RAGIONAMENTI

SOPRA

LA MONETA L'INTERESSE DEL DANARO
LE FINANZE E IL COMMERCIO

SCRITTI E PUBBLICATI IN DIVERSE OCCASIONI

DAL SIGNOR

GIOVANNI LOCKE

TRADOTTI

LA PRIMA VOLTA DALL' INGLESE

CON VARIE ANNOTAZIONI E CON UN DISCORSO

SOPRA

IL GIUSTO PREGIO DELLE COSE
E DELLA MONETA

E

IL COMMERCIO DE' ROMANI.

TOMO SECONDO.

IN FIRENZE, MDCCLI.
Appresso ANDREA BONDUCCI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Lì si vedrà il duol che sopra SENNA
Induce falseggiando la MONETA
Quei che morrà di colpo di Cotenna.

Dante Parad. Cant. 19. verf. 120.

A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR

GIOVANNI SOMMER

CAVALIER LORD GUARDA SIGILLI D'INGHILTERRA, E CONSIGLIER PRIVATO DI SUA MAESTA'.

MILORD

I Fogli, che anneſſi ho l' onore di preſentarvi, ſono in ſoſtanza gli ſteſſi di quelli, che altre volte vi ho conſegnati in eſecuzione de' comandi ingiuntimi per mezzo Voſtro dalle Eccellenze Loro i Signori Giudici Supremi, e non molto differenti dagl' altri, che tempo fa ſcriſſi in riſpoſta alle queſtioni, che vi compiaceſte propormi ſulla noſtra Moneta. L' approvazione, di cui gli degnaſte allora, mi è adeſſo ſervita di ſtimolo per rivedergli, e diſporgli in quell' ordine, che ho ſaputo migliore, e che ho giudicato più proprio e più capace di ſoddisfare alle brame di coloro, che deſideravano, che io aveſſi già dato alla luce alcuna coſa ſopra queſto Soggetto. E ſe mai fuſſe ai dì noſtri poſſibile che veniſſe riguardato per indifferente un Articolo di queſta natura, pur potrei ſperare, che ſu 'l ſolo rifleſſo d' eſſere ſtati approvati da

Voi

Voi, o Milord, il di cui saldo e purgato giudizio è con general consenso ed applauso ricevuto tra noi per la giusta misura del vero, e del falso, potrei dico sperare, che il Mondo non sdegnerebbe di vedergli comparire alla pubblica luce.

Ed ancorchè non avessi verun altro motivo di pubblicargli, che l'essere stati da Voi stimati utili a schiarire alcune difficoltà, e capaci di rettificare alcune false nozioni da alcuni de' nostri sposate circa la Moneta, ciò solo sarebbe stato bastevole a farmi risolvere di esporgli al Pubblico, da cui chiedo, che non vogliami usare compiacenza nessuna, e che anzi liberamente mi corregga quelli erronei supposti, e quei falsi ragionamenti, ch' ei scorga essermivi per avventura trascorsi.

Io non sarò mai, per quanto sappia conoscere, d' altro partito che della Verità, e della Patria, abbraccerò sempre e di buona voglia la prima, chiunque siasi quegli, che me l' additi; e non avrò, come pure non hò avuta in quest' istessi fogli, altra mira, che di far quel poco che io posso in servigio dell' altra. Si è resa presso di tutti così bene accetta quella preferenza, che Voi sopra ogn' altro riguardo solete dare a ciò che concerne il vantaggio della Patria, che non sarà certo per essere biasimata la mia ambizione, se mi propongo

in questo un esempio sì illustre che il vostro, e se nella mia piccola sfera mi dichiari mosso con Voi da uno stesso principio.

E' lungo tempo che io prevedea il danno, e la rovina, che ci minacciava la Moneta tosata, se non ci venia per tempo posto riparo; ed ebbi già bastante zelo per il Pubblico da farmi, fin da molti anni in quà, risolvere di stampare alcuni pensieri sulla nostra Moneta.

Non vedo adesso ragione alcuna di variare da quei principj, che allora mi si fecero innanzi, trovandogli tuttavia, se non m' inganno, non meno chiari, che stabili, e fondati sulla natura medesima della cosa; onde tali spero che sembreranno in tutta la serie delle conseguenze, che farò per dedurne per entro tutto questo, qual si crede, misterioso affare della Moneta, a chiunque si darà solo la leggiera pena di denudarlo dalle difficili, oscure, ed ambigue parole, mediante le quali gl' uomini son ben spesso condotti, e conducon gli altri in errore. E poichè il disordine è ormai giunto a segno, che merita ogni più seria considerazione, desidero che trovar vi si possa una cura pronta ed efficace, e che non voglianvisi adoperar quei rimedi vani ed apparenti, i quali ci condurranno finalmente in rovina, lusingandoci a lasciar continuare un ma-

le

le, che va di giorno in giorno crescendo, e che richiede incontanente riparo.

Desidero in oltre che tal cura non sia meno facile, che possibile; e che non riesca ordinata in guisa, che lasci scaricare ingiustamente la maggior parte della gravezza sopra coloro che non hanno avuto particolarmente mano in cagionarlo.

Il Tribunale di *Westminster* è un testimone sì grave della vostra inalterabile Giustizia, e della premura che avete sempre avuta di preservare a ciascheduno il suo, che non sarà maraviglia di non vedervi aderire al Progetto della diminuzione della nostra Moneta, il quale sarebbe per privare inevitabilmente di una quinta parte della facoltà loro un gran numero d' innocenti Persone, senza neppure il rimedio del ricorso alla Cancelleria [1]. Voglio lusingarmi che il nostro Secolo anderà esente da sì gran macchia. Non dubito che vi sian molte persone, le quali per servizio della Patria, e per sostegno del Governo, volentieri sarebber per sacrificare non solo una quinta,

(1) La Cancelleria è un Tribunale di Grazia, d' Equità, e di Coscienza per moderare la severità degl' altri che sono più strettamente legati al rigore della Legge. *Bayley Universal Etymological English Dictionary. V. Chancery*: per dimostrare che la perdita che sarebbe per cagionare l'augumentazione, sarebbe irreparabile, dice l' Autore che le Persone non potran sperare di ricuperarla per mezzo del ricorso a questo Tribunale.

ta, ma anche una maggior parte delle loro sostanze. Ma non può non riescirne loro gravosa la perdita, se vedran di sacrificarla al solo interesse di tali persone, che non men nella loro, che nella comune opinione, non son nulla più che loro stessi benemeriti della Patria (se pure l'arricchirsi alle spese del Pubblico, e l' impinguarsi nelle rovine altrui, non costituisca un merito pubblico, e degno di una speciale e pubblica ricompensa) non può dico essere a meno che lor gravemente non dolga quello scapito di una quinta parte de' loro Crediti, e de' loro Effetti, che dovran soffrire senza speranza di qualche sollievo, o Credito, che da tal diminuzione della nostra Moneta fusse per ridondare alla Nazione.

Se mai cercasse taluno, come io persona privata, e lontana dagl' affari, m' ingerisca a trattare adesso della Moneta, e del Commercio, cose tra loro medesime inseparabili: direi che Voi, o Milord, e gl' altri illustri Personaggi, che mi vi avete impegnato, ne dovete render ragione: A me toccherà a render conto unicamente della verità di ciò che dico. Posso bensì assicurare a tutto il Mondo di non aver detto quivi cosa nessuna, della di cui verità non fussi pienamente persuaso; e di non avere intrapreso a trattar questo soggetto ad altro fine, che di schiarire, per quanto fusse

 possibile

possibile questa, anzi che misteriosa, artificiosamente intricata materia. L'unica cosa, di cui son men che dell' altre capace di giustificarmi, forse, nè presso di Voi, nè presso di me, si è la libertà, che in tale occasione mi son preso, di protestarmi

MILORD

Vostro umilissimo, e ubbidientissimo Servitore
GIOVANNI LOCKE.

PREFAZIONE.

Abbenchè ſiano diverſi dai miei i ſentimenti del Signor Lowndes*, ſon con tuttociò perſuaſo, che il noſtro fine è lo ſteſſo, e che abbiamo amendue d' avanti agl' occhi il ſervigio della noſtra Patria. Si è tale la riputazione ch' e' ſi è acquiſtato nell' Impiego che occupa, da cui maſſimamente dipende il regolamento della noſtra Moneta, e ſi è fatto conoſcere per sì bene inteſo della Storia, e delle materie che riſguardano la Zecca, e per sì eſatto nei calcoli e combinazioni dei numeri concernenti tanto le Monete che ſi battono preſentemente, quanto le altre da lui diviſate, che non avrei al parer mio dovuto infaſtidire altrimenti il Pubblico ſu queſto ſoggetto, ſe non vi fuſſi ſtato impegnato da lui medeſimo; e non aveſſe egli ſteſſo condotta la pratica a ſegno tale, che biſognava o che io faceſſi credere di recedere dalla mia opinione, o che impugnaſſi pubblicamente la ſua.*

Prima che il ſuo Manoſcritto fuſſe ſtampato, e prima ancora che il ſuo Trattato fuſſe fatto vedere a quei gran Perſonaggi, al giudizio de' quali fu dipoi rimeſſo, egli favorì di moſtrarmelo, e mi fece l' onore di richiederne il mio Parere. Furon per allora brevi

§§ 2 *i diſcorſi*

i discorsi , che sopra di ciò si tennero tra di Noi , nè la moltiplicità delle occupazioni , che Egli ebbe quando io mi trovava in Città , nè la necessità in cui mi posero le mie indisposizioni di prontamente partirne , ci permessero di poterne maggiormente discutere , ed approfondire alcun punto , e ridur la questione agl' ultimi termini . Era ormai sotto i Torchi il Trattato prima del mio ritorno , e n' era già uscito avanti , che mi si porgesse occasione di nuovamente abboccarmi col Signor Lovvndes . *Si degnò Egli allora di nuovamente obbligarmi, non solo col presentarmene un' Esemplare , ma coll' esprimersi ancora , che io era il primo a cui l' avesse dato . Lo scorsi dunque allora per la seconda volta , e perchè ebbi maggior agio di più attentamente considerarlo , potei notare quelle molte particolari circostanze da esso ricavate da Memorie Antiche , e comunemente non conosciute, mediante le quali si era reso benemerito del Pubblico . Io le lessi in vero con sommo piacere , e sebbene non avesser la forza di farmi abbracciare in tutto e per tutto la di lui opinione, pure unite alle assai buone maniere , con cui si era compiaciuto di accompagnarmele , mi resero sì poco disposto ad oppormegli in qualunque minima cosa , che se le sue ragioni fusser giunte a convincermi , mi sarei più volentieri addossato il carico di dichiarar-*

TAVOLA DEGLI ARTICOLI E SEZIONI

CHE SI CONTENGONO IN QUESTO SECONDO TOMO.

ARTICOLO I.

Quali siano i fondamenti e la regola delle facoltà che ha la Moneta di essere Strumento e Misura del Commercio.

ARTICOLO II.

Nel quale si esaminano gli argomenti di cui si serve nella sua Relazione ec. il Sig. *Lovvndes* per persuadere alla Nazione l' augumentazione della valuta della Moneta.

ARTICOLO III.

Nel quale si esamina se l' augumentare la valuta della Moneta vaglia a fornirci di un numero più abbondante di mezzi, onde si possa più largamente supplire alle nostre esigenze; in che consiste il terzo motivo del Progetto del Signor *Lovvndes*.

ARTICOLO IV.

Nel quale si esamina se gli esempi delle augumentazioni dai tempi di Adoardo I. fino ai tempi del Sig. *Lovvndes*, debbin esser di forza alcuna per abbracciare il suo Progetto di praticarla ancora ai dì nostri.

ARTICOLO V.

Nel quale si esaminano alcune altre proposizioni del Sig. *Lovvndes* circa del pregio dell'Oro in Inghilterra; e si torna a parlare della difficoltà di rimuover l'abuso di tosar la Moneta.

ARTICOLO VI.

Nel quale si esaminano i modi proposti dal Sig. *Lowndes* in ordine all' esecuzione del suo Progetto, sì rispetto alla nuova fabbrica delle Specie da esso proposte, sì rispetto alle spese che vi occorreranno; si espongono quei pochi punti di riforma, di cui avrebbe di bisogno la Moneta d' Inghilterra.

PARTE SECONDA DELLA LETTERA

ARTICOLO I.

Nel quale si dimostra non esservi mezzo nessuno che vaglia, e possa valere a augumentare la valuta della Moneta in ordine a quella delle altre cose.

SE-

ARTICOLO II.

Risposta ad alcuni argomenti allegati in un foglio pubblicato a favore dell' augumentare la valuta della Moneta.
Le osservazioni sono dell' Autore del foglio, e le risposte del Signor Locke.

Bre-

TAVOLA DELLE SEZIONI CONTENUTE NEL SAGGIO.

PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA.

SE-

chiararmi in ſtampa del ſuo ſentimento, che d' infaſtidire il Mondo col pubblicare le cauſe per cui ſono d' opinione diverſa.

Fecero queſte circoſtanze, che durante il mio ſoggiorno in Londra ricuſaſſe la penna d' ingerirſi più oltre in queſto particolare; di maniera che eſſendo dipoi, e per le mie indiſpoſizioni, e per la morte di uno de' miei Amici, coſtretto a tornar preſto in campagna, le occupazioni e le faccende, che l' uno, e l' altro di queſti accidenti mi cagionarono, conſumaron tutto il tempo, che quand' anche io aveſſi voluto, avrei potuto impiegare in ſimil ſoggetto al mio primo arrivo; e ſe i diverſi avviſi, e le replicate iſtanze, che anche con qualche rimprovero della mia renitenza mi venian tutto giorno fatte da Londra, non fuſſer ſopraggiunte a ſtimolarmi, e diſtormi dall' uſato contegno, col farmi credere che il Mondo mi conſiderava, come ſpecialmente intereſſato nel Poſcritto del Signor Lovvndes[1], *e che ognuno ſi aſpettava da me qualche coſa in queſta occaſione, avrei ſenza dubbio continuato in quel ſilenzio, che altro, che dei motivi di tal ſorte, non ſarebbe ſtato valevole d' interrompere.*

E non

(1) Il Signor *Lovvndes* in queſto Poſcritto ſi dichiara di ſtampare la Relazione *a fine che ogni perſona intendente, e che ha conſiderato un' affare di queſta natura, poſſa comunicare i ſuoi penſieri per rendere il diſegno più perfetto, e più convenevole al ſervigio del Pubblico.*

E non avrei difficoltà a credere d'essere io in effetto uno di quelli avuti in mira dal Signor Lowndes *nello scrivere quell' invito, ma non voglio però lusingarmi che egli pensasse a me solo. Anzi son di parere che l' importanza della materia gli facesse desiderare, che ognuno contribuisse quanto poteva a schiarirla, ed a porla nel suo vero lume. Bisogna fargli la giustizia di credere ch' ci preferisce alla sua privata opinione il ben pubblico, e che abbia perciò desiderato che ognuno esaminasse profondamente, e con tutta la libertà il suo Progetto, ed i suoi argomenti, acciocchè quando vi fusse per avventura trascorso qualche sbaglio, nessun fusse soggetto a rimanere ingannato dalla di lui fama, ed autorità in pregiudizio della sua Patria.*

Questo, e non altri, è 'l senso in cui prendo il suo Poscritto, e questa sola è la vista in cui procurerò soddisfare alle sue inchieste. Esaminerò le sue ragioni nella maniera che io sappia migliore, e con tutto il rispetto verso di lui, e con tutta la fede alla verità, per quanto mi sarà possibile di discernerli. L' ingenuità sua, e la liberal maniera con cui ha usato particolarmente meco, mi confermano che egli sia sì grande amatore della verità, e della ragione, che non sarà per stimarsi offeso, quando vedrà che alcuno imprenda

a di-

a difenderle; e che anzi si consolerà di vedere che elleno son ricercate, e scoperte, qualunque poss' esser la mano che vi si adoperi.

Questa si è dunque la causa che mi ha indotto a pubblicar questi fogli, coi quali non intesi mai di derogare al merito, ed al credito del Signor Lovvndes, *nè mai ho sospettato che egli se lo dovesse recare a male. Giudico di lui secondo quel che io medesimo penserei, e crederei in questo proposito; imperciocchè mi stimerò obbligato a chiunque saprà mostrare, o a me, o al Pubblico qualche sbaglio considerabile, che io possa aver per avventura commesso in qualunque cosa, che io abbia quivi detta, e sopra della quale si volga alcuna parte della questione.*

NUOVE CONSIDERAZIONI
SULL' AUGUMENTARE LA VALUTA DELLA
MONETA.

ARTICOLO I.

Quali ſiano i fondamenti e la regola della facoltà che ha la Moneta d' eſſere Strumento e Miſura del Commercio.

SEZIONE I.

La ſtima, che è piaciuto agl' Uomini di fare della Moneta, è il fondamento della di lei Valuta; e la quantità del Metallo, di cui è formata, è la Miſura della facoltà, che ha d' eſſere lo Strumento e la Miſura del Commercio: e perciò non ſi può variare arbitrariamente.

§. I. L'ARGENTO è lo STRUMENTO e la MISURA inſieme [1], che univerſalmente adoperano nel Commercio le più culte e trafficanti Parti del Mondo.

Egli è STRUMENTO del Commercio, mediante il ſuo proprio intrinſeco valore.

A IL

(1) *Ariſtotele* ancora ha definita la Moneta *la miſura comune a cui ſi riferiſcono, e con cui ſi miſurano tutte le coſe; Nicomach. IX. C.* 1. E ſimilmente al *I. Politic. c.* 6. L' Auto-

Il Valore Intrinseco dell' Argento; considerato come Moneta [1] si è quella stima, che di comun piacimento degli uomini gli è stata imposta, mediante la quale divien capace d'essere l' equivalente di qualunque altra cosa, il permutatore e il contraccambio universale, che gli uomini danno o ricevono per altre cose, delle quali bramano provvedersi, ovvero vogliono disfarsi per qualche valutabile ricompensa: onde il Savio ha ragione di dire, *che la Moneta equivale a tutte le cose*. (a)

(a) Ecclesiaste cap. 10. v. 19.

Egli è poi Misura del Commercio mediante la sua Quantita', che serve anche di Misura del suo intrinseco valore: se un grano d' Argento abbia per esempio un grado di valore, due grani ne avranno il doppio, tre il

tore si ristringe a parlare della Moneta d' Argento, perchè la riforma, che si trattava, risguardava le Specie d' Argento solamente: Egli stesso ne adduce altre più universali ragioni, che si vedranno alla *Sez. 6.* di questo *Artic. I.*

(2) L' Argento considerato come Mercanzia ha veramente il valore intrinseco, ma considerato come Moneta non ha propriamente altro valore che 'l Virtuale, ovvero Eminente, come lo chiamano *Puffend. D. de la N. & des G. lib. V. c. I. Heinecc. de J. N. G. lib. I. §. 329. Titius observ. al lib. I. cap. 14. §. 9. Puff. de Off. H. & C.* perchè non essendo egli fondato, come quello delle altre cose nell' attività che abbia per se medesimo di appagare le voglie e gl' appetiti degl' uomini, dee esser contradistinto dal valore intrinseco e volgare, che quelle hanno; si vedrà in appresso l' importanza, e le conseguenze di tal distinzione. Vedasi la *N. 1. al §. 2. Sez. 2. Art. 2.*

il triplo, e così successivamente, come ce lo insegna la quotidiana esperienza nel comprare, e nel vendere, dove noi vediamo che se un oncia d' Argento abbia facoltà di comprare, sia cioè di valuta pari a uno stajo [3] di grano, due once han facoltà di comprarne due staja, onde le sono di valuta doppia dell' altra sola.

Quindi si fa subito manifesto, che un egual QUANTITA' d' Argento è sempre di valore eguale ad un' altra egual QUANTITA' d' Argento.

Di ciò fan fede i Mercanti, e 'l comun senso solo ce lo dimostra. Perchè essendo tutto l' Argento di una stessa bontà e natura, e dotato insieme delle medesime qualità, non può mai essere che un' egual QUANTITA', non abbia ancora un' egual valore. E sebbene talvolta una minor QUANTITA' di qualche Mercanzia sia riputata di valore eguale a quello di una QUANTITA' maggiore, ciò non accade per altra ragione, che per esser la prima dotata di certe buone qualità, che non sono nell' altra: Ma questa differenza non può aver

A 2 luo-

(3) *Bushel* è uno stajo, e mezzo, metà del sacco di Toscana pollici solidi 2178. Si avverta ora per sempre, che quando non avremo voce di Misura Italiana, che gli equivalga, sostituiremo alle voci di Misure Inglesi quelle delle nostre, che gli saranno più prossime, più universali, e più comode all' espressione; esprimendone però sempre la potestà e quantità loro Geometrica e guardando anche quella proporzione, che esigerà il ragionamento dell' Autore.

luogo nell' Argento rispetto all' Argento medesimo.

Ma quì domanderà per avventura taluno; se forse non si dia una sorte d' Argento più fino d' un' altro? Certo si è che comunemente parlando si può dire, che una massa di Metallo in cui l' occhio non giugne a discernere altro che Argento, e che perciò effettivamente tale si chiama, sia d' Argento più fino, poichè contiene in se una dose di Metalli più bassi, minore di quella ne contenghino le altre. Così dicesi in fatti, che i Ducatoni d' Olanda sono del più fino Argento, perchè contengono una dose di Rame minore di quella ne contenghino le Specie d' Inghilterra. Ma si avverta però che l' Argento contenuto negl' uni e nell' altre, è tutto della stessa finezza appunto, nè v' è tra queste e quelli la minima differenza, conforme si conoscerebbe col separarne le parti della mondiglia che vi è mescolata. Se per esempio si mescoli un' oncia d' Argento fino con un quarto d' oncia di Rame, si può propriamente dire, che l' intera massa, che ne risulta, non è d' Argento fino; ma egli è ben vero per altro che v' è un' oncia del fino. Ed abbenchè tutta la massa di un' oncia ed un quarto non sia di valore eguale a un' oncia ed un quarto di Argento fino; pur quell' oncia d' Argento fino, che dal

Rame

Rame ſeparandola potrìa ricavarſene, è di valore eguale ad ogni altr' oncia d' Argento il più purgato e 'l più ſchietto.

Con queſta miſura del Commercio miſurano gl' Uomini la valuta delle altre coſe. Così ſe han da miſurare la valuta del Piombo riſpetto al Grano, e la valuta dell' uno e dell' altro riſpetto a una data ſorte di panno lino: baſta che ſi ſovvenghino della QUANTITA' d' Argento che ſi valuta, o ſi vende ciaſcuno de' medeſimi. Perchè quando ſappiano che un braccio [a] di panno ſi vende per eſempio una mezz' oncia d' Argento, uno ſtajo di grano un' oncia, e 2. once 100. libbre di Piombo, gettano il lor conto, e vedono che la valuta di uno ſtajo di grano è doppia della valuta di un braccio di panno, e che è la metà ſolamente di quella di 100. libbre di Piombo.

(a) Yerde 4 palmi. e 2. once Romane.

§. II. Giudicano alcuni che queſta MISURA del Commercio ſia come tutte le altre arbitraria, e che poſſa eſſer variata a talento, ſenza che ſi abbia riguardo a formare di più, o meno grani d' Argento i pezzi di una data denominazione, per eſempio il Danaro, o lo Scilino [1] in uno Stato, dove queſte fuſſero le de-

(1) Le lire, ſoldi, e denari ſono anche preſſo gl' Ingleſi la numerica diviſione della Moneta loro. *Pound* è la lira che equivale a 40. paoli. *Shillings*, i Scilini la venteſima parte della lira, ovvero due paoli. *Pence*, danari, o la 6. parte di un paolo.

denominazioni della Moneta d'Argento. Ma saranno d'altro sentimento, quando considereranno la differenza che passa tra questa, e tutte le altre misure [1]. Poco quanto alle mede-

(1) Con tutto che passi tra la Moneta, e le altre Misure la differenza quì notata dall'Autore, ed avvertita anche dall' Autore *des Reflexions Politiques sur les Finances Chap.* 3. *Art.* 4. *p.* 126. non si ha a dedurne che egli stimasse indifferente l' alterazione delle altre misure; anzi egli medesimo se n'è diversamente espresso al §. 7. dell' Art. della Lettera su gl' interessi ec. *la Moneta*, dic'egli, *è la Misura del Commercio, onde dev' esser per questo motivo conservata e mantenuta, come tutte le altre Misure, invariabile e ferma*.

Di questo stesso argumento si prevale anche il *Davanzati Lez. delle Mon p.* 153. 154. „ Il Popolo, dic' egli, per la novità delle Monete e de' pregi, „ che le cose misurano, diventa „ nella sua Patria forestiere, e non „ meno confuso che se i pesi si alterassono, e le misure pubbliche delle biade, e de' liquori, „ e delle lunghezze ec.„ Questa alterazione è non meno che quella della Moneta, inutile e perniciosa allo Stato. Perchè oltre alla confusione grande che reca negl' affari del Popolo, ognun cerca sbassare, o crescere il pregio delle sue Merci a misura che son cresciute, o diminuite le misure loro. Vedasi *Mr. Law Considerat. sur le Commerce & sur l' Argent p.* 58. Ognun sà, per esempio, quali conseguenze recasse l'aver i Galli preteso di servirsi di pesi diversi allorchè si pesava dai Romani l' Oro per ricomprare la libertà loro; ciò fece che questi rompessero il trattato, e fu cagion che non si avverasse che fusse caduta nelle mani di quei barbari Roma „ *rei faedissimae per se adiecta indignitas est: pondera ab Gallis allata iniqua, & Tribuno recusante additus ab insolente Gallo ponderi gladius: auditaque intoleranda Romanis vox: Vae victis esse. Sed Diique & homines prohibuere redemptos vivere Romanos. Nam vel sine forte quadam, priusquam infanda merces perficeretur, per altercationem nondum auro appenso, Dictator intervenit, & Gallos submoveri jubet. Liv. dec.* 1. *lib.* 5. *p.* 314. *edit. Elzev,* 1654.

Vedasi circa l' importanza, e la difficoltà di conguagliare la Misura ed i Pesi, le riflessioni

medesime importa (il moggio per esempio [a] o lo stajo) se le rimanghino in mano del Compratore, del Venditore, o di una terza persona. Ma non è così dell' Argento, il quale essendo l' oggetto e la misura del Contratto, deve passare dal Dominio del Compratore in quello del Venditore, da cui si suppone di tal QUANTITA', che equivalga alla cosa venduta. L' Argento, a differenza delle altre Misure, non solamente serve a misurare il valore della cosa, alla quale viene applicato; ma serve in oltre come equivalente a contraccambiarla. Ora, come ognun vede, ei non può operare ciò altrimenti, che in virtù della sua QUANTITA'. E siccome egli è non solamente lo STRUMENTO, ma la MISURA ancora del Commercio, ed è preso in contraccambio delle cose vendute, e procura ognuno di acquistarne il più ch' e' può per la cosa ch' e' vende: così siegue che la QUANTITA' sola, che è per ri-

(a) *Quarter* 17424. pollici 8. Bushel.

ni del Dizionario del Commercio riferito *dal Sig. Melon Essay Politiq. Chap.* 2. *pag.* 22. *Edizion.* 1742.

I Romani le han risguardate come uno de' più importanti oggetti dei loro provvedimenti, conforme lo fa, se non altro, vedere il Plebiscito riferito da *Sex. Pomp. de verb. sign.* sulla determinazione del Congio, ed altre Misure di capacità de' liquori che si trova nel 9. *cap. delle I. Dissert. del Sig. Arbuthnot ec.* e sì le stimarono degne di cura, e di rigorosa custodia, che ne tenevano i Campioni inalterabili nel Tempio di Saturno: vedasi sopra di ciò la dottissima Dissertazione del Sig. *Balì Lorenzi* nel primo Tomo della raccolta dell' Accademia Etrusca di Cortona.

ceverne in contraccambio, sia l' unica cosa, colla quale misura il valore di ciò che tratta di vendere.

SEZIONE II.

Del fine, e dell'uso della Moneta, del Campione, o sia Regola della bontà, e peso della medesima. Della lega, finezza, peso, e di altri principj importanti dell' Orificeria.

§. I. IL CONIARE l' Argento, o far d' esso Moneta, non è altro che assicurare gli Uomini, che debbon riceverlo, della di lui QUANTITA'[1], mediante un contrassegno pubblico, a fine di renderlo per un tal mezzo maggiormente comodo per il Commercio.

Si considerano nell' Argento CONIATO, o nella MONETA tre particolari circostanze, per le quali si distingue da qualunque sorte di Argento. I. Pezzi, o specie, sì nel peso, che nella finezza esattamente uniformi II. L' Impronta impressavi per autorità pubblica dello Stato III. Una certa denominazione assegnatagli dalla medesima.

L' Impronta è un contrassegno, che serve come di attestato e sicurtà pubblica per accertare gl' Uomini, che le specie della tale denominazione, sian del tal peso, e della

tal

tal finezza; cioè contenghino in se tale, e tanta quantità d'Argento.

Quel determinato peso e finezza, che per Legge vien destinata ai pezzi della tal denominazione, costituisce ciò, che si chiama Campione delle Monete [1].

ARGENTO FINO dicesi quello, che non è mescolato con dose nissuna di Metallo più basso.

E dicesi LEGA quella dose di Metallo più basso, che v'è mescolata.

La FINEZZA di quel Metallo, che ha tutta l'apparenza d'Argento, e che perciò ta-

le

(1) *Quella determinata bontà e peso, a cui per Legge debbono esser battute le Monete di uno Stato.* Ma siccome non riesce comodo a noi di servirsi di tale espressione in tutte le occasioni, che l'Autore ha usato la voce STANDARD, nè abbiamo alcun altra voce che gli equivalga, se non in parte quella di CAMPIONE; Così ci è parso proprio di adottar questa universalmente. STANDARD è la *qualitas* ARGENTI *della L. 2. Cod. de ponderatorib.*, *Titre* dei Francesi, colla differenza per altro, che esprime alle volte il peso, alle volte la finezza della Moneta (secondo che egli è aggiunto per denotare o l'uno, o l'altro). Si ordina nel 27. Articolo della CARTA MAGNA d'Inghilterra, che tutta sorte di Pesi e Misure confrontino, e si conformino alle Matrici, e Modelli Archetypi conservati nella Depositerla. *Savary Dictionaire du Commerce* voce *Estalon ou Estendard*, voci che denotano generalmente la quantità e finezza dell'Oro, e dell'Argento, del quale han da esser formate le Monete alla Zecca, e tutte le Misure stabilite dalla Legge, a cui debbonsi uniformare tutte le altre. *Bayley universal Dictionary t. 1.* voce Stendard. *Fleta lib. 2. cap. 4. riferito da Du Cange Gloss. in verbo Stendardum. Committitur alicui Clerico, vel Laico custodia, & arca mensurarum Regiarum, quae pro Stendardis, & exemplaribus Mensurarum Regni habentur.*

le ſi chiama, ſi è quella porzione d' Argento puro che contiene, paragonata con quella della Lega, che v' è meſcolata.

Così la finezza dell' Argento è ſecondo il CAMPIONE d' Inghilterra di undici parti di Argento, e là intorno a una di Rame; ovvero parlando più preciſamente, la proporzione dell' Argento al Rame è come 111. al 9. Sarà dunque peggiore, e più ordinaria del CAMPIONE quella maſſa d' Argento, che conterrà una doſe di Metalli più baſſi eccedente la proporzione del 9. al 111, e ne ſarà all' oppoſto migliore quella che non aggiugne alla proporzione ſuddetta (1).

Ma poſciachè dunque l' Argento è l' unica coſa che ſi ricerca nelle Monete, e meglio ſervirebbe di miſura del Commercio ſe tuſſe puro e ſenza miſtura di più baſſi Metalli, chiederà forſe taluno perchè la venga permeſſa, e di qual' uſo ella ſia: mentre non fa altro che renderci ſempre meno nota la vera e real

(1) Dal celebre *Cav. Iſacco Newton*, nell' occaſione della ſua ſoprintendenza alla Zecca d' Inghilterra, è ſtata preciſamente notata la differenza che paſſa tra la finezza, lega, e peſo di tutte le Monete d' oro e d' argento del Mondo Commerciante, e quello della Moneta Ingleſe, ed è ſtata eſpoſta con ſomma chiarezza e facilità in una Tavola *del ſaggio, peſo, e valuta ec.* che ſi trova inſerita tra quelle ſpiegate dal Sig. *Arbuthnot* nelle ſopracitate Diſſertazioni, e ſi vede anche ſtampata con una ſpiegazione a parte in Londra 1741. che ſi è quì aggiunta alla fine dell' Opera.

e real QUANTITA' d' Argento nelle Specie di differenti Stati.

Sarebbe per avventura tornato meglio per il Commercio, ed a tutti i Sudditi più comodo se i Principi d' ogni Stato, o almeno di questa parte del Mondo, fussero da prima convenuti, che la finezza del CAMPIONE dovesse contenere un duodecimo appunto di Lega in numero rotondo, e di schivare quelle più minute frazioni, che per lo più s' incontrano nella Lega dei varj, e distinti Dominj dell' Europa, le quali non paiono ad altro fine introdotte dall' astuzia delle Persone destinate a colare e coniare le Monete, che per fare di quest' Arte un mistero (come si sogliono dire tutti i Mestieri [a]), piuttosto che in vista di qualche utile, o bisogno che ve ne fosse [1]. Ma poichè sopra un tal piede è stato per costume e per autorità pubblica stabilito, e sopra di esso si è reso non men tra noi, che presso gli stranieri, cognito il CAMPIONE dell' Inghilterra, e furono

(a) Allude qui l' Autore all'uso che è in Inghilterra di chiamar Misteri tutti i Mestieri nel Contratto, che si passa tra i Maestri, e quelli che chiedono di apprenderli.

(1) Questi si è il punto principale sopra di cui si raggirano le riflessioni dottissime del *Bodino de rep. lib. 6. cap. 3. p. 6. 86. e seq.* diffusamente notando, e con ragioni, e con fatti gl' inconvenienti che nascono dalla disuguaglianza delle Leghe nelle Monete di differenti Stati, suggerendo nello stesso tempo dei provvedimenti facili ed opportuni per rimediarvi. Quanto poi alla proporzione da seguirsi nell' allegare l' Oro e l' Argento, si vedrà in appresso l' Autore, *e le Note al* §. 1. *Sez. 6. dell' Art. 1. p. 2.*

no ormai secondo quello ordinate le regole; ed i Metodi del saggiare, colandosi ed aggiustandosi a lui tutto il Vasellame, e tutta la nostra Moneta, diviene dell' ultima importanza di non toccarlo, e ch' e' rimanga perpetuamente invariabile.

E per rispondere adesso alla questione propostaci, e render ragione del permetter che si mescoli nella Moneta e nel Vasellame qualche dose d'altri Metalli, dirò esservi stati a ciò fare motivi fortissimi. I. Perchè questa mistura di Rame rende l' Argento più consistente, e meno per conseguenza soggetto a logrtrue e consumarsi coll' uso, di quel che sarebbe l' Argento più fino. II. Riesce più agevole a fondersi. III. Siccome l' Argento tal qual si cava dalla Miniera, rare volte è nella sua più pura e più perfetta sincerità, troppo grave spesa vorrebbevi a separarne intieramente tutti i Metalli più bassi, e ridurlo a Argento sincerissimo e purgatissimo. (1)

§. II. L'uti-

(1) Alle suddette ragioni si può aggiugnere quella che adduce *Monsig. Borghini alla p.* 190. della sua Lezione *sopra la Moneta Fiorentina*, dove scusando il mescolamento usato nella Moneta d' Argento di Firenze dice: Che non fu il mescolamento nostro per fare accrescimento alle Pubbliche Entrate, ma per dar favore al rame, che con questa accompagnatura potesse proporzionatamente corrispondere alle Monete principali degl' altri Paesi. Vedasi *Buterone nelle sue Recherch. curieuses des Monn. de France*. Ma con tutto che il mescolare il Rame nell' Argento,

§. II. L'utile poi che ritraesi dal Coniare l'Argento, o dalla Moneta, si è che ognu-

to, e nell'Oro sia cosa molto antica, e vi sian delle forti ragioni per praticarla; pure non saprebbesi così facilmente risolvere se i vantaggi, che deriverebbero, e che hanno in effetto goduto sopra gl' altri quei Stati, che non han battuto che Oro ed Argento finissimo, equivalessero, e fossero anche più considerabili, che le spese e le fatiche che vorrebbonsi a condurre quei Metalli a tal sorte di perfezione. La questione è con profondità di sapere trattata da *Giorgio Agricola de Praecio Metallor. & Temperat. Monet. lib.* 1. *p.* 271. *e da Bodin. al luogo sopracitato*; i quali unanimemente sostengono essere infinitamente più vantaggioso l' usar questa grandiosità e diligenza nelle Zecche, che il permetter mistura di alcuna sorte.

Fu conosciuta anche dai Romani l' arte di affinare l'Oro e l'Argento al segno che si fa affinare ai dì nostri, come ne fa indubitata fede il *Testo nella L. Locus in fin. ff. de A. R. D.* ed altri passi de' loro Autori riferiti da *Savot de Numm. antiquis p.* 2. *cap.* 10. *lit. F.* Nè è vero che essi abbian stimato impossibile di ridur l' Oro all' ultima finezza, come da alcuni pretenderebbesi ricavare dal *Testo nella L. Idem Pomponius §. Si plumbum ff. de rei vind.* Vedasi la dotta interpetrazione di questa Legge nella *quest.* 100. *n.* 770. *di Charles de Moulin des Contracts*.

Fu da Mario Gratidiano aperta in Roma una Scuola di saggiare l' Oro e l' Argento: *Plin. lib.* 33. *cap.* 9. sopra di che fu ne' tempi più bassi istituito un Magistrato, chiamato Zygostates nella *L.* 2. *Cod. de ponderat. Flavio Vopisco* riferisce una Legge dell' Imperator Tacito, da cui veniva proibita ogni mistura nelle paste d' Oro e d' Argento, che dovean servire per le Monete, e per il Vasellame. La Moneta di Toscana è stata da lungo tempo, ed è ancora ai dì nostri un illustre esempio della magnificenza e della cura che ha sempre usato questo Governo nella sua Zecca. Fino dal 1252. che dopo la sconfitta data ai Sanesi a Mont' Alceno si principiò a battere il Fiorin d' Oro in Firenze, si è sempre continuato a battere Oro di 24. Carati. Il Fiorin d' Oro fu d' una Dramma tutto fine, e tanto piacque al Mondo, che ognun poscia volle Fiorini battere, e nominare: *Davanz. Lez. delle Monete p.* 144. *Klochius Tract. jurid. polit. de Erario lib.* 2. *cap.*

ognuno in quei Stati, dove ha per autorità pubblica ricevuto corso, possa senza l' incomodo di pesarlo, affinarlo, e saggiarlo, esser sicuro della QUANTITA' dell' Argento ch' e' dà, contratta, e riceve sotto le tali e tali denominazioni.

Qualora tal sicurezza non vada inseparabilmente congiunta colla pubblica Impronta, il Coniare divien fatica inutile e soverchia, nè induce differenza nessuna tra la Moneta, e qualunque altra massa d' Argento non coniato. Tal riflessione è sì ovvia, che non v' è Governo nessuno dove sia stato l' uso di batter Moneta, che abbia mai trascurato di farla; e credo anzi che questa appunto sia la causa, per cui le Leggi di ogni Nazione negano l' autenticità che seco reca la pubblica Impronta, e dichiarino misleale quella Moneta, che se bene decorata dell' Effigie del Principe, pure o per lo tosarla, o per altre fraudi commessevi, non aggiunga a contenere la QUANTITA' d' Argento che dovrebbe. Ognun sà così essere in Inghilterra, dove è non solamente lecito di ricusar le Monete, che quantunque decorate del pubblico Suggello, son tose,

2. *cap.* 84. *n.* 54. Per la di cui bellezza fu dal Re di Tunisi accordata ai Fiorentini Chiesa, Privilegi, e Franchigia nel suo Stato. *Villani Storia lib.* 2. *cap.* 54. onde ben si meriterebbe il vanto, come la Moneta di Atene, d' esser chiamata da *Aristofane* καλλιςαπαττων.

se, o per altre cagioni mancanti del suo dovuto peso di Argento, ma che in oltre soggiace all' accusa, multa, e prigionìa colui, che tentasse offerirne delle tali in pagamento. Dal che possiamo agevolmente comprendere che il fine, e l' uso della pubblica impronta si è d' accertare gli Uomini della QUANTITA' d' Argento contenuta nella Moneta, che essi contrattano, e che il grave torto, che per lo tosare riceve la pubblica Fede, aggrava talmente il furto, che lo fa divenire delitto di lesa Maestà. (1)

Non

(1) Saria per esser cosa non meno vana, che tediosa il pretendere di determinare precisamente qual tratto di tempo corresse da che piacque agl' Uomini di riunire nell' Oro, e nell' Argento la bontà e 'l pregio dell' altre cose, e l' invenzione di suggellarlo, e dello stesso grado di difficoltà appunto che saria per incontrarsi a voler decidere, se quelli, che tra gl' antichi son giudicati per gl' Inventori della Moneta, e del Conio, sian solamente stati piuttosto i primi promotori dal servirsi di quei Metalli per Strumento e Misura universale del Commercio. Comunque si sia, è indubitato che tutte le Città che si servirono di loro a tale uso, ne fecero da prima cotai pezzi rozzi, grandi, e piccoli, e gli spenderono a vista, come, oltre agl' altri, ne fa manifesta prova il costume per lungo tempo conservatosi presso de' Romani di aver sempre il Libripende nelle Vendite, ed Emancipazioni, e nel pagare i stipendi alle Legioni, sopra di che si può vedere *Plinio lib.* 33. *cap.* 3. l' *eruditissimo Heineccio nel cap. del lib* 1. *delle sue Antichità Romane*. Ma crescendone poi col Commercio la diligenza e la cura, si avvisarono di marcarla con qualche distintivo, acciocchè quelli che dovean riceverne fussero, senza quella fastidiosa, e spesso piena di brighe necessità di pesarla, sicuri della qualità, e quantità dell' Oro e dell' Argento che v' era. E così lo dimostrano in fatti i nomi tuttavia rimasti alle Monete di ogni Nazione, che per lo più sono

gli

Non sono già le denominazioni, ed i suoni della Moneta ciò, che gl' Uomini hanno in mira gli stessi, che quelli dei Pesi, che presso di quelle si usavano, conforme si può riscontrare quanto a quelle dei Romani, Greci, Arabi, ed Ebrei nella I. delle sopracitate Dissertazioni del Sig. *Arburbnet dal cap. 3. fino al 6.* dove egli le raccoglie, e colla solita erudizione le spiega. Merita però di avvertirsi a favore dell' antico uso di non spendere la Moneta che a peso, che s' e' fusse tuttavia continuato, avrebbe tolta ogni occasione di render questa materia sì misteriosa, e sì soggetta all' arbitrio ed alle voglie di chi ne ha cura. Ma giacchè fu creduto bene di contarla, non era questi ufficio da private Persone sospette di frode, ma del Principe Padre di tutti, alla di cui potestà perciò dovea esserne specialmente raccomandata la cura. *Puffend. Droit de la N. & de G. lib. 5. cap. 1. §. 13. Titius ad Puffendorfium lib. 1. cap. 14. 59.* „ *Hinc facile liquet curam Monetae cudendae ad Rempublicam, & Imperantem pertinere, qui adeo vel juxta certum pondus, vel certas partes formatas valorem imponit. Quod si fides illa publica vacillet, tum Rempublicam morbidam agnoscere debemus.* „

Quindi è che tutte le Nazioni abbiano stabilite delle severissime, sebben diverse pene contro i Malmonetieri, e coloro, che col tosare o adulterare la Moneta, venissero ad abusarsi di quella buona fede, che il Pubblico ha nella Nota, e Contrassegno, che ei vede improntato sulla Moneta dello Stato. Gli Egizi tagliavano ambe le mani. (a) Da principio le Leggi Romane ordinavano che tutta sorte falsari fussero gettati alle fiere (b), ed era per la Legge Cornelia concesso ai Servi l' accusa di questo delitto contro i loro propri Padroni, e premiati alle spese del Pubblico colla libertà (c) nel caso che appartenessero in qualche parte ad altri, che al Padrone, che accusavano. L' Imperator Tacito ordinò la pena capitale, e la consiscazione dei Beni (d). E finalmente Constantino fu quelli che lo dichiarò delitto di lesa Maestà. *L. 5. Cod. Teodosian. de falsa Moneta tit. 21. Cod. Justin. lib. 9.* Vedasi sopra di ciò *Covarruvias Vet. collat. numism. cap. 87.* E' stata da un' Autore dottissimo (e) dei nostri tempi notata l' ingiustizia di queste Leggi nel dichiarar delitto di lesa Maestà una consimile trasgressione. Noi non decide-

(a) Diod. Sic. lib. 2.

(b) L. Quicumque ff. ad L. Corn. de fals.

(c) L. 153. ff. ubi quis agere.

(d) Flav. Vopisco nella sua vita.

(e) Esprit des Loix chap. 9. liv. 12 p. 159.

mira ne' loro Contratti e Negozi; ma la di lei valuta intrinseca, la quale altro non è, che quella QUANTITA' d'Argento, che dall' Autorità pubblica viene assicurato trovarsi nei pezzi della tale e tale denominazione. Le loro vere ricchezze consistono nel possedere una maggior QUANTITA' d' Argento, e non già nel poter contare un più vasto numero di denominazioni, le quali non riesciranno nell' occasioni, che avran bisogno di Moneta, che voci vane, qualor non contenghino quella real quantità d' Argento che si credevano,

B SE-

deremo della loro giustizia, ma ci ristringhiamo a farne solamente il rapporto.

Si posson vedere in *Giorgio Agricola nel fine del I. Libro de praecio Metallorum* le varie sorti di Monete false, e nella Prefazione dell' Autore *du Traité des Finances des Anciens Romains*. Si trova presso di questo ultimo una curiosa e dotta Dissertazione, dove s' insegnano i modi da tenersi per discernere tra le Monete antiche le vere dalle false. Vedi *le Per Jobert Science des Medailles*.

SEZIONE III.

La Fede Pubblica, che promette l' osservanza dei Contratti, viene a permetterne la violazione, qualora permetta che sia alterato il Campione della Moneta.

QUando dall' Autorità Pubblica è stato una volta determinato il Campione, penso che mai dovrebbesi alterare quella QUANTITA' d' Argento solito comprendersi nelle diverse denominazioni: se pure nuovo accidente non sopravvenisse (che io per altro credo impossibile) per cui si dimostrasse una necessità assoluta di farlo (1).

Non dovrebbesi alterar dico; perchè assicurando l' Autorità Pubblica l' osservanza di tutti i Contratti legittimi, ne verrebbe a permettere la violazione, qualora permettesse di variar il Campione, e la QUANTITA' d' Argento solito contenersi nelle stabilite denominazioni (2). Ed in fatti un debitore di 100. lire, o di

(1) Questi si è l' oggetto e la massima principale, che l' Autore ebbe in vista d' insinuare con questi trattati al Parlamento d' Inghilterra contro il sentimento di diversi, e specialmente del *Sig. Lowndes*, che si eran dichiarati pubblicamente in stampa a favore delle augumentazioni, siccome si vedrà in appresso.

(2) Secondo le più rette interpetrazioni dei principj della Giurisprudenza Romana non si può dubitare, che se tra 'l tempo del Contratto, e quello del pagamento accada qualche variazione nella Moneta, non ne

o di 400. once d'Argento imprestategli a condizione di restituire la stessa quantità (che è ciò

 che

ne segua rispetto ai Debitori e Creditori il caso su 'l quale ragiona quivi l'Autore per dimostrare l'ingiustizia di simili operazioni. Perchè volendosi da quelle che non consista nella qualità e quantità de' Metalli, de' quali son formate le specie, ma nel valore unicamente, che è piaciuto al Principe d'imporgli, la SOSTANZA della Moneta; Se in virtù di un'augumentazione 95. once d'Argento formano adesso quei 100. Scudi, che al tempo del Contratto eran formati da 100. once, ne segue indubitatamente che i Debitori potranno adempire ai loro Contratti con una quantità d'Argento minore di quella ne aveau tolta in presto, e di cui era formata tal somma al tempo del Contratto. Quelle 5. once d'Argento, che in questo caso viene a perdere il Creditore, le guadagna al contrario nel caso di una diminuzione. Tale è lo spirito delle Leggi Romane, come a questo proposito vien dimostrato da *Charles de Moulin des Contracts quest.* 100. *Covarruv. Collatio veter. numism. cap.* 7. *Francesco Hottomann. quest. illustr.* 15. *Giovanni Barbeyr. nella n.* 1. *al* §. 6. *cap.* 7. *lib. V. de Puff. D. de la Nature & des G.* Azone, Jacopo Belvisi, Odofredo, tutti della Scuola di Montpelier ricavarono i primi dal Testo nella *L. Cum quid ff. si certum pet. e L. Labeo* §. *Sabinus ff. de V. S.* una distinzione tra la BONTA' INTRINSECA, cioè il valore imposto dal Principe alla Moneta, e la BONTA' ESTRINSECA, che è la qualità e 'l peso de' Metalli de' quali è formata, e per mezzo di questa risolverono differentemente questa questione, riputata anche ai dì nostri tanto difficile e tanto oscura dai Tribunali d'Italia, e di Germania, che come se non fusse solubile coi principj delle Leggi Romane, han creduto essersi di bisogno dell'immediata Autorità del Principe per definirla. *Klokius de Erario cap.* 84. *n.* 70. E la ragione di crederla tale si è stata che Bartolo ed i suoi seguaci nella *L. Paulus ff. de solution. e L. Cum quid ff. si certum petatur*, sede di questa materia, avendo in appresso applicato la predetta distinzione in un senso contrario, volendo che s'intenda per BONTA' INTRINSECA ciò che secondo le Leggi Romane, ed i Dottori sopraddetti non si dovrebbe intendere che per ESTRINSECA, han dato occasione a molte ed intricate altre questioni.

I Tri-

che significa la promessa di restituire la stessa somma, e ciò ancora che le Leggi prometto-no

I Tribunali d'Inghilterra seguono in questo proposito i principj della Giurisprudenza Romana, come ce ne fa fede *Ayliffe a New. Pandect. of Roman. Civil. Laws lib. 4. tit. 11.* e questo è il senso degli argumenti del nostro Autore. Contro de' quali per altro potrebbesi opporre, che gl' inconvenienti, se tali sono, dipendon piuttosto dall'avere abbracciata questa massima di Giurisprudenza, che dalle augumentazioni, o dalle diminuzioni, quando le si abbiano a considerare, come pare che voglia far quivi l'Autore, independentemente dalle pessime conseguenze, che egli in appresso dimostra provenirne, e che per altri riflessi le rendono ingiuste e perniciose ai particolari, allo Stato, ed al Principe „ *Il n'y* „ *auroit aucune injustice* „ dice l'Autore *des Reflex. Polit. chap. 1. art. 1. p. 15. si on rendoit l'Argent sur le pied, qu'il valoit lors de l'emprunt, ou de l'obligation contractée, comme cela se pratiquoit autrefois, puisque alors dans le cas d'augumentation, & dans celuy de diminution, il n'y auroit ni perte, ni profit ni pour le Debiteur, ni pour le Creancier; ce qui est d'autant plus juste, que ce n'est pas assez de recevoir le même nombre des livres, ou de sols qui ne sont que des noms imaginaires; il faut que ces livres, & ces sols soient exactement les mêmes, a fin de retirer la même quantité d'Or, & d'Argent qu'on a preté en poids, & en titre: autrement on y perd comme dans cette supposition*. Vedi *Puffend. D. de la N. & des G. liv. 5. ch. 7. §. 6.*

E poscia che tutte le regole di buon Governo richieggono presentemente di stabilir per massima, che la sostanza della Moneta consista nella quantità e qualità dei Metalli di cui è formata, e non già, come han voluto le Leggi Romane, nel valore che piace al Principe di assegnarli, *Vedi il nostro Saggio alla p. 2. Sezione 1. e 2. ec.* bisognava bandire dai nostri Tribunali la suddetta massima, che è una conseguenza di quelle Leggi, ed in sua vece determinare, che non ostante qualunque augumentazione o diminuzione, ognuno fusse sempre costretto a pagare, o ricevere l'Argento e l'Oro nella quantità e qualità appunto che fu convenuta al tempo del Contratto. Così fu stabilito in fatti da Filippo il Bel-lo,

no di far mantenere) o dovute per fitto di una Tenuta, facesse il suo pagamento in Mo-

lo, da Filippo, e Giovanni de Valois, e da Carlo VI. nelle Ordinanze riferite dall'Autore *des Reflex. Polit.* nel luogo sopracitato *pag.* 19.

Egli è dall'altro canto difficile a concepirsi come, posto per massima il principio di Giurisprudenza, su cui si fondano gli argumenti dell'Autore, possa mai seguirne che Ella dia luogo a violare quei Contratti, che lei medesima vuol che s'intendino in quella maniera, e non in altra, adempiti! E come si possa dire, che i Debitori, e Creditori col sodisfare alle obbligazioni nel modo che prescrive la Legge, manchino nello stesso tempo all'osservanza delle medesime! Egli è vero che poste le conseguenze inevitabili di sì fatto principio, vi sarebbe dei Creditori, che per aver ricevuto in vece delle 100. once d'Argento, che portava il Contratto, 95. once solamente, soffrirebbero del grave scapito; Ma la massima, e non l'augumentazioni, o le diminuzioni, sarebbe in questo caso la cagione dell'inosservanza dei Contratti, della mancanza alla Giustizia, e della distruzione della pubblica fede.

Quando poi si voglia considerare questa massima secondo i principj di ragion naturale, ed esaminare se i pregiudizi da lei cagionati nella Società siano eguali o maggiori de'vantaggi che ne risultano tanto ai Debitori, che ai Creditori, e quindi vedere se ella debba riputarsi indifferente o cattiva, addurremo in primo luogo il giudizio che ne fa *Barbeyrac nella sopracitata Not.* 1. *al* §. 6. *cap.* 7. *lib.* 5. *del D. de la N. & des G. di Puffendorf* „ Non „ trovo, dice egli, in tal massima niente di opposto alle regole della Ragion Naturale. Il Sovrano può senza „ dubbio regolare il valore delle Monete, come più lo stima a proposito, se pur non „ vi sia qualche Legge fondamentale dello Stato che glie „ lo proibisca. Fa certamente „ male quando se ne abusa, e „ che cambia le Monete senza „ che il bene dello Stato lo „ chiegga. Ma anche in questo caso ogni Suddito corre „ rischio di guadagnarvi, come „ di perdervi, e può rifarsi da „ una parte di quel che perde „ dall'altra nei diversi affari „ della vita. Dall'altro canto „ vi sarebbe stato il modo di „ mettersi al coperto di qualunque perdita con stipulare, „ che il Debitore rendesse non „ l'istes-

neta, che sebben coniata sotto le stesse denominazioni, che quella ch' e' deve, contenesse dall' altro canto un quinto d' Argento meno di quello ne conteneva al tempo del Contratto: non sarebb' egli in simil caso evidente, che il Locatore e 'l Creditore resterebber defraudati di 20. per cento in ciò, che gl' era dovuto in vigore dei loro Contratti? E non sarebb' egli meglio di annullare piuttosto tutti i Contratti già fatti e stabiliti, che fare una Legge, per cui si facesse lecito di pagare ai Locatori ed a tutti gl' altri Creditori i Canoni decorsi ed ogni altro debito in Moneta tosa e più scarsa 20. per 100. di quel che dovrebbe? Giacchè tanto nell' uno, che nell' altro caso, e con eguale ingiustizia, i Creditori hanno a perdere un 20. per cento del credito loro. La

„ l' istessa valuta, ma tali, e „ tali specie . . . Finalmente vi „ è in questo caso lo stesso risico che allora che la valuta „ dell' Argento si altera a cagione della sua abbondanza, „ o scarsezza paragonata coll' „ altre cose. „ Lo stesso giudizio ne fa pure l' Autore *des Reflex. polit.* al suddetto *c. 1. art. 1. p.* 16. dove parlando dello scapito, che in virtù della suddetta massima soffre il Debitore nel caso di diminuzione, soggiugne: „ Ma del resto che mal gli fa „ questa perdita? Non ha egli „ guadagnato nel pagare i suoi „ Creditori dopo un' augumentazione? E' dunque giusto „ che perda nel caso di una „ diminuzione. Pietro debitore non ha ragion di dolersi del guadagno di Jacopo creditore, perchè se in „ vece di una diminuzione fusse seguita un' augumentazione, Jacopo creditore avurebbe ricevuto meno. „ Si vedranno nella seguente Nota i mali che produce per altri riflessi tal massima.

La ſteſſa inoſſervanza avrebbe pur luogo allora, che alterando dalla parte oppoſta il Campione, ſi batteſſe ciaſcheduna delle noſtre ſpecie un quinto più grave. Poichè il Debitore, che ha tolto in preſto, o che è per qualche altra cagione obbligato al pagamento di qualche ſomma, non ſarebbe in queſto caſo liberato col reſtituire la quantità convenuta, ma gli ſarebbe di meſtieri riſondere un 20. per cento più del convenuto, e più in conſeguenza di quel che veramente doveva [3].

Dunque o che ſi obblighi il Creditore a ricever meno, o che ſi coſtringa il Debitore a

 pagar

(3) Le diminuzioni procedendo ſempre col ſuppoſto della predetta maſſima della Giuriſprudenza Romana, ſon favorevoli ai Creditori, ſtante il poter eſſi pretendere una quantità d' Argento maggiore di quel che porti il loro Contratto; e le augumentazioni ai Debitori, perchè vi ſoddisfanno con una quantità d' Argento minore. L' Autore *de l' Eſſay Politique ſur le Commerce chap.* 12. pretenderebbe ricavare da ciò un' argumento a favore dell' augumentazioni da lui protette in tutto il corſo dell' Opera.

Ma in replica di tutto il ſuo ragionamento baſta ſolamente vedere la riſpoſta dell' Autore *des Reflex. Polit.* al detto Art. 2. *Il n'y a pas plus de raiſon a favoriſer l' un que l' autre, je ne vois pas par la lequel vaut le mieux pour l' Etat, ou de l' Eſpece haute, ou de l' Eſpece baſſe. Je vois ſeulement que cette maxime n' eſt point avantageuſe a la Circulation de l' Eſpece, ni au Credit: elle doit alterer l' un & l' autre: Elle pourra même introduire l' uſure, parce que le Creancier voudra ſe dedommager de la condition onereuſe, qui lui procure ſa qualité de Creancier; En effet quel eſt celui, qui voudra preter ou donner ſa confiance a quelcun, lorſque le Debiteur ſerà favoriſè? L' appas du gain legitime ſerat-il ſuffiſant pour l'y engager? C'eſt ce què je ne voudrois pas aſſurer. Cependant, ſi cela n' eſt pas, point de confiance, point de circulation, & par conſequent point de Commerce.*"

pagar di più, di quel che porti il Contratto, il danno e l' ingiustizia è tanto nell' uno, quanto nell' altro caso la stessa, qualunque volta venga alcuno di loro defraudato del suo giusto dovere. Lascio poi considerare, se non sia un mancare alla Giustizia Pubblica il disporre così arbitrariamente delle facoltà altrui, e 'l trasferire così a capriccio i beni e la roba di una persona in un'altra, senza che quelli, sopra di cui cade la perdita, abbia dal canto suo commessa colpa nessuna, e senza il minimo avvantaggio del Pubblico.

SEZIONE IV.

Le augumentazioni non sono capaci di produrre gli effetti che se ne aspettano quelli che le promuovono; De' veri rimedi dell' abuso di tosar la Moneta; e della Quantità di Danaro che è necessaria per condurre un dato Commercio.

§. I. QUesto AUGUMENTARE LA VALUTA DELLA MONETA, non è in effetto che un discorso specioso inventato a fine d'ingannare i semplici (1), ed altro poi non significa, che

(1) Le parole stesse dell' Ordinanza di *Filippo di Valois* nell' occasione di un' augumentazione da lui ordinata manifestano l' impostura, della quale parla l' Autore. Sono queste dirette ai suoi Maestri di Zecca nei termini seguenti „ *de faire al-*

che volere attribuire a una quantità d' Argento minore quelle denominazioni, sotto di cui se ne comprendeva per l' innanzi una maggiore, chiamando oggi, per esempio, danaro quattro grani d' Argento, quando jeri così si chiamavano cinque grani, e non meno; ma non è mai possibile che accresca all' Argento monetato pregio o valore alcuno, per cui si ricompensi quel difetto del Metallo, che realmente sarà nelle Monete. La sola QUANTITA' d' Argento in esse contenuta si è, e sarà eternamente la misura del loro valore; ed acciocchè ognuno possa anche meglio convincersene, dimanderò, se quelli, che saran costretti a ricevere 320. once sole d' Argento, sotto la denominazione di 100. lire, in vece delle 400. once da essi imprestate, giudicheranno che quelle 320. once, comunque denominate, realmente equivalghino alle 400. che diedero? E se mai si avesse a supporre alcuno di sì corto talento, che ne dubitasse, basterà ch' e' vada al Mercato,

allayer par les Marchands . . . & defenses aux Tailleurs. & aux Officiers de reveler ce fait, mais le tenir secret, & jurer sur les Saincts Evangiles . . . . Il Re Giovanni aggiunse alla stessa Ordinanza . . . *sur le serment que vous avéz au Roy tenéz cette chose secrete le mieux que vous pourréz . . . que si par vous est sçu, vous en serez puni par telle maniere que tous autres y auront exemples . . .* ed altrove . . . *Tenéz la chose secrete, & si aucun demande a combien les Blancs sont de loix, feignez qu' ils sont a six deniers . . . Gardez si cher comme vous avéz vos honneurs qu' ils ne sçachent la loix par vous.*

cato, o alla prima Bottega che incontra, per persuadersi, che gli Uomini valutano la Moneta sulla QUANTITA' d' Argento, che in lei contiensi, e non già sulla denominazione, che ella porta. Chi si desse ad intendere di accrescere la valuta dell' Argento contenuto in uno Scilino col dividerlo in 15. parti [a] e queste chiamarle sempre danari, non sarebbe meno semplice di chi pretendesse allungare il Piede col spartirlo in 15. pollici in vece di 12.: E questo si è appunto quel che si viene a fare, quando vuolsi augumentare la valuta dello Scilino dai 12. ai 15. denari.

(a) Lo Scilino si divide in 12. denari.

IL TOSAR LA MONETA è lo stesso che augumentarne la valuta senza l' autorità pubblica, poichè resta alle specie tose la stessa denominazione, ma non la stessa quantità d' Argento.

L' alterare il Campione battendo specie sotto le stesse denominazioni, ma con meno Argento, è fare appunto la stessa cosa, ma farla di più con autorità pubblica. La sola differenza si è, che per lo Tosare nissuno è costretto a soffrir la perdita che ne proviene (non potendosi forzare alcuno a ricevere Moneta tosa) laddove lo è per l' alterazione del Campione.

Questa alterazione coll' alzar di pregio la Moneta non arrecherà nè al Pubblico nè alla Zecca un' oncia d' Argento di guadagno, anzi farà all' opposto, che il Re, le Chiese, le

Uni-

Università, e gli Spedali ſoggiaccino a uno ſcapito nelle loro Entrate, proporzionato a quell' AUGUMENTAZIONE, che ſarà ſeguìta nella valuta della Moneta, per eſempio di 20. per cento, quando ſegua, conforme vien propoſto, l' augumentazione d' un quinto. Indebolirà, ſe non diſtruggerà affatto, la pubblica Fede, ſtante la perdita di 20. per cento, a cui ſoggiaceranno quelli, che affidatiſi agli Atti di Parlamento loro garanti, confidarono al Pubblico delle ſomme, ci aſſiſterono nei biſogni preſenti, nella LOTTERIA DEL MILIONE, nei BANCHI, ed altre sì fatte IMPRESTANZE; e cagionerà finalmente a tutti i Privati uno ſcapito di 20. per cento in tutte le loro Entrate [2].

Il Toſare, che fan gl' Ingleſi, è un rubare a queſti o quell' oneſt' uomo, che riceve la Moneta, e trasferirne l' Argento, che è la valuta detrattane, nelle Borſe dei Toſatori. Il Toſar, che fanno i Foreſtieri, è un rubare alla ſteſſa INGHILTERRA. In ſimil guiſa ſi può dir che rubaſſero ultimamente gli SPAGNOLI al PORTOGALLO una gran parte delle loro ricchezze e delle Mercanzie, che in queſto caſo è tutt' una,

(2) Sopra queſta perdita, che è uno dei più forti Argumenti contro le augumentazioni, principalmente inſiſtono tutti quelli, che han ſcritto ſopra ſimil propoſito, e maſſimamente l' Abate di *S. Pierre Ouvrajes Politiques t. 2. p. 1. Contre l' augmen. des Monn. part. 1. l' Auteur des Reflex. Polit.* da per tutto il ſuo Trattato, ma particolarmente al *cap. 1. art. 7.*

una, con introdurvi una quantità grande di Moneta Tosa coll' Impronta del Regno.

Oltre alla sopraddetta pubblica fraude, altri, e gravi inconvenienti cagiona il Tosare, e la MONETA TOSA, come la confusione nel Commercio, l' alzarsi del Cambio straniero, e lo sconvolgimento, che generalmente segue negli affari privati di qualunque persona (3).

§. II. IL TOSARE è una fraude così lucrosa, e sì di facile occultabile, che non v'è pena

(3) *M. Adamo da Brescia Malmonetiere in Firenze si descrive dal nostro Dante condannato al suo Inf. C. 30. nella seguente maniera.*

O voi che senza alcuna pena siete,
E non so io perchè, nel Mondo gramo;
Diss' egli a noi; guardate, ed attendete
Alla miseria del Maestro Adamo:
Io ebbi vivo assai di quel ch' io volli,
Ed ora lasso un gocciol d' acqua bramo.
I Ruscelletti, che da' verdi colli
Del Casentin discendon giuso in Arno
Facendo i lor canali freschi e molli,
Sempre mi stanno innanzi, e non indarno
Che l' immagine lor viepiù mi asciuga,
Che 'l male, ond' io nel volto mi discarno.
La rigida Giustizia, che mi fruga,
Tragge cagion dal loco, ov' io peccai,
A metter più li miei sospiri in fuga.
Ivi è Romena là dove io falsai
La lega suggellata del Battista
Perch' io sù il corpo arso lasciai

. . . .

Io son per lor tra sì fatta famiglia;
Ei m' indussero a battere i Fiorini,
Che aveano tre Carati d' immondiglia.

. . . .

S' io dissi il falso, e tu falsasti il Conio,
Disse Sinon; e son quì per un fallo,
E tu per più che alcun' altro Dimonio. *ec.*

pena nessuna, come l'esperienza c'insegna, che sia valevole ad impedirla. Quindi avvien che io creda, che essendosi ormai reso il male così universale, ed essendo divenuti gli Uomini sì scaltri in commetterlo, non vi sia altro modo di rimediarvi, che col torgli affatto ogni più leggiera speranza di trarne profitto.

Or non v'è cosa che tanto vaglia a rendere di niun profitto il Tosare, quanto il far sì che la Moneta tosa non abbia altra valuta, che a ragione dell'Argento, che in lei contiensi. Così se gli arresta in un momento la voga, e s'invita gli Uomini a dar fuori tutta la Moneta sana e pesante, che si serbavano; e non si priva lo Stato dall'altro canto di un picciolo della Tosa, tuttavia a noi necessaria per il Commercio (1); anzi si dà agio a questa di ridursi poco a poco e liberamente alla Zecca, per ivi nuovamente coniarsi.

Temo che il ritirarla tutta a un tratto, ed impedire che corra per quanto pesa, non fusse per recare ostacolo al Commercio, trattenere il corso dei nostri interessi, ed anche introdurvi qualche grave disordine. Che se al contrario si lasci correre per quel Metallo che v'è, durante l'intervallo necessario per coniar-

la

(1) Ha già determinato l'Autore nell'Art. 10. della Lettera su gl'Interessi la quantità di denaro, che è necessaria per una data quantità di Commercio.

là tutta di nuovo, (giacchè vi resterà sempre l' impronta, che ci assicurerà della sua finezza, e col mezzo delle bilance potremo accertarci del peso) servirà a condurre ogni pagamento, quasi così bene, che la Moneta di peso: E siccome cesseranno allora tutti i motivi di raccorre, e metter da parte le Monete più gravi, avremo bastantemente di queste per i Mercati, e per i più minuti pagamenti, e per contrapesar con esse le Monete tosate.

Se poi si vuol tollerare che la Moneta tosa corra a contante indistintamente con quella di peso finchè sia tutta riconiata, ne avverrà verisimilmente o l' uno o l' altro di questi inconvenienti: O che a misura, che per lo riconiarle scema il numero delle Monete tose, diminuirà la quantità di Moneta necessaria per il Commercio, atteso che nessun di quelli, a' quali verrà nelle mani delle Monete di peso, vorrà darle fuori nel tempo, che le Monete tose e calanti più che della metà hanno corso; Ovvero che dandole fuori, i Monetieri e Tosatori le metteranno essi da parte per tosarle, e poi farle nuovamente coniare; onde sempre più si multiplichi la Moneta tosa. Dunque, o ci mancherà la quantità di danajo necessaria per il Commercio, o continuerà, quand' anche non cresca, la stessa abbondanza di Monete tose. Se queste si bandischino tutte a un tratto, ecco subi-

ſubito incagliato il Commercio; ſe ſi laſcian correre a contante, come ſe fuſſer leali e di peſo, finchè non ſian ſtate tutte coniate di nuovo, anche queſto compenſo, forſe peggiore del primo, reca incaglio al Commercio ſenza raffrenare l'abuſo del toſare. Ma ſe ſi prende l'eſpediente, che le non ſiano ricevute, che per quel che peſano, finchè non ſian tutte di bel nuovo coniate, ſi evita l'uno e l'altro degl'inconvenienti ſuddetti, e ſi ottiene inoltre il vantaggio di trar fuori delle mani di chi le aveſſe raccolte tutte le Monete gravi e di peſo. (2)

SE-

(2) L'Autore fu ſempre di ſentimento che I. la Nazione non doveſſe permettere la minima augumentazione della valuta della Moneta nella nuova fabbrica che facea duopo intraprendere, e che perciò ſi doveſſe II. Rifondere a ſpeſe del Pubblico tutte le ſpecie d'Argento toſe, o troppo conſumate. III. Che le non doveſſer eſſer raccolte tutte a un tratto, ma che ſi laſciaſſer venire poco a poco, e ridurſi naturalmente alla Zecca. La Nazione aderì totalmente ai due primi capi del ſuo conſiglio, ma non ſtimò bene di operare così lentamente come l'Autore voleva quanto al terzo, avendo ordinato che fuſſe ritirata e coniata tutta in un tempo la Moneta toſa, e troppo logra del Regno. Vedaſi *Larrey Hyſtoire d'Angleterre t. 4. p. 762. & 764. ediz. in fol. e il noſtro Avviſo al Lettore*. Non ſi deve però da queſto dedurre neſſuno argumento contro l'opinione dell'Autore; potremo anzi addurre in conferma del medeſimo quanto dice a queſto propoſito l'*eruditiſſimo Signor Savot de Numm. antiq. p. 3. cap. 22. lib. D. della verſione Latina nel t. 10. delle Antichità Rom. di Grev. e Gronov.* Quantunque, dice, alcune Monete ſiano calanti, non ſi denno con tutto ciò torre dal Commercio, fintanto che ſi conſervano le loro Impronte e Caratteri, facenduci queſti fede della bontà

SEZIONE V.

Della quantità di danaro che è necessaria per il Commercio, e de' mezzi per conseguirla. De' principj del Commercio, e del Cambio; della Pari del Cambio, e della Bilancia del Commercio.

§. I. LA MONETA è necessaria per condurre il Commercio; e quando questa manchi, non si è più in istato di mercatare, ed il Commercio languisce.

IL CREDITO può per alcun tempo supplire alla di lei mancanza. Ma siccome questi non è altro che l'espettativa di Moneta dentro un tempo determinato, ne segue che o bisogni

tà intrinseca del Metallo, e possiamo, pesandole, assicurarsi della di lui quantità, e secondo questa valutarla nel Commercio. E' vero che pe'l Commercio torna scomodo l'averle a pesare ogni volta che passano dalle mani d'uno in un'altro; ma tornerebbe forse più scomodo di rimuovernele affatto.

Il rimedio è di riconiarle, ma anche ciò torna di grave dispendio per la Nazione. Questa si è la ragione per cui gli Antichi ebbero cura d'improntare le loro Monete colle figure molto rilevate, perchè conservandosi lungamente l'Impronta, non avessero il dispendio di spesso riconiarle. Che se talora essendo alquanto logore si dubitava della lealtà del loro peso, la bilancia poteva in tal caso determinarne il valore, senza rimuoverle dal Commercio, rimanendovi sempre l'Impronta, che accertava la qualità del Metallo.

gni averne dentro un certo termine, o che il credito finalmente si estingua [1].

E non solamente bisogna aver Moneta; ma bisogna averne anche tanta, che sia in un dato modo proporzionata alla quantità, che ne hanno i nostri vicini [2]. Perchè avendone alcun

C di

(1) Dei buoni effetti del Credito, dei mezzi per acquistarlo e conservarlo, han diffusamente e saviamente parlato l'*Abbé de S. Pierre Ouvrajes polit. t.* 8. *sur le Ministere des Finances obs.* 4. 5. 6. *l' Auteur de l' Essay Polit. sur le Commerce ch.* 13. e delle *Reflex. Polit. cap.* 1. *art.* 10.

(2) Di tutto ciò che sopra simil proposito dice l' Autore *des Reflex. Polit. sur les Finances* in tutto il libro, basterà riferire quanto dice *ch.* 1. *art.* 10. *p.* 229. e 230. *la Force, & la puissance d' un Etat depend du nombre de ses habitans, & le nombre des habitans est toujours proportionné a la quantité des Especes qui est dans cett' Etat. Car cent Francs ne peuvent employer qu' un certain nombre d' hommes: s' il en reste a employer, & qu'il n' y ait point d' Especes pour les payer, ces hommes ou meurent de faim, ou vont offrir leur travail a l' Etranger: ce qui affoiblit l' Etat, & fortifie l' etranger a nos depenses: au contraire si nous augmentons la quantité de nos especes, & qu' au lieu de cent francs elle soit de deux cens, l' Etat pourra employer le double d' hommes: s' il en manque pour gagner les especes quil y est, cette abbondance attire necessairement les Negocians, & les Ouvriers Etrangers; ils viendront s' etablir où l' abbondance les appelle; ce qui fortifierà l' Etat, accroitrà les revenus du Roy, & ceux des particuliers proprietaires des Terres, des maisons &c. & augmentera considerablement notre Commerce. Ces sont les Paysans, & les hommes d' industrie qui font subsister l' Etat; ainsi plus il y en a, plus il est puissant.*

Or le Prince qui n' est pas Possesseur des Matieres d' Or, & d' Argent avec les quelles on fait la Monnoye, ne sçauroit remedier aux changemens qui arrivent dans la quantité, & dans la demande de ces metaux, dont la valeur est toujours fixée par cette proportion qui regne entre cette quantité & cette demande. Il ne peut

donc

di loro una quantità troppo superiore alla nostra, noi divenghiamo per molte ragioni loro dipendenti e soggetti. E I. eisi potran mantenere forze superiori alle nostre; II. Saranno in grado di sedurci la nostra gente, assoldandola a stipendi più larghi de' nostri, e condurséla per i servizi di Terra, di Mare, e di qualche altro esercizio; III. Potranno regolare a sua voglia i Mercati, e quando lor piaccia, interrompere il nostro Commercio, ed impoverirci. IV. Potranno, se l'occasione il richieda, incettare tutte le provvisioni Navali, e da Guerra, e per questo mezzo ridurci in strettezze.

§. II. I Tributi e 'l Commercio sono le due sole sorgenti dell' ARGENTO per quei Stati, dove non v'è Miniere che ne fornischino. I Tributi sono effetto delle Conquiste, [a] il Commercio della Perizia, e dell' Industria.

(a) Vedasi a questo proposito il nostro Saggio p. 2.

IL COMMERCIO allora solamente è valevole ad arricchire uno Stato, quando ha a suo favore la Bilancia del medesimo.

LA BILANCIA DEL COMMERCIO GLI E' FAVOREVOLE allora, che la quantità delle Merci, ch' e' manda in qualche Paese, eccede la quantità,

dont pas augmenter cette quantité d'especes, il peut seulement les continuer de même titre, & de même poids, & les exposer pour le même prix, ou changer les uns, & les autres. Mais il peut aussi suppléer au defaut d'especes par le credit; & ce credit faira circuler l'espece, rendra le Commerce plus floriffant & attirera l'abondance.

tità, e l'importare di quelle, che ne introduce, poichè in tal caso ne riporta l'avanzo in Argento massiccio.

ARGENTO MASSICCIO dicesi quello, la di cui fattura non ha pregio nessuno: Tale è in questo senso la Moneta degli Stati stranieri presso di noi, non reputandosene di nessuna valuta l'Impronta, siccome all'opposto non è presso di loro, che ARGENTO MASSICCIO la nostra.

Se l'Argento, che si reca nello Stato, non venga per trattenervisi, riesce fatica soverchia ed inutile il MONETARVELO.

Ora l'ARGENTO non può per lungo tempo trattenersi in quei Stati, nei quali gli Abitanti non se ne son resi padroni, mediante una bilancia favorevole del loro Commercio generale, nè possono contarlo per un augumento vero e reale delle loro ricchezze.

Se l'INGHILTERRA nella BILANCIA generale del suo Commercio estraesse annualmente per la valuta di 400. mila once d'Argento di Mercanzìe di più a quel, che spendesse nelle Mercanzìe, che introduce; sarebbe ogni anno un guadagno certo di cento mila lire, che dovendovisi trattenere, diverrebbero un augumento reale delle sue ricchezze.

E dall'altro canto se in conseguenza della BILANCIA generale del nostro COMMERCIO le Mercanzìe annualmente introdotte eccedessero

di cento mila lire il valore delle estratte, diverrebbamo ogni anno di altrettanto più poveri. E quand' anche si ricavasse dalla Spagna un milione, e si arrecasse quivi in Argento massiccio: pure siccome non sarebbe per trattenervisi, non si potrebbe veramente contare per nostro, nè per un accrescimento reale delle nostre ricchezze, giacchè sarebbe duopo di nuovamente portarlo altrove fino all' ultimo grano, e di più cento mila lire di nostro. (1)

§. III. Sen-

(1) *Un Auteur Anglois* (dice l' Autore dell' *Essay Polit. sur le Comm. chap.* 22. *p.* 282.) *en parlant de la Balance du Commerce dit sagement, qu' il vaut mieux chercher les moyens de la rendre favorable, que ceux de la connoitre;* Se i Legislatori vogliono conoscerla, non hanno a far' altro che osservare il piede del Cambio, che ne è, secondo l' Autore suddetto, e quello *des reflex. polit. ch.* 3. *art.* 1. *n.* 3 il suo vero Barometro; acciocchè conosciutala possino mettere in opra i mezzi additatigli per mantenerla, quando sia vantaggiosa, o per ridurla tale quando non sia. I mezzi prescritti al detto *chap.* 22. si riducono ai quattro seguenti. I. Augumentare le mani del Commercio, II. Augumentare i fondi, III. Rendere il Commercio facile, e necessario, IV. Far che divenga interesse delle Nazioni di Commerciare con noi.

Si comprendono sotto il primo capo i sussidi ai poveri, acciocchè non abbiano a stare oziosi, e non sian costretti dalla miseria a abbandonare il loro Paese; una più facile, e più libera ammissione di nuovi Abitanti.

Sotto il secondo, le Leggi per la cessione dei Crediti, e per la diminuzione del numero delle Feste, acciocchè i Fondi venghino augumentati colle Mercanzie lavorate in quei giorni.

Sotto il terzo, la Giurisdizione Mercantile, e la diminuzione delle spese delle visite alle Dogane.

Sotto il quarto, un avvertimento di concertare accuratamente i Trattati di Commercio colle Nazioni, e di fornire abbondantemente, e con lealtà ai

Fo-

§. III. Sento che per impedire che il danaro esca dall' Inghilterra, venga proposto di far che non si paghino i debiti che abbiamo oltre mare, che colle lettere di CAMBIO. Ma basterà volersi dar la pena d'esaminare un poco

C 3 la

restieri le nostre Mercanzie. Soggiugne quivi l' Autore del Saggio Politico alcune importantissime osservazioni sulla Bilancia del Commercio interno, cioè quella che dee procurarsi sussistere tra il Commercio della Capitale, e quello delle Provincie: Vedasi quanto al primo capo ciò che dice *Puff. Droit de la N. & des G. liv. 7. ch. 9. §. 11. & liv. 8. ch 5. §. 3. & liv. 3. ch. 3. §. 10.*

Rispetto al primo capo vedansi le riflessioni dell' Autore della favola delle Api, Discorso sopra gli Spedali, o Scuole di carità, dalla p. 358. fino a 361. Edizione di Londra 1732.

Le materie comprese sotto i precedenti Capi ci porgono una molto propria congiuntura di riconoscer quivi in parte quanto providi siano i regulamenti ordinati dall' AUGUSTISSIMO SOVRANO per render sempre più favorevole la Bilancia del Commercio della Toscana. La Legge del 22. Giugno 1747. col ristringer la libertà dei Fidecommissi aumenta i fondi per il Commercio. La diminuzione del numero delle feste ordinata colla Legge del 18. Settembre 1749. promossa già alla Cristianità tutta dal Sommo Regnante Pontefice BENEDETTO XIV. colla sua Bolla del 1741. accresce ai Poveri il comodo di sussistere, ed il lavoro. L' Editto di Marina, e di Navigazione del 10 Ottobre 1748. stabilisce la Giurisdizione Mercantile, e da regola alla Navigazione.

E finalmente i vantaggiosi Trattati formati colla Porta Ottomanna, e colle Reggenze di Barberia, estendono largamente il Commercio, ed il Traffico della Toscana. Tutte queste utilissime disposizioni, unite alle savie misure che continuamente si concertano, e per lo stabilimento di nuove ricche manifatture, e per facilitare i trasporti delle Mercanzie, e per trovare ai Poveri nuovi sussidi, e bandire dalle strade gli oziosi, ci dan giusto motivo di sperare che in breve tempo sia per risorgere il Commercio ad un grado di felicità, a cui non era mai stato portato per il passato,

la natura del Cambio per vedere manifestamente l' insussistenza di simil compenso.

IL CAMBIO straniero non è altro che il pagare tanta Moneta in un Paese per riceverne tanta altrove. [a]

(a) Sopra la natura, origine, qualità, ed effetti del Cambio, vedasi l' Articolo 6. della Lettera su gli interessi ec.

Il CAMBIO dicesi ALTO quando si pagano le Lettere innanzi alla PARI, e BASSO quando si pagano addietro di essa.

La PARI E' QUELL' EQUIVALENZA CHE HA UN DATO NUMERO DI PEZZI DI MONETA DI UNO STATO, A UN DATO NUMERO DI PEZZI DI UN ALTRO; ovvero quella quantità d' Argento contenuta nelle Monete di un Paese, che è pari ed eguale alla quantità d' Argento contenuta nelle Monete di un altro; per esempio, supposto che 36. SCILINI D' OLANDA contenghino tanto Argento appunto, che 20. de' nostri, le Lettere tratte da un de' nostri quivi sopra di un altro in OLANDA a 36. SCILINI OLANDESI per ogni lira sterlina sono alla PARI. Chi paga quivi, e riceve in OLANDA il danaro a simil ragione, non guadagna, nè perde nel Cambio, ma riceve la stessa QUANTITA' D' ARGENTO, che ha pagato altrove; ma se poi per ogni lira sterlina pagata quivi non ricevesse che 30. Scilini in OLANDA, egli verrebbe a pagare un sesto di Argento di più nel Cambio, in qualunque somma si voglia.

L' ALZARSI DEL CAMBIO proviene da che le Mercanzie cavate da un Paese eccedono la valuta

luta di quelle che vi si mandano, o che il Paese prende da noi: un tale eccesso rende necessario agl'Inglesi di rimettervi grosse somme, lo che fa alzare il Cambio, e crescere il pregio delle Lettere, secondo la regola comune, che le cose, che hanno maggior richiesta, divengono ancora di maggior pregio.

Nè vogliasi credere che il rimettere per via di Lettere risparmi allo Stato un picciolo della somma, che dee escirne; servono bensì ad agevolare sempre più il Commercio, e schivare l'incomodo e 'l disagio di vettureggiare innanzi, e indietro Moneta in SPECIE.

Ed intanto servono qualche volta a conguagliare più comodamente i conti tra i creditori e debitori di differenti Paesi, in quanto che il loro Commercio è in equilibrio: ma qualora una delle Parti l'abbia perduto, e che lo sbilancio sofferto l'obblighi a pagare in danaro ciò che non aggiunsero a compensare le sue Mercanzie, poco o niente gli giovano le LETTERE DI CAMBIO, ma conviene che Ella come perdente mandi o della Moneta, o dell'Argento massiccio. Non possono le Lettere aver credito in un Paese, dove noi abbiamo dei debiti, e dove non è all'incontro nessuno, che sia indebitato coi nostri, se non per quel breve spazio di tempo che ci vuole per mandar le somme necessarie a rimborsar quelli che le hanno

compiute; quando per altro non ci volessimo lusingare, che la gente d'oltre mare fusse così splendida e generosa da donarci le somme, che ha pagate per Noi. Se i nostri Mercanti son debitori di 100. mila lire ai loro corrispondenti in OLANDA, supposto che siano in bilancio i conti loro colle altre Parti del Mondo, le Lettere di Cambio non pagheranno un picciolo di queste 100. mila lire. Se io, per esempio, già debitore di mille lire, prendo quivi una lettera da N tratta sopra *Giovanni de Wit d'Amsterdam* per pagare a *T. Van Lore* ivi mio corrispondente, è indubitato che compiuta che sarà la lettera, io rimarrò libero dal debito che avea con *T. Van Lore*; ma non è per altro che questa lettera estingua un picciolo del debito dell' INGHILTERRA coll' OLANDA; perchè N. da cui presi la lettera viene ad essere adesso debitore di *Giovanni de Wit*, come lo era prima con *T. Van Lore*. Hanno è vero le lettere variate le persone particolari dei creditori e debitori; ma non si è estinto il debito di un Paese coll' altro, perchè se non vi si mandino degli effetti reali fino alla valuta dovuta, o in danaro, o in robe, è impossibile di farlo altrimenti. Ogni qualvolta dunque la Bilancia del Commercio è situata in guisa che le nostre Mercanzie non giungono a ricompensare per l'intiero quelle, che si cavano d'altrove, conviene necessariamen-

te

te o portarvi della Moneta per compire, o che il nostro debito non si estingua. (1)

SE-

(1) Il Cambio è molto ben definito dall' Autore *des Reflex. Polit. chap* 3. *art.* 1. *p.* 3. *n.* 1. *Une compensation de valeur d' un Pays a un autre : si notre Commerce*, soggiugne egli, *& notre depense chez l' etranger sont egaux a leur Commerce, & a leur depense chez nous, la Compensation est egale ; alors on dit que la Balance de ce Commerce est egale, & le Change au Pair ; c' est a dire qu' on recevra dans le lieu du payement autant d' Argent en poids & en titre qu' on en a conté.* „ alla p. 8.„ *Si une Nation nous fournit plus qu' elle ne recoit de Nous, ou si nous faisons chez elle plus de depense, qu' elle n' en fait chez nous, il faut necessairement luy payer cette excedent, qui est appellè l' Balance du Commerce entre ces deux Nations soit en Argent monnoyè, soit en lingots. Or pour payer cette Balance due a l' etranger la demande, ou la recherche de son Argent devient chez nous plus grande, que leur quantité ; c' est ce qui l' encherit, & ce qui fait baisser le change au dessous du Pair ; parce que alors les Hollandois nous donnent moins &c. Nous recevons moins, ou nous donnons plus d' Argent, que nous n' en avons reçu ; ce qui nous rend le change desavantageux. Il baisse au dessous du Pair ou de sa veritable valeur.*

On veut, dice lo stesso Autore *chap.* 1. *art.* 8. *p.* 219. *que l' on se serve des changes pour payer ce que l' on doit, & pour faire le Commerce, comme si le change ne consistoit qu' en un simple billet, mais il faut que celuy qui fournit des lettres, ait des fonds chez l' etranger ; Celuy qui doit, cherche ces fonds ou cette valeur dans tous les pays ou il y a Commerce avant de faire sortir son Argent, & quand il n' en trouve pas, le transport est inevitable, ou il faut qu' il fasse banqueroute son coffre etant plein d' Argent ;* oltre a ciò che pienamente insegna quest' Autore su questa materia *al cap.* 3. *ved. l' Essay Politique chap.* 20. e l' Eruditissimo *Heineccio differt. XI. de Nat. & Ind. Negot. Collyb. vel Camb.*

SEZIONE VI.

Uno Stato ben regolato non dee permettere che si usi nello stesso tempo la Moneta d' Oro e d' Argento come Moneta di conto; E questa è la ragione per cui si è parlato finora della Moneta d' Argento solamente. De' motivi che ciò non ostante vi sono per Coniare l' Oro.

§. I. MI sono fino ad ora ristretto a parlare della MONETA D' ARGENTO sola, perchè questa si è quella, a cui si ragionano i conti, ed è la misura universale del Commercio di tutti gli Stati, formandosi ogni Contratto, e da per tutto tenendosi i conti in Moneta d' Argento: Così almeno vedo seguire in Inghilterra, e ne' Paesi circonvicini.

L' ARGENTO dunque, e l' ARGENTO solo è la misura del Commercio: e veramente dovendo ella essere perpetuamente la stessa e da per tutto uniforme, e dovendo conservare la stessa proporzione di valore in tutte le sue parti, non possono due differenti Metalli, come l' ORO e l' ARGENTO, tutti due insieme, e nello stesso tempo essere a proposito per costituirla, e conservarla tale in veruna parte del Mondo. Un solo e medesimo metallo può mantenere questa necessaria invariabilità della misura, e que-

questa uniforme proporzione di valore, siccome la mantiene in fatti l' ARGENTO rispetto all' ARGENTO, e l' ORO rispetto all' ORO; un oncia d' ARGENTO è sempre di valore eguale a un oncia d' ARGENTO, e un oncia d' ORO a un oncia d' ORO, e due oncie dell' uno o dell' altro son di doppio valore di un oncia sola di ciascheduno de' medesimi. Ma l' ARGENTO, e l' ORO, l' uno relativamente all' altro, van continovamente variando di pregio: Come per esempio, supposto che il lor valore relativo sia, come è presentemente, nella proporzione di 16. a 1., chi sà, che nel prossimo mese non cali a quella di 15. $\frac{1}{2}$ 15. $\frac{7}{8}$ a 1.? Quindi avvien che io creda esser tanto possibile di costituire per misura una cosa, di cui le parti si allunghino, e si scortino, quanto il costituire per misura del Commercio materie tali, che non abbian sempre l' une rispetto all' altre un invariabile e determinato valore.

Quindi assai di leggier si comprende che UN SOL METALLO possa, come io dicea, esser la misura de' Conti e de' Contratti, e la misura del Commercio di tutti i Paesi [a]. L' ARGENTO per molte cagioni, che non fa quivi d' uopo di riferire, è più che tutti gli altri proprio per servire a quest' uso. Basterà quì notare, che tutte le genti lo hanno accettato, e che se n' è da per tutto formata la MONETA COMUNE,

(a) Vedasi l' Art. del Reflex Polit. ch. 10. Art. 7, p. 203.

MUNE, e come giustamente la chiamano gl' Indiani l' UNIVERSALE MISURA. Tutti gli altri metalli, e l' ORO STESSO, niente più che 'l Piombo altro non sono che semplici Mercanzìe.

MERCANZIE si chiamano tutte le cose mobili, e valutabili per mezzo della Moneta, come loro misura comune.

Ma con tutto che l' ORO non sia moneta universale del Mondo, nè la misura del Commercio, nè sia a proposito per divenirla; pure affinchè gl' Uomini possin esser sicuri e del suo peso e della sua finezza, ei può, ed anzi dee essere monetato. Ed egli è non meno suscettibile di un prezzo determinato, che di quell' Effigie, che gli viene impressa dall' Autorità Pubblica, pur che la valuta impostagli non ecceda quella, che se gli assegna e dai Mercanti, e dalla Piazza: Perchè i pezzi, che d' esso si formano con tal' acquisto, divengono una Mercanzìa tanto buona e tanto corrente, quanto lo sono i pezzi, o sia la Moneta d' Argento, poco variando di pregio tra loro. Così appunto si è visto seguire delle nostre Guinèe, le quali sebbene per la prima volta [1] fusser bat-

(1) Le Guinèe furon per la prima volta fatte battere dal Re Carlo II.; Presero denominazione dall' origine dell Oro di cui eran formate, essendo della Guinèa parte Meridionale dell' Affrica, come lo denota l' Elefante impresso sopra delle medesime e vedasi la spiegazione della Tavola del *Cav. Newton* dei saggi, peso, e valuta delle Monete ec.

battute per valere venti Scilini, montaron poi alla valuta di 21. o 22. secondo il prezzo che gl' impose successivamente la Piazza; si avverta però, che siccome non fu tanto alta la valuta allora impostagli dalla Legge, quanto è adesso, nessuno potrebbe esser forzato a riceverle con dello scapito, da chi pretendesse non darle a meno di ventuno Scilini e sei denari, quando mai la valuta dell' Oro diminuisse.

§. II. Da quanto si è detto, par che manifesto ne segua,

I. Che l' ARGENTO è quel metallo, che è piaciuto [1] agl' Uomini di prescegliere tra tutti gli altri per dare, o ricevere in iscambio di tutte le Mercanzìe.

II. Che la QUANTITA' sola dell' Argento, che si dà, si contratta, o si riceve, si è quella, mediante la quale giudicasi del valore delle altre cose, e colla quale si adempie ai Contratti; talchè l' ARGENTO diviene per mezzo di essa la misura del Commercio.

III. Quindi è evidente, che una maggior QUANTITA' d' Argento è di maggior valore; e di valor minore una minor Quantità dello stesso; e che un' egual QUANTITA' abbia ancora un VALORE eguale.

IV. Che non v' è altra differenza tra la Moneta, e l' Argento non coniato, se non che in

(1) V. Giovanni Law nel suo Saggio sopra il Commercio.

in essa il Popolo è assicurato dalla pubblica Impronta della QUANTITA' d'Argento contenuta in ogni pezzo, postavi per essere un'attestato pubblico del suo peso, e della sua finezza.

V. Che l'Oro come l'Argento è TESORO, stante il non esser nè l'uno nè l'altro soggetto a lograrsi, e deteriorarsi molto coll'uso, ed a scemar molto di pregio.

VI. Che l'Oro è come l'ARGENTO proprio a esser monetato, e che debb'esserlo, acciocchè quelli che voglion commerciare con esso, possino esser sicuri della di lui QUANTITA'; ma che non è per altro a proposito per costituire unitamente coll'Argento la misura del Commercio.

VII. Che sebbene le Gioje ancora possin essere riputate per TESORO, potendosi anch'elleno conservare senza molto deterioramento, e portando ordinariamente seco un gran pregio a proporzione della loro mole; pure non possono servire di Moneta, non essendo il pregio loro misurato dalla lor quantità, nè potendosi come l'Oro dividere, e far che conservino il loro valore.

VIII. Che gl'altri metalli non sono atti a costituire il Tesoro di uno Stato, sì perchè essi son più che l'Oro e l'Argento soggetti al consumo, sì ancora per esservene abbondanza tale, che anche in gran mole non sono che di

vile,

vile e basso pregio, e perciò incapace di servir di Moneta per il Commercio, e per il trasporto.

IX. Che l'unica strada di arrecare del Tesoro nell' Inghilterra, si è il buon Regolamento del Commercio.

X. Che l' acquisto di una favorevole bilancia del Commercio è l' unico e vero modo di far venire dell' Argento e dell' Oro alla nostra ZECCA, perchè essendo per trattenervisi, augumenta il fondo della nostra Moneta, e delle nostre ricchezze. Tutte le altre strade proposte per ottenere un tal fine, non sono che progetti inutili ed incapaci di farci conseguire l' intento che si desidera.

ARTICOLO II.

Nel quale si esaminano gli Argomenti di cui si serve nella sua Relazione ec. il Sig. *Lowndes* per persuadere alla Nazione l' Augumentazione della valuta della Moneta.

SEZIONE I.

Risposta al primo argomento; si dimostra che non è vero, nè possibile che l' Argento massiccio vaglia più Moneta d' Argento di quel che valesse prima; e qual sia il senso in cui può esser vera e possibile questa supposizione del Sig. Lowndes. *Delle cagioni, e rimedi da usarsi perchè la Moneta non si fonda.*

§ I. Veniamo doppo tali premesse passo passo stendendoci a dimostrare in che differisca la nostra opinione da quella del Sig. *Lowndes*, e quali ne siano i fondamenti.

Propone Egli far di mestieri di augumentare, come e' lo chiama, d' un quinto la valuta della nostra Moneta, cioè di fare che tutte le odierne denominazioni, *il Danaro*, *lo Scilino*, *Scudo*, *e mezzo Scudo ec.* contenghino un quinto meno d' Argento, che vale a dire si sostituisca loro altre Monete, che realmente vaglino un quinto meno. Lascio per ora di conside-

rare

rare la qualità de' mezzi da lui proposti per farlo; imprendendo ad esaminare adesso le ragioni sole, che egli ne adduce.

La sua prima ragione è espressa in questi termini p. 68. *Dovrebb' essere augumentata la valuta dell' Argento alla ragione di sei Scilini e tre danari lo Scudo, perchè il prezzo dell' Argento massiccio Campione è cresciuto a sei Scilini e cinque danari l' oncia.*

Parmi che questa ragione si appoggi a diversi e considerabili falsi supposti.

I. Che l' Argento Campione sia capace di augumentare di valuta rispetto a se medesimo.

II. Che lo stesso Argento vaglia adesso, o che sia mai valsuto, o venduto ai Negozianti sei Scilini e cinque danari di nostra Moneta di peso, e fatta al mulino. Se adunque non sussista in fatti che un oncia di Argento massiccio sterlino vaglia, o si sia venduta, come egli suppone, sei Scilini, cinque danari di nostra Moneta di peso fatta al mulino; non sussisterà neppure il motivo, ch' e' porta a favore dell' augumentazione. Imperciocchè nissuno stimerà essere una sufficiente cagione di augumentare i nostri Scudi di peso al pregio di sei Scilini e cinque danari, il vedere che un oncia di simile Argento non costa meno di sei Scilini e cinque danari, e più ancora, di Moneta tosa e scarsa. Se si avesse a far caso di quel che costa a ragione della Moneta peggiore, io pure direi che l' Ar-

D gen-

gento Campione vale anche più della somma predetta. Se quì dunque il Sig. *Lowndes* intende dire, che un oncia d'Argento Campione sia venuta a valere sei Scilini e cinque danari di Moneta tosa, io non solo mi dichiaro di convenir seco, ma di più asserisco che abbia oltrepassato quel pregio; ma si dee avvertire allora, che ciò non prova niente a favore di augumentare la valuta della Moneta per ora non tosa. Se poi egli voglia dire che il pregio dell' ARGENTO MASSICCIO CAMPIONE sia cresciuto in guisa che vaglia, ed attualmente si venda sei Scilini e cinque danari l'oncia di nostra Moneta di peso, questo è ciò che non solamente io gli nego, ma di più dico che non può essere. Imperciocchè siccome sei Scilini e cinque danari di Moneta di peso pesano presso a poco un' oncia e un quarto, come sarà egli mai possibile che un' oncia di questa, o di qualunque altra Mercanzìa debba valere un' oncia ed un quarto della stessa stessissima Mercanzìa, e di bontà esattamente uniforme? Giacchè tale, come ognun sà, è l' Argento Campione rispetto a se stesso. E se mai l' Impronta e l'Immagine, di cui va decorato, avesse a porre qualche differenza tra una porzione di esso, ed un'altra, ella è però tale, che rende l' una più tosto più, che meno valutabile dell' altra. E quand' anche l'Impronta coll' impedirne l' estrazione fusse capace di scemarne il valore, ciascheduno può a sua

vo-

voglia rimediarvi, e presto toglierla con fonderla.

Ciò viene apertamente confermato dalle querele che tutto dì si ascoltano sul fondersi che si fa della nostra Moneta di peso. Imperocchè, e come si ha da supporre che un' Orefice voglia dare un' oncia ed un quarto d' Argento monetato per avere un' oncia del massiccio, quando mettendo la prima nel coreggiolo ha con meno d' un danaro di spesa tutto l' agio di ridurla tale? E debbesi ognora risovvenire come l' Argento considerato come Moneta, e come misura del Commercio, non ha (siccome credo di aver già dimostrato (a)) altra valuta oltre quella che dipende dalla di lui QUANTITA'. Per questa ragione per esempio uno Scilino pesante il doppio dell' Argento contenuto in un di quei Scilini, da cui è stato tolto per lo Tosatore la metà del suo Argento, è ancora di doppia valuta dell' altro. E potrebbesi vedere per esperienza che un Mercante venderà il suo Argento massiccio a un minor numero di Scilini contanti a quello che prometteste pagarglielo in Moneta di peso, che a un' altro che pretendesse pagarglielo in Moneta tosa.

(a) Art. 1. Sez. 1.

§. II. Desidererei sapere che cosa intendino per crescer di pregio coloro che dicono, che l' Argento massiccio sia cresciuto di pregio. Dicesi, secondo me, propriamente essere

D 2 alcu-

alcuna Mercanzìa cresciuta di pregio allora che una egual QUANTITA' di essa ha facoltà di barattarne una maggior QUANTITA' di un'altra: E più specialmente si dice così di quella Mercanzìa, che serve nello Stato di misura al Commercio. In questo senso vien detto che il Grano sia tra gl'Inglesi cresciuto di pregio nella Virginia, quando uno staro di questo si vende, o ha facoltà di contraccambiare più libbre di Tabacco, che per l'innanzi; e tra gl'Indiani, quando si vende per più braccia di *Wanpompeak* (1), che è la Moneta loro: E diraffi propriamente quivi che 'l Grano sia cresciuto di pregio, quando ci vorrà per averne una quantità d'Argento maggiore di prima. Il crescere, e lo sbassare delle Mercanzìe è sempre relativo a qualche

(1) Sarà forse questa una certa sorte di tela di paglia, o di cotone, di cui i Neri del Congo si servono per Moneta coi forestieri; valutando per mezzo di essa l'Oro, e l'Argento, e tutte le Merci di cui si provvedono. *Savary Dictionaire du Comm. Art. Commerce du Congo*. Non ho veduto nessuno che ne faccia espressamente menzione. Il Traduttore del *Governo Civile* del nostro Autore, non ha tradotto che in termini molto generali questa voce, di cui pure l'Autore vi fa menzione al *cap. 15. n. 184. They (riches, or money) are of no more account by her Standard (of nature) than the* Wanpompeak *of the Americans to an European. Elles ne sont pas plus considerables en elles mêmes, que paroitrojent etre a des Princes de l'Europe certaines choses de l'Amerique que les habitans y estiment fort*; Ma siccome l'Autore parla di abitanti dell'Indie, e dell'America, non pare possa adattarvisi la spiegazione di detta parola per quella tela di cui si servono i Neri, che sono in Affrica.

qualche altra cosa, e dee sempre seguire di due o più differenti generi, e di pregio distinto. Nissuno può propriamente dire, che il Tabacco, pur che di bontà eguale, sia cresciuto di pregio rispetto a se medesimo; essendo impossibile che una libbra sola abbia facoltà di contraccambiarne una libbra e un quarto: Così è dell' Argento; un oncia di esso dee esser sempre eguale a un' altr' oncia, nè mai si darà il caso che egli cresca, o sbassi di pregio rispetto a se stesso. Nè può un' oncia d' Argento Campione costare un oncia ed un quarto d' Argento Campione, nè un oncia d' Argento non coniato deve aver facoltà di contraccambiarne un oncia ed un quarto del coniato. Non è possibile che la sola Impronta avvilisca a questo segno la sua valuta. E sebbene coll' impedirne l'estrazione possa far sì che gli Orefici (che profittano nelle rimesse di danaro) diano un centoventesimo, e forse anche un centotredicesimo più per avere Argento massiccio, che sono cinque Scilini due danari e mezzo, cinque Scilini tre danari, o cinque Scilini e quattro danari in Moneta, quando non bastando la Bilancia del Commercio a supplire alle nostre esigenze, e pagare i nostri debiti, faccia di mestieri di mandare Argento oltre mare; pure è indubitato, che non oltrepasseranno giammai un tal segno, atteso che possono da se medesimi, ed a miglior mercato formarsi dell' Argento massiccio col fondere la nostra stessa Moneta.

Proporrò il breve ſeguente caſo a chi fuſſe mai capace di credere, che'l pregio dell' Argento maſſiccio ſia, come vien detto, montato a ſei Scilini e cinque danari l'oncia, cioè che un oncia d' Argento non coniato vaglia un' oncia ed un quarto del coniato: ſuppongaſi queſti d' avere due pezzi tondi d' Argento maſſiccio Campione, non coniati, ciaſcheduno del peſo e grandezza appunto del noſtro *Scudo*, ed inoltre un' altro pezzo tondo del medeſimo Argento, del peſo e grandezza di uno *Scilino*, ed uno finalmente del peſo e grandezza *del da tre danari* [a]; non mi negherà in queſto ſuppoſto che i due più grandi, per eſſere di peſo e di finezza eguali, non ſiano ancora di egual valore; e che toſto che i due più piccoli all' uno o all' altro dei grandi ſi uniſchino, non lo faccian valere un quinto più di quel che vale l'altro da ſe ſolo, atteſo che gl' ultimi tre pezzi inſieme contenghino un quinto più d' Argento del primo. Immaginiamoci adeſſo, che uno dei pezzi più grandi coll' altri due minori abbiano a un tratto ricevuto, o dal Caſtelletto, o per miracolo (poco importa il come) l' Immagine e l' Impronta del noſtro Scudo, del noſtro Scilino, e del noſtro da tre danari; potrà egli dire che da poi che fu impreſſo ſopra di loro il ſuggello della noſtra Zecca, ſian queſt' ultimi talmente ſcemati di pregio, o che ne abbia all' op-

poſto

(a) Threepence.

posto tant'oltre acquistato il prezzo non coniato, che adesso vaglia quanto tutti tre insieme, quando un momento prima non valeva che l'altro maggiore da se solo? Lo che è lo stesso, che il dire, che un oncia di Argento non coniato vaglia un oncia, e un quarto del coniato.

Or questo si è appunto ciò che vorrebbon darci ad intendere coloro, che dicono che l'oncia dell'Argento massiccio è cresciuta a sei Scilini e cinque danari di Moneta leale, e che io all'incontro asserisco essere impossibile. Ma siami permesso di proseguir quest'esame con un altro esempio. Dicono che 'l nostro Scudo di peso, se non vi si aggiunga uno Scilino, ed uno da tre danari di simil Moneta, non avrà facoltà di comprare un oncia d'Argento massiccio. Non v'è dunque bisogno d'altro che di far battere quello Scudo in sei Scilini, e tre danari, che subito dovrà, secondo loro stessi, bastare per comprare un oncia d'Argento massiccio; altrimenti seguirebbe, che l'argomento loro non sussiste, o che non è sufficiente la misura che vuolsi stabilire per l'augumento della valuta della nostra Moneta. Forminsi dell'Argento, che si crede bastante a formare uno dei nostri Scudi di peso, sei Scil. e tre danari; cioè, se gli assegni il nome di settantacinque danari, ed in tal caso, secondo questa regola dell'*Augumento*, deon bastare a comprare un oncia d'Argento massiccio. Se così è, lo stesso Scu-

do a mulino varrà, e non varrà in un medefimo tempo un oncia d'Argento mafficcio; non la vale, fe gli fi affegni il nome di feffanta danari: la vale, fe affegnifigli quello di fettantacinque. Neffuno farà, al parer mio, capace di perfuaderfi che il folo variar de' nomi o denominazioni delle Monete abbia un potere sì grande [2].

§. III Illuftra il Sig. *Lowndes* quefta fua prima ragione colle parole feguenti p. 68. *Quefta ragione, che fecondo il mio giudizio dee apparire a ciafcheduno evidente, è fondata fopra una verità tanto manifefta, che merita di paffare per affioma di Mattematica; cioè, che quando il valore intrinfeco dell' Argento monetato divien minore di quello dell' Argento mafficcio, ne fegue che la gente fi appiglia a fonder la noftra Moneta.*

Quefto principio del Sig. *Lowndes*, paffandoglielo anche per una *tanto manifefta verità*, e per una *maffima* tanto certa, quanto poffa egli mai giudicarla, non ferve, a mio credere, a fare in alcun modo vedere la pretefa neceffità di diminuire il pefo della Moneta [a]; imperciocchè fe la Moneta fia, come la dee effere, uniforme al noftro Campione (fia pur egli comunque fi voglia) grave e non tofa, farà altresì impoffi-

(a) Che è lo fteffo che augumentarne la valuta.

(2) Anche le Monete appreffo il Paganefimo fu ftimato che poteffero fare i loro Miracoli. Tra quefte è famofo il *Triente* della Famiglia *Servilia* sì bene indovino delle di lei vicende, quanto era vorace diftruttore dell' Oro, e dell' Argento, che per il di lui mantenimento gli prefentava, e gli offeriva quella Gente tutti i giorni. Egli è colla folita eleganza raccontato da *Plinio lib.* 33. *cap.* 13.

impossibile che la valuta dell' Argento massiccio sia maggiore di quella del monetato; perchè, come si è dimostrato(b), la valuta e la quantità dell' Argento son tutte una stessa cosa: e quando le quantità sono eguali, ne sono ancora eguali le valute, eccetto solamente la picciola differenza, che la libertà dell'estrazione concessa all' Argento massiccio, e negata al monetato, induce a favore del primo contro dell'altro; la quale però difficilmente oltrepassa i due danari per oncia, e rare anzi rarissime volte un danaro. Or questa stessa differenza ancora, qualunque si sia, non meno avrà luogo (se v' ha da essere proibizione di estraerla) nella sua Moneta di peso augumentata, che in quella d'oggi giorno, come avrò in appresso migliore occasione di dimostrare più particolarmente (c). Tutti questi disordini, come mille altri, da altro non procedono, che dal lasciar correre indistintamente coll'altra la Moneta leggiera e misleale. Non è maraviglia che in simili circostanze ognun procuri di alzare il pregio del suo Argento massiccio per conguagliarlo alla valuta della vostra Moneta tosa; cioè, che non voglia darlo a meno di sei Scilini e cinque danari l'oncia, poichè li sei Scilini e cinque denari di questa peggior Moneta, con cui si suol pagare, non giungon poi a pesare che una sol oncia. Dal che apparisce che l'esempio del pregio, che ha adesso

(b) Art. 1. Sez. 1.

(c) Vedasi qui appresso nella p. 2. Art. 1. Sez. 3.

so l' Argento massiccio, non provi altro, se non che la QUANTITA' dell' Argento contenuto nella Moneta si è quella che regola il di lei valore, e non già la di lei denominazione, manifestamente ciò confermando l' esperienza, che ne aviamo nel comprare l' Argento massiccio colla Moneta tosa. Questa riprova è superiore a qualunque eccezione; ponesi l' Argento in confronto di altro Argento, e indi determinasi se la Moneta tosa abbia la stessa valuta che la sana ed intera della medesima denominazione, o se la QUANTITA' dell' Argento, che in se contiene l' una e l' altra, non sia piuttosto quella che ne regola la valuta.

Non può non recarmi maraviglia il vedere che il Sig. *Lowndes*, Uomo sì bene inteso delle Leggi, e massimamente di quelle della Zecca, della Tesoreria, e della nostra Moneta, parli continuamente in questo suo argomento della Moneta tosa, come se ella fusse la Moneta leale d' Inghilterra, e che propongasi di regolare per mezzo di essa (il che segue pur troppo col lavoro delle forbici de' Tosatori) una nuova sorta di Moneta da introdursi adesso nell' Inghilterra. Se, a fine di prevenire che la Moneta non sia fusa, volesse attenersi a quella misura, e di tanto scemare il peso della Moneta nuova, di quanto più si vende l' Argento massiccio, o si da in contraccambio della Mo-

neta

neta tosa che corre; bisognerebbe ch'e' la facesse più leggiera ancora di quel ch'e' dice, talchè non sarà sufficiente l' augumentarne la valuta, per chiamarlo col suo vero nome, lo scemarne il peso d' un quinto. Conciossiachè io credo, che chi cercasse adesso di comprare in Inghilterra un oncia d' Argento massiccio, non troverebbe da averla neppure a sei Scilini e cinque danari della nostra Moneta tosa: ond'è che se sia d' uopo di seguir la regola che egli c'insegna, nè vi sia altro modo di preservare la Moneta di peso dall' esser colata, che il ridurla al peso a cui è stata ridotta la Moneta tosa; bisognerà, riconiandola, alleggerirla di più del quinto, giacchè un oncia di Argento massiccio Campione dovrà sempre costare un oncia di Moneta tosa, sia che ella si faccia valere al contante di sei Scilini e cinque danari, sei Scilini e sei danari, dieci Scilini, o qualunque altro numero di Scilini e danari dell' odierna tosa, non giustamente chiamata Moneta. Perchè in vero non è, propriamente e giustificatamente parlando, niente più Scilino quel pezzo d' Argento, che una volta coniato per tale, è stato poi colle forbici scemato di sua metà, di quel che sia un vero e real braccio quel pezzo di legno, che una volta suggellato e marcato per tale, venne poi tagliato e diminuito della sua metà.

Mi

Mi ſi conceda di trattenermi anche un poco ſull' eſame di queſta maſſima del Sig. *Lowndes*, la quale denudata dei termini della Zecca, viene al parer mio a equivalere alla ſeguente nel noſtro volgare Idioma, cioè, *che quando un oncia d' Argento maſſiccio giunge a valere un numero di danari a contante maggiore di quei, che poſſin coniarſene con un oncia di quel medeſimo Argento alla Zecca, ſegue che il Popolo s' addia a colar la Moneta*: Io ne convengo, purchè per altro ſia, come egli pretende, vero, che 'l pregio dell' Argento maſſiccio ſorpaſſi di quindici danari quello di cinque Scilini e due danari l' oncia; cioè, purchè un oncia d' Argento maſſiccio non ſi poſſa aver con meno, che con un oncia ed un quarto del medeſimo Argento, da quello in nient' altro diverſo, che nell' eſſer coniato. Si è già dimoſtrato eſſer ciò impoſſibile, ed ognun potrebbe agevolmente convincerſene, ſe in oggi non correſſe altra Moneta che la leale. Ma ſiccome altra non ne corre all' oppoſto, che della toſa, non dee recar maraviglia ſe eſſendoſi ormai ſmarrita la vera miſura del Commercio, incerto e confuſo ſia divenuto il pregio, ed il valor delle coſe. Quindi è che non ſi poſſa, con sì fatta Moneta, nè diſcorrere, nè giudicare del pregio e della valuta delle medeſime per rapporto alla noſtra Moneta regolare e leale, determinata e mantenuta uni-

forme

forme all' invariabile Campione della Zecca. Prescindendo dal caso che per lo tosare sia stata difformata la nostra Cassa corrente (siccome allora la differenza, che passa tra'l pregio dell'Argento massiccio e'l monetato, non è che di uno, o di due danari) è tanto lontano dall' esser vero, che questa differenza possa esser la causa del fondere la nostra Moneta, che anzi la vi viene espressamente indotta a quest' unico fine appunto di preservarla dall' esser fusa. Ed in fatti non v'è chi si contenti di pagare l'Argento massiccio più di cinque Scilini e due danari, che è il suo giusto pregio, che a motivo di evitare il pericolo, e non commettere il delitto di fondere la Moneta.

§. IV. Ognuno mi accorderà, che non vi sarà chi voglia intraprendere di fondere la nostra Moneta, qualor non possa sperar di ricavarne qualche profitto. Or non vi posson' esser altri che due casi, nei quali questo mestiere del colare possa riuscir profittevole.

Il primo si è allora che v'è della disuguaglianza e differenza di peso tra i pezzi di una stessa denominazione, essendovene alcuni più gravi, altri più leggieri: perchè in tal caso quei che fan negozio nelle Monete, han tutto l'agio di scerre e metter da parte i più gravi, e di fondergli poscia con del guadagno. Sì fatto inconveniente ordinariamente seguiva quando co-

stuma-

ſtumavaſi battere a Maglio; perchè non uſandoviſi tutta quella eſatta diligenza, che ſarebbe ſtata neceſſaria, acciocchè ogni particolar pezzo rieſciſſe di peſo perfettamente uniforme, (per lo più baſtando, che la verga d' Argento da batterſi fuſſe ſtata tagliata in quel tal numero di mezzi Scudi e Scilini appunto, che dovea ricavarſene dal di lei peſo) ne avveniva che alcuni pezzi fuſſero più gravi, ed altri più leggieri di quel che avrebber dovuto eſſer ſecondo il Campione, e che i più gravi ſuſſero meſſi da parte in viſta dell' utile, che come ognun vede, v'era da trarne. Ma ſimile inconveniente venne agevolmente rimoſſo da un più accurato modo di battere, come quello del Mulinello, mediante il quale ſi aſſegna a ciaſchedun pezzo quel peſo appunto, che ſe gli compete. Pure ſi è reſa più che mai ſenſibile nella noſtra Moneta tal diſuguaglianza, da che fu introdotto l' abuſo di toſarla: Onde non ſia maraviglia ſe in uno ſtato tanto irregolare della medeſima ſian divenute così comuni le doglianze, che ſi ſentono circa il colare le Monete di peſo. Non è per altro che non reſtino tuttavia dei mezzi ſicuri ed efficaci per riparare anche a queſto diſordine; uno dei quali ſarebbe quello di provvedere, che le Monete toſate non doveſſero da quì in poi correre, che per l' Argento che in ſe contengono; per lo che vengono

gono immediatamente ridotte al Campione; e che poi fussero di mano in mano ribattute in tanta Moneta di peso, che è l' ultima e la più compiuta riduzione al Campione, che possa farsene.

L' altro caso, in cui il colare riesce profittevole, si è allora che il nostro Commercio va decadendo; ovvero (che è in altre parole la stessa cosa) allorchè facciasi un consumo di merci straniere, superiore a quello che gli stranieri facciano delle nostre. Qualora per una svantaggiosa Bilancia del Commercio divenga difficile ai nostri Mercanti di trovar Lettere di Cambio, il Cambio immediatamente si alza, e le rimesse di danaro augumentano il pregio delle Lettere a misura del bisogno, che gl' Inglesi son per averne in qualche parte oltre mare. Perchè non potendo quei Mercanti, che loro le forniscono, rimborsare col solo ritratto delle nostre Mercanzìe i corrispondenti sopra de' quali trassero, son necessitati a mandar di quà dell' Argento per rimborsargli, e rimettergli quelle somme di danaro, che gli han cavato di mano. Se in simili circostanze gli riesce di trovare Argento massiccio, anche a qualche cosa più, di quel che pesa la nostra Moneta corrente, piuttosto si appigliano al partito di comprar questo, che di fonder la Moneta per non esporsi al rischio d' incorrere nelle pene dalle Leggi stabilite

contro

contro chi commette questo delitto. E così in fatti per lo più seguiva allora che promiscuamente correva ne' pagamenti colla migliore e sana la Moneta tosa, [a] ed era egualmente buono uno Scudo tosato, che un intiero, correndo e potendosi aver l' uno non meno facilmente che l' altro. Ma tosto che principiarono a farsi delle distinzioni tra la Moneta tosa, e l' intera, e che non fu così facile di barattare quella di peso colla scarsa, le cose passaron diversamente, ed in un tratto crebbe, come era naturale, di pregio l' Argento massiccio; il quale tornerebbe assolutamente a calar di nuovo domani, se non avessemo altro che Moneta di peso per pagarlo. Finalmente ogniqualvolta l' intera somma del nostro traffico e consumo delle merci straniere sorpassa l' estrazione universale delle nostre, è necessario che la nostra Moneta e colata ed in specie supplisca, e che con essa si paghino i debiti di simil guisa contratti. Se le Leggi stabiliscano delle pene contro l' estraerla, anderà fuori colata; e sarà estratta in specie, se le Leggi, come è in Olanda, non lo proibiscono. Bisogna che la Moneta, o d' una maniera o dell' altra, come vediamo seguire in Ispagna, esca fuori; e poco importa se ella sia colata, e se non lo sia: il nostro fondo resterà in amendue i casi egualmente diminuito, nè vi sarà altro mezzo per ristorarlo, che l' acquisto di

(a) Vedasi qui in appresso il §. 3. della Sez. 2.

di una favorevol Bilancia in tutte le nostre estrazioni a confronto di tutti i generi consumabili, che s' introducono. Saranno in tutti gli altri casi vane tutte le nostre Leggi contro l' estrazione della Moneta, e dell' Argento massiccio. Non è il freno, o la libertà in questa materia, che faccia uno Stato più ricco, o più povero. L' Olanda ce ne porge un illustre esempio, la quale non ostante l' assoluta libertà d' estrazione che gode, fiorisce nell' affluenza del danajo, mentre la Spagna per lo contrario colle più severe pene contro chi intraprenda di trasportarla, ne soffre una strettezza grandissima. Nè credasi che il coniare la nostra Moneta su 'l solito piede, il formarne pezzi più grossi o più piccoli, e sotto quali denominazioni si voglia, per la minima parte contribuisca a favore, o contro il fonderla, o l' estraerla. Il fondere non priva l' Inghilterra di un sol grano delle sue ricchezze; pur che per altro si attenda a conservare e tutta la Moneta, ed ogni sua specie nel suo giustificato peso d' Argento, ed uniforme al Campione. Imperciocchè, se al contrario concedasi indistintamente corso alle Monete più gravi, ed alle più leggiere, saran messe da parte le più gravi tra quelle di una stessa denominazione, e saran fuse, massime allora che il profitto, ed in conseguenza l' incentivo di farlo, sia considerabile;

lo che non può accadere quando la Moneta sia ben regolata, e mantenuta esattamente uniforme al suo Campione. Dalla bilancia del nostro Commercio unicamente dipende, che entri, o che da noi esca il danaro; onde ne seguita esser falsa la conclusione espostaci alla p. 72. in cui si dice, *che se si tolleri, che la Moneta vecchia, e la nuova continui su 'l piede presente, non si farà altro che fornire continuamente delle specie da fondersi, con un eccessivo profitto; ed animerà la violenta estrazione dell' Argento monetato in vista solamente dell' utile, che crederanno ritrarne gli Estrattori, e noi sarem finalmente ridotti a non avere, che poche, o nissune Monete nel Regno*. Suppongasi dunque, che tutta la nostra Moneta leggiera nuovamente battuta fusse su 'l piede, che questo Signore desidera, e che tutti i nostri Scudi vecchi di peso già corressero a settantacinque danari, com' e' propone, ed assieme con essi proporzionatamente tutto 'l resto delle Monete vecchie di peso: vorrei che mi si facesse adesso vedere, come, rimanendo dall' altro canto tutti i nostri affari nella situazione, in cui presentemente si trovano, ciò potesse impedire l'estrazione di un oncia sola d'Argento. Supponendo poi al contrario, che tutta la Moneta fusse di peso, secondo il piede presente, immaginiamoci che variando la Bilancia del nostro Commercio, il risultato de' nostri generi estrat-

ti,

ti eccedesse di un milione quello de' generi, che s'introducono, e che vi fusse luogo di sperare di poter continuar così per degl' anni, e che fusser di più in bilancio i conti dell' Inghilterra con tutte le altre parti del Mondo, colle quali si ha Commercio: domando io, qual guadagno potessero fare allora gl' Inglesi col fondere, e portare in Olanda, o in Fiandra la nostra Moneta, se appunto questi sarebbero i luoghi da dove dovrebbesi rimettere il milione, e dove gl' Inglesi ormai avrebbero più di quello potrebbe lor bisognare, nè potrian ritirarnelo, che pagando care le Lettere di Cambio, che a tal' effetto sarebbe loro d' uopo di prendere? Se tale fusse mai la situazione del nostro Commercio, vedrebbamo subito il Cambio abbassarsi quivi, ed all' opposto alzarsi in quelle parti sopra la Pari della Moneta loro colla nostra: dovrebbero, cioè, i Mercanti Inglesi, dar per le Lettere per colà provvedute una quantità d' Argento maggiore di quello ne riceverebbero sulle medesime, quando si avessero a pesar le somme, l' una a confronto dell' altra; o volendo eglino evitar questo scapito, gli faria di mestieri di vettureggiare la Moneta stessa, e seco portarsela in specie. Che cos' altro dunque potrebbero aspettarsi di guadagnare gl' Inglesi sull' estrazione o della nostra Moneta, o del nostro Argento?

Questi sono i due casi, nei quali può riescir profittevole il colare la nostra Moneta, e sfido chiunque a volermene additare un' altro. Il primo viene, come si è detto, rimosso mediante il buon regolamento della Moneta, conservandola per sempre uniforme ed eguale al Campione, siasi poi questi qualunque si voglia; ma non v' è altro mezzo di rimediare al secondo, che il procurare di non restare al disotto nella Bilancia del nostro Commercio, e indebitati coi Paesi stranieri in conseguenza di un soverchio consumo delle loro Mercanzìe.

SEZIONE II.

Replica alle risposte fatte dal Sig. Lovvndes *agli argomenti di quei che impugnano l' augumentazione della valuta della Moneta. Quali siano le vere cagioni, e rimedi del trasporto della Moneta.*

§. I. DIce il Sig. *Lovvndes* per rispondere a quelli che sostengono che 'l trasporto della nostra Moneta sì colata, che in specie, dipende in tutto e per tutto dal consumo, che si fa delle merci straniere, e non dalla mole assegnata alle diverse specie della nostra Moneta, la quale sarà o non sarà per esser trasportata, tanto allora che sia battuta su 'l vecchio piede, quanto allora che si batta su quello

quello che è nuovamente proposto; dice, dico, il Sig. *Lowndes*,

I. *Che l'augumentare la valuta della Moneta può bensì diminuire la necessità di spendere in cose forestiere, e raffrenare il trasporto del danaro, che saria necessario per conguagliare la Bilancia del Commercio, ma che non può farla in verun conto crescere.*

Vogliami perdonare se quanto a ciò non convengo seco; e la mia ragione si è, che siccome la necessità del trasporto dipende unicamente dai debiti, che si contraggon coi Stati stranieri, per essere eglino maggiori di quel che se ne può pagare colle nostre Mercanzìe; così avviene che il battere la nostra Moneta in pezzi più grandi o più piccoli, sotto le stesse o sotto altre denominazioni, su'l piede d' oggi, o su quello che si propone, siccome egli è per se stesso incapace di accrescergli, e di augumentare le spese che li producono, così è pure incapace di diminuire, o di accrescere il trasporto della Moneta.

II. Dice, *che quando la Moneta sarà coniata su'l piede da lui proposto, i Fonditori avranno intorno a quattordici danari e mezzo di guadagno di meno per ogni Scudo.*

Mi prendo la libertà di rispondergli, che non vi può essere un picciolo di profitto di più a fondere la Moneta del presente piede, quand' anche fusse tutta nuova e di peso, che

a fonderla allora, che fusse battuta di nuovo, più leggiera, come si propone, di un quinto. Ed in vero, per qual ragione mai v' à da esser più profitto a fonderla, battuta che la fusse in una maniera, che a fonderla quando fusse battuta nell' altra? Ben mi avveggo, che il Sig. *Lowndes* continua tuttavia a parlare su 'l supposto che l' Argento massiccio costi adesso sei Scilini e cinque danari l' oncia a moneta di peso, e che fusse per continuare a vendersi allo stesso prezzo, abbenchè fusse tutta di peso. Ma io per lo contrario sostengo, che egli la sbagli non men nell' uno, che nell' altro supposto, conforme credo di aver già dimostrato [a].

(a) Alla Sez. 1. §. 3. di questo Art. 2.

Egli vuol *che vi sia luogo di sperare che il Cambio d' Olanda sia per mettersi sullo stesso piede, o che almeno non sia per divenir molto più basso* [1]. Anch' io lo spero: ma non sò vedere come ciò abbia

(1) Tutti i precedenti argomenti con quelli che seguono, sono racchiusi dal Signor *Lowndes* nel primo motivo del suo progetto. Per meglio intendere ciò che egli e l' Autore dice circa il Cambio in questo luogo, riferiremo parte del contesto del primo „ *Se questi Signori*, dic' egli, *voglion dire che, continuandosi la presente guerra, l' Argento massiccio sarà sempre più caro del monetato, atteso la necessità che v' è di trasportarlo per le spese della guerra, e mettere in pari la Bilancia del Commercio, rispondo . . . . che si spera che il Cambio d' Olanda* (*che di passaggio dirò esser da qualche tempo un poco alzato*) *possa per effetto di qualche buon disegno, che ora si medita* (*benchè la Guerra continui*) *esser trattenuto di cadere molto più basso ... onde credo che in questo caso saran di poco momento gl' argomenti di questi Signori ec.*

abbia che fare col mettere la Moneta sopra un nuovo piede.

Soggiunge alla *p.* 73. che *relativamente al danno, ed al bene del Pubblico, vi sia una gran differenza tra l'estrarre l'Argento massiccio, e la Moneta per gli usi necessari, e l'estraerla per cose proibite d'introdursi.*

Il guadagno, che è la cagione del fondere e trasportare la Moneta, è per gli Estrattori in amendue i casi lo stesso; siccome la stessa pure è la necessità di trasportarla; essendo di ciò cagione i debiti, che con egual necessità debbonsi pagare qualor sieno contratti, abbenchè per cose non utili. Gli Orefici, e chiunque fa negozio sull'Argento, son quelli, che l'estraggono per pagar con esso i debiti fatti colle Lettere di Cambio nelle parti d'oltre mare. Or questa sorte di gente rare volte considera l'uso, che fanno o saran per fare della Moneta coloro a' quali han date le Lettere. Dovrebbesi, pur troppo è vero, impedire l'introduzione delle merci proibite; siccome vero si è ancora, che l'introduzione delle non utili ci fa divenire di giorno in giorno più poveri. Ma questo è un difetto di cui noi soli siamo la causa, ed è un male che dovrebbe esser curato e dalle Leggi, e dalla nostra maniera di vivere. Perchè l'estrazione delle nostre ricchezze non è già la cagione, ma la conseguen-

ſeguenza ſolamente dell' eſſere elleno introdotte: la vanità, ed il luſſo le accolgono: tale accoglimento dà quivi loro ſmercio: e queſto ſmercio ſi è finalmente quello, che cagiona la loro introduzione: ed ogniqualvolta ſiano ſtate dai noſtri Mercanti introdotte, ſe le merci noſtre non ſian baſtanti, divien neceſſaria l'eſtrazione della noſtra Moneta per compire di pagarle. Ma quanto a ciò che ſi contiene in queſto paragrafo, biſogna che io quivi di bel nuovo mi proteſti di non ſaper vedere come provi qualche coſa a favore di alleggerire la Moneta, o contro il continuarla ſul piede d' oggi giorno.

Ella è poi giuſtiſſima la rifleſſione fatta quivi dal Sig. *Lowndes* intorno al grave ſcapito e pregiudizio, che ha portato al Regno l' introduzione dell'Oro, e 'l corſo che hanno le Guinèe a trenta Scilini. Ma queſti ſon totalmente provenuti dalla noſtra Moneta toſa, e null' affatto dall' aver battuto l' Argento a cinque Scilini e due danari l'oncia; nè è vero che il rifarla più leggiera ripari a ſimili inconvenienti; l' unica cura non men di queſti, che di molti altri mali, conſiſte nel frenare il corſo alla Moneta misleale a contante, ed impedire ch' ella paſſi come ſe fuſſe legittima.

§. II. Al numero 5. del primo capo p. 74. riſponde il Sig. *Lowndes* a quelli che ſoſten-

ſtengono che col diminuire di un quinto il peſo della noſtra Moneta, tutti quelli che ſaranno nel caſo di dover riſcuotere delle ſomme di danaro in virtù di antichi Contratti, rimarran defraudati di un venti per cento del loro credito: ed ognuno per conſeguenza perderà un quinto delle ſue rendite, ed un altro quinto de' capitali, e degli intereſſi, quelli, che hanno impiegato in Cambi la loro Moneta: Ei dice che l'Argento è divenuto in Inghilterra più ſcarſo, ed in conſeguenza più caro, e così ancora più di prima apprezzato. Se gli conceda per ora, che ſia di maggior pregio di prima, riſervandoci ad eſaminare in appreſſo come egli lo provi. Ma anche nel ſuo ſuppoſto, non è queſta una baſtante ragione per fare annullare le convenzioni di alcuno, e far sì che ſi debba ricevere una quantità d'Argento minore di quella ſi è data. Doveaciſi ſempre reſtituire la ſteſſa ſomma, e l'autorità pubblica ſteſſa ci aſſicura, che la ſteſſa ſomma avrebbe contenuto, ſotto le ſteſſe denominazioni, la ſteſſa quantità d'Argento. E non oſtante qualunque alzamento di pregio, ognun vede la ragione, per cui dovea il Creditore, ſecondo la retta giuſtizia, ricevere la ſteſſa quantità (1). Imperciocchè ſe

(1) Queſt' ultima riſpoſta del Sig. *Lowndes* all'obiezione dedotta dal pregiudizio di cinque per cento, che recano ai particolari le augumentazioni della valuta della Moneta, intanto non ſuſſiſte, in quanto è falſo il ſuppoſto ſul quale è fon-

se al contrario l' Argento fosse venuto più abbondante, ed in conseguenza (secondo la rego-

fondata; cioè che l' Argento fusse divenuto meno abbondante, e perciò più caro nell' Inghilterra. Perchè data la minor quantità, e la supposta differenza di un quinto nel pregio, sarebbe anche vero, che i Creditori dal ricevere un quinto meno del convenuto non potrebbero dolersi di soffrir altro pregiudizio, che quelli che si noteranno alla susseguente Sezione; ma non già dal non essergli restituita la quantità d' Argento, o di Moneta, che avean imprestata, o in altra maniera convenuta. Egli è inutile, ed anche, per le ragioni che si diranno in appresso, dannoso l' avvertire gl' uomini per mezzo di un atto pubblico del maggior pregio che ha acquistato l' Argento; perchè ognuno se ne accorge da se medesimo alle Piazze, e lo regola a misura che maggiore, o minore è l' abbondanza di quello. Per la qual cosa, sebbene la risposta del Sig. *Lowndes* non provi a favore dell' augumentazione, è però tale, che non basta ciò che qui replica l' Autore per distruggerla. Non è generalmente vero, che supposto il caso del Sig. *Lowndes*, i Creditori soffrissero pregiudizio dal non esser loro restituita, o pagata la quantità d' Argento convenuta.

Imperciocchè se mai fusse per alcuno accidente addivenuto, non solo in Inghilterra, ma anco in tutte le parti del circolo Commerciante, più scarso l' Oro, o l' Argento, non trovandovisene più quella quantità che prima ve n' era, sarebbe altresì vero, che una minor quantità d' esso verrebbe come Moneta a aver poco a poco la stessa facoltà e forza rispetto al Commercio, che prima ne aveva una maggiore; una lira, per esempio, uno scudo avrebbero facoltà di permutarsi con quella quantità, o più d' altre cose, che prima volevavi un quinto più per averle; secondo la regola dell' augumentare e crescer di pregio, che lo stesso Autore c' insegna al §. 2. *della Sez. 1. Art. 2.* Vedasi il Saggio nostro *Sez. 2. p. 1.*

Intanto la quantità del Metallo è l' unica cosa che hanno in mira i contraenti ne' loro Contratti, in quanto che ella nè più nè meno ha, rimanendo le cose sullo stesso piede, facoltà di comprare una data quantità di Mercanzie, che non ha facoltà di comprare una minore: Ma quando segue che questa venga ad acquistare gli stessi gradi, non ricevono i Credito-

ri

regola dell'Autore medesimo) più a buon mercato, non si contenterebbe già il debitore, atteso

ti torto nessuno, se lor ne sia restituita quella quantità, che sebben minore, ha per altro acquistato eguali gradi di facoltà, ed è capace di servirgli agli stessi usi, ai quali prima serviva l'altra maggiore. Nissun contratta una tal quantità d'Argento, o di altro metallo, di cui sia formata la Moneta, in vista degl'usi ai quali come Moneta sia per se medesima ed immediatamente capace di servirgli, ma in vista solamente di quegli, ai quali serve, in virtù della stima, e della riunione, che in lei fanno gli Uomini, *l'Autore stesso Art. 1. Sez. 1. §. 1.* Or se in vigore di questa stima, una minor quantità, per esempio, un quinto meno d'Argento serve come Moneta agli stessi usi, a' quali prima era necessaria una quantità maggiore; egli è certo che i creditori, riscuotendo un quinto meno d'Argento, riscuotono la stessa cosa, perchè sebbene minore nella quantità, ella è per altro la stessa nella facoltà, che è l'unica cosa di cui si faccia caso nella Moneta. Intanto all'opposto avrebber ragione di dolersi i contraenti di qualche pregiudizio, quando per esser divenuti più scarsi e più cari, volesse lor restituirsi una quantità di Zucchero, di Grano, di Olio, o di Vino, minore della convenuta, in quanto che gli usi, ai quali queste cose servono, non essendo ordinariamente dipendenti dalla stima, che ne fan gl'Uomini, ma dalla loro quantità Fisica e Morale (a), sono necessariamente, e sempre congiunti colla quantità loro; e quindi è, che ricevendone una quantità minore, vengon defraudati in parte di quei vantaggi che ne attendevano. In ciò consiste la principal cagione della differenza, che passa tra 'l contrattare la Moneta, e 'l contrattare le altre cose, tra 'l pregio virtuale ed eminente dell'una, e 'l volgare ed intrinseco delle altre, notato alla *n. 2. Sez. 1. Art. 1.* perchè essendo queste di sua natura, e per se medesime atte a soddisfare le voglie, ed appagare gli appetiti degli Uomini, non è mai per verun caso, che segua, possibile, che una quantità d'esse minore della convenuta serva agli stessi usi, soddisfaccia agli stessi bisogni, ed appaghi le stesse voglie, in vista delle quali se n'era contrattata una maggiore. La dove non avendo la Moneta altra attività di servire a tal'uso, che quella che dipende dalla riunione, che gli Uomini han fatto in lei della

(a) Vedasi il nostro Saggio p. 1.

so il miglior mercato dell' Argento, d' essere dall' autorità pubblica costretto a pagare una quan-

della bontà e qualità delle altre cose, non è l' oggetto dei contraenti come formata di tal quantità d' Argento piuttosto che di un'altra; ma in vista solo degl' usi che posson ritraerne. Se avvenga dunque che o per maggior carestia, o per altro possino con una minor quantità d' essa ottenere lo stesso fine, che avrebber prima ottenuto con una maggiore, non potranno giustamente dolersi dell' esser loro restituita una quantità di metallo, minore bensì, ma che per altro serve allo stesso effetto che la maggiore convenutane. E' dunque assolutamente necessario in questo caso distinguere la valuta assegnata dallo Stato alla Moneta, dalla quantità del metallo di cui è formata; e sono in questo senso verissime le Teorie della Romana Giurisprudenza, tanto rispetto ai fondamenti della valuta della Moneta, quanto alla decisione dei casi di cui si è parlato nella *N. 2. Sez. 3. Art. 1.* Ciò s' intende detto non a fine di voler stabilire che la massima della Giurisprudenza sia la più ragionevole, ma per far vedere solamente, che nel caso supposto dal Sig. *Lovvndes* i creditori non avrebber ragione di dolersi di ricevere una quantità d' Argento minore della convenuta, e per dimostrare che la replica dell' Autore a questa risposta del Sig. *Lovvndes* non è totalmente adeguata. Questa è, come ognun vede, una conseguenza della distinzione tra il pregio eminente della Moneta, e l' intrinseco delle altre cose. Ella è stata trascurata dall' Autore, come si è osservato alla detta *N. 2. Sez. 1.* forse perchè studiandosi egli di distruggere tutto ciò che v' era di misterioso in questa materia, è insensibilmente caduto in una mancanza, leggiera per altro, ed in un Uomo del suo tanto merito appena notabile: avremo altre volte occasione di far uso di questa osservazione.

E quì da notarsi, che siccome è più difficile di sapere la nuova differenza, che mai può passare tra l' abbondanza del metallo di cui si forma la Moneta, e perciò della stima che ne fan nuovamente gli Uomini, una volta più che un altra, di quel che sia di rimaner leso per non ricevere la quantità convenuta; così divien regola di più sana politica di far restituire in qualunque caso, e generalmente la quantità d' Argento che porta il Contratto. *Ved. la N. 2. Sez. 3. Art. 1.*

quantità d'Argento maggiore della convenuta [2]. Eran le Noci del Cocco la Moneta di una parte dell' America prima che vi giungessimo. Supposto dunque che voi m' aveste nell' anno scorso imprestate trecento, ovvero quindici ventine di noci, da restituirvele in quest' anno: sareste voi contento, e giudichereste che io vi avesse pagato il vostro dovere, se vi dicessi che essendo adesso le noci del Cocco più scarse del solito, e che costandone quest' anno quattro sole ventine quanto cento noci l' anno passato, voi dovete esser bene e pienamente soddisfatto, se per le trecento imprestatemene ve ne restituisco le dugentoquaranta? Forse che voi non vi stimereste leso in questo pagamento d' un quinto del vostro avere? Nè varrebbe a riparar quel torto che la giustizia con voi ha ricevuto, il dire che l'Autorità pubblica abbia, doppo il tempo del nostro Contratto, che era fatto per quindici ventine, alterata la denominazione della ventina, con assegnarla al sedici in luogo del venti. Esaminate l'esempio [3] e troverete essere appunto

(2) Neppure il debitore avrebbe luogo di lagnarsi di torto nessuno, quando essendo divenuto l'Argento più abbondante, fusse costretto dal creditore a restituire una quantità d' Argento maggiore di quella portasse il Contratto.

(3) Nè quest' esempio, nè l' altro simile delle misure di Vino, a questo stesso proposito addotto dall'*Aut. delle rifl. polit. chap.* 3. *Art.* 6. *p.* 24. provano contro ciò che si è detto di sopra alla *n.* 1. Perchè le ragioni, che ivi si sono esposte, manifestamente pro-

punto questi il nostro caso, e non meno in esso, che nell' augumentare la valuta della Moneta eguale la perdita, che proporzionatamente ne proviene, e che è una perdita vera e reale di un venti per cento. Or passando alle prove addotte dal Sig. *Lowndes* per dimostrare, che l' Argento costi adesso un quinto di più, e che perciò nissun si possa ragionevolmente dolere di riceverne un quinto meno di quel che porta il Contratto, dubito che non ve ne sia nessuna, che veramente serva all' effetto che egli pretende. Dice alla p. 77. che *per la quotidiana esperienza diciannove danari e tre decimi d' Argento, che è appunto il peso di uno Scudo, avran facoltà di comprar più Moneta che cinque Scilini non tosi*. Avrei desiderato, che egli ci avesse additato il luogo nel quale sia per osservarsi quella quotidiana esperienza di cui parla: perchè io ardisco asserire, che nessuno da un anno in quà, per non riandar più indietro, abbia in verun luogo veduto pagare l' Argento in Scilini non tosi.

Vorrei inoltre che ci avesse detto quanto precisamente fusse per essere quel più di cinque Scili-

mostrano, che se o le Noci di Cocco, o le misure di Vino fusser state capaci di esser considerate dai contraenti come Strumento universale del Commercio, ovvero come Moneta, non come cose per se stesse capaci di soddisfare ai bisogni loro, ed appetiti, non resterebbero defraudati di quegli usi, in vista de' quali contrassero, quando ne avesser ricevuto una quantità minore della convenuta.

Scilini leali e di peso, che egli afferma volerci per comprare tanto Argento massiccio quanto ne compra uno Scudo. Se si fusse spiegato, ed avesse detto che ci fosser voluti sei Scilini e tre danari di Moneta di peso, avrebbe certo provato il suo assunto: e chiunque in vece di sei Scilini e tre danari della presente Moneta di peso d' oggi giorno, venisse ad aver l' Argento che dee contenersi nello scudo del nuovo Conio del Sig. *Lowndes*, non riceverebbe torto nessuno, quando questi veramente bastasse per aver di nuovo sei Scilini e tre danari non tosi di Moneta corrente. Ma ognuno a prima vista comprende esser talcosa impossibile, conforme fu già da me dimostrato, e lo conferma il Signor *Lowndes* stesso, dove egli p. 62. propone, che il suo *Argento Unito* dello stesso peso e finezza appunto di uno degli odierni Scudi non tosi dovesse correre a settantacinque danari, ed il presente Scilino a quindici. Or secondo questa regola il suo *Unito* verrebbe a contenere settantaquattro danari, quando se ne conterrebbero novantatre e tre quarti Moneta di peso del presente Conio in sei Scilini, e tre danari. Il che è una confessione aperta, che è tanto possibile che il suo *Unito* (se pure non debba contenere una quantità maggiore d'Argento, che il nostro Scudo presente non toso) costi, ed abbia conseguentemeute facoltà

coltà di comprare sei Scilini e cinque danari di Moneta non tosa, quanto è possibile che settantacinque danari ne costino novantacinque, o che settantacinque sia eguale a novantatre.

Se poi per quel più intenda che il suo Argento sterlino del peso d' uno Scudo abbia da aver facoltà di comprare uno, o due danari di più che cinque Scilini non tosi, che è lo sforzo maggiore ch' e' possa fare, e che non è, come ho detto, (a) che accidentale; a qual fine dunque si avrà a alzare e lo Scudo e l'oncia al pregio di quindici danari, come egli pretende? E come potrà mai quel sedicesimo poco più, o meno di differenza ricompensare un quinto diminuito dal peso, e scapitato nella quantità? Quest' è lo stesso che il dire, che un danaro, o la intorno vaglia a conguagliare li quindici che realmente se ne traggono (4).

(a) Vedasi la Sez. 1. §. 4. di questo Artic. 2.

SEZIO-

(4) *Che bisogno v'è egli*, dice altrove l'Autore, *di aumentare la valuta della Moneta, se tutta la differenza che si suppone esser tra la valuta della Moneta, e quella dell' Argento massiccio, non arriva a essere più di due danari? Che forse i due danari (che è un sedicesimo d' oncia) vagliono a ricompensare quei quindici, dei quali vorrebbesi diminuire il peso dello Scudo?*

Sezione III.

Coll' augumentare il pregio della Moneta, si augumenta anco quello delle Merci straniere, del Grano, e delle Opere dei Manifattori; onde l' Augumentazione, che in apparenza sembra favorevole ai debitori, non sarà poi che di loro pregiudizio; lo che si prova anco colle parole stesse del Sig. Lowndes.

§. I. L'altro motivo poi, col quale il Sig. *Lowndes* conforta quelli a' quali toccherà a ricevere la sua Moneta nuova in vece della presente, e vuole persuaderneli, si è una promessa che fa loro *p.* 77. in cui si dichiara che ella avrà facoltà di pagare tanti debiti, o di comprare tante Mercanzìe, quante e se ne pagano, e se ne comprano colla Moneta d'oggi un quinto più grave. E' vero quanto dice riguardo ai debiti: ma vorrei che da' nostri Signori Inglesi venisse fatta riflessione, che se i creditori saran per perdere un quinto del capitale e degl' interessi, ed un quinto delle loro entrate, nè i locatori, nè gli affittuari, nè i debitori saranno quelli che lo guadagneranno: E se cercasse taluno, a prò di chi dunque sarà per ridondare il guadagno? Quelli, direi io, e quelli solamente che han delle somme di Moneta di peso messe da parte, di cui non vedesene

 adesso

adesso intervenire un pezzo solo nei pagamenti. E' indubitabile che la proposta variazione sarà per essi un augumento di un quinto delle loro ricchezze, pagato per altro a danno del resto della Nazione; poichè potrann' essi dare per cinque Scilini ciò, che han ricevuto dagl' altri per quattro. Or essendo dunque che questa Moneta accumulata ascenda secondo il calcolo del Sig. *Lowndes* alla somma di un milione e secento mila lire, se voi ne augumentate il valore, ne risulteranno trecento venti mila di guadagno ripartibili tra coloro che l'avranno accumulate; senza avere al parer di molti altro merito, che di aver recato danno al Commercio, allo stato de' nostri affari, e di aver fatto crescere i nostri bisogni, coll' aver tolto di Commercio una parte sì considerabile del nostro danajo, in quel tempo appunto che ne avevamo maggior bisogno [a]. Che se poi la somma della Moneta non tosa sia, come molti suppongono, anche maggiore: allora, mediante il bel trovato di augumentare la valuta della nostra Moneta, avran questi ricchi accumulatori da ripartirsi tra loro un guadagno anche superiore a quello delle trecento venti mila lire già detto. Da loro in poi, non vi sarà chi guadagni un picciolo, se pure non vogliasi supporre, che i debitori si trovino presso di se del vasellame da far battere, e pagar con esso i suoi debiti.

(a) Vedasi circa i danni, che recano gli accumulatori della Moneta, la Lettera su gl' interessi ec. Art. 12. e 26.

debiti. Questi ancora (bisogna concederlo) mediante il vasellame, che avranno di proprio, guadagneranno il lor quinto, facendolo battere per pagare i debiti, e valutandolo a ragione d' Argento massiccio. Ma se per altro considerisi la fattura di esso, quanto loro costasse una volta, e quanto sia per costargli la fattura del nuovo, se mai si risolvino di provvedersene, troveranno ridursi a poco, o a niente affatto quel profitto apparente che adesso hanno nel farlo battere per pagare i suoi debiti. Nissun altro dunque, che gli accumulatori, guadagnerà li venti per cento; e sfido chicchessia a mostrarmi come alcuni altri (eccetto quel poco, nel caso di monetare il vasellame per pagare i debiti) possin guadagnare in simile operazione. Pare a prima vista che la cosa prometta assai bene a favore dei debitori, ma a ben considerarla si trova che anch'essi han da restarne delusi. Poichè se metteranno assieme il danaro per pagare i loro debiti, gli converrà riceverlo alla stessa ragione, che lo pagano agli altri, conforme fanno adesso della Moneta presente, senza profitto di sorte alcuna.

Ed abbenchè le Mercanzìe, come è naturale, sian per alzarsi di pregio a misura che il peso della Moneta diminuisce, non vi sarà chi possa per questo mezzo guadagnare un picciol di più allora, di quel che guadagni adesso che tutte le cose son divenute piu care: la va-

riazione, e la perdita si farà gravemente risentire a quelli in specie, che sono per contratto obbligati a ricevere qualche somma sotto le consuete denominazioni di lire, soldi, e danari quando vorrà comprare delle Mercanzìe, o fare de' nuovi negozi. Le Botteghe ed i Mercati gli faran tosto toccar con mano, che se la lor Moneta è più leggiera di un quinto, è ancora d'altrettanto peggiore; conciossiachè gli faccia d'uopo pagare tutte le cose che avranno a procacciarsi colla Moneta nuova, un venti per cento più care, che se le pagassero con quella che usiamo al presente (1).

§. II. Quan-

(1) Gli accumulatori, e quelli che avran dell'Argenteria da far fondere per pagare i loro debiti, saranno i soli a risentire qualche vantaggio dall'augumentazione, e dall'altro canto non sarà egualmente spartito fra il resto lo aggravio che l'operazione immancabilmente produce. Dal che l'*Abbé de S. Pierre contre l'augment. de Monn. Ouvraj. Polit. t. 1. p. 1.* prende occasione di giudicarla per il sussidio il più ingiusto, il più gravoso, e ruinoso che il Re possa mai esigere dai suoi Sudditi. L'augumentazione non reca tanto scapito al locatore, quanto ne reca a quelli che vivono di rendite fisse e vitalizie, perchè il primo è in grado di augumentare spirato il termine le sue pigioni, e a proporzione che è augumentata la Moneta; Meno di questi ne soffre il fittuario, perchè cerca di vendere a proporzione le sue Grasce più care; e meno di tutti il lavorante, perchè vivendo con poco, non lavora, se non gli crescano le giornate a misura, che è cresciuto il prezzo de' viveri, ed è augumentata la Moneta. *Vedi il num. 1. e 2.* delle sue prove. Non è però così indifferente per questi ancora l'operazione, quanto l'ha creduta l'Autore suddetto, ed egli stesso ne dà una riprova nel seguito di questa picciola memoria, parlando dello scapito, che elle recano al Commercio, allo Stato, e al Principe, come si farà vedere nella *N. 1. §. 4. di questa Sez.*

§. II. Quando il Sig. *Lowndes* voglia rifovvenirfi di ciò che egli ftesso dice in parlando degl'inconvenienti che apporta la Moneta tofa *p.* 115. anch'egli converrà meco fu questo propofito.

Dice che *Prima che le perfone conchiudino qualche trattato, fono innanzi a ogni altra cofa coftretti a patteggiare del prezzo, o della valuta della fteffa Moneta, che devono ricevere per le loro Mercanzie; che fe gli occorra di riceverne il pagamento in Moneta tofa o cattiva, prendono le mifure opportune per ftabilirne un prezzo a quella adequato, e che quefta è ftata a fuo credere la cagione per cui è augumentato il pregio non folo delle Mercanzie, ma di tutti i viveri, e di tutte le altre cofe neceffarie al mantenimento del Popolo.* Lo fteffo piano del Signor *Lowndes* dimoftra, che ognuno che dopo l' augumento della valuta della noftra Moneta riceverà delle fomme in vigore di Contratti fatti prima della variazione, dovrà perdere venti per cento nel provvederfi di qualunque cofa gli poffa abbifognare: ed in fatti viene ivi propofto, che gli Scilini coniati ful nuovo piede debban effere un quinto più leggieri dei prefenti, e debban correre a dodici danari l'uno: che i Scilini non tofi d' oggi giorno debbano nello fteffo tempo correre a quindici danari, ed a fettantacinque gli Scudi. Supponghiamo dunque, che una perfona in vece della

Moneta leale, ed uniforme al presente Campione, riscuota in tanti nuovi Scilini cento lire che gli son dovute o per chirografo, o per locazione. Va alla Piazza con venti di questi Scilini valutati dugentoquaranta danari in una borsa, e con quattro Scudi di peso nell' altra, che sono venti Scilini de' nostri, valutati trecento danari, cioè un quinto più degl' altri. Non è egli manifesto che, almeno che coloro co' quali contratta, non si contentino di ricevere quattro Scilini, o quattro danari per cinque, scapita un quinto, o venti per cento in tutto ciò che compra per aver riscossa quella nuova Moneta in vece di quella usiamo presentemente, a lui veramente dovuta? Compra, per esempio, un fiasco d' Olio [a] a quindici danari; se lo paga colla Moneta vecchia, che ha in una borsa, un solo Scilino gli basta; se lo paga poi colla nuova, che ha nell' altra, bisogna ch' ei v' aggiunga tre danari di più, ovvero un quarto di un altro Scilino: e così gli segue proporzionatamente in tutte le altre occasioni, a misura che paga colla Moneta vecchia, in cui dovea aver riscosso il suo credito, o colla nuova che fu obbligato a ricevere in vece di quella. A questo segno d' evidenza giugne la dimostrazione con cui si prova la perdita di un venti per cento che soffre chi riscuote i suoi crediti in Moneta nuova, di tal guisa augumentata

(a) Quarter, la quarta parte della misura Inglese *gallon* che è 231. poll.

tata, ogni qualvolta se ne prevalga a comprar qualche cosa. Ma in ricompensa gli promette il Sig. *Lowndes*, che essendo l' Argento divenuto adesso più caro, tutte le cose saran da quì in poi vendute venti per cento a più buon mercato. E pure egli ha detto nello stesso tempo, e nel sopra citato passo della *p.* 115. che tutte le cose son divenute venti per cento più care. Non dimostra già che tutte le cose debbin essere venti per cento a più buon mercato, anzi al dire dei capi di famiglia, e dei grossi bottegari, ogni sorte di mercanzìe e di viveri son da lungo tempo in quà alzate molto di pregio; e con tutto che paja verisimile, che attesa la strettezza della Moneta dovesse seguire il contrario; pure e' non si può dubitare, che elleno non principino adesso a crescere, e livellare la vera valuta della nostra Moneta tosa, procurando ciascuno di venderle in modo da ricompensare col numero maggiore de' pezzi leggieri quel di meno riceve nel peso. Il creditore dovrebbe persuadersi che la Moneta leggiera equivalga alla presente più grave, perchè ella avrà facoltà di comprare un egual quantità di Mercanzìe. Ma se mai non l' avesse, come probabilissimamente non l' avrà, che cosa si dirà allora? Forse che ha il Sig. *Lowndes* qualche certezza che debba seguir ciò che dice? Certo che nò: ma ognuno gliel' afferma, e tanto

basta; questa è tutta la certezza che ne ha. Io per me tengo per certo, che i forestieri nulla fidandosi della vostra variazione non si vorranno indurre a vendere nè il Sale, nè il Vino, nè la Seta, nè l'Olio, nè le provvisioni navali, nè finalmente qualunque loro Mercanzia per una minor quantità d'Argento, sul motivo d'essergli da noi stato assegnato un nome, indicante comprendersi in essa un numero di danari maggiore di quel che innanzi ne comprendesse. Tutti i nostri Nomi (quando sieno qualche cosa per noi) non sono altro, che nude voci per essi, e la nostra Moneta presso di essi, non più che la loro presso di noi, non è altro, che mero e puro Argento massiccio, unicamente valutato dal di lui peso. Ed è tanto verisimile che un Svezzese s'induca a vendervi a minor prezzo la sua Canape, e la sua Pece, e uno Spagnuolo il suo Olio, al vostro dirgli che l'Argento è divenuto in Inghilterra più scarso, quanto è verisimile che un Mercante di Londra s'induca a vendere i suoi generi più a buon mercato all'Isola di Man [a] perchè gli abitanti vi son divenuti più poveri, e la Moneta più scarsa.

(a) Picciola Isola adiacente all' Inghilterra.

§. III. Bisognerà dunque escludere tutte le Mercanzie forestiere dal numero di quelle, che per secondare l'augumento della valuta della nostra Moneta, si fa conto che deb-

bano

bano abbaſſare di pregio. Il Grano ancora è certamente una di quelle merci, che non alza, nè sbaſſa a miſura delle differenze della maggiore, o minore abbondanza della Moneta; ma a miſura piuttoſto dell' abbondanza, o della careſtia che Dio ce ne compartiſce. E mi muovo a ciò dire dal vedere che rimanendo in apparenza la ſteſſa l' abbondanza del noſtro danaro, il Grano è in un anno doppio di quel che lo fuſſe l' antecedente (1). Dal che ſi può aſſo-

(1) Acciocchè ſi alteri univerſalmente il pregio delle coſe, o il riſultato della proporzione, e confronto, che ſi è dimoſtrato nell' *Art.* 1. §. 5. *del Saggio* farſi per determinarlo, non baſta che ſiegua in qualche parte ſola della Società Commerciante variazione di alcuno dei termini proporzionali della quantità, bontà, ſmercio ec. Ma è neceſſario che l' alterazione ſia ſenſibile, e ſi eſtenda per tutte le parti del Circolo del Commercio. Così ſe continuaſi in Scozia, in Spagna, e negli Stati a queſti vicini la ſteſſa abbondanza d' Argento, che prima v' era, non baſteria a fare alterare il pregio delle coſe, che fuſſe poi divenuto in Inghilterra ſ lamente più ſcarſo, a fine che gli Svezzeſi, gli Spagnoli, e gl' Ingleſi medeſimi s' induceſſero a dare per una minor quantità d' Argento la ſteſſa quantità di Canape, d' Olio, e d' altre loro merci, e di Grano. Queſto è il ſenſo nel quale aſſolutamente conviene quivi intendere l' Autore, perchè e' non ſarebbe altrimenti vero ciò che vi dice, e 'l ſuo ſteſſo ragionamento ſervirebbe a dimoſtrare l' oppoſto. Perchè ſe data la ſteſſa quantità d' Argento, il Grano creſce di pregio, perchè ve n' è minore abbondanza dell' anno precedente, ſegue (quando ſi doveſſe limitare all' Inghilterra ſola ciò che dice l' Autore) ſegue, dico, che data al contrario una ſteſſa quantità di Grano, debb' eſſere più a buon mercato, quando veniſſe minore la quantità dell' Argento. *Ved. Puff. Droit de la N. & des G. liv.* 5. *ch.* 1. §. 16. *e l' Autore de l' Eſſay ſur les Monnoyes ou reflexions ſur le rapport entre l' Argent, & les denrèes.*

solutamente concludere, che poichè la Moneta sarà più leggiera di un quinto, comprerà ancora ordinariamente un quinto di Grano meno. E siccome questa è la spesa maggiore de' poveri, e dove impiegano la più gran parte de' loro assegnamenti; se il Grano costerà ordinariamente un quinto più di contante di prima, bisognerà che anch' essi rincarando le opere loro, si faccian pagare un quinto più di contante del solito; onde, se questa sorte di gente ha adesso dodici danari per giornata, bisognerà acciocchè possa vivere dargliene allora quindici, che verrà ad essere lo Scilino appunto che presentemente se gli suole assegnare. Se sia dunque che tutte le merci straniere, ed assieme con esse il Grano e le opere, conservino il pregio loro, e continuisi a venderle la stessa quantità d' Argento, che costano adesso, nulla affatto secondando, collo scemar realmente di pregio, l' augumento nominale della nostra Moneta; poch' altri generi vi rimangono sull' abbassamento de' quali possino i Locatori ed i Creditori contare di rifarsi dello scapito di venti per cento, che dovran soffrire per la leggerezza della Moneta, in cui gli sien pagate e le loro pigioni, ed i loro crediti. Sarebbe cosa facile il dimostrare, che seguirà appunto lo stesso rispetto ai Prodotti del nostro suolo, e che nulla più questi, che il Grano e le opere

dovran-

dovranno abbaſſarſi di pregio. Ma baſterà ciò che aviam detto perchè poſſa ognuno, volendo, ſtendere a ſuo bell' agio la dimoſtrazione del rimanente.

§. IV. Quindi è che io tema, che debban rimanere affatto deluſe le concepite ſperanze del miglior mercato delle coſe, che avrebbe forſe potuto indurre gl' Uomini a credere che fuſſe per eſſere indifferente ai Locatori, ed ai Creditori la nuova propoſta Moneta. Or ſupponiamo anche per vero queſto promeſſo avvilimento di un venti per cento, e migliore mercato delle coſe: nulladimeno io dico, che ciò non ſarebbe baſtante a riſarcire pienamente i danni che ſoffrono i Locatori ed i Creditori, ed a rendergli di condizione eguale ai loro vicini. Imperciocchè ſe avviliſca il pregio di sì fatte coſe, l'avvilimento non ſarà per loro ſoli, ma ciaſcheduno ſarà in grado di partecipare quanto loro di ſimil vantaggio: di ſorte che, atteſo lo ſcapito di un quinto d'Argento a cui ſoggiacciono tanto nel riſcuotere le pigioni, che nell'eſigere i crediti, ſaran di venti per cento d'inferior condizione ai lor vicini non accumulatori, e di quaranta per cento agli accumulatori; perchè queſti guadagneranno il venti per cento ſulla Moneta, comunque ſegua del pregio delle coſe, ed altri venti per cento ancora ſull' avvilimento di eſſo, quando mai la

pro-

promessa ricompensa a favore dei Proprietari venisse ad avere l'effetto che si pretende. Imperciocchè (dato che s'avvilisca il pregio delle cose) compreranno anch'essi a sì buon mercato, che gl'altri. Dal che evidentemente segue che vero o falso che sia quanto si dice circa il miglior mercato delle cose, i Locatori e Creditori, e con essi tutti quelli, che avranno a riscuotere delle somme in virtù di Contratti fatti innanzi alla variazione proposta della nostra Moneta, inevitabilmente soffriranno la perdita di venti per cento [1].

§. V. Il

(1) Dovrebbero le augumentazioni, al dire de'suoi promotori, far sì che tanto tutta la massa, quanto ciascheduna specie della Moneta, conservasse rispetto al Commercio in una mole di metallo minore gli stessi gradi di facoltà, che prima aveva in una maggiore; affinchè i particolari, lo Stato, ed il Principe avessero per questo mezzo colla solita abbondanza di metallo, somme maggiori di Moneta, colle quali potessero più abbondantemente supplire ai loro bisogni, ed accrescere la loro potenza: Come seguirebbe in fatti, se fuor d'ogni pregiudizio, veramente bastasse una minor quantità di Argento a pagare gli stessi debiti, ed a comprare la stessa quantità di Mercanzie, che e non si pagavano, e non si compravano prima, che con una maggiore. Il disegno è, come ognun vede, molto vasto e grandioso: Ma è altresì all'opposto altrettanto infelice, ed inutile il mezzo, che vuolsi tenere per eseguirlo. L'Autore ne ha dimostrato all'*Artic.* 1. *Sez.* 3. l'ingiustizia, ne dimostra quivi l'insussistenza, ed in un con essa il pregiudizio e il danno, che ne proviene ai particolari, allo Stato, ed al Principe Le circostanze di simile operazione non permettono di far caso del privato avanzo, che da essa forse risulterebbe talvolta in vantaggio di un particolar debitore, che pagasse con ottocento Scudi il debito, per esempio, di mille, e così propor-

§. V. Il Signor *Lowndes* soggiugne in questo paragrafo una circostanza che secondo me basta

porzionatamente di una maggior somma, quando l' augumentazione fosse d' un quinto, ma si dee determinare se l'operazione sarà per esser vantaggiosa, o di pregiudizio, dal considerare l' universal complesso dei creditori e debitori dello Stato, dei debiti e crediti del Principe, e dall' esaminare se il numero dei casi, nei quali ciascheduno d' essi è creditore, sia maggiore o minore di quello dei casi nei quali son debitori.

I. Nella qual cosa è da notarsi primieramente che acciocchè ogni particolare, ogni Stato, ogni Principe possa sussistere, il numero de' casi in cui si trovano Creditori, e Venditori, deve essere, se non maggiore, eguale almeno al numero di quelli in cui son Debitori, o Compratori. *Tous les hommes depensent journellement*: l' Autore *des reflex. polit. chap. 2. Artic. 2. p. 424. t. 1.* che potrebbe servire di continuo comento a questo Trattato: *des là tous les hommes achetent, & sont acheteurs; Mais tous les hommes ne vendent pas; il s'en faut beaucoup. Il y a donc infiniment plus d' acheteurs, que des vendeurs. Ainsi l'avantage, que recoit le vendeur, ne sçauroit je pense, balancer la perte, ou le dommage de l'acheteur; parce que les acheteurs etant constamment en plus grand nombre que le vendeurs, il y a certainement plus de perdans que de gagnans, & consequemment plus de perte, que de gain. Or le Roy faisant la plus grand depense, il est le plus grand acheteur de son Royaume, & par consequent le plus grand perdant. Tous ses sujets qui depensent aussi, sont acheteurs, & ils y perdent de même. Il n y a donc que la vendeur, qui est en petit nombre, qui peut trouver quelque avantage dans l' augmentation numeraire des especes: Encore n' est il pas bien decidè si ce pretendu benefice peut compenser la perte qu' il fait sur les sommes qu' il doit a l' Etranger ec.* Contro l' assunto del Sig. *Mellon Auteur de l' Essay Polit. sur le Comm. ch. 18.* dove suppone il numero dei debitori superiore cento, volte a quello dei creditori.

II. In secondo luogo, che attesa la moltiplicità delle relazioni, che nascono in virtù degl' atti, che devon tutto giorno seguire tra i particolari di uno Stato, continuamente van variandovisi alternativamente le condizioni, e le persone dei debitori e dei compratori, dei creditori e venditori.

III. in-

basta a decidere la nostra questione: *se mai*, dice egli *p.* 78. *il pregio dell' Argento Monetato sia per mez-*

III. In terzo luogo, che quando l'augumentazione fusse per avere effetto rispetto al Commercio, alle Compre, e Vendite delle robe, e prodotti dello Stato, le non potrebbero averlo mai rispetto al Commercio, ed alle Compre delle Mercanzie forestiere.

Posto ciò, divien manifesto che quel debitore che ha avanzato un venti per cento nel pagamento del suo debito, debbe altrettanto perdere nella riscossione dei suoi crediti; e se ha potuto comprare i viveri, e le Mercanzie un quinto a più buon mercato, debbe altresì aver venduto un quinto meno le sue; e se al contrario le ha vendute un quinto più care, un quinto pure più care dee aver comprate quelle che egli consuma.

Quand'anche dunque l'augumentazioni fossero indifferenti rispetto a alcune poche parti del Commercio interno, sempre ve ne restano altre, ed inoltre tutto il Commercio esterno, rispetto a cui non ponno a meno di non riescire dannose, e pregiudiciali, *car il arrive toujours que nos Marchands doivent, ou qui leur est dû par les Etrangers, dans le tems que l'on publie une augmentation des Monnoyes. Ils ne peuvent payer leur creanciers etrangers, que sur le pied, que l'espece a cours en leur Pays, & il sont forcez de recevoir de leur debiteurs en France l'Or, & l'Argent pour beaucoup plus qu'il ne valoit avant l'augmentation, en sorte qu'ils payent plus qu'ils ne doivent, & ils reçoivent moins qu'il ne leur est dû; ce qui leur cause des doubles pertes si notables sur leurs dettes actives, & passives qui sont tres souvent forcez d'abandonner leur Commerce*: *Reflex. politiq. al d. ch.* 2 *Art.* 5. *p.* 42. *&* 426.

Non è niente vero, che il pregio de' viveri secondi, come l'Autore quivi, e molti altri han supposto, indispensabilmente, e precisamente la proporzione dell'augumento della valuta della Moneta; ma alza sempre e sbassa, con regola assai diversa e molto difforme: siccome evidentemente lo prova il *Conte* di *Boulainvilliers, douzieme lettre sur les Etats Generaux, & les Parlemens, au sujet des augment. des Monn.* diffusamente riferito dall'Autore delle *Reflex. Polit. ch.* 2. *Art.* 1, dove con sommo studio ed accuratissimo dettaglio dimostra di quanto superiormente a quello delle Monete si sia in Francia augumentato il pregio dei viveri

mezzo di una estrinseca denominazione, augumentato sopra di quello, che è dalla Piazza assegnato allo stesso

veri e delle Mercanzie per il corso di circa due secoli; diffusamente l'Autore *de l' Essay sur les Monnoyes, ou reflexions sur le rapport entre l' Argent & les denrèes par.* 2. *L'Angelo nella Legge Paulus ff. de solut. Purpurato in L. Cum quid ff. si certum petatur*, hanno preteso di ricavare, e provare questo augumento colla L. seguente di Valentiniano. *Pro imminutione quæ in estimatione solidi forte tractatur omnium quoque pretia specierum decrescere oportet. C. lib* 11. *tit.* 10 *L.* 2. Ma è indubitato che ella prova tutt' altro che questo. *Covarruvias collat. vet. num. cap.* 7. §. *tertio.*

Quanto alle interpretazioni che questa oscurissima Legge è capace di ricevere, si può vedere *Jacop. Gottofredo* a questa Legge nella Raccolta de' suoi Opusc. *Freder. Gronov.* nel suo eccellente Trattato *de Pec. Vet. lib. IV. cap.* 13. & 14., e chi più degli altri par che si sia accostato al suo vero senso, l' Illustre *Mr. de Bynbershoick obs. lib. II. cap.* 22. dove si parla della *libra occidua* del Concilio sopra l'Idolatria di S. Marcellino Papa.

Ma comunque siasi di questo correspettivo augumento, lo stesso Autore *ch.* 1. *Art.* 7. replicando alle risposte fatte da quello de l' *Essay Polit. sur le Comm. ch.* 18. alle obiezioni solite farsi contro le augumentazioni, esattamente determina lo scapito a cui soggiacciono i particolari, lo Stato, ed il Principe. I. Sia che le Mercanzie alzin di pregio come la Moneta. II. Sia che non alzino che della metà. III. Sia finalmente che resti sullo stesso piede, e non alzi in conto veruno; a' quali tre si riducono tutti i casi, che possono accadere, e che dovrebber mostrarci i vantaggi, se ve ne fussero, annunziatici dai Promotori delle augumentazioni.

Ed in vero, se l'augumento del pregio de' viveri secondasse indispensabilmente, e colla stessa proporzione quello della valuta della Moneta, siccome in questo caso le spese crescerebbero colla stessa proporzione, che si è augumentato il pregio della Moneta, riescirebbe a questo riguardo inutile e gettato il dispendio, che vorrebbevi a rifare, ed augumentare la valuta della Moneta. Ma poichè crescerebbero allora da un canto le spese, ed all' opposto rimarrebbero sullo stesso piede le entrate di ciascheduno; perchè nè i Locatori, nè i Manifattori, nè altri riscuoterebbero niente più del solito dei loro

Affitti

stesso Argento ridotto in massa, i Sudditi ne resteranno ingiustamente aggravati, e defraudati nella guisa appunto

Affitti, e de'loro Lavori; verrebbe conseguentemente ognun di loro a perdere tutto ciò, che gli faccia d' uopo spender di più per il loro mantenimento. Così anco avverte il Sig. *Locke nella Sez.* 4. *p.* 2. della Lettera su gl' Interessi.

Quindi è che in questo caso neppure debbasi risguardare come indifferente l' operazione, non meno per quei Stati dove il numero dei Venditori si provasse eguale a quello dei Compratori, quanto per qualsivoglia altro, contro al sentimento di *Titius nelle osservazioni al* §. 9. *cap.* 14. *lib.* 1. *de O. H. & C. di Puff.* dove crede indifferenti le augumentazioni, nel caso che i Sudditi abbiano libertà di augumentare il pregio delle loro Mercanzìe, quando segue l'augumentazione di quello della Moneta.

Il Regno di Francia ha perduta una terza parte delle Entrate della corona nelle augumentazioni, ed altre variazioni di Monete che vi sono così frequentemente seguite secondo l' *Abbé de S. Pierre, Ouvrajes polit. t.* 2. *p.* 1. *contre les augment. n.* 4. *& t.* 8. *observ.* 2. *p.* 10. *sur le Ministere des Finances*. L'Autore delle Riflessioni Politiche dimostra come il Re di Francia perda nel primo caso la ventesima parte dei dugento milioni di Franchi che si suppongono essere la sua Entrata, quando l' augumentazione sia di venti per cento, ed altrettanto, se non più, tutti i particolari, e lo Stato *ch.* 1. *Art.* 7. *applic.* 1. *dalla p.* 137. *fino alla* 142. ed a proporzione nei due seguenti.

Il resulte, conclude egli *p.* 159. *&* 160. *de la premiere application, que les Especes, & les denrèes haussant egalement, & les revenus ne haussant point, le Roy perd tous les ans au moins la vingtieme partie de son revenu, & la Nation beaucoup plus.*

Il resulte de la seconde où les especes haussent de 20. *pour* 100. *& les denrèes seulement de* 10. *que la France perd tous les ans la dixieme partie de tout le Commerce que elle fait avec l'etranger, & le Roy au moins la quarantieme partie de son revenu;*

Il resulte de la troisieme ou les especes haussent de 20. *pour* 100. *& les denrèes & les revenus ne haussant point, que la Nation perd un cinquieme des denrèes que l' etranger enleve pour rien; le Roy un cinquieme de ses Droits, & de toutes des depenses qu' il est obligè de faire en Pays etranger, & qu' il entre*

appunto, che recarono allora che fu battuto Moneta vile e peggiore per ordine dello Stato. Anch' egli dunque concorre con noi contro l' augumentare la valuta della Moneta, pur che si dimostri che il pregio, assegnato dalla Piazza alle paste d' Argento del Campione, non sia veramente superiore di un quinto a quello della Moneta, che vuolsi alzare adesso di pregio. Or posciachè si è, al parer mio, abbondantemente provato, che le paste d' Argento del Campione non costano, nè mai posson costare un quinto più della nostra Moneta di peso [a]; ne segue per confessione del Sig. *Lowndes* stesso, che non debbasi augumentare a quel segno; e che la nostra Moneta tosa solamente si è quella, che ha bisogno di ammenda: e questa neppure, battuta che la sia tutta, e ridotta a Moneta di peso giustificato, non avrà bisogno di augumentazione veruna. Questo si è ciò che imprendo adesso a dimostrare colle parole stesse del Sig. *Lowndes*,

G Ed in

(a) Art. 2. Sez. 1. §. 1. 2.

tre en France un sixieme moins d' Or, & d' Argent, qu' il n' y en entroit avant le surbaussement.

Non si può desiderare niente di più giusto, e di meglio ragionato del dettaglio ch' e' fa in questo suo secondo capitolo, dove diffusamente espone gli perniciosi effetti che devon provenire agli Stati dalle augumentazioni: si può vedere la ricapitolazione che egli medesimo ne ha fatta dopo la fine del suo terzo capitolo *n.* 7. Si vedono ampiamente dettagliate le variazioni seguite nei prezzi delle cose per cinque Secoli antecedenti nell' Autore *de l' Essay sur les Monnojes ou reflexions sur le rapport entre l' Argent & les denrées*, stampato a Parigi 1746.

Ed in fatti nel luogo ſopracitato confronta il pregio dell' Argento monetato col pregio del medeſimo ridotto in paſta, e ſupponendolo nella proporzione del quattro al cinque, lo coſtituiſce per la miſura da ſeguirſi nell' augumentare la valuta della noſtra Moneta. Se tal veramente foſſe la differenza che paſſa tra'l valore dell' Argento maſſiccio, e quello del monetato, e fuſſe vero che quattro once dell' uno ne coſtaſſero cinque dell' altro, o pure (che è la ſteſſa coſa) fuſſe vero che un oncia d' Argento maſſiccio ſi vendeſſe ſei Scilini e cinque danari di Moneta non toſa; io mi prenderei la libertà di fare avvertita la Maeſtà Sua di voler comprare, o prendere in preſto dovunque il trovi, o anzi che farne di meno, di fonder tanto vaſellame, che agguagli il peſo di mille dugento lire ſterline di Moneta noſtra di peſo; affinchè rivendendolo poi a ſimil moneta, poſſa ſecondo la regola del noſtro Autore ricavarne mille cinquecento lire. Queſte riducendole poſcia a paſta d' Argento, e di nuovo vendendole, produranno ſubito mille ottocento ſeſſanta lire di Moneta di peſo: le quali nuovamente fuſe, e ridotte in maſſa, arrecheranno un altro quinto più in peſo d' Argento, quando le ſaranno di bel nuovo vendute a moneta grave. E così Sua Maeſtà potrà guadagnare almeno trecentoventimila lire, col vendere ſolamente ch' ei

faccia

faccia l' Argento massiccio a Moneta di peso, e questa fondere, e di nuovo ridurla in massa, tosto che l' abbia ritirata, e fin a tanto che non abbia finalmente ridotto nelle sue mani il milione e secento mila lire di Moneta grave, che il Signor *Lowndes* computa trovarsi nel Regno.

Comprendo bene che un simil conto apparirà ridicolo a chiunque lo legge; ma pure bisogna ch' e' non sia creduto tale per altra ragione, se non perchè si concepisce per cosa impossibile, che l' Argento massiccio sia venduto un quinto d' Argento monetato più di quel ch' e' pesa, cioè che un oncia d' Argento del Campione abbia a vendersi sei Scilini e cinque danari di Moneta grave. Imperciocchè, quando così fusse, verrebbe a non esser più riguardato come cosa ridicola il proporre a Sua Maestà di fondere, e pensare a ritrarre sì considerabil profitto dalla Moneta.

§. VI. Se si debba poi osservare la regola dal nostro Autore prescrittaci alla *p.* 78. dov' e' dice, *che la giusta e ragionevol misura da seguirsi nel regolare il corso della nostra Moneta, si è quel pregio appunto che avrebbe l' Argento in essa contenuto, poscia che fusse colata, e venduta in pasta in quello Stato medesimo, nel quale ha ricevuto il suo corso*; se si debba, dico, osservare questa regola, la nostra Moneta non dovrebbe essere augumentata che di un mezzo danaro, o al più al più

un danaro in cinque Scilini; conciossiachè tale fusse appunto la differenza, che ordinariamente passava tra'l pregio dell' Argento massiccio e del monetato, prima che il tosare ci avesse privi dell'uso, e del Commercio di quasi tutta la Moneta di peso. Ed in vero, posto che la Moneta non corresse a contante, e che l' Argento monetato, come il Sig. *Lowndes* propone, non meno, che 'l massiccio godesse la libertà dell' estrazione, non sarebbe più per rimanervi la minima differenza, tra'l pregio dell' Argento del Campione in massa, e lo stesso Argento in Moneta. Perchè tolta che sia di mezzo la Moneta tosa, onde altra non ve ne abbia, che quella del peso prescritto dal nostro Campione, allora tutta la differenza, che il pregio dell' Argento massiccio avrà sopra il monetato, dovrassi unicamente riferire alla proibizione che v' è contro l'estrazione e 'l trasporto di questi, che mai sorpassa, nè può sorpassare quella stima, che gli Orefici fanno, del risico e disagio che v'è a mettersi a fondere la Moneta. Or tal differenza è così leggiera, che gl' introduttori d' Argento stenteran molto a far sì che ella ascenda a più di un danaro per oncia, fuori di certe congiunture nelle quali combinandosi varie altre circostanze, crescono i motivi di farne maggior ricerca, e di maggiormente apprezzarlo: come per esempio quel-

li

le della Compagnia dell' Indie Orientali, o di qualche grossa vendita fattaci dai forestieri: perchè esigendosi in queste tutta a un tratto una gran quantità d'Argento, gli Orefici si mettono in moto, e si affollano per trovarne, e gl'introduttori d'Argento procurano di rincararglienè il pregio, a misura che l'urgente bisogno, che ve n'è, fa che ogni Orefice (desideroso d'incettarne quanto mai gli sia possibile) condescenda a pagarglielo: E siccome questi non ha altri modi di fornirne i corrispondenti, che glie lo hanno commesso; così avviene che non abbia riguardo al pregio, ch'e' lo paga, sperando di esserne abbondantemente ricompensato dal guadagno, che crede di poter poi fare con i corrispondenti medesimi.

Posso dunque dire assolutamente: Che il pregio naturale dell' Argento massiccio è universalmente eguale a quello del monetato, detrattane la spesa della battitura, la quale costituisce qualche differenza, ed augumenta il pregio dell' Argento monetato [1]:

 Che

(1) La giusta valuta della Moneta si è quella stessa; che sarebbe per trovar comunemente la pasta del metallo, di cui è formata, in quel medesimo stato, nel quale debbe aver corso. E tale sembra che fusse prescritta dal Sommo Pontefice al Re di Aragona nel Capite *Quanto de jurejurando*. Ved. *Covarruv. veterum collatio numisinatum cap. 7. §. quinto*; e tale universalmente la determinano i Dottori *Accurs. nella L. 1. ff. de contr. empt. Bartolo, Baldo*, e gl'altri nella *L. Paulus ff. de* *so-*

Che la differenza che ordinariamente passa quì in Inghilterra tra 'l valore dell' Argento mas-

solut. L. Qui fusam ff. de falsis &c.,, E per levare ogni tentazione di guadagno dice *Davanzati Lezione delle Moneta p.* 157. e tutti i segni nettare, e la cosa far tutta orrevole, e chiara, e sicura, vorrebbe della Moneta tant' essere il corso quanto il corpo, cioè, spendersi, per quell' Oro, o Ariento che v' è, e tanto valere il metallo rotto, o in verga, quanto in Moneta di pari lega, e potersi a sua posta senza spesa il metallo in Moneta, e la Moneta in metallo; quasi Animale anfibio trapassare. In somma vorrebbe la Zecca rendere il medesimo metallo monetato, che ella riceve per monetare. *Puffend. droit de la Nat. & des Gens liv.* 5. *ch.* 1. §. 16. *Le prix*, dice egli, *eminent de la Monnoye fuit necessairement le prix intrinseque des metaux, dont elle est faite: car il ne seroit pas convenable, qu' une egale quantité d' Argent, par exemple, valut beaucoup plus, ou beaucoup moins dans un seul, & même endroit, etant considerée comme Marchandise, que quand' elle tient lieu de Monnoye, c' est a dire, que une seule, & même chose, emplojée pour se mesurer elle même, fut plus ou moins grande n' etant que mesurée, que n' etant que mesur ante.*

Adunque vorrestù, seguita *Davanzati detta pag.* 157.,, la Zecca metterci la spesa del suo? Mai sì che di ragion civile molti contendono tale spesa toccare al Comune per mantenere nella Repubblica il sangue; come gli toccano le paghe dei Soldati, e i salari dei Magistrati per mantenere la libertà, e la giustizia. Ad altri pare onesto che la Moneta paghi suo monetaggio fatta peggiore di cotanto; e vaglia quel più di suo metallo . . . finalmente l' antica usanza del cavare della Moneta la spesa, veggenti i Popoli e soffrenti, è prescritta, e ne sono i Principi in possessione:,, Dentro quali limiti poi, e con quali precauzioni sia lecito di prendere il diritto del monetaggio sull' Argento, ed Oro, che si batte, vedasi l' Autore delle *Reflex. polit. ch.* 1. *Art.* 8. dalla *p.* 186. & *chap.* 3. *Art.* 6. *p.* 285. dove egli dice che,, il nostro proprio interesse c' invita a rinunziar per sempre a mezzi così pericolosi, cioè a non toccar le nostre Monete, che ne' casi indispensabili di esser troppo logre, e consume le nostre specie. Avverten-

massiccio e 'l monetato, si è là intorno a un danaro per Scudo [2], e questo a cagione della difficoltà del trasporto, che l' Impronta v' induce,

Che la differenza poi accidentale proveniente da tali pressanti bisogni giunge qualche volta ad essere di due danari in ogni cinque Scilini, ed anche qualcosa di più nelle gravissime urgenze. Ma posciachè il corso ordinario delle cose è la giusta misura del pregio loro, e siamo avvertiti dal Sig. *Lowndes* alla *p.* 78. *che se la valuta della Moneta venisse fatta superiore a quella, che ha comunemente lo stesso Argento ridotto in massa, i Sudditi soffrirebbero proporzionatamente del pregiudizio, e della frode*; lascerò che egli medesimo voglia inferirne quali conseguenze sarà per produrre in Inghilterra l' augumentare di un quinto, o sia di un venti per cento la valuta della Moneta.

G 4 §. VII. Di-

„ tendosi però che in questi casi „ ancora la fabbrica debba farsi „ alle spese del Re, e senza che „ niente ne costi al Pubblico. „ Nissun penserà allora a metter „ da parte, e racchiudere le specie „ vecchie, e meno ancora a mandarle nei Paesi stranieri, perchè non potrà sperare di ricavarne utile di sorte alcuna; „ così sarà ristorato il Cambio, si „ faciliterà il Commercio, e l' „ introduzione dei metalli preziosi dell' Oro e dell' Argento nel Regno. „ Vedi quì appresso *p.* 2. *della Lettera ec. Art.* 1. *Sez.* 4.

(2) Ved. *il* §. 1. *Sez.* 1. *Art.* 2. qui innanzi. Se poi giovi allo Stato la proibizione del trasporto della Moneta, vedasi la *Sez.* 5. *della seguente parte* 2. *della Lettera ec.*

§. VII. Dice inoltre *p.* 80. *che l' Argento ha un pregio certo e determinato* (1). Rispondo che l' Argento rispetto all' Argento non ha altro pregio che la quantità rispetto alla quantità. Se vi accade qualche differenza, ella non è, nè può essere che l' una o l' altra delle due seguenti, cioè, I. O la valuta del lavoro impiegato in una, e non in un altra parte d' Argento, che costituisca della differenza nel pregio loro: così il vasellame costa più dell' Argento di cui è formato, e così ancora, rispetto a quei Stati, dove i particolari pagano la spesa del monetaggio, l' Argento coniato costa qualcosa più della massa d' Argento che in se contiene; ma rispetto a noi altri, presso dei quali supplisce il Pubblico a questa spesa, l' Argento massiccio e 'l monetato son presso a poco di valore eguale, fuori del caso in cui sopravvenga qualche bisogno di estraerlo: poichè da questo in fuori non vi cade altra differen-

(1) Ecco le parole del Sig. *Lewndes*, senza delle quali sembrerebbe forse oscuro questo paragrafo. *Che non si dica già che l' Argento non abbia pregio. I Contratti dei Zecchieri dimostrano il contrario, poichè (avend' essi prima accertate l' estrinseche denominazioni delle Monete correnti) han procurato di determinare ancora il prezzo, o la valuta dell' Argento al Mercante, o all' introduttore corrispondente alle denominazioni estrinseche, e la quotidiana esperienza nel vendere e comprare dimostra che l' Argento ha un pregio, o valuta sempre espressa per mezzo di quelle estrinseche denominazioni, benchè in oggi ecceda la suddetta ragione di sessantadue Scilini la libbra.*

renza, che quel che possa computarsi l'incomodo di portare l'Argento massiccio alla Zecca, e di riportarlo di nuovo; o pure quel che possa importare l'affinarlo al grado che bisogna per ridurlo al Campione, quando ne fusse inferiore. II. L'altra differenza si è qualche privilegio concesso a una parte d'Argento, e negato all'altra, come sarebbe qui in Inghilterra la libertà dell'estrazione concessa all'Argento massiccio, e negata al monetato. Questa fa sì, che quando faccia d'uopo d'estrarre dell'Argento, il massiccio vaglia qualche piccola cosa più del Monetato; la qual per altro suol'essere ordinariamente poco considerabile, e non può di gran lunga accostarsi, non che a un quinto, neppure a un mezzo undecimo, come si è già dimostrato. Credo che ciò servirà sufficientemente per rispondere a quanto si dice intorno al pregio dell'Argento.

E' verissimo quanto egli dice nelle ultime parole p. 81. *Che cinque Scilini coniati sul piede proposto conterranno effettivamente molto più di reale ed intrinseco valore, che non se ne contenga in cinque Scilini di Moneta corrente, oggi giorno comunemente usata nei pagamenti dei debiti dei Canoni e Rendite suddette*. Ma domando per altro, se il perdersi che si fa adesso molto più di venti per cento nelle riscossioni dei Canoni e nell'altre Rendite, attesa la presente irregolarità della nostra

Mone-

Moneta, e le fraudi che feguono a cagione della tofa, fenza che i Creditori abbian commeffo cofa, per cui giuftamente foffrin tal perdita, dia al Sig. *Lowndes* un motivo fufficiente per conchiudere che farebbe cofa giufta di obbligare con legge il Proprietario per l' avvenire alla detta perdita di venti per cento mediante una riforma della noftra Moneta (2)?

SEZIONE IV.

L' unico mezzo per arrecare dell' Argento alla Zecca è l' acquifto di una Bilancia favorevole del Commercio.

§. I. LA feconda ragione portata dal Sig. *Lowndes* a favore dell' augumentazione della noftra Moneta è efpreffa nei feguenti termini *Che dovrebbefi augumentare la valuta della noftra Moneta per animare il Popolo a portare dell' Argento mafficcio a batterfi alla noftra Zecca*: Si è già dimoftrato che quefto augumentar la valuta della Moneta, altro non è in foftanza, che attribuire alla fteffa quantità d' Argento,

(2) *C' eft une perte reélle pour l' Etat, & pour le particulier*, dice l' Autore delle *Reflex. Polit. chap. 3. Art. 6. p.* 218. a propofito di quel poco di guadagno che fan gl' Eftrattori di Monete in congiuntura delle augumentazioni: *mais n' aime-t-on pas mieux perdre deux piftolles, que d' en perdre 4. les deux des fauvées paroiffent un benefice fans en etre un.*

gento, la denominazione di un maggior numero di danari, cioè fare che quella ſteſſa quantità d'Argento, adeſſo chiamata ſeſſanta danari, ſi debba da quì in poi chiamare ſettantacinque. Queſto è tutto ciò che è poſſibil fare, e che ſi fa, come ognun vede, quando ſi vuole che uno Scudo, che è adeſſo valutato ſeſſanta danari, ſi valuti in avvenire ſettantacinque, poſciachè non contiene nè maggior doſe d'Argento, nè maggior pregio di quel che prima ne conteneſſe. Suppongaſi che non vi foſſero in Inghilterra altre ſpecie di Argento che i *da ſei danari*, Scilini, Scudi, e mezzi Scudi, tutti di peſo pieno, ed uniforme in tutto, e pertutto al Campione d'oggi giorno, e che veniſſe ordinato che lo Scudo, in vece di ſeſſanta doveſſe correre a ſettantacinque danari, e con ſimile proporzione doveſſe pure eſſere augumentata la valuta di tutte l'altre ſpecie: domando da qual parte, e di qual maniera dovria allora tal variazione di denominazioni arrecare dell'Argento maſſiccio alla Zecca da battervisi? Crederei che la ſola mutazione di nome, o il ſolo aſſegnare all'Argento un maggior numero di parti immaginarie nell'un modo, o nell'altro denominate, non aveſſe per ſe ſteſſo virtù neſſuna di farvene venire. Perchè ſia che il pezzo battuto per dodici, per quindici, ſeſſanta, ſettantacinque danari, ſi chiami

mi Scudo, o *Scepter*, sia che si chiami diversamente, egli avrà sempre la stessa facoltà, e non più di comprare tanta Seta, Sale, e Pane che prima ne avesse. Questo non è dunque valevole a stimolar la gente di portare l'Argento alla Zecca; e sebbene servirà a pagare maggior quantità di debiti, che per l'innanzi, sarà questa una fraude manifesta, e che dovrebb'essere appunto la causa di non permetterlo. Domando in oltre, da qual parte l'augumentazione lo farà venire? giacchè non può venirvi Argento per trattenervisi, mentre la Bilancia del Commercio richieda di nuovamente estraerlo, e con esso qualche porzione ancora del nostro primo fondo a fine di corrispondere alle nostre esigenze oltre mare. In simili circostanze gli Orefici e i Banchieri pagheranno, per trasportarlo, l'Argento massiccio più caro degl'altri; e conseguentemente non potrà venirne un sol grano alla Zecca.

Ma quì replica il nostro Autore *p.* 83. *che quel guadagno di mezzo danaro per oncia, che sarà nel nuovo proposto conio, sopra il pregio che ha presentemente l'Argento massiccio sterlino, sarà un incentivo per quelli che han del vasellame Inglese, di portarlo, e farlo battere alla Zecca* (1). Dubito, se vi sarà

(1) Mediante il proposto augumento dice il Sig. *Lovvndes*, a sei Scilini, e tre danari, l'Argento sterlino monetato verrà a valere sei Scilini e cinque danari e mezzo l'oncia, e così ecce-

farà per esservi in effetto il guadagno che egli promette; immaginandomi che non si possa avere adesso un oncia d' Argento massiccio del Campione a sei Scilini e cinque danari della nostra Moneta tosa e cadente, che è la misura a cui si è attenuto il Sig. *Lowndes* per determinare il pregio dell' Argento sterlino. Ma supposto anche per vero il guadagno di mezzo danaro per oncia, ciò non può essere valevole ad arrecare alcuna sorte di vasellame, la di cui fattura sia valutata dai Proprietari più di quel mezzo danaro per oncia; può dunque agevolmente congetturare, qual quantità di vasellame probabilmente sarà per esser portata alla Zecca.

§. II. La vera ed unica cagione, che vaglia ad arrecare dell' Argento massiccio alla Zecca per battervisi, si è quella medesima appunto che lo arreca all' Inghilterra per trattenervisi, cioè il guadagno che si fa mediante una Bilancia favorevole del Commercio. Quando la valuta dei Generi, che i nostri Mercanti trasportano, e di cui forniscono gli Stati forestieri, è superiore a quella de' generi, che gli stranieri introducono; i nostri ritirano il loro avanzo in Moneta, o in masse di metalli preziosi

eccederà di un mezzo danaro l' oncia il pregio dell' Argento sterlino in massa, e sarà (benchè per un picciol guadagno) d' incentivo a quelli che han vasellame di portarlo a battere alla Zecca.

ziosi, le quali siccome acquistate colla Bilancia del nostro Commercio universale, saran certamente per trattenervisi; non avendo noi in simili circostanze debiti oltre mare, a fin di pagare i quali, possiamo essere costretti di rimandarle: in una tale vantaggiosa situazione del nostro Commercio, quei che hanno avuto parte in questo Argento, giacchè non possono, mentr'è così, farne uso nessuno, si risolvono di portarlo alla Zecca, dove vien formato, e restituito loro capace di maggior uso per tutti i bisogni loro, sì nel Commercio, che nelle compre dei Terreni; perchè essendone stato dalla Zecca accettato il peso e la finezza, ognuno è per esser disposto a prenderlo alla corrente valuta, senza nessuna difficoltà; comodo in vero di cui l'Argento è privo, quando è in massa. Ma qualora avvenga che il nostro traffico si volga precipitosamente dalla banda opposta, e le robe estratte dai nostri non sian bastevoli a pagare le merci straniere, che si consumano; fa allora d'uopo di mandar fuori le nostre ricchezze, ed è inutile d'impiegare le nostre fatiche a far monetar dell'Argento, che in breve debba essere nuovamente estratto. E a qual fine mai lo farem passare per la Zecca, se indi a poco farà partenza da noi? Quanto minori saranno le pene che ci costa, tanto sarà meglio per noi.

AR-

ARTICOLO III.

Nel quale si esamina se l' augumentare la valuta della Moneta vaglia a fornirci di un numero più abbondante di mezzi, onde si possa più largamente supplire alle nostre esigenze; in che consiste il terzo motivo del progetto del Sig. *Lowndes*.

SEZIONE I.

Se la quantità d' Argento, che si trova in uno Stato, non è sufficiente alle spese, che gli occorrono, non è di rimedio nessuno l' intraprendere a dividerlo in parti più minute, e non vi è allora altro modo di tirare avanti il Commercio, che la fiducia, ed i baratti di cose a cose: Le denominazioni della Moneta, essendo arbitrarie non influiscono in parte alcuna sulla valuta della medesima.

§. I. LA sua terza ragione alla *p.* 83. si e che *siccome l' augumentare la valuta della Moneta, fa che ne cresca il contante, così farà ancora che meglio commensuri il general bisogno che ne aviamo, e ci preserverà in conseguenza dall' impegnarci a moltiplicare le pericolose carte di credito, e dall' incomodo dei baratti*. In questa guisa appunto il fanciullo, che vede che il suo cuojo non basti a ricoprir la palla taglian-

tagliandolo in quattro quarti solamente, cerca di rimediarvi col ritagliarlo in cinque quarti, com' e' gli chiama: ma dopo tutta la fatica, al fin si accorge, che la sua palla resta nuda, e mal coperta come prima. Se la quantità d' Argento monetato non aggiugne a quella, di cui saria di mestieri in Inghilterra, nissun si dia ad intendere che l' assegnare l' arbitraria denominazione di danari all' Argento predetto, o, che è la stessa cosa, l' assegnarla a quei diversi pezzi monetati, che di lui si formano, vaglia a farlo meglio commensurare l' estensione del nostro Commercio, e la moltiplicità delle nostre esigenze. Nella stessa maniera appunto, che dato, che l' asse necessario a racconciare l' apertura scopertasi in alcun luogo della Nave, dovesse essere di quindici pollici, mentre non fusse che dodici, nissun faria mai che l' asse divenisse sufficiente ed al caso, coll' appigliarsi a misurarlo con un piede tale, che in vece dei dodici, fusse diviso in quindici pollici, e che per questo mezzo avesse la denominazione di un contante più lungo, ovvero di un numero più grande di pollici.

Potrebb' essere in vero efficace simil compenso, se le voci ed i suoni aggiugnessero peso all' Argento, e 'l maggior tintinno di un più gran numero di danari, mancanti nella quantità, a misura che son maggiori nel numero,

fusse

fusse quel più abbondante supplemento di danaro che il nostro Autore p. 84. dice esigersi dai nostri presenti bisogni, ed a cui egli, mediante l' augumentazione del contante dei danari, si lusingherebbe di provvedere. Ma questo è uno sbaglio assai manifesto, come sarà più largamente dimostrato, quando si verrà a trattare delle Permute.

§. II. La necessità della fiducia e delle permute, si è uno de' molti incomodi, che derivano dalla strettezza del danaro. Il moltiplicare il numero delle denominazioni, non sarebbe nulla più capace di rimediarvi, e nulla più proprio a fare che l' angustia di Moneta, in cui ci troviamo, fosse meglio commensurata alle nostre indigenze, di quel che fosse proprio a rimediare l' insufficienza de' panni provvisti per l' Armata il compenso, che talun si avvisasse prendere di misurarli con un braccio, un quinto più corto del suo Campione (a), ovvero di cambiare il Campione medesimo; lusingandosi di ottenere in tal guisa quel completo numero delle denominazioni delle braccia di panno, che secondo la presente misura sarebbero necessarie: giacchè questi appunto si è ciò che riescirà di fare coll' augumentare la valuta della nostra Moneta, nella guisa che si propone. Il progetto non viene a significar altro, se non che ogni pezzo, e per conseguenza tutto

(a) La Legge determina il Campione delle misure, come delle Monete, conforme si è visto alla N. 1. §. 1. Sez. 2. Art. 1.

il fondo della nostra Moneta, dovess' essere denominato e misurato con un danaro un quinto minore di quel che il Campione prescrive.

Se mai avviene che la quantità dell' Argento monetato non sia bastantemente proporzionata alla valuta delle robe, che giornalmente si fan passare nel Commercio da un proprietario all' altro, non vi è allora altro modo di condurlo innanzi, che la Fiducia, e le Permute, o i Baratti di cose a cose, senza danaro.

Suppongasi per esempio che in tutta l' Isola di Bermudes [1] non vi fusse altra Moneta effettiva, che cento lire, e che dall' altro canto si facesser tutti i giorni passare da una mano all' altra robe importanti il doppio di quella somma; certo si è che quando il danaro si fusse ridotto nelle mani di coloro, che già si fusser provvisti del loro bisognevole per quel giorno, saria d' uopo che tutti gli altri, ai quali mancasse in quello stesso giorno alcuna cosa, la prendessero a credenza, o che la barattassero con altre robe, cioè che per aver le cose che fosser loro mancanti, dessero di quelle che gli avanzassero, Zucchero per del Pane ec. Ecco dunque che il variare in questo caso la denominazione

(1) E' nell' America attenente agl' Inglesi: dopo l' anno 1612. fu con altre adiacenti ridotta dal Re in Provincia, e data in Affitto a una Compagnie di particolari Inglesi nel 1617. *Savary Dictionaire: Commerce des Anglois en Amerique.*

zione di quella somma che aviam già supposto trovarsi nell' Isola, o il riconiarla sotto denominazioni diverse, non verrebbe per la minima parte a rimuovere la necessità che v'è della fiducia, e delle permute (2). Perchè siccome tutto quello Argento, che v' è in Moneta, non oltrepassa quattrocento once, e siccome dall'altro canto i baratti delle cose che seguono in quell' intervallo di tempo, in cui tutta la som-

(2) Supponiamo che ora per la prima volta si avvisassero i Neri del Congo di sostituire per Strumento universale del loro Commercio una quantità d'Argento, come cento a tutte le robe che formano tutto il traffico che è tra di loro; e che augumentandosi in avvenire lo smercio, o diminuendosi l' abbondanza di queste robe, non bastasse più la quantità cento a supplire tutte le compre e vendite, che debbon necessariamente seguire nel Paese, acciochè tutti i Neri sussistino: Certo si è che il suddividere proporzionatamente la suddetta quantità in parti più minute potrebbe bastar come prima al loro mantenimento; ma se avvenga che uno, o più di costoro, a quali per una data quantità delle sue robe è toccata una quantità d'Argento minore del consueto, vedesse rifiutarsela da un Inglese, o da un Olandese, che non essendo avvezzo, nè persuaso della necessità della suddivisione, e del pregio assegnatogli, non vuol dargli le merci sue al pregio che essi pretenderebbero; è indubitato che avvistisi di dovere rimanere, stante la variazione, privi del lor bisognevole, tornati ai Paesani, discorderanno nella valuta dei pezzi d'Argento che debbon ricevere, o nel costo delle merci che vogliono vendere. Così è dunque vero, che quanto la suddivisione potrebb' essere efficace rispetto agli Stati che non avesser altro Commercio che il loro interno, altrettanto inutile si è rispetto a quelli che hanno che fare coi forestieri. In questa seconda supposizione ha sempre inteso parlare il nostro Autore in tutta questa sua Opera, e con questa fa d' uopo intenderlo nelle proposizioni che fa nei paragrafi susseguenti, che forse potrebber sembrare altrimenti, se non false, almeno oscure, ed equivoche.

ma che è nel Paese, non si paga che una sol volta, montano al valore di ottocento once di Argento; ne seguita evidentemente, che una metà di queste cose, che passan da una mano nell' altra, debb' essere necessariamente presa a credenza, o barattata con altre robe, giacchè coloro, che ne hanno bisogno non si trovan danaro con che pagarla (3). Nè si dà variazione

(3) Ma se si trovasse la maniera di far che queste cento lire, che si suppongono colate nelle borse di costoro, prima che tutti gl' altri sian totalmente provvisti del loro bisognevole per quel giorno, prendessero nuovamente moto, e tanto rigirassero, che potesser supplire a tutte le loro esigenze, prima del loro ritorno alle borse dei primi, si è indubitato che si sarebbe bastare cento lire agli stessi effetti per cui sarebbero altrimenti necessarie le dugento. Quindi si fan manifeste le conseguenze mirabili di una veloce circolazione, ed apparisce la quantità di moto, che d[...]e avere una data quantità di Moneta in uno Stato, a fin che possa supplire con essa alle stesse esigenze, cui non potria altrimenti supplire che col doppio. Tutta la difficoltà da altro non proviene che dal stagnarsi che fa la Moneta in alcune parti dello Stato, prima che abbia prestato il necessario uso a certe altre. Convien dunque studiare i mezzi, mediante dei quali la data quantità d' Argento non venga a racchiudersi, prima che sian soddisfatti tutti i bisogni degli abitanti, e trovare gli espedienti opportuni, acciocchè dalle borse di quelli nelle quali fusse troppo per tempo pervenuta, tornasse a sgorgare nelle altre di quelli che non son provvisti del lor bisognevole, per modo che da questi successivamente rigirando negl' altri, prima non terminasse, e spirasse la circolazione, che fussero soddisfatti i bisogni di tutti, e di ciascheduno. Se prima se ne estingua il moto, segue ciò che paragonando alla circolazione della Moneta nello Stato, quella del sangue nel Corpo Umano, colla solita eleganza e profondità di sapere dice il Sig. *Davanzati Sez. delle Monete p.* 151. „ Ogni Stato „ vuole una quantità di Moneta

ne di conio veruna, o delle denominazioni di queste quattrocento once d' Argento, che vaglia a rimuovere simile inconveniente; non potendo l' alterazione dell' uno, o dell' altre far mai crescere la valuta dell' Argento relativamente a quella dei generi, di cui è formato il Commercio dell' Isola: i quali importando, come si è supposto, il doppio delle quatrocento once in Moneta che vi sono, altra cosa non vi è, che ne

„ ta che rigiri, come ogni cor„ po una quantità di sangue „ che corra; perchè standosi nel „ capo, e ne grandi oppilata, „ lo Stato ne cadrà in Atrofia, „ Idropisia, Diabetica, Tisico, „ o simil male, come era presso che avvenuto a Roma, „ quando per le tante accuse, „ condannagioni, macelli, e „ vendite di beni, tutta la Mo„ neta colò nel Fisco; se Tibe„ rio non apriva la cateratta „ del millies sestertio, ciò fu„ ron due milioni e mezzo d' „ Oro, che egli sgorgò ne ban„ chi, che gli prestassero agl' „ indebitati con pegno doppio „ per tre anni senza costo. „ Che se al contrario non solamente non cessa prima che tutti non siano stati rifatti e ristorati, ma inoltre continui anche dopo per alcun tempo, allora si è che lo Stato fiorisce, e divien con una quantità molto minore di Moneta ricco, e potente egualmente che un altro colla metà più. Gli stessi metodi, che son prescritti per l' acquisto di una bilancia favorevole del Commercio producono ed augumentano il moto della circolazione della Moneta da noi notati qui sopra alla *N.* 1. §. 2. *Sez.* 5. *Art.* 1. I prodigiosi effetti della circolazione sono succintamente esposti dallo Spettatore *disc.* 232. *sopra un Teorema dell' Aritmetica Politica del Cavalier Pety.*

Egli è da osservarsi però che non è possibile di promuovere, ed accelerare la circolazione, se non v' è prima la quantità data d' Argento che è necessario trovarsi ogni tanto tempo nelle mani di coloro che hanno a formare il Commercio dello Stato. Ella è stata con mirabile e profonda dottrina precisamente determinata dal nostro Autore nella precedente *Lettera concernente la reduzione degl' interessi del danaro.*

ne possa efficacemente supplire a questo difetto che una quantità doppia, cioe, ottocento once di Argento monetato; poco poi rilevando il come fusser elleno donominate, pur che vi fusse tra esse la debita porzione di piccioli pezzi, co' quali condurre i più minuti Mercati (4).

Supposto che le robe che giornalmente nelle Fiere, e nelle Piazze d'Inghilterra si mercatano tra noi, ed i forestieri, o tra altre persone che non corron fiducia l'une dell'altre, importassero un milione d'Argento, e che quelli che ne avesser bisogno, non si trovassero che un mezzo milione in Moneta; certo si è che bisognerebbe loro o di barattarle con altre, o di rimanerne privi. Se dunque l'Argento monetato d'Inghilterra non equivalga al costo delle merci, che circolano nel nostro Commercio, farà d'uopo ricorrere alle permute, o alla fiducia che vi supplisca. Che se poi colla Moneta manchi anche la fiducia, non vi restano allora, che le sole permute; le quali essendo state una

(4) *Bodin. de Rep. lib. 6. cap.* 3. raccomanda in questo proposito ai Principi di far battere un conveniente numero di piccioli pezzi, acciocchè il Popolo abbia per mezzo di questi il comodo necessario di condurre i piccioli, e più minuti Mercati; e lo prova coll' esempio della Regina Elisabetta, la quale nel grandioso rifacimento delle Monete da lei ordinato, non avendo a ciò avvertito, portò un ostacolo considerabile a tutto il Commercio della povera gente; quando al contrario Renato Duca di Lorena volle che si battesse in mille picciole parti un oncia sola d'Argento. Vedasi quì appresso l'Autore.

una volta introdotte a cagion di ſtrettezza di danaro, non v'è altro che una maggiore abbondanza di eſſo che poſſa rimuoverle. L' augumentar le denominazioni nè giova in queſto, nè può in alcun altro caſo giovare. Imperciocchè non già eſſe, ma l' Argento per mezzo della ſua quantità ſi è quello, che coſtituiſce il pregio delle coſe e la miſura del Commercio; non i nomi dei pezzi, ma il loro peſo ſi è quello ſul quale gl' uomini ſtimano le Mercanzìe, e per cui le contraccambiano.

§. III. Quando in fatti così non foſſe; avremmo in poter noſtro un de' più efficaci rimedi per quei caſi, nei quali l' infelice ſtato de' noſtri affari al di fuori, e 'l cattivo maneggio di quelli di dentro ci aveſſe conſumata la metà delle noſtre ricchezze, e fuſſe eſcita dall' Inghilterra la metà del noſtro danaro; poſciachè per riſtorarcene altro non vorrebbevi, che bandire che un danaro doveſſe correr per due, un da ſei danari per uno Scilino ec., che ſenza altra fatica tornerebbamo alla ſteſſa ricchèzza di prima. E quando fuſſimo nuovamente privi di quella metà che ci era rimaſta, baſterebbe rinnovar da capo lo ſteſſo eſpediente, di bel nuovo augumentando le denominazioni, ed eccoci ſubito rimeſſi nello ſtato primiero, e così ſucceſſivamente: ſe in virtù di ſuppor ſolamente la denominazione augumentata per quindici

sedicesimi, ciascheduno con un oncia d'Argento dovesse essere in fatti egualmente ricco che con averne sedici, e sì ben provvisto di danaro, che potesse tirare avanti il suo traffico senza bisogno di barattare; sarebbe poco a poco quel suo Argento, mediante questa breve maniera di augumentarlo, pervenuto allo stesso pregio dell'Oro: essendo che quando l'Argento aggiunge a aver facoltà di comprare Vino, Olio, Pane ec. sedici volte più oggi che jeri (restando il resto, dalla denominazione in fuori, lo stesso) egli ha in effetto il vero e real pregio dell'Oro.

Ognuno, al parer mio, comprende l'impossibilità di tal cosa. Eppure bisognerebbe, che così seguisse, supposto per vero, che coll'augumentare le denominazioni di un quinto, si potesse più adequatamente supplire alle nostre indigenze, o augumentare nella minima parte la valuta dell'Argento relativamente agl'altri generi; cioè, si potesse far sì che una minor quantità di esso avesse più oggi che jeri facoltà di comprare una quantità maggiore di Grano, Olio, e Panni, e di tutte le altre robe. Imperciocchè, se l'augumentare le denominazioni fusse veramente capace di augumentare ancora la valuta della Moneta di un quinto nel contraccambiarla colle altre cose, dovria per la stessa ragione esser capace di augumentarla anche

che

che di due, e poi di tre, e di quattro quinti, e di quanto finalmente sapessimo desiderare quando il bisogno il volesse. Di modo che coll' ajuto di questo maraviglioso trovato di augumentare la nostra Moneta, sarebbamo con sole sessanta mil' once d' Argento egualmente ricchi, ed in grado di sostenere le gravezze, e supplire ai bisogni del Governo, e tanto in stato di tirare innanzi il nostro Commercio, senza le permute, e senza nessun altro incomodo che proviene da strettezza di danaro, quanto se noi ne avessimo sei, ed anche sessanta milioni. Quando sia diversamente, vorrei che mi si facesse vedere la ragione per cui lo stesso compenso di augumentare le denominazioni, capace come si suppone di augumentar di un quinto la valuta della Moneta, rispetto a tutte le altre cose, non abbia ad esser poi capace di produrre lo stesso effetto, quando volessemo augumentarla di un altro quinto, e così successivamente? Prego istantemente che voglia additarmisi il punto di augumento, attorno a cui dobbiamo arrestarci, e che assegnimisi la causa per cui non debbaci esser permesso di oltrepassarlo.

§. IV. Si dee avvertire come l' augumentare, del quale io parlo, si è l' augumentare la valuta della Moneta relativamente alle altre cose, siccome io lo chiamo, o le chiamerò sempre a fine di distinguerlo dall' augumentare

tare

tare puramente le denominazioni. Io dubito che il confonder, che si fa, di queste due sorti di augumentazioni, in parlando della Moneta, non sia una delle più prossime cagioni dell'esser sì poco intesa questa materia, e che da ciò provenga che ne sia così frequentemente parlato con tanta poca istruzione degli ascoltanti.

Il *Danaro* è una denominazione nulla più per natura attenente a otto che a ottanta, o a un grano solo di Argento; e quindi è, non esservi necessità alcuna di far che indispensabilmente un oncia d' Argento contenga appunto sessanta di questi danari, nè più, nè meno; cioè dodici un pezzo che si chiama Scilino, e sessanta un altro che si chiama Scudo; conciossiachè non essendo simili divisioni, che mere estrinseche denominazioni, elleno son da per tutto onninamente arbitrarie. Sarebbe stato eguale per l' Inghilterra, che il danaro avesse compreso sotto di se dodici Scilini, quanto che lo Scilino dodici danari; cioè si era lo stesso, che la denominazione del pezzo minore fusse stata Scilino, che danaro quella del più grosso. E non v'era maggior ragione di battere lo Scilino dieci volte più grosso del danaro, che di battere lo Scudo dieci volte più grosso dello Scilino, e che conseguentemente lo Scilino non avesse contenuto che dieci danari, e cento lo Scudo. Ma ciò di qualunque maniera determi-

nato,

nato, ficcome non giova ad alterare il peso dell' Argento, così non vale neppure ad alterare nella minima parte la valuta di un oncia di esso. Imperciocchè non essendo altro questa sorte di augumentare, che un assegnare a capriccio de' nomi alle parti aliquote di qualche pezzo, cioè far sì che debbasi adesso chiamar danaro la sessantesima parte di un oncia, e che domani debbasi così chiamare la sessantacinquesima, ciò può farsi benissimo con quell'accrescimento mai vi piaccia maggiore. Così non v'è repugnanza nessuna a bandire che uno Scilino debba correre a ventiquattro danari, un mezzo Scudo a sessanta, e così del rimanente. Ma che un mezzo Scudo costi, o che contenga sessanta danari di quelli stessi appunto che vi erano prima che fusse seguìta sì fatta variazione di denominazioni, questo si è ciò, che non v'à Potenza alcuna sopra la terra, che sia capace di farlo.

Nè Potenza nessuna, eccetto Quella che sà, e può produrre l'abbondanza e la carestia delle cose, vale ad augumentare di tal guisa, e raddoppiare la valuta della nostra Moneta rispetto alle altre merci, e fare che lo stesso pezzo, o la stessa quantità d'Argento, debba in vigore della raddoppiata denominazione avere un momento dopo il Bando facoltà di comprare una quantità di Pepe, di Vino, e di Piombo doppia di quella che avesse avuto facoltà di

com-

comprare un momento innanzi. Se mai ciò fusſe possibile, ſarebbe come ognun vede in poter noſtro di elevare l' Argento alla valuta dell' Oro, e di farci ricchi quanto voleſſimo. Ma l' andar ſolo alla Piazza con un oncia di queſto Argento in sì fatta guiſa elevato alla valuta di centoventi danari, baſterebbe a diſingannarci, e farci accorgere, che eſſa non avria maggior facoltà di comprare, oltre quella ne abbia un oncia d'Argento di ſoli ſeſſanta danari. Non sì toſto il ſolo variare le denominazioni, e moltiplicare i nomi di danaro, col chiamarlo centoventi, in vece di ſeſſanta, acquiſterà la virtù di provvedere più Mercanzie di quel che verrà ad acquiſtarla ancora, il ſolo tintinnire della Moneta.

§. V. Non comprendo poi, perchè venendo propoſto di augumentare i dodici danari ai quindici, e gli ſeſſanta a ſettantacinque, e così proporzionatamente del rimanente, pur ſi voglia che debba tuttavia rimanere ſullo ſteſſo piede la lira ſterlina. E donde è mai, ſe l' augumentare arreca qualche vantaggio, che non debbaſi augumentare ancor d' eſſa? E perchè in quella guiſa che ſi è alzato lo Scudo dai ſeſſanta ai ſettantacinque danari, non dovriaſi alzare ancora la lira ſterlina dai dugentoquaranta a'trecento?

E ſe inoltre l' augumentare la valuta vale ad eſtendere la noſtra Moneta, e dilatare le

roſe

rose reliquie della tosa per modo che *ella venga a meglio commensurare il bisogno che generalmente ve n' è per poter tirare avanti il comun traffico, e Commercio della Nazione, e supplire a quelle indigenze, stante le quali si ricerca una più vasta quantità di Moneta*, come ci avverte il Sig. *Lovvndes* al suo terzo argomento *p.* 83.: Perchè sarem così miseri verso di noi medesimi, di limitare, or che massimamente ce ne faria d' uopo, a un quinto solo l' augumento? Perchè non si vuole inoltrar piuttosto a un intera metà, e non si procura di raddoppiare per questo mezzo tutta la nostra Moneta? Che se mai debbinsi ricusare simili vantaggi per seguire la regola del Sig. *Lovvndes p.* 78. cioè *perchè i Sudditi resterebbero ingiustamente aggravati e defraudati, quando il pregio dell' Argento monetato fusse augumentato oltre a quello che è dai Mercanti e dalla Piazza assegnato allo stesso Argento ridotto in massa*: e se la pubblica cura della Giustizia debba impedirci di augumentare di un quinto la Moneta, perchè, quando la fusse augumentata oltre il prezzo corrente dell' Argento massiccio, resterebbano d' altrettanto i Sudditi defraudati, asserirò allora che non debbasi augumentare, non che di un quinto, nè pur di un decimo; cioè che non sol non debbasi augumentare la valuta dello Scudo di quindici danari, ma neppure di cinque; perchè credendo io che 'l pregio corrente dell' Ar-

gento

gento massiccio non sia mai stato, e che non possa mai essere cinque Scilini e sette danari l' oncia di Moneta leale e di peso [a]: così ne seguita evidentemente, che se la valuta della nostra Moneta di peso sia per essere augumentata di un quinto, saran per essere i Sudditi secondo la regola del Sig. *Lowndes* defraudati di un sedici, ed anche di un diciotto per cento. Imperciocchè siccome il pregio, che fa la Piazza dell' Argento massiccio del Campione, è ordinariamente sotto i cinque Scilini e quattro danari l' oncia, venduto ch' e' sia a Moneta di peso, che non è un trentesimo oltre il pregio dell' Argento monetato, tutto quel di più, di cui oltre a questo trentesimo sarà augumentata la nostra Moneta, sarà altresì secondo la regola del Signor *Lowndes* altrettanta fraude in pregiudizio dei Sudditi. Ed in vero il pregio corrente di qualunque cosa, e per conseguenza quello ancora dell' Argento massiccio dee determinarsi dalla stima ordinaria che ha avuto nel corso dell' anno intero, e non già dell' accidentale straordinario accrescimento che può essere accaduto in due o tre giorni di Mercato di un anno [1]. Or che in fatti il pregio corrente dell' Argento mas-

(a) Vedasi il 6. 1 e 5. della Sez. 1. Art. 2.

(1) Vedasi il §. 6. *della Sez. 3. Art. 2. Jura constitui oportet, ut dixit Theophrastus, in his, quae* επιπολιςον, *idest ut plurimum accidunt non quae* επιπαραλογυ *idest ex inopinato Leg. 3. ff. de L. L. & L. 6. ff. eod. Quod non semel aut bis existit praetereunt Legislatores.*

massiccio del Campione, mai si sia trovato, nè preteso superiore a cinque Scilini e quattro danari l'oncia, prima che l'abuso di tosare ci avesse privi di tutta la Moneta leale, con che pagare o l'Argento massiccio, e tutte le altre cose, ad evidenza lo mostra una Memoria pubblicata in quel tempo, e che io mi son preso la libertà di esaminare nelle mie considerazioni delle conseguenze dell'augumentare la valuta della nostra Moneta ec. impresse l'anno 1692. (a) Si vede chiaramente che l'Autore di quei fogli non ignorava il pregio dell'Argento, e che non poteva aver disegno di diminuirne la valuta, col sopprimere la più alta che allora aveva.

(a) Vedasi quel aperto dopo la parte ... della Lettera a gl' Interessi.

Se dunque quella Regola di Giustizia del Sig. *Lowndes*, ed il riguardo dovuto alla quiete dei Sudditi, han da determinare l'augumento della nostra Moneta di peso, bisognerà fare che non sorpassi quella trentesima parte. E se al contrario dovranno avere effetto i vantaggi da lui promessici di fare coll'augumentarla di un quinto, che la nostra Moneta meglio commensuri il bisogno che generalmente ne aviamo, ragion vorria che si passasse quel segno, acciocchè anche di vantaggio potesse commensurare il general bisogno che noi ne aviamo. Qual di questi due riguardi sia quello, a cui giudichi il Sig. *Lowndes* dover esser data la preferenza, cioè o alla ragion di Stato, o alla Regola

gola di Giustizia, non debb'esser mai il quinto la misura da tenersi nell' augumentare la valuta della Moneta di peso che aviamo. Se il progettato augumento ha da esser governato dal vantaggio di render la nostra Moneta sempre più proporzionata ed al nostro Commercio, ed alle nostre indigenze, ognuno allora rivolto al Sig. *Lowndes* esclamerà; se il vostro espediente sia veramente capace di produrre l' effetto annunciato, sempre sia meglio di augumentarla una intera metà, che un quinto solo, onde vogliate pur fare che il mezzo Scudo sia augumentato alla valuta di uno intero, ed il da sei danari a uno Scilino. Ma se dall'altro canto l'equità e la cura delle facoltà dei Sudditi dee moderare questo caso, non dovete augumentare il nostro Scudo di peso più oltre di cinque Scilini, e quattro danari.

Mi si dirà forse, che io dunque conceda quivi esser lecito l' augumentare la nostra Moneta di un trentesimo, cioè che si debba augumentare ai cinque Scilini e due danari lo Scudo, e così proporzionatamente le altre specie del nostro Conio: Ma io rispondo a quelli che in questa guisa inferiscono, che tirano la conseguenza troppo presto.

SE-

Sezione II.

Come, stante i bisogni di estrarre e trasportare l'Argento, l'Argento massiccio dee sempre costare qualche cosa più del monetato in quei Stati, nei quali il monetaggio è pagato dal Pubblico: e che l'augumentare la valuta della Moneta non può rimuovere la differenza del pregio loro.

Accordiamo per una volta che il pregio corrente dell' Argento del Campione sia cinque Scilini e quattro danari l'oncia, pagato in Moneta di peso (poichè di questa vogliamo sempre s' intenda ogni volta parliamo del prezzo dell' Argento massiccio), ed accordiamo in oltre, che il prezzo dell' Argento massiccio sia la giusta misura da seguirsi nell' augumentare la nostra Moneta. Dico, ciò non ostante, che questo non è motivo sufficiente a farci risolvere di alzare il pregio del nostro Scudo presente a cinque Scilini e quattro danari, e su questo piede ribattere tutta la Moneta tosa; se pur non si abbia intenzione di tornare, tosto che si sia finito, ad alzarla e ribatterla tutta immediatamente di nuovo. Imperciocchè fin tanto che il nostro Commercio, e gli affari esterni indispensabilmente esigeranno l'estrazione e 'l trasporto del nostro Argento, e conti-

 nuerà

nuerà dall' altro canto a esser proibita dalle Leggi l' estrazione e 'l trasporto della Moneta, l' Argento del Campione in pasta si venderà quivi sempre qualche cosa più di quel che costi un egual peso del monetato. Di modo che in studiandoci noi di agguagliare l' Argento monetato e pesante al pregio dell' Argento massiccio del Campione, mediante l' augumentarne la valuta, tuttavia durando la necessità del trasporto dell' Argento, faremo appunto come suole un fanciullo che corre dietro per raggiugnere e guadagnar la cima della sua ombra, la quale sempre più si discosta a misura che egli si avanza.

Il privilegio, che ha l' Argento massiccio di poter esser liberamente estratto, crescansi, o diminuiscansi quanto si voglia le denominazioni, sempre farà che mentre venga il bisogno di estrarre dell' Argento, nel tempo stesso che sia proibita l' estrazione della Moneta, sorpassi qualche cosa nel pregio la valuta della Moneta: Egli è ben vero che la differenza non sarà che leggiera, e sempre ristretta dentro quei limiti che il risico e l' incomodo di colar la Moneta prescriveran nella mente di quelli che vuol' estraerlo.

Chi piuttosto che dar centocinque lire per il peso di cento in Argento massiccio, non curerà il risico che v' è a gettar cento lire nel

coreg-

coreggiuolo, quando nessun lo vede, per ridurlo in pasta, non vorrà neppur dare cinque Scilini e cinque danari di Moneta di peso per un oncia d'Agento massiccio; nè si contenterà di comprare a tal prezzo una cosa che può avere col risparmio quasi di cinque per cento senza pericolo alcuno, se pur non vada ad accusarsi da se medesimo. Quindi è che io creda potersi conchiudere che potendosi col solo incomodo di colarla ridurre a Argento egualmente buono ed in massa la nostra Moneta, pochi assai di quelli, che han fornaci ed altri comodi in ordine per fondere, saran per dare nemmeno uno per cento più dell' Argento massiccio del Campione, che in fatti non costa più di cinque Scilini e tre danari l' oncia.

Non può dunque essere un giusto motivo di augumentare la nostra Moneta per preservarla dall' esser fusa quella differenza, che passa tra il pregio dell' Argento massiccio e 'l monetato, e che quando la Moneta sia mantenuta uniforme al Campione si è l'unica che possa cadervi; conciossiachè non ad altro oggetto si permette che ella vi abbia luogo, che per togliere ogni occasione di fondere la Moneta; onde è impossibile che la differenza, che è tra il di lei pregio, e quello dell' Argento massiccio, sia la cagione del fonderla.

ARTICOLO IV.

Nel quale si esamina se gli esempi delle augumentazioni dai tempi di Adoardo I. fino ai tempi del Signor *Lowndes*, debbin esser di forza alcuna per abbracciare il suo progetto di praticarla ancora ai dì nostri.

SEZIONE I.

Gli esempi di altre augumentazioni non debbon essere di nessuna efficacia, quando specialmente non si sappiano le circostanze dello Stato, la situazione del Commercio, gli effetti che elle produssero nel Regno allora che furono praticate; Che questa materia è molto soggetta all' imposture.

§. I. IN queste tre sole ragioni, da me fin ora esaminate, si contengono tutti quei grandi avvantaggi, che il nostro Autore suppone prodursi dal progettato aumento della valuta della nostra Moneta; e questa fu la cagione che io insistessi, e mi trattenessi alquanto lungamente sopra di loro. Quanto alle altre sei, siccome le sono di assai minor conseguenza, e non risguardan per la maggior parte che alcuni comodi circostanziali circa il computare e ragionare le nostre specie ec. io non farò altro che riandarle assai brevemente. Ma prima

prima di procedere a parlarne, esporrò quivi le differenti valute della nostra Moneta, ricavate dalla storia che fa il Sig. *Lowndes* delle diverse variazioni seguite nelle nostre specie da Odoardo I. fino ai dì nostri; storia veramente curiosa, e per cui giudico me e tutto il Mondo obbligato alla gran dottrina del Sig. *Lowndes* in queste materie, ed alla di lui mirabile esattezza nel riferirne le particolarità.

Mi ristringerò a notar solamente la quantità d' Argento che conteneasi nello Scilino in ciascheduna di queste variazioni: acciocchè possa il Lettore a prima vista, e senza ulteriore fatica confrontare la diminuzione, o l'augumento della quantità d' Argento che vi è seguìto.

Perchè a propriamente parlare, allora realmente si augumenta la valuta della Moneta, quando se gli accresce la quantità dell' Argento, ed allora si diminuisce all'opposto, che se ne scema la quantità; abbenchè questi modi di dire venghin ad esser comunemente trasposti, ed adoprati in un senso onninamente contrario.

Credo che se non prendo sbaglio nel calcolo del peso e finezza espostoci dal Signor *Lowndes*, ed estratto dai Contratti [1] della

(1) *Indentures*, addentellati, convenzioni, o contratto così chiamato, perchè le due copie, nelle quali è steso, incastrano da una parte l' una nell' altra, così tagliate per esser maggiormente sicuri della loro fedeltà, o lealtà. *Bayley Dict. univ. t. 2. verb. Indenture.*

Zecca, la quantità d'Argento contenuta a ogni variazione nello Scilino sia notata fino all' ultimo grano nella seguente Tavola.

Uno Scilino conteneva di Argento fino

Anni			Grani
28	Adoardo	1	264
18	Adoar.	3	236
27	Adoar.	3	213
9	Arrigo	5	176
1	Arrigo	6	142
4	Arrigo	6	176
49	Arrigo	6	142
1	Arrigo	8	118
34	Arrigo	8	100
36	Arrigo	8	60
37	Arrigo	8	40
3	Adoardo	6	40
5	Adoar.	6	20
6	Adoar.	6	88
2	Elisabetta		89
43	Elisabetta		86
Così è rimasto dal quarantatreesimo anno di Elisabetta fino a questo del Sig. *Lowndes*			69

§. II. Dopo d'averci notata Regno per Regno la finezza dell'Argento del Campione, ed

ed il numero dei pezzi che si cavavano dalla Libbra *Troy* (1) conchiude il Sig. *Lowndes* la sua Storia colle parole seguenti *p. 56. Da questo calcolo manifestamente apparisce essere stata una massima di Politica costantemente praticata nelle Zecche d' Inghilterra di augumentare di quando in quando la valuta della Moneta nella sua estrinseca denominazione, a misura che lo richiedevano le occorrenze ed i bisogni, e massimamente poi a fine di animare il Popolo a portar dell' Argento massiccio nel Regno e farvelo battere.*

Questo si è in vero un manifesto conchiudere a favore della propria ipotesi. Era necessario che colle Storie di quei tempi, nei quali seguirono le diverse variazioni, ci avesse dimostrate le esigenze ed i bisogni che fecero aver ricorso alle augumentazioni, e gli effetti che le produssero.

Fu, se non m' inganno, molto poco considerabile l'accrescimento di ricchezza, che arrecarono all' Inghilterra le diverse augumentazioni del nostro Conio seguite a tempo di Arrigo VIII.; anzi a misura che si scemarono della loro respettiva quantità d' Argento le varie specie del nostro Conio, restò pure dall' altro can-

(1) Libbra di dodici once, colla quale si pesa alla Zecca, così chiamata a differenza della libbra *Aver-du-poy* di once 16. *Bayley Univ. Dict. t. 1.* vedasi su l' origine di questi pesi le riflessioni del Sig. *Hooper Arbuthnot differt. 1. cap. 7. of the Arabian Weights.*

to diminuito il tesoro del Regno [2]: e quel Principe che avea trovato il Regno assai ricco, non seppe, per quanto mi ricordo, lasciarlo tale.

L' altra circostanza, che in questa Storia mi fa sospettare che l' augumentare le denominazioni non sia mai stato giudicato capace di attirare dell' Argento nell' Inghilterra, si è lo sbassare la denominazione, o sia l' accrescere della quantità d' Argento alle diverse specie del nostro Conio, siccome seguì nel tempo di Arrigo VI., in cui fu accresciuto lo Scilino dai centoquarantadue a centosettantasei grani di Argento; E ciò che avvenne nel anno di Adoardo VI. (quando par che le augumentazioni siano state inoltrate all' ultimo segno), in cui essendo stato ridotto lo Scilino a soli venti grani di Argento, fu sì grande l' alterazione che immediamente successe dalla parte opposta, cioè dai venti

(2) *Davanzati Scisma d' Inghilterra p. 88. ediz. Padova* 1728. Fece tutta la Moneta del Regno a lega di undici once d' ariento fine portare in Zecca: e la rendeva ribattuta a lega di once sei, e quattro, e finalmente due, e dieci once vi aveva di mondiglia ec. Andando ad assediar Bologna in Francia con gran Tesoro, per accrescerlo alzò il pregio delle Monete d' Oro, e d' Ariento. Riscosse agramente quanta Moneta potè, accattò, rastrellò; e la ribattè peggiorata di nuovo il quarto, e per la buona, la trista rendè. E trovandosi utile questa taccola, sempre, mentre visse peggiorò la Moneta: A tutto nondimeno dava fondo, e sempre stava abbruciato. Verificando appunto il detto d' Isaja, *Ecco l' Argento tuo s' è convertito in mondiglia: i Principi tuoi sono infedeli, e compagni di ladroni.*

venti agli ottanta grani tutto a un tratto, che par che dimostri che questo compenso di scemare la quantità d'Argento del nostro Conio, fosse stato riconosciuto per pregiudicevole; conciossiachè fu a proporzione più grande il cambiamento che seguì nello sbassare la denominazione di quello che fusse stato nell'augumentarla; essendosi fatto nel di lui sesto anno lo Scilino quattro volte più carico d'Argento di quel lo fusse nell'anno antecedente.

Rade volte accade che le ricchezze siano d'aggravio agli Stati, o che lor rechi fastidio l'ingrandimento del loro Tesoro. Se l'augumento dunque delle denominazioni fusse stato realmente valevole di arrecare dell'Argento nel Regno, qual sarà mai stato la causa, per cui vi si sia qualche volta praticato di sbassarle, lo che per la regola de' contrari dovea esser almeno sospetto di allontanarnelo.

Giacchè dunque non aviamo fatti bastanti per saper di certo quali fussero i veri motivi di queste diverse variazioni, non avremo ragione di giudicare (3) che le si debbano a quella poli-

(3) Acciocchè questi esempi particolari avesser potuto aver forza di concludere a favore delle augumentazioni, e di persuaderci a seguitarli, non solamente sarebbe stato necessario di far vedere con un dettaglio preciso degli effetti che elleno produssero nel Commercio, nella Azienda pubblica, ed in tutti gli affari dello Stato, che le non furono di nessun pregiudizio,

politica della Zecca, che il nostro Autore c'insegna alla *p.* 83. in questi termini, *Che il progetto*

zio, che i Principi non avesser fatto bastantemente conoscere l' animo che avevano di abusarsi della loro potenza, ma faceva d' uopo di dimostrare in oltre che simili operazioni non abbiano in alcun modo prodotto, e potuto mai produrre il minimo pregiudizio, e che le presenti circostanze del Governo dell'Inghilterra, e degli altri Stati non fossero in ordine a ciò, diverse da quelle di allora. Questo è l' impegno in cui sono tutti coloro che intraprendono a persuadere una mutazione nel Governo coll'autorità, e cogli esempi. A buon conto le autorità, le ragioni, e gli esempi addotti comunemente su questo proposito dimostrano evidentemente il contrario, per confessione e di quellli stessi che le hanno praticate, e dei Popoli che vi son stati soggetti, conforme si vedrà alla nota seguente, ed alla *N.* 1. §. 3. *Sez.* 1. *della Lettera sulla diminuzione degl' interessi qui appresso*.

Anche Roma da Annibale stretta e smunta battè il suo asse di un oncia, che prima era una libbra: Ma che è forse questo un esempio che debba indurci ad imitarla, come ne sembra persuaso l'Autore de l' *Essay Politiq. sur le Commerce chap.* 18. Ciò fece ella in quella necessità, e passata quella non lo seguitò. *Livio* 26. *cap.* 36. *ediz. Elzev. Plin. lib.* 32. *cap.* 3. E questa è la ragione per cui non si deve mai praticare lo stesso ai dì nostri, contro il consenso del Popolo, gl' interessi dello Stato, e dell' Azienda pubblica in tutto e pertutto diversamente amministrata da quello che fusse in quei tempi. Trattandosi di perdere la libertà non si fece caso di recar damno al Commercio, che non v' era, e quand'anche vi fosse stato, poco dovea premerne il buon regolamento, e l' offenderlo a confronto di quel male (male maggior di tutti al Popolo geloso della libertà della Patria) che gli sovrastava; come bene risponde a questo proposito *Charles du Moulin des Contracts q.* 100. *n.* 756. Anzi il sapere che la Repubblica Romana ebbe ricorso a simil compenso in un tempo, che era minacciata da calamità così grande, debb' essere una delle più forti e convincenti ragioni, che addur si possino per non permetterlo ai dì nostri; vedasi la diversità delle circostanze avvertita dall' Autore de *l' Esprit des Loix liv.* 22. *chap.* 12. Nè serva poi il dire, come fa l' Autore de *l' Essay Po-*

gettato augumento convenga colle massime di Politica praticate nei passati Secoli nella nostra Zecca non solo, ma in quelle ancora di ogni Politico Governo; cioè di augumentare la valutta dell' Argento monetato, a fine di promuovere il lavoro della Zecca. Mi sovviene coerentemente appunto a questa massima di Politica a favore della Zecca della doglianza fatta due anni sono da un degno Cavaliere non ignorante in questa materia intorno allo star senza lavoro il Mulino della nostra Zecca, per lo che si proponeva di portare a macinarvi del Grano.

§. III. Abbenchè l' affare della Moneta sia stato non meno in questa nostra lungiveddente età, che in ogni altro secolo, riputato per misterioso: pur deesi ciò non ostante supporre che quelli, che occupano degl' Impieghi nella Zecca, penetrino più profondamente degli altri in questa materia. Non sarà dunque fuor di ogni ragione il congetturare, quanto (attesa l' igno-

Polit. al d. chap. 18. p. 224. que la valeur des Monnoyes ayant haussé d'un a plus de 60. sans avoir alteré ny le Commerce, ny la Finance, elle est indifferente a l'un est a l'autre.

Perchè egli è evidentemente dimostrato il contrario dall' Autore *des Reflex. Polit. ch. 1. Art. 4.* dove egli ha fatto toccar con mano il danno che ne han, specialmente in Francia, sofferto e'l Commercio, e le Finanze, e ne soffriranno tutti gli Stati che permetteranno simili operazioni sulla Moneta; dicendo di più al *ch. 1. Art. 2. Mais qui peut sçavoir, ce qui seroit aujourdhuy notre Commerce, & notre richesse en Argent; si nos differentes mutations des Monnoyes n'aurojent pas interrompu & troublé ce même Commerce?*

gnoranza dei passati secoli, nei quali poco era il danajo, e minore ancora la perizia del Commercio in quelli stessi che erano i più intesi in ciò che riguarda l'affare e la politica della Zecca) quanto dico addivenisse facile di persuadere ad un Principe, massimamente nel caso di qualche strettezza di danaro, che l'inconveniente procedeva dal Campione della Zecca, e che la maniera di rimediarvi e procurare l'abbondanza, fusse l'augumentare (parola molto ben risuonante) la valuta della Moneta. Non potea essere a meno che non venissero a simil proposizione prestate di buona voglia le orecchie, atteso che oltre alle speranze di attirare nel Regno una maggior quantità di Moneta, ella arrecava immantinente dell'utile per quella strada appunto, mediante la quale il Re acquistava del danaro, che dovea secondo il progetto esser tutto rifatto di nuovo, e non ne proveniva scapito nessuno ai Ministri della Zecca, mentre dovea servire a promuoverne il lavoro.

Il Signor *Lowndes* medesimo ci porge un sufficiente fondamento cui appoggiare questa nostra opinione nel suo libro, e massime alla p. 29. dove si legge *Abbenchè le prime deteriorazioni della Moneta, seguite per autorità pubblica, e quelle in specie che seguirno ai tempi di Arrigo VIII. di Adoardo VI. fusser forse stati progettati in vista*

di ar-

di arrecare dell'utile alla Corona, ed abbenchè i Progettisti potessero misurar quell' utile dall'eccessiva quantità di lega che si mescolava coll' Argento e coll' Oro (e siami permesso soggiugnere dalla quantità d' Argento che si detraeva da ciascheduna specie, che è tutto lo stesso) ed abbenchè fusse ciò intrapreso da un Principe, che potea molto lungi estendere la sua Prerogativa [1] *sopra il suo popolo, e fusse fatta in tempi nei quali la Nazione formava e al di dentro, e al di fuori un molto ristretto Commercio, onde risentirne danno e pregiudizio: pure l' esperienza mostrò subito, che i Progettanti si erano ingannati, e che era assolutamente necessario di adoperare, riguardo alla peggior Moneta qualche riforma.* Sembra però ch'e' non si fussero almeno ingannati nel credere di procurare del lavoro alla Zecca, ed alla Corona qualche parte della Moneta battutavi a titolo di monetaggio, e nel supporre che non meno l' una, che l' altra dovesse ritrarne dell' utile. Dice il Signor *Lowndes p.* 44. che Arrigo VIII. riscuoteva cinquanta Scilini per ogni libbra d' Oro che si batteva: Ed io

(1) La Prerogativa forma una delle parti della Sovranità che hanno i Re d' Inghilterra, e consiste nel poter procurare il Bene del Pubblico, senza la formalità e regolamento di Leggi antecedenti. L' Autore nel suo Governo Civile *cap.* 13. la definisce per quel potere, che hanno i Re d' Inghilterra di provedere al pubblico bene in quei casi, che dipendendo da circostanze incerte e non previste, non saprebbero essere decisi da Leggi certe, ed inalterabili. Vedasi il *cap.* 14. che è tutto sopra la Prerogativa.

io mi sovvengo di avere una volta veduto, che il Re avesse nei tempi andati diritto di prender ciò gli fusse piaciuto di Monetaggio. E pure non saprei determinare se con tutto questo avesse allora come ai dì nostri tanta possanza il lusinghevol nome di augumentare la Moneta, e giugnesse a tal segno d'impostura da fargli credere che l'augumentare, cioè il detrarre dell'Argento dalle Monete, fusse capace di ridurre dell'Argento nello Stato, e di farvelo trattenere quando trovavano che ne sortiva. Poichè se dall'augumentazione di Arrigo VIII. si puol tirar qualche congettura sopra delle altre, elleno saran probabilmente seguite allora che si accorgevano, che a cagione delle gravi spese fatte nelle Guerre al di fuori, o di un mal guidato Commercio, cominciava a mancare notabilmente il danajo [2].

§. IV. Che

(2) I Popoli han bene in tutti i tempi conosciuto l'eccessivo aggravio che gli arrecavano l'augumentazioni della Moneta; come assai ben lo dimostrano le spese a cui si sono volontariamente soggettati per limitare il potere di praticarne. I Normandi pagavano al Principe una tassa, chiamata da loro *Monetagium* di tre anni in tre anni, acciocchè egli non alterasse le Monete. *Heinecc. dissertaz. de tutela, & cura Mariti secund. princip. Jur. German. cap.* 2 §. 10. I Prelati di Francia offrirono a Filippo il Bello nel 1303. la Decima delle loro Entrate a condizione che nè lui, nè i suoi successori augumentassero la valuta della Moneta: *le Pere Daniel hist. de France*. 3. *p.* 324. *le Blanc Traité historique des Monnoyes p.* 76. dice *Qu' aussi-tôt que Charles VII. eut chassé les Anglois du Royaume il commença a y retablir l'ordre par le re-*

gle-

§. IV. Che le ſpecie del noſtro Conio fuſſero un quinto più gravi di quel che adeſſo ſono,

glement des Monnoyes, e di aver viſto in uno antico manoſcritto di quei tempi, *que le Peuple ſe reſſouvenant de l'incomodité, & des dommages infinis qu' il avoit reçus de l'affoibliſſement des Monnoyes, & du frequent changement du prix de Marc d'Or & d'Argent, pria le Roy de quitter ce droit, conſentant qu' il impoſat des tailles, & les Aides neceſſaires, ce qui leur fut accordé: le Roy ſe reſerva ſeulement un droit de ſeigneuriage fort petit, que fut deſtiné au payement des Officiers de la Monnoye, & aux frais de la fabrication. Un ancien regiſtre des Monnoyes qui paroit avoir etés fait ſous le Regne de Charle VII. dit que „ oncques puiſque le Roy meſt „ Les Tailles des Poſſeſſions, des „ Monnoyes, ne luy chalut plus „* ſoggiunge a queſto propoſito *p.* 168. „ *qu' il y a pluſieurs conventions entre les Ducs de Normandie, de Guyenne, de Bourgogne, les Comtes de Nevers, les Eveques de Meaux de Cahors, de Montpellier &c. faites avec leur vaſſaux pour ne pas changer ni affoiblir la Monnoye. „ Cela ſe pratiquoit auſſy chez les autres Nations Les Arragonnois accordoient a Jaques I. leur Roy l'an.* 1236. *une certaine ſomme par Maiſon de* 7. *en* 7. *ans pour ne changer la Monnoye.*

Giovanni de Valois ordinò con Editto di far giurare gl' Intendenti della Moneta di non conſigliare mai al Re niſſuna alterazione. *Charl. de Moulin q.* 100. *n.* 799. Con i Popoli l' han riconoſciuto e confeſſato anche i Principi, come ne fa fede l' ordinanza di Filippo il Bello riferita da *Boiſard nel Trattato delle Monete a p.* 67. dove ſi eſprime nei termini ſeguenti „ *Ayant aucunement affoibli les Monnoyes en poids, & en Loy, & connoiſſant etre chargé en conſcience des dommages qu' il avoit fait a ſes ſujets pour raiſon de cet affoibliſſement, il s' oblige par charte authentique au Peuple de ſon Royaume, que ſes affaires paſſées il remettra la Monnoye en bon ordre, & valeur, a ſes propres depenſes, & couts, & portera la perte, & tarre ſur luy, & outre cette obligation Madame Jeanne Reine de France, & de Navarre oblige ſes Revenus, & appannages aux Conditions ſudites.*

Ed il Re Giovanni di Valois nell' ordinanza riportata da *le Blanc Traité hyſtorique des Monnoyes p.* 175. dice che al ſuo

ſono, non ſarebbe nè poco nè molto importante per l' Inghilterra, pur che ſi aveſſe avuta

ſuo ritorno d' Inghilterra occupandoſi a rimettere in calma il ſuo Stato, cominciò dalla riforma delle Monete, ed a farle molto più gravi e migliori che non lo erano ſtate per il paſſato; *a ce que*, conforme ſi ſpiega il Re ſteſſo, *les pauvres gens, ny les autres que les requeront a avoir pour leur neceſſité n' ayent cauſe de eulx doulvir, de la grand cherté que y pourroit être pour la mutation de dite Monnoye, ſi comme par pluſieurs fois eſt advenus en nôtre Royaume au tems paſsé, quand nôtre Monnoye etoit muée de foible a fort, dont nous avons moult de Complainte ec.* E la Regina Eliſabetta nell' Editto, che ella fece nel terzo anno del ſuo Regno per la Riforma delle Monete ecceſſivamente augumentate dai di lei predeceſſori, ſi dichiara al ſuo Popolo di avere finalmente ſuperato quel moſtro, da cui era ſtato per tanto tempo divorato: *Lowndes relation for the amendement &c. p. 24.*

Filippo Re di Spagna nel Proemio del regolamento ordinato nel 1627. per la riduzione della Moneta di Veglion al ſuo giuſto prezzo ſi eſprime nei termini ſeguenti.

„ Vi è noto che avendo „ l'augumentazione della Moneta di Veglion, che fu fatta „ al tempo del Re noſtro Padre e Signore, dato occaſione ai nemici di queſta Corona di falſificarla, ed introdurla in queſti Regni a motivo dell' infinito guadagno „ che ne traevano; lo che unito alla gran quantità che „ ſe n' è battuta per le urgenti occaſioni che ſi ſono preſentate per la difeſa della Fede, e di queſta Monarchia, „ à ridotta la detta Moneta „ in iſtato di aver quaſi totalmente perduta la ſua ſtima, „ valendo a confronto dell' altra d' Oro e d' Argento aſſai „ diſugualmente, e conſeguentemente creſcendo il traffico, „ ed il Commercio con quell' „ ecceſſo che ſi vede, ne ſon „ riſultati, e riſultano tuttavia danni ed inconvenienti grandiſſimi, per ovviare ai quali ordinammo che ſi „ adunaſſero varj Miniſtri.... „ e da tutti ſi è compreſo generalmente che il naturale, „ efficace, e certo rimedio ſi „ era quello di ridurre queſta „ Moneta al ſuo giuſto valore, „ come è ſtato praticato in queſto Regno in ſimili congiunture, ed in quelli di Aragona, Valenza, Principato di „ Ca-

ta tutta la cura di conſervarle tali. Sono ormai cento anni che nel peſo e finezza ſi ſegue il Campione che aviamo preſentemente; onde è, che chiunque ſtimi che la denominazione e grandezza delle Monete in qualche maniera influiſca ſulle noſtre ricchezze, abbia altresì un gran torto di penſare a variarlo; giacchè durante il medeſimo ſi ſon goduti i più conſiderabili progreſſi, ed una più lungamente continuata abbondanza di danaro di quel che poſſa vantarſi da qualunque altro Stato. Non sò dunque comprendere come s'abbia adeſſo a credere che una più grande o più piccola mole di quella ſiaſi finora aſſegnata alle ſpecie, ſia in alcun modo di momento neſſuno. La forma loro è in qualunque Stato, per grande o piccola che

K la

„ Catalogna, Portogallo, Milano, Napoli, Venezia, Francia, Inghilterra, ed Alemagna, ſenza che da alcuno Iſtorico venga riferito che da tal reduzione ne ſia ſucceduto verun conſiderabile inconveniente .... quindi deſiderando cercare e trovare nuovo ſollievo col rimedio di queſto danno, quantunque non dubitaſſimo, che in qualunque Repubblica del Mondo non è ſtato ſperimentato altro temperamento, aviamo ſoſpeſo ...., non potendo far di più per voſtro rimedio, che porlo nelle voſtre mani, ed aſſicurar voi inſieme colla noſtra zienda, rendite, e facoltà, e cautelarvi con i principali Uomini e Eruditi di Europa, ſperando che ſe per tal modo vi varrete, e porrete in eſecuzione i mezzi giuſti ſicuri e piacevoli propoſtivi, in breve ſi ſorta da un sì gran male .... ed eſſendo ſtato di noſtra commiſſione conſerito, e deliberato doverſi ordinare, conforme colla preſente ordiniamo ec. „

la ſia, per ſe ſteſſa incapace di cagionare verun pregiudizio, quando dall' altro canto la proporzione di ciaſcheduna di eſſe verſo delle altre ſi convenga all' Arimmetica e calcolo in tutti i numeri e metodi che vi ſi uſano del ragionare i conti, e quando ſia propria ai piccioli pagamenti, e conſervata del peſo e finezza dovutale. Le variazioni ſole ſon quelle che producono del pregiudizio; perchè oltre a mille altri incomodi che arrecano, fan perdere ſenza ragione, ed ingiuſtamente trasferiſcono dagli uni negli altri gli averi e facoltà dei privati, portano della confuſione nel Commercio, perturbano i conti, ed eſigono una nuova Arimmetica, con cui ragionarli e formarli; ſenza far quivi menzione della ſpeſa che ci vuole a riconiar di nuovo tutta la Moneta. Ed in vero, dato che vogliaſi effettuare il progetto di augumentare la valuta, non ſi potrà sfuggire di ribattere e la vecchia, e la nuova (a riſerva dei moderni Scilini) tutta da capo, a fin di evitare la difficoltà e conſiderabile confuſione che incontrerebbeſi nel ragionare (come farà di meſtieri) i conti a lire, ſoldi, e danari, quando le noſtre ſpecie ſono ormai aggiuſtate in guiſa che non poſſon mai corriſpondere acconciamente e convenirſi in numeri rotondi con ſimili denominazioni.

SE-

SEZIONE II.

Il progetto del Sig. Lovvndes *non conviene alla maniera in cui si tengono e si ragionano i conti in Inghilterra. Esame delle altre ragioni che vi si adducono.*

§. I. QUest' ultima riflessione mi conduce a esaminare la quinta e sesta ragione di cui si serve il Sig. *Lovvndes* per persuadere l' augumento della nostra Moneta nella proporzione da lui proposta, dedotte dalla convenienza che dice avere colla nostra maniera di ragionare i conti a lire, soldi, e danari. Ed a fine di ovviare alla perplessità che cagioneria nel basso popolo, propone di fare che lo Scudo di peso, che aviamo in oggi, corra a sei Scilini e tre danari; e che il nuovo *Scepter* o *Unito* da battersi dello stesso peso, corra ancora alla stessa rata; che il mezzo Scudo, mezzo Scepter, e mezzo Unito del peso del mezzo Scudo presente corra a due Scilini e sette danari e mezzo. Or non vi è numero nessuno formato da questi suoi pezzi, da cui possa risultarne una intera lira sterlina, come neppure può mai la lira comprendere un numero intero di Scilini, ma sempre saran per incontrarvisi delle frazioni di Li-

re, e Scilini, ſiccome lo dimoſtra la Tavola ſeguente.

	L.	S.	D.
1 Mezzo Scudo, mezzo Scepter, Unito	—	3	1 ½
1 Scudo, Scepter, Unito	—	6	3
3 Mezzi Scudi	—	9	4 ½
2 Scudi	—	12	6
5 Mezzi	—	15	7 ½
3 Scudi	—	18	9
7 Mezzi Scudi	1	1	10 ½
4 Scudi	1	5	—

E ſe lo Scilino d'oggi, e 'l nuovo Teſtone, *Teſtòon*, han da correre a quindici danari, non v'è numero neſſuno di eſſi, che poſſa formare un altro numero di Scilini interi, fuor che quello di cinque Scilini, dieci, quindici, venti ſempre, cadendovi quanto al reſto delle Frazioni.

Si può dir lo ſteſſo del preſente *da ſei danari*, e del nuovo mezzzo Teſtone che han da correre a ſette danari e mezzo, dei quarti di Teſtone da correre a tre danari e tre quattrini, dei Groſſi, o *Groats*, che han da correre a cinque danari, dei mezzi Groſſi, o *Groat*, da correre a due danari e mezzo, e della *Trima* da correre a un danaro. Ognuna delle quali ſpe-

cie

cie non può secondo me formare alcun contante, da cui ne risulti un intero numero di Scilini, eccetto quello di cinque, dieci, quindici, venti Scilini; ma quanto al resto dovran, come sopra si è detto dell'altre, sempre cadervi delle frazioni. Solamente il nuovo disegnato Scilino pare adattato alla nostra maniera di ragionare i conti a lire, soldi, e danari. I pezzi più grossi, come gli *Scepters*, mezzi *Scepters*, che son destinati a condurre i più grossi pagamenti, e per la maggiore spedizione nel contante, non vi formeranno mai un numero pari di lire. E son di parere che qualsisia Arimmetico, anche più pratico di quello sia la maggior parte della gente di Campagna, si troverà molto imbrogliato a saperci dire senza penna e calamaro, quanti dei più piccioli pezzi, dai Scilini in fuori, in qualunque modo combinati, ci voglino per formare sessanta, settanta Scilini appunto. E credo che delle tre persone di Campagna, l'una non ve ne sia che possa arrivare a mostrarci in un giorno di tempo la somma di cento lire formata da una promiscua quantità delle diverse specie, eccetto i Scilini di questa aumentata Moneta. E ciò che massimamente contribuirà a confondere e quella persona, e qualunque altro, saranno i Scudi vecchi, i mezzi Scudi, i Scilini, e i da sei danari correnti al nuovo numero di danari. Per la qual

 cosa

coſa aſſumerò ormai per dato che quando ſi voglia dare effetto alla propoſizione di augumentare il noſtro Conio, abbiaſi di aſſoluta neceſſità a rifare, non ſolamente tutta la noſtra Moneta toſa, ma di più tutta quella di peſo, che ancora aviamo; ſe pur non ſi voglia vedere perturbato il Commercio, ed il Popolo maggiormente incomodato colla Moneta nuova, che nè ſaprà eſprimere, nè calcolare, di quel che lo ſia colla Moneta toſa e leggiera, che l'inganna. Fu già da me altre volte computata [a] la ſpeſa che importerebbe alla Nazione il batter di nuovo tutta la noſtra Moneta. Ella è tale in vero, che merita qualche conſiderazione nelle circoſtanze preſenti, abbenchè più di queſta dubiti che la meriti la confuſione che veriſimilmente porterà la nuova augumentata Moneta, ed inſieme con eſſa la ſtrettezza del danajo, e l'incaglio del traffico, che proverrà dal ritirare la Moneta toſa, e rifare tutta la peſante.

(a) Vedi quì appreſſo le brevi oſſervazioni ſopra di un foglio intitolato „ Per incoraggire il Coniare ec. „

§. II. La quarta, ottava, e nona ragione *p.* 84. *e* 86. ſon tutte dedotte dal motivo di preſervare la preſente Moneta di peſo dall'eſſer toſa, e rifatta. Queſto ſuo motivo è plauſibile molto: eſſendo da deſiderarſi grandemente che una Moneta di bontà ed eccellenza eguale a quante ne ſon mai ſtate al Mondo, non abbia a eſſer diſtrutta. Ma evvi però a mio

a mio credere una più comoda e più ſicura ſtrada di conſervarla, che l'additataci dal Sig. *Lowndes*, qual ſenza dubbio ſarebbe il laſciar tutta la noſtra Moneta ſul piede preſente, durante il quale ella non ſarà certamente in pericolo di eſſer rifatta. Ma ſe al contrario la ſia augumentata, come vien propoſto da lui, difficilmente potrà allora evitarne il pericolo; perchè la difficoltà, che ſi avrà a conteggiarla ſul piede ch' e' vorrebbe, ci coſtringerà a ribatterla in pezzi di nuovi Scilini, mezzi Scudi, e da ſei danari, perchè corrino a quello iſteſſo numero di danari a cui la Moneta corre al dì d'oggi, di ſeſſanta, trenta, dodici, ſei, come ſi è dimoſtrato di ſopra. Dice egli nella ſua quarta ragione, *che ſe i pezzi aventi la ſteſſa grandezza doveſſer eſſere di differente valuta, ſarebbe per rieſcir malagevole al baſſo popolo (ſpecialmente a chi non è pratico nell' Arimmetica) il computare quanti pezzi di una ſorte ci voglino per formare una ſomma eguale a tanti di un altra*. Io pure l'accordo, e convengo che dovrebbeſi avere tutta la cura per ſchivare queſte difficoltà, e tor queſta confuſione nel ragionare le Monete. Anzi da queſta ſteſſa coſa ne inferiſco che poichè i pezzi aventi la ſteſſa groſſezza e ſuggello noto al Popolo dovranno eſſere di una nuova valuta, e differente da quella alla quale egli ſi era di già accoſtumato, e poichè queſta

nuova valuta non corrisponderà nel numero dei danari, alla consueta maniera di ragionare i conti a lire, soldi, e danari, *sarà per esser difficile al basso popolo* (*specialmente a chi non sarà pratico nell'Arimmetica*) *di computare quanti pezzi di qualche sorte formeranno la somma ch'e' sarà per ricevere, o per pagare;* quando massimamente saran così rare le somme pari di lire e soldi, che si formeranno dai numeri di ciascheduna sorte di pezzi. [1] E così ritorcendo contro di lui questo suo argumento, si dovrà dire che non si ha da augumentare la nostra Moneta alla valuta da esso proposta, stante la confusione che saria per provenirne.

§. III. Aviamo la sua ottava ragione *p.* 86. nelle seguenti parole, *esser difficile a concepirsi come possa effettuarsi nessun disegno di ammendare la Moneta tosa altrimenti, che coll' augumentare la valuta dell' Argento che vi è rimasto, perchè essendo così considerabile la quantità che ve ne manca, divien necessario che ribattendola alcuno sopporti questa mancanza.*

Non è per altro difficile a concepirsi il compenso da me altrove suggerito di non lasciar correr la Moneta tosa, come misleale, per

(1) Su questo stesso motivo di evitare la confusione e le frodi il *Bodino lib. 6. de Rep. cap. 3. ediz. latina* ha formato un preciso dettaglio del metodo da seguirsi nell' assegnare e l' Impronte, e la forma alle Monete d' Oro e d' Argento.

per nulla più di quel che vale l' Argento che in se contiene. In oltre non è difficile a concepirsi, che quando la Moneta tosa non correrà più che a peso, e sarà ridotta della medesima condizione, che l' Argento massiccio del Campione, di cui ne è proibita l' estrazione, debba esser portata tutta alla Zecca, dove sarà cambiata in tanta Moneta di peso. (1) Questo toglie *tutte le difficoltà che vi sono a concepire il modo di effettuare il disegno di ammendare la Moneta tosa, perchè vi sarà chi per un tal mezzo soggiaccia, e di qualche maniera si addossi il calo dell' Argento detrattone.*

AR-

(1) Che Monete tali a patto niuno non si hanno a patire, acciocchè ognuno sia sicuro da inganno, e vogliansi levar via, ma per dritto modo e discreto; e deputar chi le pigli, e paghi lor pregio giustissimo, senza farne endica, o guadagno; così ognuno a cambiar le porterà, e ubbidirà volentieri; non divendone alcun dannaggio, o poco sentire. Così un gran Maestro di Sapienza ordinò nel V. delle sue Leggi, che la Repubblica a chi di fuori con Moneta forestiera venisse, non la togliesse, ma giustamente la gli pagasse a terrazzana. *Davanzati Lezione delle Monete p. 155.*

ARTICOLO V.

Nel quale si esaminano alcune altre proposizioni del Sig. *Lowndes* circa del pregio dell' Oro in Inghilterra; e si torna a parlare della difficoltà di rimuover l'abuso di tosar la Moneta.

SEZIONE I.

Come possa seguire che, essendo in qualche Stato il pregio dell' Oro inferiore in ordine all' Argento a quello che ha negli altri, i Forestieri guadagnino a introdurvene. Come non possa cessare l' abuso di tosare la Moneta fin tanto che l' Erario Regio continui a riceverne.

§. I. Ecco dunque esaminate tutte le ragioni che si adducono dal Signor *Lowndes* per dimostrare la necessità e 'l vantaggio dell' augumentare la valuta della nostra Moneta; intorno a che, abbenchè sembri che io dissenta dalla di lui opinione, pure mi lusingo di non discostarmene sì lungamente, quanto a prima vista apparisce, mentre da quantro trovo in un altra parte del suo libro, ho tutta la ragione di credere che egli sia in gran parte del mio sentimento. Imperciocchè vi adduce cinque molto buoni argomenti

menti per provare l'obbligo in cui siamo di continuare il Campione di finezza che presentemente si segue, ciascheduno de' quali è altrettanto forte per dimostrare l'obbligo in cui siamo di continuare altresì lo stesso Campione del peso ec. cioè conservare e mantenere alle nostre specie d'Argento quello stesso peso e finezza che gli è presentemente assegnato. Chi avrà la curiosità di riscontrarle, e meglio sodisfarsi sopra di ciò, potrà leggere i primi cinque argomenti, de' quali si serve a fine di persuadere la continuazione del Campione di finezza presente, che sono alla *pag.* 29. 30. 31. 32. della sua Relazione. (1) E quando il Signor *Lowndes* stesso avrà nuovamente considerato la forza di questi, e fino a qual segno eglino provino, non gli parrà almeno tanto fuor di ragione, che apparischino a me ed agl' altri per argomenti buoni contro il progetto di porre

(1) Questi argomenti si ristringono a dimostrare la necessità di non alterare la finezza del Campione. I. Perchè è stato religiosamente custodito e seguito dalla sperimentata saviezza di quattro passati Secoli. II. Perchè sono state riconosciute per gravose, e rigettate le alterazioni fattene da Arrigo VIII. ed Adoardo VI. III. Perchè il peggiorarlo arrecherebbe scapito alla riputazione del Governo presente, solendosene per lo più giudicare dalla bontà delle Monete. IV. Perchè si diminuirebbero l'Entrate della Corona, si perderebbe e mancherebbe il Commercio, e tutti i particolari ne risentirebbero danno ed ingiuria. V. Perchè si darebbe occasione ai Forestieri d'ingannarci, o ne nascerebbe almeno una confusione d'affari straordinaria.

re una minor quantità d'Argento nelle Monete della stessa denominazione, e valevoli a dimostrare il preciso dovere in cui siamo di astenerci d' introdurre tanto nell'uno che nell' altro modo simile innovazione.

§. II. Sembranmi poi in tutto e pertutto giuste le riflessioni da lui fatte alla *p.* 88. rispetto alla Moneta d'Oro, e converrei intieramente seco, se non mi rimanesse a dubitare che il pregio dell'Oro rispetto all' Argento sia cresciuto in Inghilterra di un terzo. Or per chiarircene paragoneremo la Guinea che pesa cinque danari e nove grani, ovvero centoventinove grani, alla lira sterlina che pesa grani mille ottocentosessanta. Una Guinea sta a venti Scilini, come centoventinove a mille ottocentosessanta, cioè come uno a quattordici e mezzo.

Una Guinea a ventidue Scilini è, come centoventinove a duemilaquarantadue, cioè come uno a sedici.

Una Guinea a trenta Scilini è, come centoventinove a duemila settecento ottantaquattro, cioè come uno a due e mezzo in circa.

Chi dunque riceve venti Scilini di Moneta di peso per una Guinea, riceve mille ottocentosessanta grani d' Argento del Campione per centoventinove grani d'Oro, cioè quattordici e mezzo per uno.

Chi

Chi riceve ventidue Scilini in Moneta di pèso per una Guinea, riceve duemila quarantadue grani d'Argento del Campione per centoventinove d' Oro del Campione, che è sedici per uno.

E chi finalmente per una Guinea riceve trenta Scilini di Moneta di peso, riceve duemila settecento ottantaquattro grani d' Argento per centoventinove d' Oro, che è ventuno e mezzo per uno.

Ma siccome la Moneta che corre oggi giorno (secondo l' esperienza fattane là intorno alla metà dell' Estate passata) si computa come mancante della metà del peso prescritto dal Campione, nè è finora stata risarcita questa mancanza; evidentemente segue, che chi riceve trenta Scilini della presente nostra Moneta tosa, non riceve che mille trecentonovantadue grani d' Argento del Campione per centoventinove grani d' Oro, vale a dire, egli non ha dieci e tre quarti d'Argento per uno d' Oro[1].

Nel fare queste supputazioni ho stimato bene di lasciar da parte le più esatte e più precise frazioni, come non necessarie al nostro caso, parendomi che questi numeri interi, da me esposti, servino bastantemente a dimostra-

re

(1) Ved. circa la proporzione da seguirsi nell' assortire le specie d' Oro, e d' Argento *la Not. 1. al §. 1. Sez. 6. della p. 2.*

re la differenza della valuta delle Guinee alle diverse ragioni sopraddette.

Ma se a ricevere per una Guinea trenta Scilini in Moneta tosa, si ha solamente, come si è dimostrato, undici grani non interi d' Argento per uno d'Oro, quando si sà dall' altro canto, che in tutti i Paesi a noi circonvicini la proporzione dell' Oro all' Argento è universalmente come quindici là intorno a uno, cioè quasi di un terzo superiore alla nostra: domanderà qui forse taluno, come dunque avvenga che tutti i forestieri, o chiunque altro, introduchino in Inghilterra dell' Oro, se poi non ne ricavano in contraccambio quella quantità d' Argento che potrebbono altrove ricavare? Evidente ragion di ciò credo che sia, che quei, che introducon dell' Oro, non lo barattano quivi con dell' Argento, ma procuran sempre contraccambiarlo in altre delle nostre Mercanzie. Or siccome queste, come tutte le altre cose, si contrattano a lire, soldi, e danari; la nostra Moneta tosa tuttavia conserva nella mente del popolo, incapace di conteggiare altrimenti che a Moneta corrente, una parte del suo legal valore, mentre che la passa, ed è, non men che la giustificata, ricevuta in adempimento di tutti i Contratti. Ed in vero, fin tanto che il Re non ricuserà di riceverla in pagamento delle gravezze, ed i locatori per le lo-

ro

ro pigioni ed affitti, non fia maraviglia se i conduttori o succonduttori si contentin di prenderla per le merci che vendono. Che se la nostra Moneta, ed il nostro Commercio fusser ristretti a circolare unicamente tra di noi, e non avessimo col resto del Mondo commercio di sorta nessuna, e potessimo in oltre farne di meno, poco ed anche nulla importerebbe tal cosa. Ma siccome le nostre circostanze son totalmente diverse, i forestieri si studieranno a portare dentro l' Inghilterra con grave nostro danno dell'Oro, pagheranno con esso le nostre Merci a ragione di trenta Scilini la Guinea, quando la stessa quantità d'Oro, che è in essa, non è valutata oltre mare più Argento di quello che ne è in venti, o al più ventuno e sei danari della nostra Moneta di peso: Dal qual modo di pagare perde l' Inghilterra quasi un terzo di tutte le merci che vi si vendono, ed è la stessa cosa che se i forestieri le pagassero in Moneta battuta e tosa oltre mare, e calante di una terza parte dell' Argento che in lei dovrebbesi contenere. Quindi si è pure che noi perdiamo quasi un terzo di tutti i generi che si trasportano, mentre l'Oro, che i forestieri ci pagano, è da noi ricevuto a ragione di trenta Scilini la Guinea. Lo che per meglio comprendere, non convien far altro che delineare in brevi termini questa strada del Commercio,

median-

mediante la quale sarà da ognuno chiaramente compresa la perdita che soffriamo.

Pongasi per esempio, che una Balla di Tela d'Olanda costi quivi centottanta once d'Argento del Campione, e che lo stesso peso di centottanta once costi una Balla di Saja, onde sian le due Balle esattamente eguali in valuta: Dice il Sig. *Lowndes p.* 88. *che se fosse portato in Spagna, in Italia, in Barberia, o in qualunque altro luogo l'Oro contenuto in una Guinea, non vi avrebbe facoltà di comprare la quantità d' Argento del Campione contenuta in venti de' nostri Scilini*; cioè che la valuta dell'Oro a quella dell' Argento appena sarebbe in quelle parti come quattordici e mezzo a uno. Io credo però di potere ciò non ostante asserire che l'Oro è, o era ultimamente in Olanda all' Argento come quindici a uno, ed anche qualcosa più. Supposto dunque che l'Oro del Campione sia in Olanda all' Argento del Campione là intorno alla proporzione di quindici a uno, bisognerebbe che il Compratore, volendo in Olanda pagare la Balla di quella Tela in Oro, desse ivi dodici once d'Oro del nostro Campione, o quanto almeno se ne contiene in quarantaquattro Guinee e mezzo: Ma comprando all' incontro quivi quella Balla di Saja per centottanta once d'Argento, che sono quarantaquattro lire sterline, e pagandola in Oro a ragione di trenta Scili-

Scilini la Guinea, basteranno trentadue Guinee solamente per pagarla. Sicchè dunque perdiamo presso a dodici in quarantaquattro e mezzo, che molto si avvicina a un terzo, in tutte le merci che vendiamo oltre Mare a Oro introdotto e battuto in Guinee, se pure quei che le vendono non ne alzino il pregio di un terzo sopra a quel che le venderebbero, quando gli fusser pagate in Moneta di peso. (2)

L §. III. La

(2) Accade in questo caso lo stesso che assai ben dimostra accadere l'Autore *des Riflex. Polit. ch.* 1. *Art.* 7. nelle augumentazioni, e per la stessa ragione.

Nous vendons, dic'egli, *nos denrées au dessous de leur valeur, parceque cette valeur est remplie & mesurée dans l'etendue du Royaume, par une Monnoye qui n'a pas en soy toute la realité de la mesure que elle exprime. L'etranger ne vend pas les siennes suivant le prix de nos Monnoyes; Il en veut avoir le même titre & le même poids d'Or, & d'Argent qu'il en avoit avant le surhaussement, ou qu'il en pourroit avoir des autres Nations, & il a raison: c'est a nous de l'imiter. Mais il suit de-là que l'Etranger qui enleve nos denrèes sur le pied qu'elles sont evaluez dans le Royaume, n'en remplit pas la valeur envers nous*: e vedasi *le ch.* 3. *Art.* 4. *p.* 146. *n.* 2.

Quanto ai Forestieri ben di rado accade che una volta ingannati, tornino a ingannarsi la seconda, e non faccian ben pagare l'errore che han per colpa nostra commesso. Vediamo che quando i Mercanti trovarono che il Can de' Tartari aveva fatto improntare delle scorze d'Albero per Moneta, sotto pena di morte contro chiunque avesse ardito di ricusarla, o ne battesse, e ne spendesse di altrà, non ebber certo difficoltà di prenderla per l'Oro, per l'Argento, e le Perle che a caro pregio introducevano, e vendevano nel Cambalu, ma della stessa però poi si servivano per comprare ogni sorta di Mercanzie, che ne cavavano. *Paolo Veneto, Itinerario lib.* 2. *cap.* 21.

§. III. La perdita proviene, come ognun vede, dal permettere che si usi la Moneta tosa, e che abbia luogo nei pagamenti; e saremo indispensabilmente soggetti a soffrirla mentre questa continui ad aver corso. E continuerà l' Inghilterra a esser soggetta a questa frode di quasi un terzo del costo delle merci che ella vende, mentre il popolo vorrà piuttosto prender le Guinee a trenta Scilini, che le specie d'Argento (altre non essendovene) che non aggiungono alla metà di ciò che sono valutate: E queste pure per quanto cattive elle siano, e per quanto malvolentieri s' induca il popolo a caricarsene, avran sempre credito bastante per esser ricevute, mentre non ricusin di prenderle i Banchieri, e gli Orefici. Nè questi mai ricuseran certamente di prenderle, fin tanto che gli sia lecito di farle nuovamente passare nelle Casse del Re con guadagno, e si potran lusingare di sapersi contenere in guisa da non soggiacere a veruna parte di quella perdita che saria per derivar loro da aver sì fatta Moneta nelle lor Casse, quando mai avvenisse che non potendo ormai essere più lungamente tollerata, facesse di mestieri di ritirarla, non ostante l'averne ricavato per molti anni dell'utile, e aver tenuta nelle sue mani a cagione appunto dell' esser tosa, tutta la decadente Cassa del Regno. Troverà sempre la Moneta tosa, per quanto catti-

cattiva ella sia, il suo spaccio, fintanto che tutti i Cassieri del Re, tutti i Banchieri, e finalmente la Tesoreria, la prenderanno. Imperciocchè, e chi sarà mai che ricusi accettarla, specialmente col risico di non averne altra di nessuna sorte per i suoi bisogni, mentre la veda liberamente ammessa alla Tesoreria, e sappia che i Banchieri e gli Orefici non faran difficoltà nessuna di prenderla, e darne lor credito, onde non abbino a aver bisogno di ritenerne presso di se più di quella somma gli piaccia? Certo si è che mentre la Tesoreria continui l' usato contegno, non sò vedere il modo d' impedire in questo Stato il corso alla Moneta tosa. Chiunque, torno a dire, potrà lusingarsi di far trapassare, o da se medesimo, o per altri, un mezzo Scudo tosato alla Tesoreria, mai ricuserà di riceverlo, quando massimamente preveda, che non accettandolo, e' non avrà modo di tirare innanzi il suo traffico, nè di riscuotere i suoi crediti. Mentre dunque stia questa aperta, e dia libero ricetto alla Moneta tosa, non cesserà mai di aver tra noi un liberissimo corso, durante il quale potrem tener per certo che i tosatori non vorran perdere sì opportuna congiuntura, e tralasciare il loro mestiere. Ognuno agevolmente prevede qual ampia strada si apra ai Forestieri, se voglion farne uso, di venire a sgorgare sopra di noi, e riempirci

(come altri vicini fecero al Portogallo) di Moneta tosa, fintanto che troveranno o delle Mercanzie, o della Moneta di peso da portar via a cinquanta e più per cento di guadagno.

§. IV. Supporrò adesso che il Re riceva nelle sue Casse la Moneta tosa, e che la faccia rifare in Moneta di peso collo scapito della metà, o di tre quarti solamente. Perchè quand'egli non si avvisasse di limitarla, e la ricevesse tutta indistintamente per quanto mancante ella fusse, crederei che le forbici dei tosatori non sarebber per esser così trascurate da non tosarne anche più della metà. Sarebbe certamente una mirabile delicatezza di coscienza la loro, e da non trovarsene al parer mio in nessuno l'eguale, quando si contentassero di un guadagno minor di quello che avrebber comodo di fare, e lasciassero in un mezzo Scudo la valuta di sette danari d'Argento, quando bastasse quella di sei danari, e l'impronta per farlo correre a quanto valeva una volta. E quando poi Sua Maestà l'avrà fatta tutta rifare in Moneta di peso, e l'avrà pagata o data ai Banchieri, agli Orefici, o ad altri, che cosa crederemo noi sarà per divenirne? I. O che queste stesse persone la raccorranno per disfarsi intanto della peggiore che si troveran nelle mani, non essendo da supporsi che alcuno, mentre abbia della Moneta leggiera, voglia dar fuori

la

la grave, nè che possa venir fuori la prima, fin tanto che ve ne resta dell' altra; conciossiachè chiunque avrà nelle mani della Moneta tosa si contenterà di far de' vantaggi nel vendere le sue robe, o prenderà a cambio a qualunque interesse da coloro che gli daranno della Moneta di peso, a fine di convertire in questa tutta la tosa, che avrà nelle mani. Di modo che per quanto giugnerà ad estendersi questa pratica, quantunque grande poss' essere la somma di Moneta di peso, che sarà fatta risare, non se ne vedrà comparir fuori neppure un pezzo: II. O quand' anche comparisca, non tarderà guari a cadere nelle mani dei Tosatori, e Malmonetieri, i quali v' impiegheran subito il lor lavoro, onde accrescere la quantità della Moneta tosa da fornirne la Tesoreria con cinquanta, sessanta, settanta, ed anche molto più di guadagno. Abbenchè ciò bastasse a rimuovere ogni speranza di veder comparire ne' pagamenti un pezzo di Moneta sana, fintanto che continui ad aver corso la Moneta tosa; pure soggiugneremo che l' Oro introdotto a una valuta superiore a quella che ha altrove nei Stati circonvini, sarà un altra cagione che la Moneta grave sparisca, e sia raccolta tosto che ella sarà escita di Zecca, mentre la Moneta tosa sostenga le Guinee in un pregio superiore a quello che ebbero la prima volta.

Tal sarà dunque la circolazione della nostra Moneta, quando vogliasi continuare a tollerare il corso della tosa. E se possiamo temere di dover esserne non men dal di fuori, che dal di dentro troppo soverchiamente forniti (come in fatti possiamo molto ragionevolmente temerlo adesso, che questa specie di traffico è divenuta così universale, e che è stato per sì lungo tempo praticato con molto vantaggio, e con non molto pericolo, come lo fa vedere l' esser così pochi quelli, che ne sono stati puniti, relativamente al considerabil numero di quelli, che come ognun sà, han fatto questa professione, e che ha tanto palesemente, e sicuramente in Inghilterra il suo spaccio) io non sò prevedere il modo di salvare alcuna benchè piccola parte della nostra Moneta, e de' nostri generi in Inghilterra, se non si trovi immediato riparo al corso delle Monete tose. Ed avrei molto caro di potere imparare come possa rimediarvisi altrimenti che col mezzo di un ordine pronto ed assoluto che proibisca che la Moneta tosa abbia luogo in alcun pagamento, o che almeno ella non vi sia ricevuta per più dell' Argento che in se contiene. Il tosare è stato la fatal voragine che ha ai tempi passati, più di quel che potesse tutta la forza de' nostri nemici, contribuito a sommergerci. Ella è simile alle rovine che si formano sulle coste del

Mare

Mare, che van d'ora in ora facendosi più pericolose, e più grandi fin a che non venghino riparate. E si perdoni al mio naturalmente timido temperamento, se tant' oltre mi sbigottisce il pensare che debb' essere anche per qualche altro momento tollerato il corso della Moneta tosa a qualche altra valuta superiore all' Argento del Campione che in essa contiensi. Quindi è, ch' io creda non poter' esservi niente di più vero e più ragionevole, e che più meriti di esser considerato di quanto dice il Sig. *Lowndes* nel suo Corollario *p. 90.* (1)

(1) In questo Corollario dice il Sig. *Lowndes*, che se alcun s' impegni a studiare, e proporre gli espedienti opportuni per ristorare, e convertire a nostro favore la Bilancia del Commercio, prima che sia ammendato, o stabilito un ragionevol fondamento per il corso della medesima, non sarebb' altro che posporre la cura di un male che è capace di distruggerci innanzi che il suo rimedio sia in stato di produrre effetto nessuno. Il vero e ragionevole assortimento di ciò che dai Francesi si chiama *pied des Monnoyes* e da altri anticamente *pes Monetæ*, debb' essere il soggetto principale di queste considerazioni.

SEZIONE II.

Se la bontà della Moneta ſia mai cagione che ella ſia fuſa. Ricapitolazione del Trattato ed eſame di altre propoſizioni ſparſe nella Relazione del Signor Lovvndes.

§. I. NEl ſecondo Capitolo generale ha inſerito il Sig. *Lovvndes* un molto eſatto ragguaglio, dove può ognuno, che lo deſideri, eſſer pienamente informato delle diverſe maniere di coniare a Maglio, ed a Mulino. Vi ſono in oltre delle molto veriſimili congetture ſulla quantità preciſa della Moneta toſa, e dell' Argento che vi manca, e di più un ragguaglio della qualità determinata dell'Argento deſtinato a batterſi nel Regno della Regina Eliſabetta, del Re Giacomo I., e Carlo I. più compito di quanti poſſin trovarſene altrove. Una ſola coſa vi è in queſto Capitolo *p.* 100. dove egli torna ſull' Articolo dell' eſſer colate le noſtre Monete, ſopra di cui mi prenderò la libertà di proporre le queſtioni ſeguenti.

I. Se l' Argento maſſiccio ſia qualche altra coſa che Argento, la di cui fattura non ha pregio neſſuno?

II. Se abbia, e poſſa aver qualche pregio quella fattura, che ſi può aver per niente?

III. Se

III. Se la valuta della nostra Moneta possa essere in modo alcuno superiore a quella della pasta d'Argento del Campione, mentre la nostra Zecca la batta, e la renda senza nessuna spesa a quei che v'hanno arrecato l'Oro, e l'Argento?

IV. Se posto che 'l valore della Moneta non sia in alcuna maniera superiore a quello della pasta d'Argento del Campione, gli Orefici, e gli altri, ai quali faccia d'uopo di questa, non si appiglieranno alla Moneta, che già mediante l'opera gratuita della Zecca è stata saggiata ed acconcia all'uso che voglion farne, e non la coleranno piuttosto che darsi l'incomodo di fondere, mescolare, e saggiare altro Argento per i bisogni che hanno?

V. Se l'ordinare, che chi porta Oro e Argento a battere paghi la metà dei sedici danari e mezzo di monetaggio di ciascheduna libbra *Troy* che vi voglion di spesa, e son presentemente pagati dal Re per l'intero; non sia l'unico e più efficace espediente, per rimuover questo non men lusinghevole, che detestabile abuso del colar le Monete?

VI. Se per questo mezzo l'Argento del Campione monetato non verrà a costare qualche cosa più dello stesso Argento in massa, e se ciò non vaglia a preservarlo dall'incentivo di fonderlo, quando si combini nello stesso tempo una

bilancia

bilancia favorevole del Commercio, in conseguenza di che, l'Argento presso di noi introdotto possa trattenervisi? Perchè a dire il vero, se ciò non accade, è inutile il pensare a' modi di salvare la nostra Moneta dall' esser colata, ed è ancora inutile il variare, prima che ciò accada, la Legge.

VII. Se fin tanto che i debiti da noi contratti oltre mare esigono il trasporto della Moneta, vi siano Leggi, o pene nessune valevoli a impedirne l'estrazione?

VIII. Se posto che le nostre indigenze, e il nostro Commercio richiegghino necessariamente il trasporto del danaro, non ne segua che la nostra Moneta sia per esser continuamente colata, a fine di renderla in stato di essere estratta, fino che abbia vigore la Legge che ne vieta l'estrazione?

IX. Se tosto che sia rimossa questa proibizione, la valuta dell'Argento monetato non diverrà eguale a quella dello stesso Argento in massa?

X. Se rimosso un tal divieto, fusse per esser trasportata un oncia d'Argento più allora in un anno, che adesso?

XI. Se non sia vero, che durante il divieto dell'estrazione, il nostro Argento monetato debba sempre costare qualcosa meno del massiccio, mentre il consumo de' generi stra-

nieri

nieri superiore a ciò che se ne paghi co' nostri, renda necessaria l'estrazione dell' Argento? E così continuandosi in questo Stato, augumentate la vostra Moneta tanto e quante volte vi piace, la valuta dell'Argento monetato mai aggiugnerà quella del massiccio, siccome si esprime il Sig. *Lowndes p.* 100. (a) (1)

(a) Tutte l' Edizioni citano falsamente la p. 110.

§. II. Non può esservi niente di più vero, più giudizioso, e più solido di quanto dice il Sig. *Lowndes* nel suo terzo Capitolo generale in ordine agli inconvenienti, e il danno che si soffre a cagione della libertà, che ha la Moneta tosa di correre a contante come la leale: ed in ciò convengo assolutamente seco; prescindendo unicamente da quei luoghi, i quali sono appoggiati sul progettato augumento di un quinto delle nostre specie. Non credo come ei suppone *p.* 114. che *il ragunar che fanno alcuni della Moneta grave in vista di ritrarre dall' Argento, che vi si contiene, un utile maggiore, che se impiegassero la Moneta e le Specie stesse in darle a interesse, o in far delle compre, o in qualche altro traffico, sia la causa per cui si rimane privi dell' uso della medesima*: anzi desidero ardentemente, che mi si voglia permettere di replicare che non sola-

(1) Le precedenti questioni sono state ai suoi luoghi risolute dal nostro Autore, e però sembra che non sian quivi esposte che in forma di Epilogo e Sommario di quanto ha detto di sopra in questo stesso Trattato.

solamente questi Accumulatori non ci diminuiscono, ma che anzi all' opposto per la maggior parte meglio conservano il nostro Commercio col raccorre la Moneta di peso, che se la lasciassero escir fuori. Perchè siccome quasi tutta la nostra Cassa corrente consiste in specie di Moneta tosa, leggiera, pericolosa, e tale in fine che obbliga la maggior parte a non trafficare, dal necessario in poi, che poco o nulla, ed abbandonar per sempre i loro Negozi; così questa poca, che si rigira nelle mani degli Accumulatori, serve a dar credito alle loro Lettere, e a far tutti i Negozi che vogliono (2).

§. III. Anch'

(2) Non si può negare che nella strettezza e penuria di Moneta buona, che si suppone che fusse nell' Inghilterra, non fusse minor male che alcuno raccogliesse quella poca che vi era, di quel che sarebbe stato se durando a circolare fusse stata tutta tosata. Egli è ben vero in generale che il sentimento del Signor *Lowndes* in ordine al danno che recano allo Stato gli Accumulatori non solamente è ragionevole e giustissimo, ma egli è in oltre conforme a quello che il nostro Autore ha con forza di evidenti ragioni esposto in questo stesso Trattato, ed in altri. Onde non saprei come salvar quivi il nostro Autore dalla chiara e manifesta contradizione, che ha questa sua replica, a ciò che ha detto altrove. Quel poco credito che posson recare allo Stato gli Accumulatori, non vale a compensarne il grave danno che gli cagionano; egli è altresì inutile questo loro incomodo, perchè lo stesso effetto produrrebbe chiunque fosse in concetto di avere maggiori somme degli altri in Moneta tosa solamente: e se deesi supporre che questi l' accumulino, non si può supporre che se ne voglin nello stesso tempo servire a pagare le Lettere, ed i debiti dello Stato.

§. III. Anch'io converrei, *non esser verisimile, che la Moneta grave torni a circolare, se non ne sia augumentata la valuta, e non si faccia rifar tutta da capo la tosa*, com'e' dice alla *p.* 114.; se piuttosto dicesse essere inverisimile che la Moneta grave torni a circolare senza rifar di nuovo la tosa, e non la lasciar correre intanto, che per il peso d' Argento che v'è. Perchè in questa guisa si farà, al parer mio, venir fuori tutta la Moneta grave, senza augumentarne la valuta, con tutta l'efficacia e prontezza possibile, perchè seguirà immediatamente, quando all'opposto il compenso del Signor *Lowndes* importerà qualche dilazione. E di più temo che, se non venga tutt'in un tempo arrestato il corso alla Moneta tosa, e non si proibisca immantinente che corra in veruna congiuntura a contante, diverrà irreparabile il danno che farà per recare.

AR-

ARTICOLO VI.

Nel quale si esaminano i modi proposti dal Signor *Lovvndes* in ordine all' esecuzione del suo progetto, sì rispetto alla nuova fabbrica delle Specie da esso proposte, sì rispetto alle spese che vi occorreranno, Si espongono quei pochi punti di riforma, di cui avrebbe di bisogno la Moneta d' Inghilterra.

SEZIONE I.

Se nell' ammendare la Moneta tosa spetti al Pubblico, o ai Privati di supplire alle spese dell' Argento che ve ne manca.

§. I. NEl quarto Capitolo generale tratta il Sig. *Lovvndes de' modi da tenersi, e de' metodi da osservarsi nell' ammenda delle specie d' Argento.*

Il primo si è, *che tutto il lavoro sia spedito il più prontamente che sia possibile; e questo non solamente a fine di evitare il maggior danno, che proverrebbe dal tosare che continuerebbesi a fare nell' intervallo di tempo tra la Legge e l' esecuzione; ma a fine ancora di ottenere più speditamente quei vantaggi che dalla Moneta nuova saran per ridondare in profitto della Nazione.*

Cer-

Certamente queste mire sono assai lodevoli e necessarie; ma la più breve strada di conseguire l' una e l' altra, credo che sia di fare che la Moneta tosa non corra per altro che per l' Argento che v' è, e non già quella che ci si propone dal Sig. *Lowndes*, ponendo assoluto termine al tosare, e mettendoci al coperto del maggior danno che potrebbe provenirne. Ella è in oltre valevole a fare che sia immediatamente data fuori tutta la Moneta di peso accumulata, e che si ottenghino per mezzo di questa i sopramentovati vantaggi per il bene della Nazione più speditamente di quel che ottener si potessero in altra guisa. E finalmente questa è la più sicura strada per poter far uso della Moneta tosa, in vantaggio della Nazione, nell' intervallo che dovrà correre innanzi che sia tutta rifatta alla Zecca.

§. II. L' altro mezzo proposto si è *di far che il Pubblico, e non i Privati, soccomba, o a tutta, o alla maggior parte almeno della perdita, perchè essendo il numero dei secondi grandissimo ne avverrà, che una riforma fatta in vista del pubblico bene, anzi che giovar loro, come dovrebbe, piuttosto arrechigli del pregiudizio, quando si eseguisse a spese loro.*

Ma siccome sarà poi necessario, che i privati paghino una gravezza per risarcire il Pubblico del danno sofferto a cagione della man-

mancanza d'Argento che è nella Moneta tosa, così i Privati stessi saran quelli che soccomberanno alla detta perdita (1). Merita perciò di esaminarsi diligentemente, se questi privati non siano i più, o se non vi sia almeno tra essi un maggior numero di persone innocenti, più sensibilmente aggravate per questo mezzo di quel che sarebbero quando si facesse supplire a questa mancanza d'Argento quelli, presso de' quali fusse per trovarsi al tempo della Legge la Moneta tosa, che avendola per alcun tempo avuta nelle mani, si dee credere che ne abbiano ancora ritratto dell' utile. Vorrei che si ponderasse maturamente, qual dei due mezzi più gravemente progiudichi alla maggior parte degli Uomini (2). Nella guisa di cui intenderebbe il Sig. *Lowndes* regolare questa riforma, non vi sarà, credo, nessuno, che non abbia a risentirne del pregiudizio. Imperciocchè secondo il riparto che egli ne fa alla *p.* 133. 134. ogni

(1) Questo fu il rimprovero che fecero i Tribuni della Plebe Romana al Senato, quando fu da lui per la prima volta determinato il soldo alle sue Truppe, l'Anno di Roma 317. *Consilium specie prima melius fuisse, quam usu appariturum. Unde enim eam paecuniam confici posse, nisi tributo populi indicto? ex alieno igitur aliis Patres largitos. Liv. Dec. I. lib.* 4. *p.* 261. *edit. Elzev.* 1654.

(2) Vedasi, rispetto alla mira che debbono avere i Legislatori di scerre tra le diverse Leggi quelle che tendono alla cura e bene della maggior parte, *l' Abbé de S. Pierre, Projet pour diminuer les nombre des Proces p.* 1. *all' Articolo, maggior tendenza al bene della maggior parte.*

ogni Proprietario ha da ſoccombere a quaſi la metà della perdita nella valuta della ſua Moneta toſa, e qualunque altra perſona alla ſua quota per il reſiduo in ciò che dovrà contribuirſi per la gravezza impoſta a tale effetto. Bramerei in vero che ſi poteſſe trovare un rimedio tale che niſſuno veniſſe a perdervi, ma vedo all' oppoſto, che la maggior parte dei mezzi, che ho ſentito proporſi per indennizzare ciaſchedun privato della perdita a cui ſoggiacerà a cagione della Moneta toſa che avrà nelle mani, vedo dico, che mandan così in lungo il rimedio, quando pur non perpetuino tra noi l' abuſo di toſare, ch' e' mi ſan temere, che una sì fatta cura dei privati non rieſca dannoſa all' univerſale. Ma ogni volta che l' univerſale viene a ſoffrire, divien pure inevitabile il male dei privati [3]. Non che io mi opponga già a

M preſta-

(3) Queſta è la maſſima con tanta facondia eſpreſſa nella favola di cui ſi ſervì Agrippa Menenio mandato dal Senato a riconciliar la plebe, che ſi era ritirata la prima volta ſul Monte Sacro. *Tempore quo in homine, non ut nunc, omnia in unum conſentiebant, ſed ſingulis membris ſuum cuique conſilium, ſuus ſermo fuerat, indignatas reliquas partes, ſua cura, ſuo labore ac miniſterio, ventri omnia quaeri: Ventrem in medio quietum, nihil aliud, quam datis voluptatibus frui, Conſpiraſſe inde, ne manus ad os cibum ferrent, nec os acciperet datum, nec dentes conficerent. Hac ira dum ventrem fame domare vellent, ipſa una membra, totumque corpus ad extremam tabem veniſſe. Inde apparuiſſe, ventris quoque haud ſegne miniſterium eſſe: ſed magis ali, quam alere eum; reddentem in omnes corporis partes hunc, quo vivimus vigemuſque*

preſtare qualche ricompenſa a chi ha della Moneta toſa. Ma quì non ſi cerca ſe l'oneſto Concittadino abbia da ſoggiacere ſenza ſperanza di qualche ſollievo a queſta perdita, ovvero ſe debba pagar la gravezza per indennizzarſi col proprio. Ciò che più d'ogni altra coſa preme alla Nazione ſi è al mio debol parere di tagliare una volta la radice, e di ſopprimere interamente l'abuſo del toſare, e di fare che la Moneta, che tuttavia ci reſta, corra per quel che giuſtamente vale, a fine di tirare avanti il Commercio, e ſopperire alle preſenti biſogne del popolo, fin tanto che quella parte di Moneta peggiore e logra, che v'è, ſia mediante la Zecca ridotta alla ſua leale e debita forma. Quindi è che io giudichi, che tutti i particolari giuſtamente deſidereranno che ſi adopri l'eſpediente il più ſicuro, e 'l più pronto, ſempre però uniforme ai dettami della Legge, e dell' Equità, per eſtirpare onninamente una ſpecie di male, che ogni momento che perſiſte, opera potentemente, e ſempre più minaccia l'univerſale rovina.

§. III. In

muſque diviſum pariter in venas maturum, confecto cibo, ſanguinem. Liv. Dec. 1. lib. 2. p. 97. 98. edit. Elzev. 1654. e l'Imperator Giuſtiniano nella L. Unica Cod. de Caducis tollend. *Quod communiter omnibus prodeſt, hoc privatae noſtrae utilitati praeferendum eſſe cenſemus, noſtrum eſſe proprium ſubiectorum commodum Imperialiter exiſtimantes.*

§. III. In quarto luogo propone rimuovere in questa occasione ogni ombra di gelosìa. Io pure riconosco che questa sarebbe un ottima cosa; tutto sta a vedere se vi sia modo di eseguirla.

Nè posso fare a meno di non maravigliarmi di trovare alla *p.* 124. le parole seguenti, *che nissun debba in avvenire esser costretto a accettare in pagamento ogni sorte di Moneta tosa, e che nissuno possa darla, o riceverla in pagamento, sotto qualche pena leggiera e facilmente redimibile*: Come se adesso fusse qualcuno obbligato a ricevere nei pagamenti la Moneta tosa, e già non vi fosse una rigorosa Legge, e delle severe pene stabilite contro quelli che la dessero, o la ricevessero.

Non sò se sarà possibile al Direttore della nostra Zecca alla Torre di trovare tante persone sufficientemente abili e diligenti per mettere in piede altre nuove Zecche nelle respettive Parti dell' Inghilterra dentro l' intervallo di tre mesi, come il Sig. *Lowndes* propone *p.* 127. Dice in oltre alla *p.* 96. che *gli Strumenti, che servono per imprimere le lettere sugli orli dei pezzi d' Argento più larghi, e per granire il resto, son lavorati segretamente*. Ed in vero questa cautela è tanto opportuna, non men contro il contraffare, che contro il tosare la nostra Moneta, che merita di esser diligentemente oc-

cultata, come l'e ſtata fin ora. Ma ſe per far coniare la Moneta ſi dovran mettere in piede nove altre Zecche in diverſe parti, ſi è molto difficile a concepire come ciò poſſa ſeguire: E ſe altro non fuſſe, ſi dovrebbero almeno temere le cattive conſeguenze che forſe potrebbero riſultare dall' avere inſtruite tante perſone nell' Arte del coniare, e di avervele tenute impiegate per sì breve tempo, e di doverle poi licenziare ſenza alcun altro meſtieri con cui provvedere colla propria abilità e induſtria al loro mantenimento [1].

§. IV. Abbenchè il provvedimento che e' ſuggeriſce nella quarta regola *p.* 136. a fine di prevenire ogni guadagno che potrebber ſperar di fare gli Orefici i più triſti col metter da parte i pezzi più gravi della Moneta toſa, ſia il prodotto di una ſomma ſagacità ed avvedutezza, e ſia eſattamente calcolato, e imma-

(1) Dal *Klockio nel Trattat. Jurid. polit. de aerario* vengon riferite varie ordinanze dell' Imperio contro la moltiplicità delle Zecche che andavanviſi di tempo in tempo mettendo in piede, dal che ſuole indiſpenſabilmente provenire, che la Moneta vada tutto dì peggiorando *cap.* 84. *n.* 55. *Cumque ex nimia multitudine officinarum abuſus hujus Regalis & depravatio Monetarum proveniat, & ob eiuſmodi multitudinem confuſio metallorum, quae Reipublicae periculoſiſſima eſt, eo magis metuenda ſit &c.* A cui poi ſoggiunge gli illuſtri eſempi del Governo Romano che mai permeſſe batter Moneta altrove che in Roma nel Tempio di Giunone; E di Carlo Magno, che le molte Zecche ſparſe nel Circolo dell' Imperio riduſſe a una ſola.

immaginato nella forma che si possa migliore: pure dubito che la gente di campagna abbia quella capacità che si ricerca per intendere, e mettere in pratica simil regola [1]; poscia che tal sorta di gente, oltre il corto intendimento in queste materie, non ha che delle tenui somme di Moneta presso di se, onde nè sapendo far ben di conto, nè avendo da poter scerre molto tra le Monete tose, ed aggiustarle al peso che vi si ricerca, sarà molto difficile che la giunga ad intenderla. Credo per altro che i Tosatori, se non se l' abbian già preso, si prenderanno in avvenire il pensiero di far che non vi sia bisogno di usar questo scandaglio.

(1) Si propone nei termini seguenti p. 137. „ che „ chiunque porta Monete tose, „ o mancanti a cambiarsi come sopra, sia obbligato di mescolarvi tanti dei pezzi più „ leggieri con tanti altri dei „ più gravi ec. talmente che „ cento lire a contante di queste Monete tose, devon essere in guisa assortite di più „ leggiere, e più gravi, che „ non eccedino il peso di dugentocinquanta oncie d' Argento, ed ogni altra somma „ di Moneta tosa dev' esser limitata e regolata dalla proporzione suddetta.

SEZIONE II.

Conclusione dell' Opera; e Progetto di quei pochi punti di Riforma di cui ha bisogno la Moneta dell' Inghilterra.

§. I. RIducendo dunque la cosa in brevi termini, mi protesto di non vedere la minima ragione per cui abbiasi a alterare in conto veruno la finezza, il peso, e la valuta della nostra Moneta battuta a Mulino, che usiamo oggi giorno. Io la risguardo come la migliore, e la meno soggetta ad esser falsificata, adulterata, o in alcun modo fraudolentemente diminuita, fra quante ne son state coniate giammai. Ella è comoda ai nostri pagamenti, ed alla maniera di annoverare e ragionare i conti, ai quali la nostra debbe ridursi. L' augumentarne le denominazioni, non ne augumenterà la valuta, nè farà sì che il nostro fondo sia meglio proporzionato, e si coestenda alle nostre indigenze, nè che si arrechi in Inghilterra un grano di Argento di più, o ne derivi il minimo vantaggio al Publico: servirà solamente a diminuire una gran parte delle Entrate della Corona, e delle facoltà dei Privati, a imbrogliare, e perturbare ogni cosa, ed a impegnar finalmente il Regno nella

nella soverchia spesa di rifar non men tutta la Moneta tosa, che la sana e pesante [a].

(a) Ved. la Sez. 1. della part. 2.

§. II. Quando io fussi in grado d'intraprendere a progettare qualche innovazione, mi prenderei la libertà di proporre che si facesse battere una sufficiente quantità di da quattro danari, di da quattro danari e mezzo, e di piccioli pezzi da cinque danari per il comodo della Piazza, e de' minuti Mercati, i quali esigono delle divisioni più picciole che i da sei danari. Questi piccioli pezzi aggiusteranno tutte le frazioni che risultano dallo scambiare, e che intravvengono tra quelle dei da sei danari, e il quattrino [1]; onde sopperiranno acconciamente al bisogno che aviamo delle Monete minute, di cui non credo che mai alcuno ne sia stato bastevolmente fornito, nè le abbia neppur vedute sì comuni quanto bisognava, acciocchè potessero bastare all' occorrenze dei piccioli pagamenti, o perchè non ne sia mai stata battuta una quantità sufficiente, o perchè per esser più correnti e più manesche, sian più facili a perdersi, o perchè finalmente essendo spesso venute nelle mani dei fanciulli, le si sieno smarrite, e messe da parte: quindi è che ve ne sia un manifesto bisogno, a cui supplire ser-

M 4 viran-

(1) Questo è l' uso e 'l fine per cui sono state inventate le più minute Monete. Ved. *Klock Trattato Jurid. polit. de Ærar. cap. 84. lib. 2. n. 70. 71. Bodin. de Repub. citato qui sopra alla Not. 3. del §. 2. Art. 4. Sez. prima.*

viranno al parer mio i piccoli pezzi da me proposti, senza l' incomodo di farne battere delle più minute.

§. III. Se sarà giudicato opportuno di far battere questi da quattro danari, da quattro danari e mezzo, e i da cinque danari, sarà altresì, secondo me, a proposito di fargli distinguere dai da sei danari, e l'un dall' altro fra loro, mediante una più profonda e più apparente differenza nell' Impronta d' ambedue le parti, a fine di prevenire gli sbagli, e le perdite di tempo che occorrerebbero nel parlar di Moneta. I da quattro danari e mezzo hanno già per loro noto distintivo l' Arpa, contrassegno molto proprio, e perciò da continuarsi. I da cinque danari possono esser divisati colle Piume, e i da quattro danari colla Marca IV. nel rovescio, e coll' effigie del Re colla corona sopra, come tutti gli altri dal dritto, acciocchè si potesse agevolmente conoscere che il pezzo in tal guisa divisato è un di quelli che sono sotto al da sei danari, e posson portare insieme dalla stessa banda alcune altre marche di distinzione, come, per esempio, il pezzo da cinque danari la Marca V., il da quattro danari e mezzo una piccol' Arpa, lasciandone senza i da quattro danari.

Questi, o altri più chiari contrassegni, che piacerà Sua Maestà d' ordinare, serviranno a divi-

divisargli prontamente nel contante, se mai accada che alcun di loro intervenga ne' Pagamenti delle grosse somme, per le quali non sarebber propriamente destinati.

§. IV. Ecco dunque, che con quella brevità ho saputo maggiore, ho adempiuto a ciò che il Sig. *Lowndes* si protesta essere il fine che ha avuto nello stampare la sua Relazione, acciocchè, dic'egli, ogni persona che abbia considerato un affare di questa natura, possa, se gli piace, communicare i suoi pensieri, a fine di rendere il soggetto, che quivi si ha in mira, sempre più perfetto e più convenevole al pubblico bene. Bisogna che io confessi d'esser di quando in quando stato guidato dalle mie riflessioni a dei sentimenti direttamente opposti a quelli del Signor *Lowndes*: Ma chi si prenderà l'incomodo di legger ciò che stampai tre anni sono intorno all' augumentare la nostra Moneta [a], potrà agevolmente scorgere, quanto lungi sia stato dall' intenzione di contradire, e di attaccar disputa con una persona, altrimenti da me non conosciuta, che per mezzo degli uffici di civiltà da essa praticati verso di me, e per la quale professo una stima grandissima. Tutto ciò, che ho detto quivi in rispondendo alle sue proposizioni, non ha avuto altro oggetto, che di applicare particolarmente adesso i principj da me allora scoperti agli argomenti

(a) Che è il susseguente Trattato.

gomenti del Sig. *Lowndes* a misura che mi si paravano innanzi; acciocchè gli altri possin da ciò giudicare quali sieno per essere le conseguenze della variazione da lui proposta, che è al parer mio l'unico mezzo di rendere il suo disegno più utile al pubblico bene.

(1) Si vedranno alla fine dell'Opera le due Tavole dell'Autore che sono nell'Edizione delle sue Opere in foglio, e non si trovano nell'Edizione della presente Opera sulla Moneta del 1696.

PARTE SECONDA
DELLA LETTERA
SULLE CONSEGUENZE DELLO SBASSARE
GL' INTERESSI DEL DANARO
CHE CONCERNE L'AUGUMENTO DELLA VALUTA
DELLA MONETA.

ARTICOLO I.

Nel quale si dimostra non esservi mezzo nessuno che vaglia, e possa valere a augumentare la valuta della Moneta in ordine a quella delle altre cose.

SEZIONE I.

Come non augumentisi realmente la valuta della Moneta se non quando si faccia che una minor quantità di lei abbia facoltà di contraccambiarsi con una quantità di altre cose maggiore di quella ne contraccambiasse altre volte; e come in altro modo non si faccia che augumentarne le Denominazioni.

§. I. TRovandomi ormai impegnato nell' esame dell' interessi, e della Moneta, mi si permetta di soggiugnere alcun altra cosa, che forse non sarà in questo tempo totalmente fuor di proposito. Sento che da pertutto si parla dell' augumentare la nostra Moneta, come di un mezzo da tenersi a fine di conservare le nostre ricchezze, e d' impedire il trasporto del nostro Danaro. Or io vorrei che chi adoprerà la frase di augumentare la nostra Moneta, prima vi avesse annessa un idea chiara, e poscia esaminasse, se

il

il mezzo ſia veramente capace di farci conſeguir quei fini, in viſta de' quali ſi propone.

L'augumentare la Moneta non può ſignificare che o l'una, o l'altra di queſte duo coſe, cioè, o l'augumentarne la valuta, o l'augumentarne le Denominazioni.

Non ſi augumenta la valuta della noſtra Moneta altrimenti che col far sì, che per una minor quantità di eſſa ſi poſſa ricevere in contraccambio una quantità di alcun altra coſa maggiore di quella ſe ne ſarebbe potuta altre volte ricevere. Con cinque Scilini, per eſempio, ſi ricevono in contraccambio, o come ſi ſuol dire, ſi comprano due Stara di Grano; ſe trovate il modo di fare, che le due Stara dello ſteſſo Grano ſi comprino con quattro Scilini ſoli, e' non ſi può dubitare, che la valuta della noſtra Moneta non ſia augumentata, riſpetto al Grano, di un quinto. Ma in queſto ſenſo non v'è niſſun altra coſa che vaglia a fare augumentare, o diminuire il pregio della voſtra Moneta, che 'l variarſi della proporzione che paſſa tra la di lei abbondanza o ſcarſità, e l'abbondanza, ſcarſità, e ſmercio di qualche altra mercanzìa, colla quale la confrontate, e deſiderate di permutarla. Non è dunque in queſto ſenſo poſſibile di augumentare l'Argento, in che conſiſte il valore intrinſeco della Mone-

neta (a), confrontato seco medesimo, e contenuto sotto qualsivoglia Impronta, o denominazione di un medesimo, o di diversi Paesi. Imperciocchè un oncia d'Argento in Danari, in Grossi, in Scudi, in Piacchi, in Ducatoni, o in massa è, e sarà eternamente di valore eguale a qualunque altra oncia di Argento contenuta sotto qualunque Impronta, o denominazione si voglia; a meno che non si dimostri che qualche Impronta abbia forza di accrescere qualche nuova e miglior qualità a una parte di Argento, di cui un altra parte di esso sia priva.

§. II. Essendo dunque l'Argento di valore sempre eguale all'Argento, la valuta della Moneta confrontata con altra Moneta non è altrimenti maggiore, eguale, o minore, che quando l'una contenga più, altrettanto, o meno Argento dell'altra; onde è in tal senso impossibile che vi riesca d'augumentare, o diminuire in verun modo la vostra Moneta. Egli è ben vero, che stante l'essere la maggior parte dell'Argento, sì monetato, che in vasellame, alterato con della lega, cioè mescolato con qualche metallo più basso, l'Argento fino, quello cioè, che è separato da ogni lega, è ordinariamente più caro di altrettanto Argento con lega, o mescolato con de' metalli più bassi; dovendo quelli che han bisogno del fino, o senza mistura, come i Doratori, e Tiralori ec. dare

(a) Ved. la nota 2. §. 1. Sez. 1. Art. 1. delle nuove considerazioni.

dare a misura dell' indigenza che ne hanno un tanto di più, oltre a un egual peso d'Argento mescolato con de' metalli più bassi per ricompensare il lavoro e la maestranza del raffinatore. Ed in questo caso l' Argento fino, e quello che è con lega, o il mescolato, vengon riguardati come due diverse Mercanzìe. Ma siccome nè la nostra, nè la Moneta di quasi nissun altro Stato è formata di puro e fino Argento, così la suddetta differenza null' affatto influisce sulla valuta della Moneta, intorno a cui si dee tenere per massima generale e costante, che un egual quantità di Argento è sempre dello stesso valore, che un altra egual quantità di Argento, qualunque ne sia l' Impronta, o la denominazione.

§. III. Tutto ciò dunque, che è possibil fare in questo gran misterio dell' augumentare la Moneta, si ristringe unicamente all' augumentarne le denominazioni, ed all' assegnare ad esso il nome di Scudo a quel pezzo, che per Legge non era prima che una di lui parte. Supposto per esempio che cinque Scilini, o uno Scudo dovesse, secondo il nostro Campione, pesare un oncia, (che tale ne è presso a poco il peso presente, mancandone circa sedici soli grani) di cui la duodecima parte fusse rame, e gli altri undici duodecimi Argento (così essendo all' in circa) egli non v' à dubbio in tal

tal caſo, che la quantità dell'Argento in eſſo contenuta, ſia ſola quella, che coſtituiſce il di lui valore. Poſciachè ſe ne ſia battuto un altro dello ſteſſo peſo bensì, ma colla metà meno d'Argento, cui venga ſupplito con altrettanto rame, o altra mondiglia, queſto non varrà, come ognun vede, che la metà meno del primo; eſſendo sì poco conſiderabile il valore che gli dà la mondiglia, che non merita farſene conto niſſuno. Si tratta adeſſo di augumentare lo Scudo, e vuolſi da quì in poi batterlo un venteſimo più leggiero di prima; or queſto non è altro che cangiare la denominazione, chiamando oggi Scudo ciò, che non era ieri che una ſua parte, cioè diciannove ſuoi venteſimi, ed elevare queſte diciannove parti alla denominazione prima aſſegnata alle venti; poſciachè giudico che niſſuno ſia sì poco ſenſato da darſi ad intendere che diciannove grani, o once d'Argento, poſſino eſſere elevate alla valuta di venti; o che diciannove grani, o once di Argento, ſiano per contraccambiare, o comprare la ſteſſa quantità d'Olio, di Grano, e di Vino, che nello ſteſſo tempo ne comprano venti. Se mai diciannove once d'Argento poſſon eſſere dello ſteſſo valore che venti, e poſſono egualmente pagare la ſteſſa quantità di qualunque altra mercanzìa; io non vedo perchè diciotto, dieci, ed un oncia ſola non potrà fa-

N re

re ancora la stessa cosa. Poichè se non resta diminuita la valuta della Moneta col detrarne una ventesima parte di Argento, non resterà diminuita neppure col detrargliene due ventesimi. Dal che seguirà che un da tre danari, ed un danaro solo, qualor gli venga assegnato il nome di Scudo, dovrà bastare a comprare la stessa quantità di Droghe, di Seta, e di qualunque altra Mercanzìa che comprava altre volte uno Scudo, in cui contiensi venti o sessanta volte più Argento, che in ciascheduno di loro. Lo che è un assurdo così grande, che io per me stimo non esservi alcuno che non abbia occhi per conoscerlo, e senso bastante per riprovarlo.

SEZIONE II.

Di quanti modi si possino augumentare le denominazioni della Moneta, e dei cattivi effetti che produce l' augumentar quelle di una specie sola, e non delle altre.

§. I. ORa due sono i mezzi che si posson tenere per augumentare in sì fatta guisa la vostra Moneta, ovvero per attribuire a una minor quantità d' Argento l' Impronta, e la denominazione di una maggiore.

I. O coll'

I. O coll' augumentare una ſpecie ſola della voſtra Moneta:

II. O coll' augumentare tutte le ſpecie di Argento in un tratto, e proporzionatamente; che è la coſa che io ſuppongo eſſere adeſſo propoſta.

I. Si augumenta una ſpecie ſola ſopra l' intrinſeco ſuo valore, quando ſi batte ciaſchedun pezzo di quella ſpecie che nel conteggio è in una data proporzione coll' altre con meno Argento di quello ne eſigerebbe la valuta che ha da avere in fra le altre. Per eſempio, lo Scudo vale preſſo di noi ſeſſanta danari, lo Scilino dodici, il Teſter ſei, e quattro danari il Groſſo; reſpettivamente la proporzione dell' Argento contenuto in ciaſcheduno di loro dovrebb' eſſere come ſeſſanta, dodici, ſei, quattro: Or ſe la Zecca batteſſe Groſſi tali, o Teſter, che ſebbene quanto alla lega uniformi al reſto della voſtra Moneta, pur calaſſero due terzi quanto al peſo a cui preſentemente ſi battono: o viceverſa, ſebbene uniformi quanto al peſo, fuſſero poi quanto alla lega tali, che in vece della quantità di Argento, adeſſo preſcrittagli dal noſtro Campione, conteneſſero un terzo di rame, e veniſſe lor dato corſo per Legge, mantenendoſi intanto lo ſteſſo Campione di finezza e di peſo, quanto al reſto della voſtra Moneta d' Argento, certo ſi è che sì fatti pezzi di quella ſpecie ſarebbono augumentati di un terzo; giac-

 chè

chè passerebbono per sei danari quelli che non contengono che l'Argento di quattro, e verrebbe a esser la stessa cosa appunto, che se fusse ordinato per Legge, che il Grosso corresse per sei danari, e che ogni sei di essi dovesser contare per nove nei pagamenti. Egli è veramente questo un augumentare le specie; ma niente per altro diverso dal caso, che se la Zecca coniasse, o desse fuori Moneta tosa. Ed oltre alla fraude, che per sì bassa e leggiera Moneta vien fatta ad ogni particolare che la riceve, ricevendo un terzo meno di quel real valore, che il Pubblico dovrebbe mantenergli in quella Moneta, che da esso costretto riceve come leale e corrente, porta ancora questo grave e inevitabile inconveniente allo Stato, che insieme coll'occasioni che porge ai Malmonetieri domestici di adulterare la Moneta leale, pone ancora nelle mani dei Forestieri un mezzo di attirare a se tutto il vostro danajo, senza nessuna mercanzìa in contraccambio. Perchè qualora si accorghino che il peso di due danari d'Argento, marcato con una certa Impronta, equivalga in Inghilterra al peso di tre marcato con un altra, non mancheranno di batterne subito dei simili, e introducendo poi quel vile e basso metallo, riceveranno tre danari per due, ed in breve tempo vi spoglieranno di tutto il vostro Argento, contraccambiandolo con tanto rame,

o con

o con ciò solamente, che può loro importare la spesa di farlo battere.

§. II. Così inevitabilmente accade in tutti quei Stati, ne' quali abbiavisi qualche specie di Moneta nel valore intrinseco sproporzionata a quello delle altre, cioè tale che la quantità d' Argento in lei contenuta non sia nella debita proporzione colla quantità d' Argento contenuta in tutta l' altra Moneta di quello Staro: Inconveniente invero, che va sì necessariamente unito col permettere il corso a qualche vil specie di Moneta, che non riescì d'evitarlo neppure al Re di Francia, non ostante la vigilanza e cura grande ch' ei ne ebbe. Poichè quantunque ordinasse per Editto che i suoi pezzi da quattro soldi (dei quali quindici dovevan passare per uno Scudo di Francia, abbenchè neppur venti contenessero tanto Argento, che uno de' Scudi suddetti) avessero solamente corso nelle parti interiori del Regno, a quindici per Scudo in tutti i pagamenti, pure non si arrischiò di fargli correre nelle sue Città Marittime, per timore di non dare ai Forestieri occasione di battere, e d' introdurre sì fatte specie nel suo Dominio. Nè bastò però simile precauzione a fargli conseguire l' intento, conciossiachè introduceansene nientedimeno tutti i giorni, e ridondava per sì fatto mezzo perdita e danno grave a tutti i suoi Stati. Per

modo che fu finalmente costretto a bandirgli, ed abbassargli, a fine di ridurgli all' intrinseco loro valore. Dal che avvenne che moltissimi particolari, che si trovavano delle somme considerabili di sì fatte specie, perdessero una notabil parte delle facoltà loro, e che tutti quelli, che non ne avevan che delle tenui, ne risentissero a proporzione lo scapito (1).

Quand' anche tra noi la Legge desse corso a dei Grossi, o ai da sei danari che calassero un terzo di quella quantità d' Argento adesso prescritta dal nostro Campione, e chi si darebbe mai ad intendere che i nostri vicini non venissero subito a ricoprirci con delle vaste somme di simil Moneta a danno e pregiudizio grave del Regno? Or poichè dunque la quantità di Argento contenutasi in ciaschedun pezzo, o specie del nostro Conio, si è quella, che costituisce il di lei valore, è onninamente necessario di conservagliene le dovute dosi, ed uniformi a quella rata, che dalla Legge vien respettivamente determinata a ciascheduna delle medesime.

(1) Questo avvenne nel 1674. nel Ministero del Signor Colbert. L'Autore del Saggio Politico sul Commercio che lo rapporta *chap.* 13. confessa esser difficile a concepirsi, come questo gran Ministro, a cui la Francia è debitrice dell' ordine stabilito nelle Finanze, abbia potuto commettere un simile errore. Fu inutile, soggiugne egli, tutto ciò che sepper dire in contrario i Negozianti, il Trattato andò innanzi, ma ben presto si fece sentire la necessità di revocarlo, e di sopprimere questa falsa Moneta.

me. Il contravenire a questa regola non è altro che un artificioso ripiego, talvolta usato per sostenersi nel caso di qualche urgente bisogno, ma sempre però con danno di quello Stato che si è avvisato di adoperarlo (1).

N 4 SE-

(1) Ogni operazione sulla Moneta altera indispensabilmente quella proporzione che è assolutamente necessario di mantenervisi. Così I. L' augumentare la valuta di una specie sola, o l' imporlene una diversa da quella ne abbia un altra specie di peso e di finezza uniforme, altera quella proporzione che necessariamente esser dee tra questa, e la valuta delle altre specie del medesimo Metallo, e ne segue una distribuzione non giusta del tutto nelle sue parti. II. L'augumentatare la valuta di tutte le specie di un Metallo, come di quelle di Argento, senza augumentare la valuta di quelle d' Oro, altera l' altra proporzione che esser dee tra la valuta dell' uno, e dell'altro di questi Metalli. Ciascheduna di queste operazioni contro le due suddette sorti di proporzione produce degli effetti più o meno perniciosi a misura che maggiore o minore si è la quantità delle specie, sopra delle quali l' operazione si estende.

L' imporre ad alcuna, o a tutte le specie nuovamente battute una valuta maggiore, o minore di quella ne abbia già un altra di peso e finezza uniforme, dal che risulti a favore dell' una, o dell' altra qualche sorta di differenza, altera la prima sorte di proporzione. Le conseguenze, che sì fatta operazione produsse nel 1306. nel Regno di Filippo il Bello, furono più perniciose alla Francia di quelle produsse nel tempo del Ministero del Sig. Colbert il caso sopra mentovato dall' Autore. Questo Principe a fine di poter continuar la guerra contro gl' Inglesi, ed i Fiamminghi, ridusse il prezzo del marco d' Argento dalle otto lire e dieci soldi, a quello di cinquantacinque soldi e sei danari, facendo battere sopra questo piede Grossi e Danari d' Argento sì buoni e sì pesanti, che lo erano i vecchi, ma di valuta a questi inferiori. Il popolo voleva pagar tutto colla vecchia Moneta, non avendo modo di averne della nuova, che a costo di

SEZIONE III.

L' augumentare la valuta di tutte le ſpecie reca pregiudizio a tutti i Creditori, allo Stato, ed alla Corona, ſenza che ne riſentin vantaggio niſſuno i Debitori: Quali ſian ſtati i motivi di ſuggellare la Moneta con un Impronta pubblica.

§. I. SI augumenta in ſecondo luogo la valuta della Moneta coll' alzare tutt' a un tratto di pregio le ſpecie tutte, mantenendoviſi

di una perdita conſiderabile. I ricchi eſigevano dal canto loro i Crediti in Moneta nuova, non volendoſi caricar della vecchia a cagion dello ſcapito che gliene veniva. I poveri ed il popolo ridotti finalmente alla diſperazione, non avendoſi altro che perdere, perderono il riſpetto dovuto alla Maeſtà Reale, ſaccheggiarono inferociti il Palazzo, ed i Giardini di Stefano Barbetta, perchè trovandoſi egli più ricco degl' altri, avea lo ſcellerato ſuggerito queſto ripiego, a fine di obbligare i poveri ſuoi debitori a pagarlo in Moneta forte. Ed a queſto fatto alludono i verſi di Dante poſti in fronte dell' Opera: Lì ſi vedrà ec. Vedanſi gli Autori citati nelle *Riſleſſ. Polit. ſur les Finances chap.* 1. *art.* 2. La Storia del Governo di Luigi XIV. porge frequenti eſempi de' danni ſeguìti dall' aver indutta qualche differenza tra la valuta di due ſpecie di peſo, e finezza uniformi. *Mr. Bernard nelle ſue Nouvell. de la Repub. des Lettr. Mars* 1704. caricando queſto Principe *d'avoir tout bouleversé a cet egard*, ſoggiugne non doverſi credere che Luigi XIV. abbia profittato in tutte le riforme che da lungo tempo in quà ha fatte fare nelle ſue Monete; forſe il numero di quelle riformate dai Foreſtieri è tanto grande, che quelli che ha fatte riformare nelle Zecche di Francia; giacchè con un ſol colpo di martello, anche male applicato ſopra di un

dovisi la respettiva proporzione che esser dee tra lo Scudo, lo Scilino, e il Danaro, cioè facendo che lo Scilino continui a pesare in Argento del

un pezzo, potevan guadagnarvi trenta o quaranta soldi, e più ancora. Maggiore assai era il guadagno che i Forestieri potean fare, e fecero di fatto, col trasportare, e ribattere i Luigi d'Oro del 1709. da che furon dal suddetto Principe battuti quelli del 1716. perchè sebbene fussero questi e di peso, e di finezza eguale ai primi, volle che valessero venti lire, quando nello stesso tempo non ne valevano che quattordici, e sedici gli altri. Furono in sì gran quantità i Luigi vecchi trasportati, e nuovamente introdotti dai Forestieri, che fu con Editto vietata l'introduzione delle specie nuovamente riformate, all'oggetto d'impedire la falsa riforma che si faceva nei Stati forestieri, e di far cessare la perdita considerabile che arrecava al Regno. L'Autore *des Reflex. Polit. ch. 1. art. 5. 6. 8.* In tali circostanze, seguita lo stesso Autore, il popolo ricorse al partito di metter da parte, e nascondere le sue vecchie specie, fino che ritornasse una più favorevole congiuntura, o di farle passare nei Paesi forestieri, dove si ricevevano sopra di un piede molto più vantaggioso che nel Regno medesimo. Or se la specie resta nascosta, diviene un fondo inutile al pubblico, ed a quelli stessi che la posseggono, per lo che si altera la circolazione, ed in conseguenza il Commercio; Se poi passa ai Forestieri, questi la rifondono, e la rifanno coll'Impronta delle nuove specie, guadagnano una parte dell'utile che il Re pensava di ricavarne, e arrecano allo Stato una perdita molto sensibile; il suo passaggio fa sbassare il Cambio sotto alla pari, e rende il nostro Commercio svantaggioso, e leva il lavoro a tutti quelli che tal somma di danaro trasportato avrebbe potuto occupare, lo che diminuisce in conseguenza l'Entrate e'l valore del Paese, siccome le manifatture, ed il numero dei suoi abitanti. Vedi in oltre il *chap. 3. art. 4. p. 32. & 50.*

Riesce facile a ogni Governo l'evitare un simile errore; ma non basta alle volte la diligenza più esatta che mai usar si possa per non incorrere negli altri che sono contro la seconda sorte di proporzione. Questi è il punto più delicato, del quale si parlerà nelle Note al §. V. della seguente Sez. 3.

del Campione un quinto dello Scudo, il Danaro un duodecimo dello Scilino, ma dall' altro cantò diminuendo ciascheduno di questi pezzi di una ventesima parte dell' Argento solito contenervisi.

Or quando, conforme vien detto, l'augumentare tutte le specie della Moneta non debba consistere in altro, che in diminuire ciascheduna di esse di un ventesimo dell' Argento, che già contenevano, onde l' intera massa della vostra Moneta divenga più leggiera di quello fusse: Ecco alcune delle conseguenze che ne proverranno.

PRIMA CONSEGUENZA.

§. II. 1. Resteran defraudati tutti i Creditori di una ventesima parte o di cinque per cento nei loro Crediti: i Proprietari di una ventesima parte delle rendite dei loro Censi per sempre; e di altrettanto nell' annue responsioni loro, se non per sempre, almeno per il tempo convenuto nel Contratto, i Locatori [a]. Senza util poi nissuno nè del Debitore, nè del Conduttore; il quale siccome non ricava da' suoi Terreni, o dalle sue Grasce più lire sterline in questa peggior Moneta, di quelle ne avrebbe ricavate se fusse continuata la vostra vecchia e più pesante; così non ne risente utile di sorta alcuna. Che se vogliate sostenere che il numero dei Scudi, dei mezzi Scudi, e Scilini, che ritrarrà da ciò che vende a Moneta nuova,

[a] Ved l' Abbè de S. Pierre contre les augmentations.

va, sarà maggiore di quel ne avesse ritratto, se ella fusse continuata sul piede del vecchio Campione, converrete meco, che la vostra Moneta non si è augumentata di valuta, ma che se ne sono solamente augumentate le denominazioni, giacchè sia d'uopo di ricompensare adesso col numero dei pezzi lo scapito che si soffre nel peso [a]. E segua anche di ciò comunque si voglia, il Pubblico, che al giudizio della maggior parte degl' uomini dovrebb' essere l' unica ragione di cangiare una Legge di già stabilita, e di alterare il corso ordinario delle cose, non ne riceve il minimo vantaggio, anzi al contrario ne soffre grave perdita, ed una spesa considerabile, come vedremo in appresso [b]. Ognuno può almeno comprendere a prima vista che avvenendo il caso che sia augumentata la valuta della nostra Moneta, dovranno i Creditori perdere un cinque per cento in tutto ciò che riscuoteranno in vigore dei precedenti Contratti. Imperciocchè avendo essi dato in presto, fatte le Locazioni, e gli altri Negozi in tempo che la Moneta era del peso e finezza che è adesso colla speranza di dovere sotto gli stessi nomi di lire, soldi, e danari riavere la stessa valuta, cioè la stessa quantità d'Argento; viengli detratto un cinque per cento del loro avere, qualor si voglia assegnare la stessa denominazione a delle quantità d'Argento diminuite di una ventesima parte.

(a) Ved. la not. 1. §. 4. Sez. 3. Art. 2. delle Nuove Considerazioni.

(b) Ved. la Sez. seguente.

§. III. Quan-

§. III. Quando la gente anderà con questa nuova, ma più leggiera Moneta alla Piazza per provvedervisi dei generi che gli abbisognano, troverà che non potrà avere con venti Scilini di questa più di quel che avesse prima con diciannove dell'altra. Poichè siccome non è la denominazione, ma la quantità di Argento, ciò, in che consiste la valuta di qualunque Moneta, non sarà niente più possibile che diciannove grani, o parti di Argento comunque denominate, o suggellate [a], vaglino, passino, o comprino la stessa quantità di merci che venti; quanto è possibile che diciannove Scilini contino per venti. Se taluno si desse mai ad intendere che la valuta di ciò, che si chiama Scilino o Scudo, dipendesse dalla denominazione, e non dalla quantità d' Argento che egli contiene, si contenti che se ne faccia la prova, e che da quì innanzi si chiami Scilino il Danaro, e Scudo lo Scilino. Nessuno però si contenterà al parer mio di riscuotere in questa Moneta i suoi Crediti, o le sue rendite, perchè sebben sia di sì fatta guisa augumentata per Legge, pure ei prevede, che gli faria perdere undici duodecimi nel primo caso, e nell' altro quattro quinti della valuta che dovrebbe ricevere: e troverebbe che il suo nuovo Scilino, che non contiene che la duodecima parte dell'Argento che prima conteneva, non avrebbe

(a) Ved. Kitzel. de Jur. Monetar. Class. 1. Theor. 5. lib. F. & segg.

be facoltà di provvederlo, che della duodecima parte di quel Grano, Vino, e Panni, che aveva per lo innanzi con uno dei vecchi. Colla stessa chiarezza si dimostra dover ciò avvenire dall'augumentare, come voi dite, il vostro Scudo a cinque Scilini e tre danari, ovvero che viene a esser lo stesso, dal ridurlo più leggiero un ventesimo. Non v'è altra differenza, se non che la perdita è nell'altro caso sì grave, essendo di undici dodicesimi, che ognun la scorge, e la ributta al primo sentirla; quando non essendo in questo che di un ventesimo, e di più palliata col fraudolento nome di augumentare la valuta della nostra Moneta, il popolo non la comprende così facilmente. Quando giovi l'augumentare di questa guisa la valuta dello Scudo per un ventesimo in questa settimana, dee essere egualmente buono e proficuo il tornare a augumentarlo altrettanto nella prossima; non sapend'io vedere ragione nessuna, per cui non debba egualmente giovare il tornare a augumentarlo un altro ventesimo allora, e così successivamente; onde proseguendo voi di tal maniera per sole dieci settimane continue, avrete al primo giorno dell'Anno, che viene, fatto aggiugnere la valuta del mezzo Scudo a quella dello Scudo intero, a costo però della metà dei Crediti delle rendite del popolo, e dell'Entrate della Corona; oltre alla confusione che

avrete

avrete cagionata in tutti i nostri affari: e quand' anche vi piacesse di continuare questo benefico mezzo di augumentare, potrete similmente far divenire uno Scudo il peso solo di un danaro d'Argento.

L'Argento, cioè la quantità d'esso separata da ogni lega, si è quello che costituisce la real valuta della Moneta. Quando così non fosse, mettetevi a coniare del Rame colla stessa Impronta e denominazione delle specie di Argento, e vedrete se abbia la stessa valuta. Io per me temo che il vostro Suggello non possa renderlo di pregio superiore alla Moneta di Rame d'Irlanda, che niente più vale di quel che pesa: Il danno, che questa Moneta cagionò all'Irlanda, fu tanto grave, quanto il pregio impostogli era superiore a quella dose di Rame che conteneva. E pure io credo che a nessuno arrecasse tanto pregiudizio, quanto ne arrecò a quelli, per autorità di cui le fu dato corso.

§. IV. Mi direte che se l'Argento è quel che costituisce la valuta della Moneta, a che v'è dunque bisogno della spesa di farlo coniare? E che forse non potrebbero gli uomini permutarlo a peso colle altre cose? Fare i loro negozi, e tenere i conti loro a peso d'Argento? Così è: ma ne seguirebbero i seguenti disordini.

Primieramente tutti coloro che dovessero riceverne, dovrebbero avere altresì il grave incomo-

comodo di pesarlo, onde sarebbe a ognun di mestieri di portarsi a cintola le Bilance.

E le Bilance in secondo luogo non basterebbono, poichè non potrebbesi per mezzo loro discernere l'Argento puro dal mescolato: per modo che, quand'anche si ricevesse il peso dovuto, non potrebbemo essere dall'altro canto sicuri di averlo ricevuto in Argento: essendo molto malagevole a ognuno il distinguere quei metalli più bassi, che potrebber esservi mescolati. L'uso del coniare fu inventato da chi ebbe in sorte la Cura e 'l Governo delle Società Politiche, a fine di ovviare all'uno, e all'altro degl' inconvenienti suddetti: Il Suggello fu una specie di sicurtà che dette il Pubblico per accertare gli uomini, che sotto una tale e tal denominazione avrebbero ricevuto un pezzo del tale e tal peso e finezza, cioè a dire, tal quantità di Argento [1]. E questa si è la ragione

(1) Queste stesse cagioni ha addotto quì sopra il nostro Autore, *Nuove considerazioni ec. Art.* 1. *Sez.* 1. §. 3. che si trovano anche presso *Aristot. Politicorum lib.* 1. *cap.* 16. Vedasi *Kitzel. de Jure Monetarum classe* 1. *Theorem.* 5. *lib. D. & E.* L'Antichità fece dei metalli, che avean corso in pezzi rozzi, e gli spendeva a peso, ed a vista, come oltre a molti altri coll'autorità di Plinio lo avverte *Puffendorf Droit de la Nature, & des Gens lib.* 5. *chap.* 1. §. 13. E quindi è, dic'egli, „ che anche al dì d' oggi i nomi della Moneta son presi da „ quelli de' Pesi. Ma trovandosi „ poi ciò troppo scomodo, tutte le Genti pensarono a far „ battere della specie di una „ certa grossezza, e marcarle „ col Suggello del Pubblico, e „ que-

ne, per cui vien riputato come il delitto il più enorme, il contraffare la Moneta, e per cui furon ſtabilite le pene di leſa Maeſtà contro chi l' aveſſe commeſſo: Conciosſiaché il Suggello ſia la ſicurtà data dal Pubblico dell' intrinſeco valore: l' Autorità Regale determina l' Impronta; la Legge concede, e conferma la denominazione; e l' uno, e l' altra inſieme danno, per così dire, la pubblica fede, come per ſicurtà che la ſomma di Moneta, contrattata ſotto le tali denominazioni, ſarà della tal valuta, cioè conterrà in ſe tal quantità d' Argento. Non ſono già i nomi,

„ queſta ſi è poi quella che ne „ regola eſattamente la valuta „ *Everardo Otto. al* §. *9. cap.* „ 14. *de O. H. & C.* e molto bene Monſignor Borghini della Moneta Fiorentina „ *p.* 228. Ma perchè dalla varietà de' Peſi naſcerebbe, ſe „ non altro, pure alcuna difficoltà nell' aggiuſtare inſieme le „ loro valute, ed ognuno non „ ſa fare appunto queſti conti, „ o così preſto, nè quanti del „ minor peſo entrano, per eſempio, in diece di quel maggiore, oltre che vi caggiono „ ſpeſſo rotti, che maggiormente avviluppano il cervello „ dell' Idioti, e poco pratichi „ di cotai Mercati; l' univerſale che ama il ſalvamento e la „ quiete di queſta ſorte di uomini, ſi compiace ſommamente nella conformità del peſo, „ e di poter meſcolare in un „ medeſimo ſacchetto più ſorti „ inſieme, ſenza avere a fare un „ conto a parte, ed il ſuo borſellino a ciaſcun di loro, e „ come nella lega fugge il pericolo, così ſegue la comodità nel peſo. E quanto a potergli ciaſcuno da ſe peſare, „ egli è ben vero che ſi può, „ ma e' non ſi fa ſempre, nè ſe „ ne ha anche la comodità a „ cintola ogn' ora che 'l biſogno viene. Anzi il tenere i „ peſi delle Monete, e quel che „ dicevan *Saggio*, *o Saggiuolo*, „ fu già offizio proprio, e ſolo „ del Pubblico, e ci teneva „ Offiziale a parte. L' anno 1332. „ fu per la prima volta conceſſo a' privati, che ciaſcheduno „ poteſſe, venendogli bene, tenere il *Saggiuolo*. „

mi, ma l' Argento ſolo ſi è ciò, con cui ſi pagano i Debiti, e ſi provveggono le Mercanzie. Se io dunque contrattai venti Scudi, e volle allora la Legge che ciaſcheduno di eſſi conteneſſe un oncia d' Argento; certo ſi è, che non reſta adempiuto il mio Contratto, e che io vengo leſo, e laſcio a conſiderarſi, ſe meco non reſti leſa la Pubblica Fede, ſe la Legge permetta che i venti Scudi che han da pagarmiſi contenghino diciannove venteſimi ſolamente di quell' Argento che dovrebbero contenere, e che realmente contenevano allora che ſi fece il Contratto.

SECONDA CONSEGUENZA.

§. V. II. L' altra conſeguenza di queſto augumentare ſarà la diminuzione di cinque per cento di tutte l' Entrate del Re (1); Perchè ſebbene

(1) La grave e ſubita influenza che le augumentazioni debbono ſempre avere, e di fatto hanno avuto ſull' Azienda del Principe, colla maggiore evidenza dimoſtrano, che maſſimamente nel regolamento di queſta materia il bene dei privati eſſer dee la Legge Suprema del Principe „ Perchè quanto la „ Moneta peggiora sì di lega, „ che di peſo, tanto ſcemano „ no le Entrate pubbliche, e „ i crediti, e le facoltà dei „ privati, perchè in tanto men „ Oro, ed Ariento ſi riſcuotono, „ e chi meno metallo ha, meno „ coſe, che ſono li veri beni, „ può comperare, perchè non „ sì toſto avviene, che la Moneta peggiori, che le coſe „ rincarano . . . . ſe in cento „ nove pezzi, oggi è quel medeſimo Ariento, che ſoleva „ eſſere in cento, non biſogna „ egli con cento nove pagare, „ quel che ſi pagava con cento?.... E qui ſi vede quanto „ danno

bene sia per esser pagato alla Tesorerìa il consueto numero di lire, soldi, e danari, siccome

„ danno facciano i Principi a se medesimi, che guadagnano quel peggioramento, togliendolo ai poveri popoli una volta, e lo perdono quantunque volte le loro Entrate riscuotono in Moneta peggiore. *Davanzati Lez. della Moneta p.* 153. 154. La Storia ci fa vedere, che nell'esazioni delle Gabelle delle gravezze, e delle altre rendite, nelle spese considerabili, che importa il loro mantenimento, e la difesa dello Stato, han finalmente anche i Principi dovuto soccombere alla stessa perdita, che mediante le augumentazioni han fatta soffrire ai Sudditi nelle riscossioni de' loro Crediti, nelle vendite del prodotto dei loro Terreni, fabbriche, e manifatture, nelle compre delle merci straniere, e finalmente in tutto il loro Commercio; siccome coll'esempio di ciò che successe a Filippo il Bello, e Carlo V. lo avverte *Charles du Moulin. des Contracts q.* 100. *dal n.* 799. Vedansi *Bodin. de Republica lib. 6. chap. 3. Kloch. Tract. Jurid. Polit. lib.* 2. *cap.* 84. *dal n.* 10. *Puffend. Droit de la Nat. & des Gens liv.* 5. *chap.* 1. §. 13. Quando le augumentazioni fussero all'opposto state valevoli di arrecare qualche vantaggio ai Principi che si sono avvisati di praticarle, mai potrebb'esser vero che Luigi XV. colla somma considerabile di dugento milioni di lire, a cui, a forza di augumentazioni, si suppone esser da qualche tempo in quà montata la rendita di quella Corona, fusse di tanto, meno ricco di Luigi XII. di Francesco I. di Arrigo II. e III. dei quali i primi non ebbero la decima quinta, gli altri appena la sesta parte di quella somma di Entrata; nè potrebb'esser vero, che l'Entrate di quella Corona siansi così notabilmente diminuite dal 1683. fino al 1727. dentro al qual termine son seguite le più alte, e più frequenti augumentazioni che mai siano anche per un più lungo tratto di tempo seguite in tutti gli Stati dell'Europa. Pur così quanto al primo capo si dimostra dall'Autore delle *Reflex. Polit. sur les Finances* in tutto il II. Capitolo; e quant'all'altro dall'Abate di *S. Pierre, Ouvrajes Politiq. t.* 8. *sur le Ministere des Finances observ.* 2. Tanto grande è la maraviglia che arreca un fatto di questa natura, che s'ei non fusse dimostrato colla maggior chiarezza, autenticato con prove certissime, ed indubitabili da due solenni Politici, e nell'esattezza di calcolo

me tali nomi saranno allora assegnati a specie tali che sotto ciascheduna di esse comprenderanno una ventesima parte d'Argento di meno; e siccome non sarà questi un segreto niente più nascosto ai Forestieri, che ai Nazionali, seguìta che sarà l'augumentazione della nostra Moneta, farann' eglin pagare al Re venti Scilini quel-

colo pari a chicchessia, non solo pochi sarebber quelli che non ne dubitassero, ma anzi avrebbe ognuno gran ragione di crederlo affatto assurdo, ed insussistente. Si fa vedere che avendo le augumentazioni, e la maggiore abbondanza d'Argento fatto crescere più il pregio di tutti i viveri, di quel che dal tempo di quei Principi in quà sia stata augumentata la valuta della Moneta; li dugento milioni del Re presente non sono relativamente alla maggiore estensione dei suoi dominj, sufficienti a supplire a quelle spese, e a mantenere quel numero di Truppe, che quei suoi predecessori, con somme tanto minori, relativamente alla estensione del loro dominio, al pregio dei viveri, e del soldo dei loro tempi, e fecero, e mantennero.

E quanto poi allo scapito sofferto dalla Corona dal 1683. al 1727. nella seguente guisa lo dimostra il detto *Abbé de S. Pierre a p.* 10 „Li centoventi milio- „ ni, dic'egli, di lire Tornisi, „ che eran l'Entrate del Re nel „ 1683. sotto il ministero di Mr. „ Colbert, quando il marco d'Ar- „ gento era a 28. lire, facevano „ circa quattro milioni dugento „ ottantasei mila marchi. L'En- „ trate del Re montano nel 1733. „ a cento novanta milioni „ (e quì avvertasi, che il divario di dieci milioni tra quest' Autore, e l'altro, che pur l'osserva, niente influisce sopra di ciò che si vuol dimostrare) „ a quarantanove lire „ per marco; dai quali bisogna „ però dedurre ventidue milioni „ per la capitazione del dieci per „ cento; onde rimangono cento „ cinquantacinque milioni a 49. „ lire il marco. Se adesso sup- „ pongasi li quattro milioni du- „ gento ottantasei mila marchi „ del tempo di Mr. Colbert a „ quarantanove lire il marco, fa- „ ranno più di dugento milioni „ di nostra Moneta ... Or questa „ gran diminuzione dell'Entrate „ del Re da altro per lo più non „ deriva, che dall'imprudente „ augumentazione delle Monete. *Vedasi lo stesso Autore nel t. 1. Ouvrajes Polit. p. 2. contre les augmentations des Monnoyes n. 3.*

la quantità di Pece, Catrame, e Canape, che prima non gli avrebber fatto pagare che diciannove, o servendomi della frase ordinaria, alzeranno i loro generi cinque per cento di pregio: E poco sarebbe il male, se non andasse più oltre [2]. Poichè se conforme suole in simili muta-

(2) Avendo il Principe un eminente dominio sulle facoltà di ciaschedun privato (a), debbon le sue ricchezze crescere, o diminuire a misura che crescono, o diminuiscono quelle dei Sudditi, *Nam cujus est quidquid est omnium tantum ipse quantum omnes habet*. *Plin. in Panegiric. in Trayan. p. mihi* 214. Ed essendo egli il Cittadino più ricco di tutti, dee anche avere più di tutti interesse alla conservazione dello Stato: *Chap.* 4. *Consid. de la grand. & decad. de l' Empir Romain*; onde se egli in vece d'invigilare perpetuamente a procurar loro i mezzi necessari di conservarle, e di accrescerle, fa quanto può perchè diminuisca il Commercio, e si ristringa la circolazione, convien che queste poco a poco languischino, e alla fine rimanghin talvolta estinte del tutto. Le operazioni sulla Moneta togliendo ai Sudditi ogni speranza di ritrarre dalla vendita del prodotto dei loro Terreni, e manifatture, e dalla compra delle merci forestiere, se non tutto, gran parte almeno del consueto guadagno, fan che presto si disgustino del Commercio, e che per conseguenza diminuisca notabilmente questa seconda sorgente delle pubbliche Entrate, e che nel Principe solo al fin si rifondino tutti quei danni, che tutto il complesso dei particolari da prima ha sofferti *Reflex. Polit. chap.* 3. *Art.* 4. *p.* 130. vedasi a questo proposito Mr. *Clerc Parrbas t.* 1. *p.* 281. & 282. *Buddeus Specimen Philosophiae prat. part.* 3. *cap.* 5. *Sect.* 8.

(a) Puffend. Droit de la nat. et des gens liv. 8. chap 5 §. 1.

Quelle cagioni, che con eguale efficacia operano contro del Principe, e contro dei Sudditi, producon sempre delle conseguenze, più per l' uno, che per gl' altri perniciose, e fatali. Il privato trovandosi esausto di danaro, non ha da fare altro che regolare sulla sua Entrata le spese che gli occorrono: ma il Principe dee indispensabilmente regolare le sue Entrate sulla spesa che è necessaria per la conservazione del suo Stato: Che se il popolo, pri-

tazioni avvenire, si sparga la voce della diminuzione delle vostre specie, i vostri vicini pren-

privo degli assegnamenti che sperava ricavare dal Commercio, non ha più come contribuirvi, allora il Principe solo risente i tristi effetti di quei vantaggi, che i forestieri circonvicini avran saputo trarre dal male inteso compenso di augumentare la Moneta. *Non sibi sed Domino gravis est quae servit egestas. Lucan. Pharsalic. vers.* 182.

L' impinguare per una volta il Tesoro Reale colla miseria dei Sudditi fu, e sarà sempre una politica più pregiudicevole a chi l' adopra, che ai Sudditi medesimi. Son comuni le ragioni, e gli esempi che confermano la verità di questo principio; si possono vedere in *Isocrate ad Nicocl. p.* 19. *edit. Enric. Steph. Les aventures de Telemaque liv.* 3. *p.* 54. *& seg. liv.* 12. *p.* 251. *de la Haye*. Dice l' Aut. *des Reflex. Polit. ch.* 1. *Le Commerce ne peut être florissant que lorsque chacun se sert a son plus grand avantage de tout ce que luy appartient, Terres, maisons, rentes, effets publics. Car si quelqune de ces parties est sans valeur, c' est un superflu, dont le Proprietaire n' achete plus son necessaire, c' est a dire la denrée de son voisin, a qui cette denrée devient par la superflue & inutile pour acquerir l' habit qui lui manque: Ainsi l' ouvrier ne vend plus l' industrie qui lui procuroit du Pain, & du Vin, & l' avilissement de la denrée decourage le laboreur hors d' etat de payer l' imposition. De la naissent des nouvelles non valeurs tant publiqués, que particulieres. Les Citoyens abondent en effets superflus, & la plus part manque du necessaire qui est a leur porte, superflu lui même, & de nul usage au proprietaire.*

E quanto mai lo confermi la trista e spaventevole situazione, in cui si è poco prima de' giorni nostri trovata la Francia, assai ben lo dimostra l'Autore delle *Reflex. Polit. chap.* 1. *Art.* 5. dove egli ce l' ha vivamente rappresentata: Di questa ha egli formato il soggetto delle più savie e più profonde ricerche, che mai fusser state fatte, per far toccar con mano il danno grave che apportano allo Stato ed al Principe le augumentazioni. Fa vedere come in quel tempo eran rimasti senza valor nissuno tutti i prodotti di quel Regno, perchè la diffidenza universalmente sparsavisi, costringeva quei pochi che avean danaro a nasconderlo, ed a guardarsi di farne impiego di sorte nessuna. I conduttori dei Terreni malamente corrispondevano

dendo da questo comun timore, occasione di avvantaggiarsi, alzeranno anche oltre alla pari della vostra diminuzione il pregio delle loro merci, a fine di mettersi al coperto da qualunque scapito, cui per sì fatta invenzione potessero essere per avventura soggetti.

SE-

colle pensioni ai locatori, perchè essendo divenuto raro, e per conseguenza molto caro il danaro, eran caduti in un pregio vilissimo tutti i viveri, e le derrate, che vi raccoglievano. Il credito, per cui solo si poteva supplire alla strettezza e mancanza del danaro, erasi affatto spento; il discredito era universale, annientito il Commercio, e diminuito per la metà il consumo. I lavoranti, costretti dall' impossibilità di soddisfare alle comuni esigenze della vita a rifugiarsi presso gli stranieri, avean lasciate senza cultura affatto le Terre, il Popolo era ridotto a una estrema desolazione, mal nutrita e mal coperta la gente di Campagna, mentre la Corona con un debito di circa due mila trecento milioni, era affatto sprovvista del più tenue assegnamento, con cui supplire alle spese le più urgenti, e le più necessarie, come se ne dichiara il Re nelle ordinanze riferite dall' Autore suddetto *chap.* 1. *Art.* 5. *a pag.* 81. 82. *Les mutations des Monnoyes, aux quelles les Ministres eurent recours trop souvent, contribuerent encore au discredit, & sur tout le haut prix de l' Argent avoit porté plus de prejudice au Royaume, que toutes les depences aux quelles le feu Roy avoit eté obligé pendant les differentes Guerres* . . . ed in altra riferita alla *p.* 93. Vedasi in oltre per maggior riprova dal 1. fino al 7. Articolo del cap. 3. di questo Autore.

Si può aggiunger quivi la conclusione dello stesso Autore all' *Art.* 4. *del cap.* 3. *p.* 152. *& l' Art.* 21. *della ricapitolazione.*

SEZIONE IV.

La Bilancia svantaggiosa, che lo Stato soffre nel Commercio, è l'unica cagione per cui la Moneta è fusa mentre non vi sia spesa nessuna a farla battere, e la Zecca restituisca lo stesso peso d'Argento in Moneta che ha ricevuto in massa. Come la Moneta coniata a mulino sia meno soggetta ad esser fusa, tosa, e ad altri inconvenienti, ai quali è soggetta quella coniata a maglio.

§. I. EVvi, a quel che io sento, chi si duole di due inconvenienti, ai quali propongono di rimediare con questo compenso. Il fondersi delle nostre specie si è l'uno: l'altro si è 'l trasporto del nostro Argento massiccio. Credo in vero che questi inconvenienti vi sieno: ma non spero già che l'augumentazione proposta vaglia a rimuovere, o prevenire nè l'uno, nè l'altro.

I. Certo si è che si fa un gran fondere della nostra Moneta; ma ciò segue non per altra cagione, se non perchè il farla battere non costa niente. Imperciocchè essendone pagato il monetaggio da una Tassa, che si leva sul Vino, non v'è spesa nessuna per i Proprietari che vengono a farla monetare: Per modo che cento once d'Argento monetato costano loro lo stesso

 che

che cento once d' Argento del Campione massiccio; restituendo loro la Zecca, senza spesa nessuna, la stessa quantità in Moneta, del metallo che le hanno consegnato in massa. Dal che avviene, che venendogli una volta bisogno di Argento massiccio, torna loro lo stesso a fonder la nostra miglior Moneta, che comprare, o in altro modo provvedersi altrettanto Argento massiccio. Questa è, come si farà toccar con mano, la ragione per cui la nostra Zecca lavora inutilmente alle spese del Pubblico, e senz' altro guadagno che quello di quei Ministri. Ma non è già la cagione, che in Inghilterra vi sia un picciol di meno, di quel che fusse per esservi altrimenti; anzi fa sì che all' incontro vi si faccia batter quella che in altro caso non vi si sarebbe nè battuta, e forse neppur portata. Ma siccome poi non v' è giunta in conseguenza della Bilancia delle nostre estrazioni: così è che la non possa neppur trattenervisi. Non v' è sorta di Conio alcuna che trattenga, o vaglia a trattener quivi la vostra Moneta: questa si è una cosa totalmente dipendente dal vostro Commercio. E quand' anche tutta la Moneta che era in Inghilterra ai tempi del Re Carlo II. e Giacomo II. fusse stata battuta nella maniera prescritta in questo nuovo progetto: questa pure, sebbene augumentata, sarebbe stata come l' altra trasportata, ed il residuo

residuo non sarebbe nè maggiore, nè minore di quel lo sia presentemente: abbenchè io non dubiti che la Zecca ne avesse battuta tanta, quanta si è quella che è stata battuta del Conio presente. La Bilancia vantaggiosa del nostro Commercio colla Spagna arreca quivi delle masse di Metalli preziosi, ed il buon mercato del monetaggio fa, che giunte che le vi sono, sian portate alla Zecca, e ridotte in Moneta: Ma se l' intera somma delle merci da voi trasportate non conguaglia quella delle introdotte dalle altre Parti del vostro Commercio, divien necessario che il vostro Argento, o monetato o massiccio ch' e' sia, ritorni fuori, e sia nuovamente trasportato. Avvengachè sia indispensabile, che quando non bastino i vostri generi, supplisca il vostro Argento, e con esso si paghino le merci che consumate.

§. II. I libri della Zecca sono una riprova di quanto dico, potendosi riscontrare in essi la quantità di Moneta a mulino, che fu battuta ne' due ultimi Regni. Un foglio che ho nelle mani, scritto, come si suppone da una persona non affatto ignorante in ciò che risguarda la Zecca, dichiara non intervenire adesso nei pagamenti neppure una ventesima parte di Moneta a mulino, quando all' incontro sempre soleavene da lungo tempo in qua intervenire una terza parte. Dunque ella è escita dal Regno:

gno. Ma che quivi non s'inganni taluno, e creda che sia escita a cagione che un oncia del nostro Argento, meno circa sedici grani, sia denominata Scudo; e giudichi che ciò non sarebbe seguito, se si fusse pensato a battere in sua vece un oncia, meno quaranta grani, come vien proposto, o che sia per fissarsi quivi quella che aviamo col praticare in avvenire sì fatta alterazione. Facciasi pure che il pezzo, che ha da denominarsi Scudo, contenga la quantità di Argento che più vi piace, non impedirete assolutamente mai, che ogni volta che sarà d'uopo di moneta per pagare i vostri debiti co' forestieri, poichè fuori di un tal caso non escirà senza dubbio, la Moneta grave, quella cioè che è del peso adequato alla denominazione che porta, e prescritto dal Campione della Zecca, non abbia da esser quella, che gli Estrattori prenderanno per fondere, o portar via soda, più o meno grossi che siano i pezzi dalla Legge assegnati a ciasceduna specie. Mentre continui ad esser pagata da una tassa la spesa del monetaggio, certo si è, che chi avrà bisogno d'Argento massiccio, o per mandarlo oltre a Mare, o per farne vasellame, qualunque sia intanto la mole da voi assegnata alla Moneta, non ha miglior partito, che prender della vostra a mulino, e questa colare, giacchè può averla a sì buon mercato, che se la fusse

in

in pezze da otto, o in altra moneta forestiera, nulla affatto costando l' Impronta, che serve sì bene ad accertare e 'l peso e la finezza della medesima.

§. III. Mi si dirà forse che poscia che questi inconvenienti derivano dall' usare Moneta a mulino, stante l' esser ella sì di facile soggetta a esser fusa, meglio sarebbe di ritornare all' antica usanza di battere a martello, al che replico che non è vero; Perchè

I. Il battere a martello non impedisce che una gran parte della Moneta sia fusa. Poichè siccome questo modo di battere cagiona una maggior disuguaglianza nel peso dei pezzi, riescendone alcuni più gravi degli altri; così ne avviene, che chi attende a questa sorte di guadagno, cerchi di metter da parte i pezzi più gravi per fondergli, e profittare della differenza.

II. Il battere a martello vi espone sempre più al pericolo della falsificazione della Moneta: attesa la facilità che v' è di fabbricare, e nascondere gli strumenti necessari, e di operare con minor numero di lavoranti, e minor strepito di quel che faccia il mulino; onde i Malmonetieri sono meno soggetti a esser scoperti.

III. Siccome i pezzi non riescono di quella rotondità, e di suggello sì pulito quanto abbisognerebbe, nè essendo graniti sull' orlo; così

così son soggetti a esser tosati, quando non lo è al contrario la Moneta a mulino [1].

§. IV. La

(1) Per evitare ogni inconveniente sembra che il miglior compenso fusse, secondo il Davanzati, Lez. delle Monete *p.* 158. di ritornare al modo antico del gettarle „ quì sarebbe, dic'egli, „ ogni vantaggio. Duo punzoni „ d'acciaio stamperieno il ritto „ e il rovescio di una Moneta „ in duo madri, e quasi petrel- „ le di rame, ove duo uomini „ senza altra spesa, che calo, „ rinettature, e carbone, ogni „ gran somma il giorno ne get- „ terieno, tutte eguali di pe- „ so e di corpo, e perciò più „ atte a scoprire, o forbicia, „ o falsità. Non potendosi la „ Moneta di falso metallo, che „ è più leggieri, nascondere alla „ bilancia se è di corpo ordi- „ nario, nè alla vista, se più, „ o meno è larga, o grossa. E „ giustificatissime si farieno, se „ gli Ufficiali stessero a veder- „ le fondere, allegare, e get- „ tare coram popolo dentro a „ que' ferrati finestroni, ordi- „ nati da que' nostri buoni, e „ savi Cittadini antichi ad e- „ sempio de' Romani, che tutta „ questa gelosa fatica delle Mo- „ nete facevano santamente nel „ Tempio di Giunone spalancato „ perchè il popolo vedesse il „ fatto suo. A questo modo chi „ non vede che sbarbate sarie- „ no la spesa, la froda, il guadagno; radici pessime, che „ troncate sempre rimettono, e „ fanno peggior le Monete? Fi- „ nalmente quasi per corollario „ aggiugnerò, che l' umano „ Commercio ha tante difficoltà „ e fastidi per conto di queste „ benedette Monete, che sa- „ rebbe forse meglio far senza, „ e spendere l'Oro, e l'Ariento „ a peso e taglio, e come nei „ primi tempi, ed ancor oggi „ usano quei della Cina, i qua- „ li per arnesi portano in seno „ lor cesoie, e saggiuolo, e non „ hanno a combattere che con „ la lega; la quale con la pra- „ tica, e col paragone pur si „ conosce: „ Quanto a questa sorte di Moneta vedasi l' eccellente Trattato dell' Orificerìa, e 'l *cap.* 18. *de l'Essay sur le Commerce*. In conferma dell' opinione sopra esposta del Davanzati in ordine al gettar le Monete soggiungeremo quanto ne dice Mr. *Bernard Nouvell. de la Repub. Letteraire Mars* 1704. *p.* 345. *& seg.* nell' estratto dello *Specimen Philosophiae pract. del Signor Buddeo.* „ Il Sig. Buddeo, dic' egli in „ parlando delle Monete, non „ lascia di far menzione della „ cura che ebbero gli antichi „ Greci, e Romani di farle „ belle

§. IV. La Moneta a mulino dunque è assolutamente la migliore per il Pubblico: nè sò vedere come l' augumentare (come vien detto) la Moneta vaglia a preservarla in conto veruno dall' esser fusa, qualunque mai sia la cagione di un simile abuso: ed in vero supposto che i nostri Scudi fusser battuti un ventesimo

„ belle, e pulite quanto mai „ sapessero. Quelle che ci restano fanno l' adornamento dei „ Gabinetti, e la meraviglia dei „ curiosi. Nè è mai bastato l' „ animo d'aggiugnere alla perfezione loro a quelli che han „ voluto imitargli. L' Autore è „ di sentimento, che la spesa, „ che ci voleva a fare pezzi di „ Moneta di questa guisa, fusse maggiore dell' utile che il „ Pubblico ne risentiva. Quanto a me poi dirò che questo „ è l' unico efficace mezzo per „ evitare la fraude dei Malmonetieri. Se lo Stato non adoprando che mediocre lega, „ avesse cura di far lavorare bene tutta la Moneta, „ che debbe aver corso, per „ modo che il lavoro assieme „ col valore intrinseco di ciaschedun pezzo valesse più di „ quel che potesse valere il „ corpo, giammai penserebbero „ i Malmonetieri a contraffarla, „ onde lo Stato non potrebbe „ altrove meglio impiegare le „ sue Entrate. Al contrario se „ i pezzi son sì mal fatti, che „ non v'è nissun lavorante per „ quanto goffo che sia, cui „ non dia l' animo di contraffarne il Conio, e di farne delle grosse somme in poco tempo; non dee recar maraviglia „ se tante persone particolari „ si addiano a questo mestiere. „ Giudico in oltre, che quando „ non si potesse perfezionare la „ Moneta che col diminuire in „ parte il suo intrinseco valore, sarebbe meglio seguire un „ simil metodo, che fabbricar „ dei pezzi mal fatti, e che „ attualmente vagliono tanto per „ quanto sono impiegati nel „ pubblico. Sarebbe, per esempio, difficile ai Malmonetieri „ di ben contraffare certi pezzi „ battuti in Francia sotto Luigi XIII., ma bisognerebbe esser bene ignorante per non „ esser capace di farli come tutti quelli che sono stati fabbricati al tempo di Luigi XIV. „ che ha rovesciato sossopra tutta questa materia. „

mo più leggieri, com'è mai possibile che ciò più allora, che adesso impedisca che non sian disfatti? Poscia che non venendo per questo mezzo alterato, siccome si è già veduto, il valore intrinseco dell' Argento, riman tuttavia lo stesso quell' incentivo, che prima vi era di fondergli.

Ma, dite voi ch'e' son più leggieri un ventesimo: questo non basta, perchè anche i mezzi Scudi son più leggieri della metà, e pur si fondono.

Ma sono di minor peso sotto la stessa denominazione, e perciò la gente non cercherà di fondergli. Ciò sarebbe vero nel supposto, che questi vostri Scudi dovessero correre nello stesso tempo, che quelli che usiamo oggigiorno, già più gravi un ventesimo degli altri; poichè allora nissun penserebbe a fondere i nuovi Scudi leggieri, più di quel che adesso si pensi a fondere i Scudi vecchi tosati, che nel contante son valutati per più che realmente non varrebbero a peso d' Argento massiccio: ma non si dee suppor che la gente voglia dare la sua Moneta vecchia e più grave allo stesso prezzo della nuova più leggiera; e che ella sia per contentarsi di spendere i Scudi vecchi al contante di cinque Scilini, quando possa ricavarne cinque Scilini e tre danari alla Zecca. Mentre sia dunque che lo Scudo vecchio a mu-

lino

lino corra a cinque Scilini e tre danari, e dall' altro canto il nuovo tanto più leggiero dell' altro corra per uno Scudo, ditemi di grazia che differenza vi farà a struggere l'uno più tosto che l'altro? L'uno contiene in se una ventesima parte d'Argento meno, e tanto meno ancora egli corre; e pesati che sieno si trova, che il fondere gli uni costa lo stesso che a fondere gli altri. Se vi è guadagno a fondere i primi, egualmente debb' esservene a fondere i secondi: in quella stessa guisa che il colare i mezzi Scudi a mulino è egualmente vantaggioso che il colare gl' interi, avendo gli uni colla metà d' Argento, che in se contengono, la metà ancora della valuta. Desidero molto di sapere qual sarà il motivo, che più allora che adesso impedirà il colarsi della nostra Moneta, posto che ella sia tutta quanta ridotta alla nuova ragione, cioè più leggiera un ventesimo, ed augumentate (siccome seguirà) ch' e' sieno tutte le Mercanzìe [a]? Quando vogliasi continuare a batterla, come adesso, *gratis*, lo Scudo, di qualunque peso si faccia, varrà come vale adesso, quanto una massa d'Argento dello stesso peso, e della stessa finezza: Perchè se il batterla, in che consiste la sua manifattura, e costituisce tutta la differenza, che passa tra la Moneta e l' Argento massiccio, non costa niente; qual potrà esser dunque la causa della diffe-

[a] Ved. qui sopra § 4. Sez. 3. Art. 2. delle Nuove Considerazioni.

differenza nella valuta? Così chiunque cercherà dell' Argento maſſiccio, potrà averlo con fondere queſti Scudi nuovi a tanto buon mercato, quanto s' e' compraſſe l' Argento maſſiccio con eſſi. Mentre dunque continui l' Atto di poter far battere ſenza ſpeſa, non è poſſibile di preſervar la Moneta dall' eſſer fuſa (a).

(a) Ved. la nota al precedente paragrafo e la nota 1. § 6 Sez. 3. Art. 2. delle nuove Conſiderazioni.

SEZIONE V.

L' augumentare la Moneta non può impedirne il traſporto; E fin tanto che il pubblico non coſtituiſca qualche differenza tra la Moneta toſa, e l' altra, Ella può come la ſana e migliore ſervire promiſcuamente a tutto il Commercio.

§. I. E Molto meno ancora poſſon l' augumentazioni impedire il traſporto del noſtro Argento maſſiccio (1). Qualunque denomina-

(1) Quando lo Stato ſoffre dello ſvantaggio nella Bilancia del Commercio non giovano come qui ſopra ha dimoſtrato l' Autore *Art. 2. Sez. 1. §. 4. delle nuove Conſiderazioni ec.*, nè Leggi nè divieti di ſorta alcuna, e ſequeſtrare la Moneta, e fare che la non ſia traſportata. E molto meno può giovare a un tale effetto l' alzarla di pregio, il farla più o meno carica d' Argento, o di lega. Non ſi da caſo neſſuno in cui poſſa nuocere, o in cui lo Stato abbia biſogno di riformare la troppa bontà della Moneta, anzi gli dee all' oppoſto ſempre arrecare un conſiderabile giovamento; e molto ben lo dimoſtra Giorgio Agricola *de Precio Metallor. lib. 1. p. 271.* Vedaſi anche le riſleſſioni fatte ſu tal propoſito da Xenophonte *de Redi-*

minazione, o suggello quivi da noi assegnato all' Argento, nè sarà valevole a renderlo in Inghilterra più alto di pregio, nè a farlo meno pregiabile presso degli stranieri. Una data quantità di Argento varrà sempre, conforme si è dimostrato [a], lo stesso, che un altra egual quantità di Argento, quando l' una coll' altra si contraccambino. Siccome non servirà neppure a augumentare di un picciolo, relativamente a qualunque altro genere, la sua valuta, se la Zecca elevi una minor quantità di

P esso

(a) Sez. 1. di questa parte 2. Art. 1. e delle Nuove Considerazioni Sezione 1. Art. 1.

Redditibus „ Ma che rimedio ha „ il Principe, dice Davanzati „ *Lez. sopra le Monete*, a non „ peggiorar la Moneta? Avvenga che peggiorandola i vi„ cini, e il tempo, e le male „ Arti, la sua buona sia sbol„ zonata incontanente, e trafu„ gata, e sparendo, tornerà „ poi rifatta cattiva, e riem„ pierassi la Città di Monete „ forestiere, basse, tose, e di „ quelle andrassi il popolo qua„ si di pan vecciofo nutrendo? „ Rispondo. Che Monete tali, „ a patto niuno non s' hanno a „ patire; acciocchè ognuno „ sia sicuro da inganno, e vo„ glionsi levar via: ma per drit„ to modo, e discreto, e dipu„ tar chi le pigli, e paghi lor „ pregio giustissimo, senza far„ ne endica, o guadagno; così „ ognuno a cambiar le porterà, „ e ubbidirà volentieri, non „ dovendone alcun danmaggio, „ o poco sentire. Così un gran „ maestro di Sapienza ordinò „ nel quinto delle sue Leggi, „ che la Repubblica, a chi di „ fuora con Moneta forestiera „ venisse, non la togliesse, ma „ giustamente la gli pagasse a „ terrazzana. Che la Moneta „ sia fuor portata, e rifatta per „ esser troppo buona, non ci „ ha pericolo; conciossiachè la „ buona Moneta, a chi fuora „ la porta, non si dona; ma gli „ costa per buona, e lasciavi, „ come si dice, il suo pelo, e la „ rifatta cattiva, per cattiva si „ spende, e cambia.. Non è „ dunque spediente perchè al„ tri peggiori la Moneta, e tu „ peggiorarla. „ *Vedasi Charles du Moulin des Contracts q. 100. n. 799.*

esso a una denominazione più alta, per esempio, assegnando a diciannove ventesimi di oncia la denominazione dello Scudo, prima solamente assegnata all' intiero venti.

§. II. Non sì tosto avrete augumentata di un ventesimo, o di cinque per cento la denominazione del vostro Argento monetato, che gli uomini rincareranno cinque per cento le loro mercanzìe. Di maniera che se jeri venti Scudi avevan facoltà di comprare venti Staja di Grano, o venti braccia di una data qualità di panno, se oggi battete e date corso ai Scudi un ventesimo più leggieri, e determinate che tale debba esserne il Campione per l' avvenire, vedrete che venti Scudi non avran facoltà di comprare che diciannove staja di Grano, e diciannove braccia di Panno, onde le venghino per conseguenza a costar la stessa quantità d' Argento di prima. E perciò non essendosi il vostro variare, ed assegnare la stessa denominazione a una quantità minore, valevole a far divenire l' Argento di valuta realmente maggiore: la vostra augumentazione niente più sarà valevole ad attirare, o trattener quivi il vostro Argento massiccio, che se voi non l' aveste nemmen fatta. Altrimenti voi sareste, come certe persone scioccamente si credono, molto tenuti ai tosatori dell' attenzione che hanno a preservarvi la vostra

Mone-

Moneta a mulino. Imperciocchè, se non intendete di augumentarla in altro modo, che coll' assegnare a una quantità minore d' Argento la consueta denominazione (come di fatto ciò si è quanto si fa, e si puol fare col progetto di ridurre la vostra Moneta più leggiera) questa è cosa già sufficientemente fatta dai tosatori. E se il mestiere loro vada anche un poco più innanzi, sul piede da un poco intrapreso, e si seguiti a fondere e portar fuora la vostra Moneta di peso, senza coniarne in tanto dell' altra, ella sarà indubitabilmente augumentata da questa sorte di Artefici, di là ancora ai cinque per cento, senza la spesa di fabbricarla di nuovo, tosto che sia tutta tosa, e ridotta più di un ventesimo più leggiera del Campione, e conserverà tuttavia la consueta denominazione.

§. III. Mi si replicherà forse, che à quel che si vede, cento lire di Moneta tosa, e calante sopra cinque per cento, han facoltà di comprare tanto Grano, Panni, o Vino, che cento lire di Moneta a mulino, e sopra un ventesimo più grave dell' altra, che per conseguenza la mia regola è manifestamente falsa, e che non la quantità dell' Argento, ma la sua denominazione ed impronta sia quella che costituisce la valuta della Moneta. Rispondo: Che gli uomini regolano la stima delle cose, ed i

loro Contratti sul Campione col supposto di dover ricevere Moneta buona e legittima, quale si è quella del peso giustificato e ciò conseguiscono solamente allora che ricevono la Moneta che ha corso nello Stato. E la ragione si è, che poscia che le cento lire di Moneta tosa servono sì bene a pagare un debito di cento lire, quanto se le fussero di Moneta di peso della più carica: e posciachè con uno Scudo nuovo, escito allora allora di Zecca, non si potrà avere maggior quantità di Carni, di Frutta, e di Panno che con cinque Scilini tosati, egli è evidente ch' e' sono, in ordine a ciò che si compra quì nello Stato, la stessa cosa, mentre nissun ricusi di prender questi tosi, e cambiarli con uno Scudo di peso. Ma non seguirà così, dopo che avrete mutato il vostro Conio, e che coll' augumentarlo, come dite, avrete battuta alla Zecca Moneta più leggiera un ventesimo. Imperciocchè sarà tanto difficile di trovare allora uno che dia uno Scudo del Campione vecchio per uno del nuovo, quanto è adesso difficile di trovare chi voglia dare cinque Scilini e tre danari per uno Scudo; che è ciò che ne potrà ricavare allora alla Zecca.

§. IV. Fin tanto che non nasca nella gente difficoltà di cambiare la Moneta sana colla tosa, averà sì l'una, che l'altra egual facoltà di comprare la stessa quantità di qualsivoglia

voglia altra cosa. E quindi è che il Mercante forestiere, che viene a vendervi le sue merci, rileva sempre la valuta della vostra Moneta dall' Argento che in lei contiensi, e giudica della quantità di questo Argento dal Campione della vostra Zecca, sebbene, stante la Moneta logra o tosata, che ordinariamente si trova mescolata coll'altra, alcune volte gli accada di ricevere qualche somma, molto più leggiera di quel che prescrive il Campione, e perciò contenente meno Argento, che un egual somma di fresco coniata alla Zecca. Mentre la Moneta tosa, e quella di peso si possono con egual facilità contraccambiare l'un l'altra, torna per il Mercante la stessa cosa a riscuotere il suo credito in Moneta tosa, purchè abbia corso, che in quella di peso. Perchè s'e' vorrà comprar quivi qualche altra Mercanzïa, qualunque somma di Moneta tosa sarà ricevuta egualmente che quella di peso. E se poi volesse rimborsare, e portarsi a casa il prezzo delle sue Merci in danajo effettivo, poco vi vuole a convertire la Moneta tosa in Moneta di peso. Ed in questo caso non solamente riscuote la somma nel numero e contante convenuto, ma vien di più a ricavarne quella quantità d'Argento che pensava ritrar da' suoi generi, secondo il Campione della nostra Zecca. Quando la quantità della vostra Moneta tosa sarà cresciuta a

 segno

segno tale, che riesca difficile al Mercante forestiere, quando ne abbia intenzione, di procurarsi facilmente con essa della Moneta di peso, e che dopo avere esitate le sue merci, e riscossone il prezzo in Moneta tosa, trovi della difficoltà a ricavarne il dovuto peso; prenderà egli allora il compenso di patteggiare prima di vendere, che gli sien pagate le sue mercanzìe in Moneta di peso, ovvero di alzare il pregio delle sue merci a misura della quantità d' Argento ch' e' vede mancare (1) nella vostra Moneta.

§. V. Quando in Olanda i Ducatoni eran la migliore e più grossa Moneta del Paese, non solea farsi differenza veruna tra il pagare o ricevere quelli, e il pagare o ricevevere altre specie. Ma quando, stante l' esservisi battute delle nuove specie di lega più bassa, ed in maggior numero, i Ducatoni si resero più scarsi di prima, o per cagione dell' estrazioni che ne seguivano, o del fonder che se ne faceva, divenne allora difficile di averne con della Moneta più bassa, nissuno volle più dipoi pagare i debiti in Ducatoni, se pure non gli era dato un cinque per cento, e più,

(1) Il prognostico dell' Autore erasi già avverato in tutto e per tutto per quel che egli stesso dice nelle Nuove Considerazioni, scritte quattr' anni dopo la presente Lettera, conforme egli stesso dice chiaramente all' *Art.* 2. *Sez.* 1.

più, oltre alla valuta impostagli quando furon coniati [1].

Per meglio intender questo, convien sapere che i *Guilders* sono la denominazione, colla quale si ragionano ordinariamente i conti in Olanda, e sopra di cui si formano i Contratti. Il Ducatone valeva una volta tre Guilders, e tre *Stuyvers*, ovvero sessantatre Stuyvers. Si principiò, non ha molti anni, a battere un altra specie, che fu chiamata pezza da tre Stuyvers, e fu ordinato che dovesse valere tre Guilders, o sessantatre Stuyvers. Ma siccome ventuno *da tre Guilders* non avean l'Argento che si conteneva in venti Ducatoni, che pur valeano sessantatre Stuyvers, seguiva che i Ducatoni, o eran fusi nelle loro Zecche a fine di formarne tante pezze da tre Guilders, o sia qualche altra specie con del guadagno; o che fusser portati via dai Mercanti forestieri, che riportando a casa il ritratto delle loro merci, cercavano riscuotere in Ducatoni le somme contrattate a Guilders, o di convertire in essi le altre specie che avean già riscosse: onde riportavano a casa maggior quantità d'Argento, che se avessero riscossi i crediti loro in pezze da

 tre

(1) Questi Ducatoni pesavano venti danari, ventun grano, alla bontà di undici danari, tre grani, quindici centesimi, e valevano circa undici paoli secondo la Tavola de' Saggi, Pesi, Valute del Cav. Nevvton.

tre Guilders, o in altre ſpecie. Quindi è che chi vuole adeſſo eſſer pagato in Ducatoni ſia coſtretto a accordare mezzo per cento di più per avergli. E quindi è che i Mercanti nel vendere, o patteggiano d'eſſer pagati in Ducatoni, ovvero alzano a proporzione il pregio dei loro generi, in caſo che contrattino a Guilders, ſapendo bene che gli ſaran pagati nella Moneta più baſſa che faccia lo Stato.

§. VI. Da quanto accade in uno Stato circonvicino, poſſiamo comprendere d'onde avvenga che la Moneta nuova di peſo eſca del noſtro. Quando il Commercio ſtraniero introduce preſſo di noi una quantità di merci maggior di quella ſe ne poſſa pagare colle noſtre, biſogna indiſpenſabilmente contrar dei debiti con le genti oltre Mare, e pagargli in danaro, giacchè non ſiamo in grado di fornirgli ovvero eſſi non ſi contentano dei noſtri generi per eſtinguergli. Non v'è altro modo di aver danaro oltre Mare per pagar quei debiti, che non rimangono eſtinti dal ritratto delle noſtre merci, che il mandarvelo. E ſiccome la valuta dello Scudo di peſo non è preſſo di noi maggiore di quella dello Scudo leggiero, quando al contrario tutta la noſtra Moneta non ha preſſo gli ſtranieri altra valuta, che la quantità d'Argento che in ſe contiene: così poſſiamo indubitatamente aſpettarci, che la più peſante ſa-

rà

rà quella, che sia portata fuora, sia che la vada in specie, o sia che si fonda per mandarvela in massa, che è la maniera la più sicura, stante il non esservene proibizione. Ma quando la somma della Moneta tosa sarà poi sì grande, o quando quella della più pesante mandata fuora sarà giunta a segno, che non riescirà al Mercante forestiere, o al suo ministro di conseguire il pregio delle sue Mercanzìe in Moneta di peso, o in Moneta tale almeno da potervela convertire, e che gli uomini più non si contenteranno di cinque Scilini soli per uno Scudo di peso, vedrà allora ognuno, che la quantità dell'Argento sola, e non la denominazione, e 'l Suggello improntatovi, si è quella che compra le merci, e paga i debiti. Si farà allora a ognuno palese la fraude che arreca al Pubblico il tosare. Ogni grano che vien detratto dal giusto peso della nostra Moneta, è altrettanta perdita per la Nazione, che si farà una volta, o l'altra gravemente sentire. E se non se ne prenda la debita cura, e vi si adoperi pronto riparo, temo che ella, stante la voga precipitosa che ha presentemente, non venga a prorompere in effetti malvagi, ed a privarci tutt' a un tratto di una considerabil parte della nostra Moneta. Così seguirà appunto allor che sia moltiplicata a un segno tale la nostra Moneta tosa, che divenga malagevole il

poterne

poterne trovare di quella di peso; e principierà la gente a far della differenza tra la valuta della Moneta di peso, e quella dell' altra a non voler vendere le sue mercanzìe che a Moneta di peso, ed a non concludere i suoi negozi che a ragione della stessa.

§. VII. Consideri ora il Gentiluomo di Campagna, se mai si avverasse il suddetto caso, qual detrimento sien per soffrire le sue facoltà; quando non gli darà più l' animo di far passare al Mercato, se non per l' Argento che v' è, quei Scilini tosati, che egli per lo contrario ha in sequela del Contratto riscossi a contante per i Canoni, e le prestazioni dovutegli: E quando chi gli venderà il Sale, e la Seta, pretenderà dargliene per cinque Scilini, volendola pagare a Moneta di peso, quella quantità, che non vorrà dargli a meno di cinque Scilini e tre danari, volendola pagare a Moneta tosa. Voi vedete dunque che senza ricorrere al compenso di variare il Conio, avrete la Moneta augumentata di un cinque per cento, che voi cercate. Lascio impertanto a ognuno di giudicare se ciò sia per arrecare al Regno vantaggio veruno.

SEZIONE VI.

L' augumentare la valuta delle ſpecie di un metallo, ſenza augumentare nello ſteſſo tempo le ſpecie dell' altro, non baſta a far conſeguire l' intento, ed invita i foreſtieri a portar via le ſpecie del metallo, che ſon più valutate preſſo di loro, con del guadagno conſiderabile.

§. I. SI è ſin ora conſiderata l' augumentazione delle noſtre ſpecie d' Argento, non per altra maniera fatta, che coll' impiegarvi una minor quantità d' Argento, ſempre però conſervando le ſteſſe denominazioni. Evvi un altro modo ancora di augumentare la Moneta, il quale ſebben paia racchiudere in ſe qualche coſa di più reale, pure ei non è niente più giuſto ed efficace del primo. E giacchè ſiamo ſul capitolo dell' augumentare, non ſarà ſuor di propoſito il parlare anche un poco di queſto. Tale augumento intendo che ſegua allora, che l' uno o l' altro dei due più prezioſi metalli, de' quali comunemente la Moneta è formata, è per legge elevato alquanto ſopra il di lui natural valore riſpetto all' altro. L' Oro e l' Argento ſono generalmente ſtati quaſi in tutti i Secoli e Parti del Mondo, dove ſi è uſato Moneta, riputati i metalli più proprj

(a) Ved. la Pref. Art. 2.

proprj per formarla [a]. Ma siccome vi è nel Mondo, rispetto alla loro abbondanza, una gran differenza, così è seguìto sempre che l' uno sia stato molto più pregiato dell' altro: per modo che è bastata un oncia d' Oro a contraccambiarne diverse di quelle Argento: adesso, per esempio, che la nostra Guinea corre a ventuno Scilino e sei danari d' Argento, l' Oro viene a essere quindici volte e mezzo più pregiato dell' altro, essendovi quindici volte e mezzo più Argento in ventuno Scilino e sei danari di quel vi sia d' Oro in una Guinea. Posto dunque che questa sia la proporzione che siegue la Piazza tra l' Oro, e l' Argento, se mai venga determinata per Legge alle Guinee una più alta ragione (facendola, per esempio, giugnere dai ventuno Scilino e sei danari ai ventidue e sei danari) non si potrà negare che le non sieno augumentate, ma a danno però e pregiudizio dello Stato [1]. Imperciocchè essen-

(1) I principj stabiliti quivi dal nostro Autore sulla proporzione da osservarsi nell' imporre la correspettiva valuta all' Oro, o all' Argento, sono tanto più importanti, quanto più gravi sono gli effetti che derivano dal contravenirvi. Nè dee recar maraviglia che egli vi si stenda alquanto diffusamente, giacchè è tanto facile lo sbagliarvi, e commettervi degli errori, non bastando talvolta una non mediocre diligenza ed attenzione per non assegnare o all' uno, o all' altro di loro una valuta che ecceda la proporzione che dee regnarvi: Lo avverte l' Autore *des Reflexions Polit. sur les Fin. chap. 1. Art. 8. p. 197.* Se questo Autore in quel luogo dice di non aver veduti altrove quei facili e naturali principj ch' ei stabilisce sopra questa materia, bi-

sendosi augumentato l'Oro di cinque per cento sopra il suo valore naturale, i forestieri troveranno

bisogna, o supporre che e' non avesse avuto tempo, ed occasione di leggere quest' Opera del Sig. Locke, di che non deesi dargliene debito; ovvero credere ch'e' voglia intendere solamente di quelli che risguardano la proporzione da osservarsi nell' aggiustare la lega dei due metalli; avvenga che si sia fatto già bastantemente conoscere al Pubblico per uomo incapace di farsi del merito colle osservazioni già fatte da altri. E sebene non trattandosi quivi delle augumentazioni che si fanno mediante le alterazioni della lega, e bontà della Moneta, sembri lontano dal presente assunto ciò che quest' insigne Autore insegna sulla proporzione da seguirsi in questo proposito; pure facendo ciò una delle regole generali della proporzione che esser dee nelle Monete d' Oro, e d' Argento, non sia discaro ai Lettori di premetterlo a quanto sarà per dirsi in questa Sezione.

„ Si attribuiscono (principia egli *a p.* 198. *Art.* 8. *capit.* 1.) all' Oro il più puro, e più fino ventiquattro „ gradi di bontà, che si chiamano carati, ciascheduno de' „ quali vien diviso in trentadue parti, che son dette trentaduesimi; e però ventiquattro carati contengono settecento sessantotto trentaduesimi.

„ Non essendo sì raro, nè „ sì prezioso l' Argento, non „ se gli attribuiscono che dodici gradi di bontà, che si „ chiamano danari, ciascheduno „ de' quali vien diviso in ventiquattro parti, e si chiamano grani; e però dodici danari contengono dugento ottantotto grani; dal che io deduco i due seguenti principj „ fondamentali.

I.

„ Che i gradi, co' quali vien „ espresso l' Oro il più fino, „ sono a quelli co' quali viene „ espresso l' Argento il più fino come settecento sessantotto a dugento ottantotto, o „ come otto a tre, che vale a dire che i trentanteduesimi „ dell' Oro sono ai grani dell' „ Argento come l' otto è al tre.

II.

„ Affinchè l' Oro, e l' Argento siano esattamente eguali in finezza, ed affinchè l' „ uno non possa esser preferito all' altro, fa di mestieri di „ aggiustarne sempre la lega in „ guisa, che, o quel di fino „ che

ranno il lor conto a mandar quà il ſuo Oro, ed in cambio torne il voſtro Argento col guadagno di cinque per cento per loro, ed altrettanta perdita per Noi. Perchè quando quell' Oro, che in qualunque altra parte non varrebbe più di cento once di Argento, ne varrà centocinque in Inghilterra, e chi impedirà al Mercante di non portare il ſuo Oro a sì buona Piazza, e venderlo alla Zecca, che è pronta pargliełlo il pregio ſuddetto; o ritirarlo coniato in tante Guinee, le quali ſerviranno, o per comprare alla Piazza le noſtre mercanzìe, col guadagno di cinque per cento nella Moneta, ovvero per convertirle in tanto Argento, e traſportarſelo nel lor Paeſe [2].

Se

„ che rimane in ciaſcheduno di „ queſti due metalli, o ciò di „ lega che vi ſi meſcola, ſia „ ſempre nella proporzione del- „ l'otto al tre, e del tre all' „ otto. Facendoſi in altra guiſa, „ s'indurrebbe nell' un d' eſſi „ del vantaggio ſopra l'altro, „ che ne cagionerebbe imman- „ cabilmente la ricerca, e per „ conſeguenza il traſporto... „

L'Oro dunque a ventidue carati, e l'Argento a undici danari ſono di ſincerità e finezza eguale, eſſendo l'uno, e l' altro egualmente diſtanti dal loro più alto grado di bontà, cioè un duodecimo, e li ſettecento quattro trentaduesimi, che contengonſi ne' ventidue carati, ſono ai dugento ſeſſantaquattro grani contenuti negl' undici danari di Argento, come l'otto al tre, conforme al ſecondo principio. E perciò queſti sì fatti metalli ſono nella proporzione che ſi ricerca in ordine alla bontà, o lega loro.

(2) „ E queſti pure ſono effetti dell' alterare quella proporzione che eſattamente debbe eſſere oſſervata nell' aſſegnare la correſpettiva valuta ai due metalli. Siccome pure lo dimoſtra lo ſteſſo Autore nel luogo citato nella nota pre- „ ce-

Se poi all' opposto si augumentasse per Legge la vostra Moneta d' Argento, e si ordinasse

cedente, nei principj da lui stabiliti sopra di ciò.

„ In tutti gli Stati d' Eu„ropa, dic' egli *p.* 203. e dell' „ altre Parti del Mondo più „ culte ancora, si formano le „ Monete d' Oro, e d' Argento: „ ma essendo l' Oro più raro, „ e più prezioso dell' Argento, „ in ogni parte un pezzo di „ Moneta d' Oro, che pesi per „ esempio un oncia, compra, e „ paga più e vari pezzi di Mo„neta di Argento di un oncia „ l' uno; e viceversa più e vari „ pezzi di Moneta d' Argento „ comprano, e pagano un pez„zo di Moneta d' Oro. Quin„di è

I.

„ Che la quantità dell' on„ce, o pezzi di Moneta di „ Argento, con cui si compra, „ e si paga un oncia, o un „ pezzo di Monetà di Oro del„la stessa bontà, e finezza, „ che quella d' Oro, sì è quella „ che determina il rapporto, o „ la proporzione che si trova „ tra l' Oro, e l' Argenro.

II.

„ Che essendosi sempre, e „ da per tutto usato di valu„tare l' Oro per mezzo dell' „ Argento, e viceversa l' Ar„gento per mezzo dell' Oro, „ diviene in libertà di ciasche„duno di pagare ciò ch' e' com„pra con delle specie d' Oro, „ o con delle specie di Argento „ a quel prezzo, e proporzio„ne che è ricevuta, e seguita „ nello Stato, nel quale si com„pra, e secondo il regolamento „ dato dal Principe intorno al „ corso delle sue specie.

„ Dall' alternativa che han„no i compratori di pagare in „ specie d' Oro, o in specie di „ Argento, e dalla differenza „ che è tra la proporzione se„guita dai nostri vicini nel cor„so delle loro Monete, e quel„la seguita da noi, nasce la „ prima causa dell' alzamento, „ o ricerca dell' una piuttosto „ che dell' altra, e conseguen„temente il trasporto di quella, „ nella quale si trova maggior „ vantaggio. Quindi nasce una „ importante necessità di deter„minare la proporzione di que„sti due metalli con eguaglian„za, e precisione sì grande, „ che non vi rimanga motivo „ nessuno per cui debba l' un „ d' essi esser preferito all' altro, „ a fine di schivare il pericolo, „ che in vista del guadagno „ che vi si potria fare, non ci „ sia tolto quello, che non è „ stimato quanto meriterebbe

„ di

nasse, che quattro Scudi, o venti Scilini in Argento, dovessero essere eguali a una Guinea, qual cred' io fusse il pregio a cui fu battuta la prima volta, di modo che la Guinea non dovesse in virtù di questa Legge valere che venti Scilini, ne seguirebbe lo stesso inconveniente appunto, ed i forestieri porterebbero allora dell' Argento per torre l' Oro, trovando questo a un prezzo più basso che in qualunque altro Paese.

§. II. Nè

„ di esserlo . . . Questo rapporto tra l' Oro, e l' Argento, „ non è sempre in tutti li Stati „ lo stesso, e qualche volta varia ancora in uno e medesimo „ Stato; l' abbondanza, o la „ rarità dell' uno, o dell' altro, „ son quelle per le quali deesi „ determinare; volendo la ragione, e la politica, che si „ abbassi il valore di quello che „ maggiormente abbonda, a fine di attirarsi quello che manca: ma sempre per altro senza interessare il Commercio, „ nè il bene dello Stato, e dei „ particolari . . .

„ A fine poi di potere avere il debito riguardo al „ prezzo che ha l' Oro, e l' „ Argento presso i nostri vicini, „ fa d' uopo di essere esattamente informati dello stato „ attuale delle loro Monete, e „ della proporzione che seguono nel di loro Oro, e Argento per regolar la nostra in „ guisa tale, che non s' induca „ in alcuno di questi metalli „ qualche vantaggio sopra dell' „ altro. „

Si troveranno nel detto *cap.* 1. *Art.* 8. premesse alle precedenti regole varie, ed importanti osservazioni circa alla maniera colla quale si denno regolare le spese nel battere l' uno, e l' altro di questi metalli, ed i limiti dentro de' quali dee ristringere il Principe il dritto di monetaggio che gli si spetta, a fin che non venga a alterarsi la loro dovuta proporzione, o a cagione dell' eccessiva spesa che si fa nel battere l' uno di essi, e del troppo grave diritto di monetaggio, signoraggio, e tratta, che sopra un solo dei medesimi si prende.

Vedasi l' Essay Politique sur le Commerce chap. 11. *e* 13.

§. II. Nè giova il dire che non v' è luogo a temere ſimile inconveniente, per eſſerſi altre volte veduto che non sì toſto ſi accorſe la gente che l' Oro cominciava a divenir più ſcarſo, e che il ſuo pregio era maggiore di quello che la Legge determinava, più non volle darlo alla conſueta ragione, conforme ſi vede pur oggi ſeguire dei *Broad-pieces* battuti a tempo del Re Giacomo II. a venti Scilini, e che non ſi vogliono dare da niſſuno a meno di ventitre, o più, ſecondo che fa la Piazza. Queſto ſi è vero, l' accordo; ma ſerve per altro a fare nello ſteſſo tempo conoſcere la poca ſolidità del compenſo di fare una Legge, che è incapace di produrre l' effetto per cui ella è fatta, come ſeguirà certamente, ſe augumenterete il prezzo dell' Argento in ordine all' Oro, oltre al natural valore che gli aſſegna la Piazza, perchè in tal caſo ſi alzerà, come ſi è viſto fare all' Oro, da ſe medeſimo di pregio. E ſe imponeſte all' incontro con una legge all' Oro una valuta ſuperiore alla ſua pari, ſarebbe allora il popolo obbligato a riceverlo a quell' alta ragione, e perciò a disfarſi del ſuo Argento a meno di quel che vale. Suppongaſi per lo contrario, che avendo voi intenzione di augumentare il voſtro Argento riſpetto all' Oro, faceſte a queſto fine una Legge; quali effetti credete voi ſarebbe ella per produrre? Poſto

Q che

che la Legge fusse osservata, non ne avverrebbe nientemeno, che a misura, che aveste augumentato l' Argento avereste sbassato l' Oro: essendo quei due metalli nella stessa condizione, che le due cose poste nei gusci della Bilancia, dove quanto l' una di esse s' innalza, altrettanto cala e si abbassa quell' altra [1]; ed allora sarebbe tolto il vostr' Oro con una perdita al Regno egualmente manifesta, che quando la Legge augumentasse all' incontro l' Oro, e sbassasse l' Argento sotto il suo valor naturale. Questo

(1) „ Quei Stati che seguono una proporzione alta, „ augumentano le loro specie „ d' Oro, e sbassano quelle di „ Argento relativamente a quello dei loro vicini, che seguono una proporzione più bassa: Quindi è „ *che la proporzione alta fa divenire* „ *l' Oro caro, e l' Argento a* „ *buon mercato*. E per lo contrario quelli che seguono una proporzione bassa, augumentano le specie loro d' Argento, e sbassano quelle d' „ Oro relativamente a quelle „ dei loro vicini, che seguono „ una proporzione più alta; „ d' onde viene *che la proporzione bassa renda l' Argento* „ *caro, e l' Oro a buon mercato*. „ Queste due precedenti proposizioni sono con molta chiarezza e brevità dimostrate dall' Autore tante volte citato, *cap.* 1. *Art.* 8. *della p.* 209. *alla* 212. *delle Reflex. Polit.* dove conclude nei seguenti termini. „ Da questa differenza di proporzione nasce immancabilmente il trasporto del metallo, che è meno stimato, e „ meno caro in uno Stato che „ in un altro. Questo fa manifestamente conoscere di qual „ grave importanza sia a uno „ Stato l' esaminare con tutta la „ possibile precisione un articolo tanto delicato quanto lo è „ il presente, per trovare, e „ determinare quella giusta proporzione che dee regnare nel „ prezzo di questi metalli, e „ per fissare finalmente un punto d' equilibrio, che tolga „ ogni pericolo che l' un dei „ metalli abbia qualche preferenza sopra dell' altro: „

ſto ſi è ciò che ſeguirà ſe augumentate l' Oro riſpetto all'Argento.

Diſſi, ſe voi augumentate l' Argento riſpetto all'Oro, e l'Oro riſpetto all' Argento, perchè ogni qualvolta ſi augumenta da voi la valuta della Moneta, potete darvi ad intendere ciò che volete; ma l' augumentazione non ſegue mai che in ordine a qualche coſa, colla quale avete intenzione di barattarla, e l' augumentazione non può eſſere altrimenti vera, ſe non quando vi rieſciſſe far sì che una minor quantità del Metallo, del quale è formata la Moneta, aveſſe facoltà di comprare una maggior quantità di quella tal coſa in ordine alla quale vorreſte augumentarla.

§. III. Molto più agevolmente in vero ſi oſſervano, e più preſto ſi ſcoprono in ordine all'Oro, che in ordine all' Argento i triſti effetti e le perniciofe conſeguenze, che derivano dall'augumentare la valuta dell' uno dei due metalli riſpetto all' altro [a]. Conciofſiachè ſiccome ſi ha per coſtume di ragionare e tenere tutti i conti in lire, ſoldi, e danari, che ſono denominazioni della Moneta di Argento, ovvero numeri di quella: così ſe mai avvenga che l'Oro ſia fatto correre a una ragion ſuperiore alla libera e mercantile valuta dei due metalli, ſcorge ognuno agevolmente il diſordine: Ma ſiccome vi è una Legge che lo comanda,

(a) Ved. Bod. de Republica lib. 6. cap. 3. p. 687.

da, non è lecito di ricusare l'Oro in pagamento a quanto vien da essa determinato. E per ciò l'Argento massiccio, o la Moneta di Argento sarà quella che la nostra gente trasporterà oltre Mare, e sarà per lo contrario in Oro tutta la Moneta, o tutto 'l metallo che verrà introdotto. Lo stesso appunto dovrà seguire dell'augumentare il vostro Argento, e sbassare l'Oro l'uno rispetto all'altro, oltre la vera loro e natural proporzione. Per natural proporzione intendo quella rispettiva ragione, che essi trovano da per tutto, senza che le sia prescritta dalla Legge. Avvenga che allora l'Argento sarà quello che verrà introdotto, e l'Oro quello che sarà trasportato, e sempre seguirà ciò con scapito del Regno proporzionato a quel di più di valore, che la Legge ha voluto assegnargli. Vi è di bene per altro, che non sì tosto si accorgerà la gente del danno che ne proviene, fate pur quanto sapete, si studierà sempre di sollevare, e rimetter l'Oro nel suo valor naturale. Perchè essendo i vostri Conti, e Contratti concepiti in denominazioni spettanti alla Moneta di Argento, siccome stante la Legge, che augumenta l'Oro sopra la sua proporzione naturale, non potete ricusar di riceverlo nei pagamenti, (come per esempio quando questa Legge desse corso alle Guinee a ventidue Scilini e sei danari), così neppur po-

tete

tete ricusare di riceverlo alla ragione che la Legge determina. Che se all'incontro ordinasse che le Guinee corressero a venti Scilini, allora chi se ne trova presso di se, non è obbligato a darle in pagamento a tal ragione, ma può, se gli piace, metterle da parte, e darle a più alta ragione se gli se ne presenta la congiuntura [1]. Nulladimeno una Legge di questa natura non può mai mancare di produrre l'una, o l'altra delle seguenti conseguenze.

Primieramente se venga ordinato che le Guinee corrino a venti Scilini, scopertosi ciò dai forestieri, verranno a farvi il loro guadagno: O in secondo luogo la gente le metterà da parte, e non vorrà disfarsene a quella rata che la Legge determina, conoscendo bene che elleno son di maggior pregio: ed in questo secondo caso tutto il vostro Oro resta infruttife-

(1) Il caso nel quale la Legge impone all'Oro, o all'Argento dello Stato, un pregio superiore a quello che ha in tutti gli altri, è relativamente al pregiudizio che ne soffrono i Sudditi diverso da quello nel quale la Legge gliene impone uno inferiore. Perchè quando la Legge desse corso alle Guinee a ventidue Scilini, come nell'esempio dell'Autore, nissuno potrebbe allora schivare di non soccombere al danno proveniente dal ricevere l'Oro a una rata sì alta, non potendo ricusare di prenderlo da chi l'offerisce nei pagamenti: Ma se per lo contrario la Legge desse corso alle Guinee a venti Scilini, non vi è in questo la necessità che è nel primo caso di soccombere al danno che ne proviene, perchè chi avrà delle Guinee non sarà obbligato a darle al prezzo non giusto, come era obbligato nel primo caso a riceverle.

ro, ed egualmente inutile al voſtro Commercio, quanto ſe fuſſe ſtato portato fuora del Regno [2]: O finalmente le correranno a una ragione maggior di quella aſſegnatagli dalla Legge, ed allora rimane ſenza effetto, e fa conoſcere che meglio ſarebbe ſtato di non promulgarla. Di qualunque maniera dunque che ſegua, la Legge rieſce o pernicioſa, o inefficace. Se ella abbia effetto, il Regno ne ſoffre; e ſe al contrario non l' abbia, perchè prevedendoſi il danno, il Popolo cerchi di evitarlo, allora la Legge ſarà inutile.

SEZIONE VII.

La variabilità del pregio dell' Oro, e dell' Argento, l' uno in ordine all' altro, rende il primo incapace di ſervire nello ſteſſo tempo che il ſecondo per Moneta di uno Stato; ma è per altro lodevole, e neceſſario per il Commercio di batterne.

§. I. ESſendo la Moneta la miſura del Commercio e del pregio di ciaſchedu na coſa [a], dee con tutta l'eſattezza poſſibile eſſer, come tutte le altre miſure [b], conſervata coſtante ed invariabile. Ma ſe formate la voſtra

(a) Ved. le nuove Conſiderazioni Artic. 1. Sez. 1. § 1.

(b) Nuove Conſiderazioni Art. 1. Sez. 1. §. 2. nota 1.

(2) Quanto al danno che deriva dal metter da parte, e riſtringer la circolazione, vedaſi la parte di queſta Lettera, e *les Reflex. Polit. chap. 1. Art. 6. p. 133.*

vostra Moneta di due metalli, la proporzione de' quali, e conseguentemente il pregio loro va continuamente alterandosi nell' uno in ordine all'altro, addiviene impossibile che ella abbia l' invariabilità sopraddetta. L' Argento è per diverse ragioni di tutti quanti i metalli il più al caso a costituire questa misura, e perciò generalmente adoperatovi. Non conviensi dunque l' usare l' Oro, o qualche altro metallo per Moneta legale e corrente a una ragione fissa e costante, venendosi altrimenti a limitare con Legge il pregio variabile delle cose, lo che è totalmente impossibile, e reca, come ho dimostrato, a misura che la Legge ha effetto, pregiudizio e danno perenne a quello Stato in cui vien praticato. Supposto che la pari (1) esatta dell'Oro, e dell' Argento sia adesso come quindici a uno, qual Legge mai avrà forza di renderla durevole, ed a determinarlo in guisa, che l' anno avvenire, o che di quì a venti anni abbia questa a essere la giusta valuta dell' Oro in ordine all' Argento, e che un oncia d' Oro abbia a costare appunto quindici once d' Argento, nè più, nè meno? Può darsi il caso, che il Commercio dell' Indie Orientali, portandosi dietro delle

Q 4 grosse

(1) Siccome novantacinque Ducati di Firenze, per esempio, si dicono la pari di cento di Roma, così dice quivi l'Autore che quindici grani, once, libbre ec. di Argento sian la pari di un grano, oncia, o libbra d'Oro.

grosse somme d'Oro, lo faccia divenire in Europa più scarso, o che per lo contrario il Commercio della Guinea, e le miniere del Perù, somministrandone in maggior copia, lo rendino più abbondante, onde avvenga che il suo valore in ordine all'Argento nell'un caso sia come sedici, e nell'altro come quattordici a uno. E potrà mai qualunque vostra Legge aver forza di alterar quivi questa proporzione, quando continui ad esser presso tutti i vostri circonvicini la stessa? Se la vostra Legge limita la proporzione a quindici, quando alla ragione corrente nelle Piazze vicine è come sedici a uno, credete forse che gli Stati circonvicini non manderanno quà il loro Oro per torne da voi l'Argento a danno vostro di un sedicesimo? O se all'incontro voglia la Legge mantenerlo in ordine all'Argento nella proporzione di quindici a uno, quando nelle Piazze di Fiandra, di Olanda, e di Spagna, non è comunemente che di quattordici a uno, che non manderanno anche allora il loro Oro per trasportarne l'Argento a danno vostro di un quindicesimo? Ciò è inevitabile qualunque volta, usando nello stesso tempo Moneta d'Oro, e d'Argento, vorrete determinare per Legge la proporzione dell'uno rispetto all'altro.

§. II. E che dunque, direte voi, intendereste di sbandire l'Oro dall'Inghilterra? O che

O che avendone, non dovesse esserci di uso nessuno per il Commercio, e non formarsi Moneta di questo metallo? Rispondo, e per lo contrario dico, che anzi convien molto allo Stato di far uso delle sue ricchezze, e che si è necessario di coniar l'Oro che avete, e decorarlo dell'Impronta del Re, acciocchè gli uomini possino in ricevendolo star sicuri della quantità che in ciaschedun pezzo se ne contiene [1]. Ma non è per questo necessario che abbia un valore fisso e determinato dall' Autorità Pubblica, nè si conviene che nella sua variabilità di proporzione debba avere un pregio stabile e fermo. Lascisi pure che l' Oro abbia, come tutte le altre merci, quella valuta ch'ei trova. E giacchè mediante l' Iscrizione, e l' Effigie del Re porta seco la Sicurtà Pubblica del suo peso e della sua finezza; mai la Moneta d' Oro potrà mancare d' esser ricevuta alla ragione comune della Piazza con egual facilità che tutte le altre specie della vostra Moneta. [2] Le Guinee, sebbene da prima battute a venti Scilini, corrono adesso a ventuno e dieci danari tanto comunemente, che qualunque altra

(1) Vedansi le altre Riflessioni dell' Autore sopra simil proposito alla *Sezione* 3. *Artic.* 1. *delle Nuove Considerazioni*..

(2) Tutti gli esemplari dicono *at twenty Guineas* a venti Guinee, ma non può esser mai stato questi il sentimento dell' Autore.

tra Moneta, e talvolta anche a più, a misura che varia la ragione della Piazza. Siccome la valuta, o il pregio di qualunque cosa, altro non è che la stima, che ha relativamente ad un altra, colla quale vien confrontata; così non può d'altronde conoscersi, che dalla facoltà che si vede avere una quantità dell' una, di contraccambiarsi con una data quantità dell' altra. E poichè non si danno in natura due cose, la proporzione e l' uso delle quali non sia soggetto a variarsi; così è impossibile di determinar loro un pregio invariabile e regolare. L' instabile abbondanza, o scarsità di ciascuna di loro alla Piazza, per cui intendo il luogo dove comunemente si fa il Commercio, ovvero l' uso attuale di esse, le mutazioni che seguono nelle mode del Paese, facendo crescere le richieste dell' una più che dell' altra, fanno altresì che si vari la valuta dell' una di queste due cose. (3) Non sarebbe niente men vana la pretensione di mantenere lo stesso e medesimo pregio a due differenti cose, dell' una rispetto all' al-

(3) Quali siano le cagioni dell' alzarsi, o diminuirsi del pregio delle cose, diffusamente lo insegna *Puffendorf Droit de la Nature, & des Gens liv. 5. chap. 1. §. 6.* Si è dimostrato al §. 4. *della Sez. 1. della 1. parte del Saggio*, che le si riducono all' alterazione di alcuno dei termini della proporzione che si forma sempre nel voler confrontare, e contraccambiare una cosa coll' altra; i quali si comprendono sotto le quantità Fisica e Morale di ciascheduna di esse.

all' altra, che di mantenere in equilibrio due cose, la variazione del di cui peso dipenda da cagioni diverse. Ponete un pezzo di spugna da una parte della bilancia, ed un esatto contrappeso d' Argento dall' altra, v' ingannereste molto a credere, che per essere oggi il peso della spugna e dell' Argento eguale, sempre dovesse rimaner così. Perchè variandosi a tutti i cambiamenti dell' umidità dell' aria il peso della spugna ora s' inalzerà, e tosto calerà l' Argento che è nella parte opposta. Tale si è appunto la condizione dell' Oro, e dell' Argento in ordine alla corrispettiva loro valuta. La proporzione, ed uso loro son soggetti a variarsi, anzi variano immancabilmente, e con essi va altresì variando il loro pregio. Imperciocchè essendo la stima dell' uno sempre relativa a quella dell' altro, posson esser considerati come se ambedue stessero sulle opposte parti della bilancia, ove a misura che si solleva l' uno, l' altro si abbassa, e così vicendevolmente.

§. III. Parmi che allo stesso riflesso i quattrini ancora, formati dei più vili metalli, debban essere un soggetto degno delle vostre considerazioni. Avvenga che ogni qualvolta si assegni alla Moneta, di qualunque sorte ella sia, un pregio superiore al suo valore intrinseco, il Pubblico ne soffrirà sempre del danno, chiunque siasi

ſiaſi che ne profitti. (1) Ma non voglio per ora impegnarmi a una più ſpeciale ricerca ſopra di ciò. Mi riſtringo dunque a aſſerire coſtantemente, *eſſere intereſſe d' ogni Stato, che tutta la Moneta corrente ſia di un ſolo e medeſimo metallo: che tutte le diverſe ſpecie ſiano di una ſteſſa lega, e niuna di miſtura più baſſa delle altre; e che debba invariabilmente mantenerſi quello ſteſſo Campione, che è ſtato una volta ſtabilito*; Concioſſiachè qualunque volta accada di alterarlo, qualſivoglia ne ſia il preteſto, il Pubblico ne riſentirà della perdita.

A che fine dunque dovrà ſoccombere il Regno alla ſpeſa di riſar di nuovo tutta la noſtra Moneta, ſe queſto non gioverà a averne delle più groſſe ſomme, ad avere una quantità maggiore di Argento maſſiccio, un più eſteſo Commercio, e non gioverà neppure a conſervare preſſo di noi quella che aviamo, e preſervare quella di peſo, e di qualſivoglia denominazione dall' eſſer fuſa. Imperciocchè ſuppongo che neſſuno poſſa proporre, che ſi debbano uſare nella Zecca due ſorti di Moneta nello ſteſſo tempo, una più grave dell' altra,

(1) Monſignor Borghini Lezione della Moneta Fiorentina p. 190. racconta un caſo di queſta natura ſeguìto in Firenze per aver battuti i quattrini bianchi.

tra, essendo cosa assurda a immaginarsela (2). Se dunque debba esser nuovamente coniata tutta

(2) Vedasi sopra questo proposito la *nota* 2. *al* §. 2. *Sez.* 2. *Art.* 1. *di questa par.* 2. Sono ormai troppo palesi, e comunemente riprovati gli esempi di questa sorte di augumentazioni seguite in Francia, usando nello stesso tempo specie di Moneta diverse o nella lega, o nel peso, e di valore eguale, come si potrà meglio vedere negli Autori citati in quella nota.

L' Autore delle *Reflexions Polit. sur les Finances chap.* 3. *Art.* 4. *a p.* 152. dopo avere sottilmente e realmente insieme fatti toccar con mano i danni gravissimi sofferti dalla Corona, e dalla Nazione a cagione delle tante augumentazioni precedentemente seguite, conclude „ esser cosa manifesta „ che col toccar le nostre Mo„ nete, noi stessi ci lavoriamo „ la nostra rovina a favore del„ li stranieri, che come si è vi„ sto vi fanno del guadagno „ molto maggiore di quello il „ Re ve ne faccia; poichè i „ centocinquanta milioni, no„ vecentocinque mila lire del „ primo calcolo, o li cento ses„ santasette, secento quaranta„ due, cinquecento ottantadue „ lire del secondo, perduti dai „ Sudditi di più del sussidio, „ che il Re ne ha ricevuto, „ non posson esser ridondati in „ profitto di altri, che dei falsi „ Riformatori Nazionali e stra„ nieri. Quel poco, che ne re„ sta nelle mani degli Ministri „ della Zecca, non è in conto „ alcuno comparabile a ciò che „ vi guadagnano gli altri.

„ Dovrebbamo ricoprirci „ di vergogna a vedere di „ cooperare così noi stessi, non „ solamente a far che il nostro „ Commercio perda quei van„ taggi, che la situazione del „ nostro Stato, la sua fertilità, „ e l' industria del nostro Po„ polo, gli danno sopra quello „ dei nostri Vicini, ma a farci „ di più soccombere a quelle „ immense perdite, che per lo „ più ridondano in vantaggio „ dei nostri Nemici. C' invita „ dunque il nostro proprio in„ teresse a scordarci per sem„ pre di questi rovinosi ripie„ ghi, ed a farci una Legge „ inviolabile di non toccare „ nulla più questa misura dei „ nostri scambi reciprochi, di „ quel si tocchino i pesi, e le „ altre misure.

„ Il Commercio è presso „ le altre Nazioni, la prima „ ragione dello Stato; ma così „ non è in Francia. Impertanto „ il Commercio si è quello, che „ arreca

tutta la vostra Moneta vecchia, questa sarà in vero di qualche vantaggio, anzi di un vantaggio considerabile per i Ministri di Zecca. Perchè essendo loro accordati tre Scilini e sei danari, verreb-

„ arreca l' abbondanza, sgrava „ lo Stato del superfluo delle „ sue derrate, arti, e fabbriche, e che arricchisce lo „ Stato nello stesso tempo che „ il particolare. Quindi è che „ il Commerciante sia una persona cara allo Stato, meriti la „ stima, e la protezzione del „ Legislatore, poscia che incessantemente si adopera a „ render lo Stato ricco, e potente, ... la salute dello „ Stato dipende dunque dalla „ soppressione di quei che si „ arricchiscono nel disordine degli affari; anzi questa soppressione è il distintivo migliore che possa avere un „ buon Governo. Egli dee superiormente proteggere gli „ uomini di lavoro, e d' industria, per esser eglino quelli „ che fanno tutta la ricchezza „ dello Stato, e che lo fanno „ fiorire.

„ Le Monete che servono di misura di tutto ciò „ che entra in Commercio tra „ gli uomini, non meritano minore attenzione del Commercio medesimo. Elleno erano „ sacre presso i Romani; le fabbricavano nei loro Tempj a „ spese dello Stato, e le formavano con eccellente maestria, per renderle più difficili a esser contraffatte. Così „ le risguardano i nostri vicini „ i più solleciti dei loro interessi, e che meglio intendono la natura del Commercio, „ e delle Monete, e che si fanno un preciso dovere d' osservare le regole dell' Equità. „ Faccia il Cielo che i nostri „ Ministeri avvenire si facciano „ una Legge d' imitare il presente ed i nostri vicini più „ illuminati, e che si sovvengano sempre *che ogni valutazione di Moneta, che eccede il suo giusto valore, „ produce, e contiene una lesione enorme negli equivalenti „ che il Regno fornisce alli stranieri*, allora tutte le specie „ e materie d' Oro, e d' Argento, che entreranno in Francia nei tempi di un prospero „ Commercio, non serviranno più „ a riempire i vuoti che fanno „ le nostre perdite immense; „ ma saranno per noi un accrescimento di abbondanza e di „ ricchezza, che ci renderà „ comodi e benestanti ec. „

verrebbe a toccargli ſedici danari e mezzo per ogni Libbra *Troy* di battitura, che è quaſi cinque e mezzo per cento. E ſe la ſomma della noſtra Moneta ſia di ſei milioni, e ſi ha da coniarla tutta di nuovo, queſta coſterà alla Nazione trecento trenta mila lire per la Zecca. E ſe la mancanza, che riſulta dalla Moneta toſa, aſcende a trecento mila lire, eſſendo ella ormai leggiera quanto quella delle nuove ſpecie da voi propoſte, non vi accorgete voi che queſte voſtre nuove ſpecie fanno lo ſteſſo effetto che il toſare?

ARTICOLO II.

Rispofta ad alcuni argomenti allegati in un foglio pubblicato a favore dell'augumentare la valuta della Moneta.

Le offervazioni fono dell'Autore del foglio, e le rifpofte del Signor Locke.

SEZIONE I.

La principal cagione degli errori, e dell'ignoranza che si ha comunemente di ciò che concerne la Moneta, è l'impostura, e la maniera oscura colla quale ne han parlato quelli che hanno avuto interesse di trattare di simil materia.

§. I. L'Affare della Moneta e del Conio, anche da Perfone di talento non ordinario, vien riputato per un mifterio grande, e difficile molto a comprenderfi. Non già perchè fia veramente tale in fe fteffo, ma perchè quei che per intereffe loro lo trattano, ne ravvolgono il fegreto (ed in ciò confifte il vantaggio loro) in mifteriofe, ofcure, ed inintelligibili maniere di dire, le quali poi accettatefi dagli uomini per qualche cofa di fignificante, in virtù di una preventiva opinione della difficoltà del foggetto, in una materia non sì di facile penetrabile da altri che da quelli della Profeffione, fon lafciate paffare

fenza

senza esame, come correnti. Che se per lo contrario si rimirassero più al dentro questi discorsi, e si cercasse il significato delle loro parole, per lo più troverebbesi o che i loro supposti son totalmente falsi, o non giuste le loro deduzioni, o pure come suole spesso addivenire, che le parole loro non hanno un senso bastantemente chiaro e distinto. Quando non avesse luogo alcuno di questi difetti, riescirebbe molto agevole ed intelligibile il lor vero, sincero, e corrente significato, pur che fusse concepito in una diretta e comune maniera di dire.

Dimostrerò esser così coll' esame di un foglio stampato sopra questo soggetto, intitolato *Osservazioni sopra un foglio dato nelle mani dei Signori ec.*

Osservazione. E' cosa certa che la gente porterà, e venderà l' Argento in quei luoghi, nei quali sarà per esserne contraccambiato il peso con una quantità maggiore che negli altri: E se mai sia che la nostra Zecca paghi l' Argento del Campione cinque Scilini e cinque danari l' oncia in Moneta presentemente corrente in Inghilterra, mentre negli altri Stati non sia pagata che cinque Scilini e quattro danari della stessa Moneta, seguirà indubitatamente che l' Argento verrà portato alla Zecca; e siccome battuto che sia non potrà ven-

dersi allo stesso pregio dell' altro in massa, stante quel danaro di più l' oncia che v' è di spesa, così sarà lasciato sodo, e senza fondere; o almeno tornerà più conto agli Estrattori di comprare dell' Argento in massa per mandar fuora, che della Moneta; la dove adesso torna lor più a conto di mandar fuora la Moneta, che l' Argento massiccio.

Risposta. Farebbe ottimamente l' Autore a spiegarci come possa seguire che la Zecca possa pagare l' Argento del Campione cinque Scilini e cinque danari l' oncia in Moneta adesso corrente in Inghilterra, mentre non si può pagare in nissun altro luogo più di cinqne Scilini e quattro danari della stessa Moneta. In oltre, come vi sia un danaro di più di spesa, e che per questo non potrà vendersi dopo di essere stato coniato. La più ordinaria attenzione in legger ciò, basta per farlo conoscere per misterioso, e temo che ciò dipenda o dal non avere significato veruno, o dall' averlo tale che non sussista. Perchè

1. Domando chi sarà che potrà pagare in Zecca l' Argento del Campione cinque Scilini e cinque danari l' oncia, mentre nissuno potrà pagarlo altrove più di cinque Scilini e quattro danari? Sarà forse questi il Re, il Direttore, o qualcuno degli Ufficiali di Zecca? Poscia che il dare cinque Scilini e cinque danari per ciò

che

che non ſarebbe pagato altrove che cinque Scilini e quattro danari, è il dare una ſeſſantacinqueſima parte più di quel che non coſta: avvenga che qualunque coſa non coſti più di quel che ſia capace d' eſſer pagata [1]. Nè ſo vedere come poſſa tornar conto al Re di farlo, nè come alcun altro poſſa addoſſarſi queſta ſpeſa.

II. Domando, come poſſa eſſervi un danaro di più di ſpeſa l' oncia per modo, che non poſſa eſſer venduto? Queſta è coſa miſterioſa in guiſa che io la giudico poco men che impoſſibile. Concioſſiachè un egual quantità di Argento vaglia ſempre un egual quantità d' Argento. Ed è onninamente impoſſibile che ſeſſantaquattro parti di Argento del Campione ſian reſe eguali, o ſi faccian valere ſeſſantacinque parti del medeſimo Argento del Campione, che è ciò che ſignifica quell' eſſervi un danaro di più di ſpeſa per oncia, ſe pur veramente ſignifica qualche coſa. Certo ſi è, che atteſane la manifattura, ſeſſantaquattro once di Argento del Campione poſſono non ſolamente valerne ſeſſantacinque, ma talvolta ancora ſettanta ed ottanta. Ma ſiccome v' è una taſſa deſtinata a pagare il monetaggio, che è tutta la manifat-

(1) *Quid intereſt, quanti ſint cum de praecio inter ementem & vendentem convenerit?.. Praetium cujaſque rei pro tempore eſt. Cum bene iſta laudaveris tanti ſunt, quanto pluris venire non poſſunt. Seneca de beneficiis lib. VI. cap.* 15. *Vedaſi le Leggi* 32. 42. 43. *ff. ad Leg. Falcid.*

nifattura della Moneta, non vedo ragione di mettere in conto questa sorta di spesa; e se ella ha da esserlo, bisogna che faccia crescere li cinque Scilini e quattro danari sopra li cinque Scilini e cinque danari. Che forse quando si porta a battere sessantaquattro once di Argento del Campione, la Zecca non me ne restituisce sessantaquattro once appunto del monetato? E se è così, è mai dall' altro canto possibile che queste sessantaquattro once di Argento monetato si faccian valere sessantacinque dello stesso Argento del Campione non monetato, quando ne costarono di vantaggio, e può ognuno coll' andar semplicemente alla Zecca farsi restituire in tanta moneta sessantaquattro once di Argento massiccio del Campione? Concedo che il risparmio che v' è in Inghilterra del monetaggio, perchè non vi costa nulla, possa essere una efficace cagione per cui sia arrecato l' Argento piuttosto alla Zecca, che in qualunque altro luogo; atteso il comodo che v' è di farvelo ridurre in Moneta senza spesa nessuna. Ma ciò per altro niente più contribuirà a trattenervela, che se fusse semplice Argento massiccio. Nè lo preserverà dall' esser fuso, giacchè costa egualmente monetato, che in massa: E ciò tanto seguirà nel caso che i vostri pezzi di una medesima denominazione siano più leggieri, quanto se fussero più gravi, o tali e quali appunto eran prima. Da

Da quanto si è detto sarà facile a comprendersi se sian vere, o false le altre cose, che si dicono nello stesso Paragrafo, e particolarmente se tornerà più conto agli Estrattori di comprare e mandar fuori l' Argento massiccio, che la Moneta.

§. II. *Osservazione*. Si asserisce semplicemente, che coll' alzarsi di pregio l' Argento alla Zecca, si alzerà anche con eccesso da per tutto altrove; ma non si può saper di certo finchè non ne venga fatta la prova.

Risposta. Dice l' Autore nell' ultimo Paragrafo, che quell' Argento che non si paga alla Zecca che cinque Scilini e due danari, si paga da pertutto altrove cinque Scilini e quattro danari. Non starò quì a esaminare se ciò sia vero, o i pregiudizi che ne derivano. Qualunque eglino sieno, ci si propone l' augumento della Moneta come per un rimedio: ed a quei che gli oppongono, che coll' augumentare la valuta della Moneta si augumenterà ancora il pregio dell' Argento, si replica che ciò non si può saper di certo finchè non se ne faccia la prova. Ed io rispondo che si può arrivare a saper ciò senza prova con tanta certezza, con quanta si può sapere che due pezzi di Argento, che erano jeri di un egual peso, saranno di egual peso anche domani sulla stessa bilancia.

Dice l' Autore esservi una specie di Argento, un oncia del quale, cioè quattrocento ottanta grani, avrà facoltà di cambiarsi con cinque Scilini e quattro danari, cioè con quattrocento novantasei grani del nostro Argento del Campione monetato. Fate batter domani la vostra Moneta più leggiera, per modo che cinque Scilini e quattro danari non contenghino che quattrocento settantadue grani d' Argento del Campione monetato: non si può egli dunque saper senza prova, che quell' oncia di Argento, che oggi averà facoltà di cambiarsi con quattrocento novantasei grani del Campione monetato, non avrà facoltà di cambiarsi domani che con quattrocento settantadue grani dello stesso Argento monetato? O pure, non è egli un assurdo l' immaginarsi che quattrocento ottanta grani dello stesso Argento, che oggi vagliono quattrocento novantasei grani del nostro Argento monetato, non abbino a valer domani che quattrocento settantadue grani dello stesso Argento un poco differentemente monetato? Chi è capace di dubitare di tal cosa, finchè non ne sia fatta la prova, può con egual ragione domandare che si faccia la prova, che una stessa cosa equivalga, o equiponderi a se medesima; Avvengachè io giudichi esser non meno certo che quattrocento settantadue grani di Argento equiponderano a quattrocento novantasei

tasei

tasei grani di Argento, di quel che sia certo, che un oncia che vale oggi quattrocento grani di Argento del Campione, non possa valer domani che quattrocento settantadue grani dello stesso Argento, rimanendo tutte le medesime circostanze, a riserva del peso dei pezzi coniati: che è ciò che dice l' Autore coll' avvertire, che si asserisce semplicemente ec. Quanto si è detto su questo proposito, può anche servire di risposta al seguente paragrafo. Voglio solamente notare, che par che l' Autore avanzi, che l' Argento non corre in Inghilterra a ragion del peso, come negli altri Stati: Questa è una proposizione non meno pericolosa, che falsa, e che lasciandola passare, è capace d' introdurre nella nostra Zecca qualunque corruzzione ed avvilimento di Moneta.

SEZIONE II.

Dello Stato della Bilancia del Commercio in Inghilterra.

§. I. *Osservazione*. EGli è vero che si son riportati in tant'Oro ed Argento gli avanzi che si son finora fatti nel Commercio: ma io non comprendo che vi possa essere Parte nessuna, da cui si cavi più merci di quelle vi se ne mandino. E più anche vi se ne potrebbero

mandare, se a cagione dell'alto pregio che ha l' Argento in questa Parte del Mondo, non vi fusse maggior guadagno a trasportarne piuttosto dell' Argento, che qualunque altra mercanzìa; e questa è la vera ragione di ciò, nè quelli che sostengono la parte contraria sanno negare, che l'eccessivo peso della nostra Moneta non sia la causa che ella è colata, e portata fuora.

Risposta. Dice quì l'Autore di non comprendere, che vi possa essere alcuna Par te, da cui si cavi più merci di quelle vi se ne mandino.

Sarebbe tornato molto a proposito, che egli ci avesse assegnata qualche ragione del suo non comprendere. Ma siccome non è dovere che si cambi la Moneta di alcuno Stato sul mal fondato concetto di alcun privato; così suppongo che quest' argomento non sia per essere di molto peso presso la maggior parte. Ardirò di chiamarlo mal fondato concetto, perchè se l' Autore si contentasse riflettere alle grosse somme di danajo che si trasportano ogni anno alle Indie Orientali per quei tali generi consumabili che ne riportiamo (sebbene si debba confessare che noi ne siamo rimborsati, e che anzi vi avanziamo), e se volesse egli esaminare di quanto sia maggiore la quantità di Moneta, che si spende ogni anno in due soli generi, che si consumano totalmente quivi (voglio

glio dire dei Vini , e delle Uve delle Canarie) di quella, che ne pagano le merci trasportate alle Canarie, ed al Zante, oltre alla Bilancia svantaggiosa, che soffriamo in diverse altre Parti del nostro Commercio, avrà egli poca ragione di dire di non comprendere, che vi possa essere alcuna Parte, da cui si cavi più merci di quelle vi se ne mandino?

§. II. Che poi l' eccessivo peso della nostra Moneta sia la causa, per cui ella è fusa, e trasportata com' e' dice; Rispondo, che se per peso eccessivo intende che i nostri Scudi, ed a proporzione le nostre specie, siano ventitre o ventiquattro grani più pesanti di quel ch'ei vorrebbe, io nego che questa sia, come e' dice, la causa del fondersi, e del trasporto della Moneta; e sebbene alcuno gliel concedesse, io pur lo nego, e con fondamenti tali, che a ognuno, che si voglia dare la pena di esaminargli, appariranno, come io suppongo, chiari ed evidenti.

Quando i vostri debiti d' oltre Mare esigono che per supplire allo svantaggio sofferto nella Bilancia del Commercio mandiate fuora la vostra Moneta, certo si è, che la più grave, cioè quella che è del peso prescritto dal Campione, sarà fusa e portata fuora; atteso che ella sia valutata dai forestieri non per rispet-

ſpetto all' Impronta o alla denominazione, ma per riſpetto all' Argento che v' è.

Avrebbe fatto bene a dirci che coſa intenda per gran valore dell' Argento in queſta parte del Mondo. Imperciocchè, o egli ne parla come di una cagione, che ci priva della noſtra Moneta più adeſſo, che per lo innanzi; o altrimenti potea fare a meno di parlarne in queſta occaſione. E ſe per queſta parte del Mondo intenda l' Inghilterra, appena vi è il minimo ſenſo a dire, che l' alto pregio dell' Argento in Inghilterra debba far eſcire l' Argento dell' Inghilterra. Che ſe poi ha voluto parlare dei Stati vicini all' Inghilterra, egli avrebbe dovuto nominargli, e non dire equivocamente queſta parte del Mondo. Ma intenda pure quel che gli piace, per queſta parte del Mondo, io ſoſtengo, che ciaſcheduno converrà meco, che l' Argento non è più pregiato in queſta, che in alcun altra parte del Mondo, nè più in queſti che nel Secolo dei noſtri Avi.

§. III. Mi diſpiacerebbe molto che veramente vi fuſſe maggior guadagno a traſportar fuora l' Argento, che qualunque altra mercanzìa. Ciò ſarebbe un evidente riprova, che ſon più le merci che ſi cavano dalle parti ſtraniere, di quelle vi ſe ne mandino. Poſcia che fin tanto che ciò non ſegua, e fin che per queſto

sto mezzo non siamo divenuti debitori colle Nazioni d' oltre Mare, l' Argento non sarà per esser trasportato; ma anzi siccome ognuno calcola, e conteggia i suoi avanzi in Argento; così la nostra gente sarà per valutarlo quanto sia mai per esser valutato da qualunque altro in questa Parte del Mondo.

La verità si è, che ogni qualvolta accada, che in conseguenza di un Commercio svantaggioso si contragghino dei debiti coi nostri circonvicini, essi imporranno un alto pregio al nostro Argento, e vi sarà maggior guadagno a trasportar l' Argento, che qualunque altra Mercanzìa; lo che si riduce presso a poco al caso presente. Supponete che in virtù del vantaggio che essi godono nella Bilancia del Commercio (se nell' occasione delle vendite del Pepe, Droghé, o altri generi delle Indie Orientali, o altra, poco importa) si sia da noi ricevuta d'Olanda, dentro al termine di due o tre mesi una gran quantità di Mercanzìe, e che non vi se ne sia mandata, che una quantità molto tenue delle nostre; per modo, che fatto il Bilancio tra gl' Inglesi, e le Provincie Unite, fussemo noi rimasti debitori di un milione: che cosa ne avverrà? Ne avverrà che gli Olandesi creditori, desiderando di ritirare le somme dovutegli, daranno ordine ai loro ministri e corrispondenti in Inghilterra di fargliene rimessa. Imperciocchè

chè trattandosi, come facciamo adesso, di vedere quali siano gli effetti del vantaggio goduto nella Bilancia del Commercio, non si dee supporre che gli Olandesi voglino rinvestire il loro credito in tante mercanzìe, e ritirare i loro effetti per questo mezzo. Or siccome dunque l'Inghilterra ha da rimettere un milione in Olanda, e lo dee rimettere in Moneta, ne segue che ognuno cerchi di Lettere di Cambio; ma siccome gl' Inglesi non hanno credito in Olanda, che coprino questo milione, o qualche piccola parte di esso, così non sarà possibile di trovar Lettere di Cambio, e di quì nasce subito che il Cambio si alzi. Ed in questo caso i Banchieri ec. che hanno gran commissioni di Moneta e di Argento massiccio, mandan fuora in Olanda la Moneta in specie; e così prendon quì la Moneta per pagar colà nuovamente, e rimborsare i Corrispondenti su quali han tratto le loro Lettere ad un prezzo tale, che gli renda cinque, dieci, quindici ec. per cento di guadagno: e di quì è, che possa qualche volta dirsi giustamente, che un pezzo da cinque Scilini di nostra Moneta di peso, vaglia cinque Scilini tre danari, quattro danari, sei danari in Olanda (1). Or se questi, e non altri, si è l'alto

(1) Vedasi sopra tutti questi effetti dello sbilancio del Commercio, e del Cambio il §. 3. della Parte prima di questa Lettera, e la *Sez.* 5. *Art.* 1. *delle nuove Considerazioni*.

to pregio dell'Argento in questa parte del Mondo di cui vuol parlare l'Autore, io glielo accordo. Ma a questo eccesso di valore si dee rimediare, non già coll'alterare la nostra Zecca, ma col regolare e tenere in bilancia il nostro Commercio. Posciachè, comunque siano le vostre specie, qualora i vostri Vicini acquistino una Bilancia favorevole di Commercio, non solamente faranno un alto pregio del nostro Argento, ma di più vi guadagneranno, e vi sarà maggior guadagno a trasportare la Moneta, che qualunque altra mercanzìa.

SEZIONE III.

Come ogni augumentazione, quantunque leggiera, sia sempre di pregiudizio allo Stato dove si pratica.

§. I. *Osservazione*. LE alterazioni delle specie seguite in Spagna ed in Portogallo non sono in conto veruno simili alla nostra, atteso che ivi fu alterata la denominazione quasi della metà, a fine d'ingannare i Creditori dandogli una mezz'oncia d'Argento in vece dell'intera che gli era dovuta. Ma secondo l'alterazione che si pensa di fare, ognuno, a cui sarà dovuta un oncia di Argento, tanto ne riceverà in questa Moneta; poscia che si pro-

ſi proponga ſolamente di far sì che un oncia di Moneta equivalga alla valuta di un oncia di Argento, tanto in Inghilterra che altrove; lo che non ſegue preſentemente.

Riſpoſta. In queſto Paragrafo confeſſa l' Autore che l' alterazione delle ſpecie, ſeguìta in Spagna ed in Portogallo, conteneſſe in ſe della fraude: ma non la contiene dic' egli, l' alterazione alla quale ſi penſa: è però bella la ragione che egli ne aſſegna: cioè, perchè ivi fu alterata la denominazione quaſi della metà, la dove quì ſi penſa di alterarla un cinque per cento; perchè tanto è in effetto tutto ciò che ſi medita. Quaſi che fraude fuſſe il torre cinquanta per cento, e non lo ſia poi il torne cinque per cento ſolamente, perchè forſe meno ſenſibile. Perchè quanto alle due coſe che ſi promettono in queſta occaſione, temo che elle non ſaran per avere effetto neſſuno, cioè 1. che ognuno cui ſarà dovuta un oncia d' Argento, tanto ne riceverà in queſta Moneta [1]. Imperciocchè battuta che ſarà un oncia d' Argento a cinque Scilini e cinque danari, conforme vien propoſto, e che è il ridurre la noſtra Moneta cinque per cento meno grave di quel che preſentemente

(1) L' altra coſa promeſſa ſi eſamina nel ſeguente paragrafo, che è di fare che un oncia d' Argento equivalga preſſo di noi alla valuta di un oncia di Moneta, come equivale preſſo degli ſtranieri.

temente ella ſia, io che ſon creditore, e debbo ricevere cento lire l' anno di Fitto per una locazione, ne riceverò centocinque, ovvero non ne riceverò altre che cento? Mi ſi negherà il primo, perchè ſe in virtù della Legge avete fatto che quelle tante once di Argento ſiano cento lire, il Fittuario non vorrà certo pagarmene di vantaggio, ſe pure non penſate di fare, che quattrocento Scudi, o duemila Scilini del voſtro nuovo Conio, ſian bensì cento lire, ma che biſogni però aggiugnere cinque per cento di contante. Nel qual caſo fate la ſpeſa di rifare tutta la Moneta a neſſun altro fine, cho di produrre della confuſione. Se poi non ho da ricevere che cento lire a contante di queſta nuova Moneta per il mio Fitto, ecco che io perdo chiaramente cinque once per cento dell' Argento che mi era dovuto. Ciò vien' egli a confeſſare poco dopo in dicendo, che quei che avran delle rendite vitalizie, che mai ſono in grado di eſſere augumentate (1), ſaran ſoggetti a ſoffrire queſta perdita; ma ſarà però queſta così

(1) *Rent ſec* dice l' Originale, che ſecondo *Bayley Univerſ. Ethymol. Dict. t.* 2. è quella rendita che ſi coſtituiſcono quelli che cedono i loro Beni a un altro, a condizione di pagargli un tanto l' anno; preſcindentemente da qualunque sbaſſo per tutte le diſgrazie per cui è ſolito nelle altre locazioni rimettere, e sbaſſare il Canone. Noi l' abbiamo tradotta per rendita vitalizia, parendoci molto propria, e convenevole col ſenſo dell' Originale.

così tenue che a pena se ne accorgeranno. Or questa perdita così tenue sarà di cinque per cento. Che se taluno ne sia defraudato in guisa tale che non se ne accorga, certo si è che la perdita diventa niente. Si avverta però che non solamente soccomberanno a simil perdita quelli che han questa sorte di rendite, ma tutti quelli che in vigore di Contratti precedenti questa alterazione della nostra Moneta, avran da ricevere qualche pagamento.

§. II. II. Temo che sia per avere effetto l' altra parte della sua impresa [a] se, come dice, sia vero che un oncia di Moneta equivale alla valuta di un oncia d' Argento presso dei forestieri, ma non presso di noi. Perche io non posso credere che il Suggello improntato sulla nostra Moneta la faccia decadere nulla più di pregio presso di noi, che presso gli stranieri; o che egli renda l' Argento contenuto nella nostra Moneta di più basso pregio di quel che abbia lo stesso peso di Argento da pertutto altrove. Sarebbe tornato molto bene che egli ci avesse dimostrato ciò, e non avesse affidato un Paradosso di questa sorte al credito solo, che si merita una semplice asserzione.

(a) Si è dimostrato inefficace la prima Parte nel paragrafo antecedente.

Osservazione. Quanto si contiene nella Memoria presentata al Parlamento per impedire il trasporto, risguarda unicamente il modo da tenersi per trattenere la nostra propria Moneta,

neta, e il noſtro Argento maſſiccio, ma non impediſce il traſporto della Moneta, e dell'Argento foreſtiero.

Riſpoſta. Biſogna che l'Autore ſpieghi ciò che intenda per noſtra Moneta, ed Argento proprio, e per Moneta, ed Argento foreſtiero.

Oſſervazione. Non ſeguono adeſſo più pagamenti in Moneta di peſo e a mulino.

Riſpoſta. Credo che di rado avvenga ad alcuno di non ricevere frequentemente uno Scudo a mulino a cinque Scilini, ed un mezzo Scudo a due Scilini e ſei danari. Ma ſuppongo che l'Autore voglia dire che non ſeguono dei pagamenti ſimili in ſomme groſſe, o intiere di Moneta a mulino. Ma io domando ſe anche nel caſo, che ſi ritiraſſe tutta la Moneta toſa, fuſſe per ſeguirne che da lì in poi tutti i pagamenti fuſſer fatti in Moneta di peſo? E ſe nel caſo che non ſi ritiraſſe tutta, e ve ne reſtaſſe della più leggiera della voſtra Moneta nuova, non fuſſe per eſſer colata queſta con egual frequenza, che lo è preſentemente la vecchia? Credo che l' Autore confeſſi ivi queſta coſa, perchè altrimenti io non lo sò intendere.

§. III. *Oſſervazione*. Nè ſimil coſa interromperà in alcuna maniera il Commercio; il quale ſarà per continuare il ſuo corſo, niente

avendo che fare con esso le denominazioni da noi assegnate alla nostra Moneta.

Risposta. In tutti gli Stati han molto che fare col Commercio le denominazioni assegnate a un dato peso di Argento, e le loro mutazioni producono indispensabilmente della confusione [1].

Osservazione. Quando così sia, egli è cagione di coniare maggior quantità di Moneta.

Risposta. Pensa dunque che ciò possa esser cagione di coniare maggior quantità di Moneta. Ma di grazia con che? colla Moneta già coniata, o coll' Argento massiccio? perchè mi servirebbe di molta consolazione il sapere dove ne sia.

Osservazione. Non nego che quelli, che si azzarderanno a fondere le nostre specie, non sian per farvi qualche guadagno, ma leggiero, se al-

(1) Sul riflesso della confusione che arrecava al Commercio il negare il corso alle Monete dei Principi defunti, fu dall' Imperator Leone il Filosofo ordinato nella *Novella* 52. che elleno dovessero esser ricevute come leali in qualsivoglia pagamento; e chi non vede, dic' egli, quali e quanti incomodi cagioni alla povera gente l'andar tutto dì variando le Monete dello Stato? *Ne*, dice, *illi quantum hinc in communibus negotiis novitatis, quantum item detrimenti, quod cum ad omnes, tum praecipue ad pauperiores, potiusque auxilio, & defensione indigentes pertineat, existeret intelligere noluerunt. Certe Mercatorum vulgus, & qui alioqui manibus victum quaeritant, & demum universa rusticorum natio, dum antiquata ea, qua hactenus usi sunt paecunia, alio modo res necessarias sibi parare non possunt in per quam angustas adiguntur angustias.*

ſe alcun ve ne abbia, ſia per eſſere lo ſcapito di quelli che riſcuoteranno i loro crediti in Moneta nuova. Nè poſſo negare neppure che qualche ſorte di ſcapito non ſian per ſoffrire quelli, che ſi ſon fatti delle rendite vitalizie, le quali non ſono mai in grado di augumentarſi, ma lo ſcapito ſarà così tenue, che appena ſe ne accorgeranno.

Riſpoſta. Quanto ſarà il guadagno di quelli che ſi azzarderanno a fondere le noſtre ſpecie, altrettanto ſarà lo ſcapito di quelli che ſaran pagati in Moneta nuova, cioè cinque per cento. Lo che ſuppongo eſſere più di quel che l' Autore ſarebbe contento di perdere, a meno che non ne fuſſe ricompenſato per un altra ſtrada.

SEZIONE IV.

Come a miſura che ſi augumenta la Moneta, creſce ancora il prezzo delle altre coſe.

§. I. *Oſſervazione.* SE l'alterazione, di cui ſi tratta, aveſſe l'effetto di rincarare il pregio dei voſtri nativi prodotti ... ec.

Riſpoſta. Confeſſa quivi l'Autore che a miſura che la voſtra Moneta alzerà di pregio, alzeranno altresì di pregio tutte le altre coſe: Ma per ricompenſa ſoggiugne:

Osservazione. Che altrettanto si augumenterà nello stesso tempo il pregio del Terreno che gli produce.

Risposta. Questo augumentarsi altrettanto di pregio si è qualcosa più, di quel, che l'Autore, o qualunque altri per esso, possino dimostrare.

Gli uomini giudicheran sempre del prezzo delle cose relativamente alla quantità di Argento che è data, o ricevuta in iscambio per le medesime. Che se diminuirete il peso della vostra Moneta, bisognerà che vi suppliate col numero maggiore dei pezzi. E a ciò si riduce tutto quel gran mistero di augumentare la Moneta, e di augumentare i Terreni. Supponiamo, per esempio, che la Signoria di Blackacre [1] fusse ieri per vendersi centomila Scudi, ciaschedun de' quali facciamo in numero rotondo che pesassero un oncia d' Argento del Campione. Vengono oggi in scena le vostre nuove specie, cinque per cento più leggieri di prima. Ed ecco come si augumenta la vostra Moneta. Quei Terreni sarebbero oggi per vendersi

(1) L'Autore si serve quivi della voce *Mannour*, che veramente negli ultimi Secoli equivaleva in tutto e per tutto alla nostra *Feudo*, *e Signoria*, e comprendeva non solamente la Giurisdizione, e Dritti del Signore, ma anche la Tenuta, sopra della quale potevansi esercitare. Ma essendo stata, da qualche tempo in quà, variata questa sorte di reggimento in Inghilterra, non significa inoggi che certi diritti, e privilegi annessi alla Persona di quelli che ha questo titolo. *Bayley Dict. t.* 1. 2. voce *Mannour*.

dersi centocinque mila Scudi, che tanti appunto sono le stesse cento mila once di Argento del Campione. Ed ecco come si augumentano i Terreni. E non è ella questa una bella invenzione, e degna che il Pubblico soggiaccia alla spesa di più di cento mila lire per il nuovo Monetaggio, e che si metta sossopra tutto il vostro Commercio? Quindi per farvene maggiormente riconoscere il merito, vi si confida come per un segreto, che se di tempo in tempo non si fusse pensato a augumentare la denominazione della Moneta, i Terreni non sarebbero mai cresciuti di prezzo (1): Questo pe-

(1) L'Autore ha dimostrato quì sopra nella Parte prima di questa Lettera, Articolo 25. in qual guisa, e per quali cagioni si augumenti veramente il pregio dei Terreni. L'Autore delle *Riflexion. Politiques sur les Finances chap. 2. Art. 1. &c.* ha dimostrato di quanto le augumentazioni del prezzo dei Terreni sian rimaste indietro a quelle che son seguite nella Moneta. Egli fa toccar con mano che non solamente le augumentazioni della Moneta non sono indifferenti al valore dei Terreni, come lo pretende l'Autore *de l'Essay sur le Commerce chap. 17. p. 203. &c.* ma che gli sono grandemente nocive. Ecco il sentimento da esso riferito *p.* 351. del *Conte de Boulainvilliers* nella 12. *Lettera sulli Stati generali ed i Parlamenti* „ L'augumentazione del „ valore dell' Argento, e la „ differente valuta della Mone„ ta, avea talmente diminuito „ il prodotto dei Feudi, che „ là dove davano per l'innanzi „ un intera sussistenza ai loro „ possessori, e dal che nasceva „ l'obbligo, e la possibilità del „ servizio, si trovavano in ap„ presso diminuiti di più di tre „ quarti del loro primo valore. „ Si dimostrerà facilmente col „ notare che al tempo della „ decadenza della seconda Raz„ za, che è quello delle inve„ stiture a prezzo d'Argento, „ la lira di questo Metallo era „ valu-

rò è lo ſteſſo che 'l dire, che ſe non ſi fuſſe fatta più leggiera la voſtra Moneta, ſarebbe baſtato un minor numero di pezzi a comprare tanto Terreno, quanto ſe ne compra preſentemente con un numero maggiore.

§. II. *Oſſervazione*. Quello ſcapito, che diceſi debbano ſoffrire i Creditori nella riſcoſſione dei loro Crediti, ſarà incomparabilmente minore di quello ſoffrirebbero, ſe fuſſero adeſſo aſtretti a ricevere le ſomme dovutegli nella Moneta che corre preſentemente, e poi fonder-

„ valutata a diciaſſette, diciotto, „ o venti ſoldi. *D' on*, continua egli, *il ſuit que la Terre engagée a un particulier, ſous la redevance d' un ſol, rendoit au proprietaire foncier au moins la vingtieme partie d' une livre d' Argent, & a proportion ſi l' infeodation etoit plus ou moins forte; mais quand' il eſt arrivé dans la ſuite, que le ſol eſt devenu Monnoye ſans rapport au prix de l' Argent, & que le Marc, ou la demie livre du même metal a montè a 50 ſols, l' infeodation d' un ſol, ne s' eſt plus trouvée, que la centieme partie de la livre; & partant dés le temps de S. Louis, la valeur des infeodations pecuniaires etoit deja reduite au cinquieme de ſon prix, c' eſt a dire que 5. ſols du tems de S. Louis, n' en valoient que un des premiers tems, d' ou il s' en ſuit que la diminution etoit encore incomparablement plus grande ſous le Regne de Charles VII., puiſque le Marc d' Argent etant monté a 7. livre 10. ſols en 1440. & par conſequent la livre a 15. francs, il falloit 15. ſols de ces tems la, pour egaler la valeur d' un ſol, du tems des premieres infeodations. Abaiſſement prodigieux, & qui doit donner une etrange idée de la Nation, meme par rapport aux plus ſenſibles interets: Car il n' y a perſonne qui ne ſoit en etat de juger combien il etoit aiſée de hauſſer le redevances pecuniaires a meſure que l' on hauſſoit le prix de l' Argent;*

Vedaſi l' *Eſſay ſur les Monnoyes, ou Reflexions ſur le rapport de l' Argent des Monnoyes*, dove diffuſamente ſi tratta di tutta queſta materia.

fonderla; onde quanto a questo essi non hanno cagione nessuna di dolersene.

Risposta. Eccellente Argomento! I Tosatori han rubato al Pubblico una parte considerabile del suo Tesoro (di che il Popolo si accorgerà una volta, o l' altra nelle somme che avrà a riscuotere) e perciò si desidera che la Zecca possa prevenirgli in ordine a quei debiti che non sono stati per anco pagati (1). Vuolsi che quelli che soffrono simile scapito non abbiano giusto motivo di dolersene, perchè questo non è sì grave, quanto lo sarebbe se ricevessero moneta tosa. Già il Pubblico soffre il danno che è provenuto per lo tosare, nè saprei dire sopra di chi anderà finalmente a posarsi. Ma egli è ben vero che i privati, che ricevono moneta tosa, non essendo obbligati a fonderla non ne risenton per anco pregiudizio nessuno. Ma lo risentiranno bensì allora, che la Moneta tosa che si troveranno nelle mani, non avrà altro pregio che quel dell' Argento, che in se contiene.

§. III. *Osservazione*. Così si agevoleranno i pagamenti delle Dogane, attesa la maggior quantità di Moneta che sarà nello Stato.

(1) Se la Zecca battesse Moneta più leggiera, come si vorrebbe, preverrebbe, e torrebbe la mano ai Tosatori, col fare il suo guadagno nelle somme tuttavia dovute.

Risposta. Si può dare il caso, che ciò produca una maggior quantità di Moneta, rispetto al numero e contante: ma che poi sia per produrre maggior quantità di Moneta, rispetto al peso ed al pregio, questo è quel che l' Autore dee dimostrare. Io dico che allora il Re (siegua quanto alle Dogane comunque si voglia, le quali per altro non sento ancora, che non sian pagate) perderà sopra trentamila lire l'anno nell' esazione dell' altre tasse o gravezze. Posciachè il Re dovrà perdere cinque per cento in tutte quelle tasse nelle quali è per Legge determinato il numero delle lire, soldi, e danari che si ha da pagare. L' Autore assegna quivi ed in altri luoghi una buona ragione per sostenere la proposizione; ed è che dovendo Sua Maestà pagare questa Moneta al contante, che l' ha ricevuta, non ne soffrirà pregiudizio di sorta alcuna.

Quasi che il riscuotere le mie Pensioni nel contante pieno, ma in Moneta di cinque per cento inferiore in valuta, non fusse per me altrettanto di scapito, a motivo che io debbo pagarla di nuovo al contante che l' ho ricevuta [1].

Faccia-

(1) Si è fatto vedere diffusamente alla *N.* 1. §. 4. *Sezione* 3. *Art.* 2. *delle Nuove Considerazioni*, quanto sia falso il supposto dei Promotori delle augumentazioni col credere che elleno, o siano capaci di arricchire lo Stato con produrvi una maggior quantità di Moneta, o siano indifferenti, perchè si ripa-

Facciamone la prova in Moneta, cinquanta per cento inferiore in valuta. Non vi è tra questa e la prima, altra differenza che essendo l'una maggiore dell'altra, sarebbe un più gran strepito. Ma per nostra consolazione dice quivi l'Autore che appena ce ne accorgeremo.

§. IV. *Osservazione*. Confesso che se ci dovessimo servire di questa nuova Moneta per provvederci di tutte merci straniere, e per mandarla fuora, cento lire di questa non sarebbero per avere facoltà di comprare tanto Argento, o altre merci, quanto cento lire in Scudi che si usano presentemente, atteso il loro maggior peso, ed atteso che tutta la Moneta, fuori dello Stato dove fu coniata, corra per quel che pesa: e perchè un egual peso di Argento sarà pagato da per tutto lo stesso, ed avrà facoltà di comprare la stessa quantità di mercanzìe. Ma se queste dovesser costare quivi in Inghilterra cinque per cento più di quel che costassero per lo innanzi, e per lo contrario non ci dovessero esser pagate fuora che la stessa Moneta di prima; pure questa stessa Moneta arrecata quivi, e coniata, diverrebbe per l'Introduttore cinque per cento più di quello sarebbe

paghi la Moneta sullo stesso piede che si è ricevuta. Vedasi circa le Gabelle in specie *Reflex. Polit. sur les Finances chap.* 1. *Artic.* 6. *applic.* 1. 2. 3. *Bodin. de Rep. lib.* 6. *cap.* 3. *Kloch. de Ærario lib.* 2. *cap.* 84.

sarebbe stata finora, e però il Negoziante non ne soffrirebbe pregiudizio nessuno.

Risposta. L'Autore costretto dalla verità, confessa quivi due cose, per le quali si dimostra la vanità e l' inefficacia del suo Progetto. I. Che assieme colla variazione delle vostre specie si augumenterà il pregio delle merci straniere. II. E che le vostre ancora costeranno cinque per cento di più. Conciossiachè dunque debbansi in questo caso augumentare tutti i generi, in che consisterà l' augumento della vostra Moneta, mentre un oncia d' Argento del Campione, comunque estenuata, suggellata, e denominata, non avrà facoltà di comprare maggior quantità di nessun genere di quel che ne avesse per lo innanzi? E di quì ancora si fa manifesta la falsità di quel supposto pericolo, che la Moneta nello Stato dove fu coniata, non corra per quel che pesa: cioè, non è valutata a ragione del peso.

§. V. *Osservazione*. Vero si è, che quelli, ai quali spetta l' Argento, ci troveranno il lor conto, e nessun altri ne soffrirà pregiudizio; ma il procurare dall' altro canto una maggiore abbondanza di Moneta, sarà un benefizio universale.

Risposta. Concedo che quando si augumentasse la nostra Moneta di cinque per cento, quelli, ai quali spetta l' Argento, vi guadagnerebbe-

rebbero altrettanto a portarlo, e farlo battere alla Zecca. Ma poſcia che le merci, conforme l'Autore confeſſa, alzeranno, a cagione delle augumentazioni della voſtra Moneta, cinque per cento di pregio, ſe ne può inferire che la voſtra alterazione ad altri non ſia per eſſere di vantaggio, che agli Ufiziali di Zecca, ed agli accumulatori di Moneta.

§. VI. *Oſſervazione*. Quando ſeguì l'ultima augumentazione del noſtro Argento del Campione alla Zecca, che fu dai cinque Scilini ai cinque Scilini e due danari l'oncia nel quaranteſimo terzo anno di Eliſabetta, l'Argento maſſiccio non valſe anche per più di quarant'anni dopo, non valſe dico più di quattro Scilini e dieci danari l'oncia; lo che fece sì che ſi batteſſe gran quantità di Moneta, e ſappiamo che non era in alcuna parte traſportata: Dall'altro canto adeſſo l'Argento vale li ſteſſi cinque Scilini e due danari l'oncia alla Zecca, e vale cinque Scilini e quattro danari da per tutto altrove. Sicchè dunque ſe la Camera dei Baroni non paſſa queſta Memoria, mai ſi conſeguirà l'intento di aver dell'Argento da battere alla Zecca, ed in breve tempo ſarà totalmente diſtrutta la noſtra Moneta coniata a Mulino.

Riſpoſta. La cagione per cui fu battuta sì groſſa ſomma di Moneta, e nel tempo della Regi-

Regina Elisabetta, e posteriormente non fu già la diminuzione dei vostri Scudi, dai quattrocento ottanta ai quattrocento sessantadue grani, e così a proporzione di tutte le altre specie, che vien dall' Autore chiamata augumentazione dai cinque Scilini ai cinque Scilini e due danari l'oncia; ma fu il vantaggio che si acquistò la Bilancia del vostro Commercio, la quale arrecava allora l'abbondanza dell' Argento, e faceva ch' e' vi si trattenesse.

Come potesse poi seguire che l' Argento del Campione (poscia che il suo argomento non vale, quando l' Autore parli d' altra sorte di Argento) dovesse esser pagato alla Zecca altrettanto peso di Argento del Campione, cioè cinque Scilini e due danari l'oncia, e non dovesse esser pagato più del suo peso, in Argento del Campione, cioè cinque Scilini e quattro danari, in strada Lombarda, strada degli Orefici in Londra, si è un Paradosso tale, che a nissuno darà l'animo d'intendere, fintanto non sia meglio schiarito. Questo è il tempo di lasciar stare, e smettere di coniare, se egli non serve a altro che a diminuire il pregio dell' Argento del Campione, come realmente sarebbe se un oncia di Argento del Campione monetato non bastasse a contraccambiare un altra oncia di esso non monetato, senza aggiugnervi quindici, o sedici grani di vantaggio: che è quanto pare

che

che l'Autore volesse che sulla sua parola fusse stato creduto, col dire che l'Argento vale cinque Scilini e quattro danari da pertutto altrove. L'Autore non può negare che cinque Scilini e quattro danari in Moneta battuta alla Zecca, non siano altrove quattrocento novantacinque grani. Un oncia non è che quattrocento ottanta grani. Or come si può dunque intendere che un oncia d'Argento del Campione non monetato possa valere cinque Scilini e quattro dananari, che cioè quattrocento ottanta grani d'Argento del Campione non monetato possin valere quattrocento novantacinque dello stesso Argento monetato? se pure il Suggello della nostra Zecca non avvilisca il pregio del nostro Argento massiccio.

Finiscono le Osservazioni del Foglio, e le Risposte dell'Autore, il quale termina la Lettera come appresso:

SIGNORE.

Sono gl'Interessi della Moneta e del Conio di sì gran rilievo per il Pubblico, e di sì grande importanza per il Commercio, che meritan di essere con somma cura esaminati e ponderati colla maggiore esattezza, qualor si tratti di volervi indurre qualche cambiamento. Io non presumo di averne trattato con quella diligenza, che gli è dovuta, rilasciando simile impresa

presa a una mano più esperta e più abile della mia. Quanto ho detto sopra i due Soggetti, non è stato ad altro motivo, se non che perchè voi me ne avete richiesto. Ed io spero che la mia prontezza in ubbidirvi scuserà presso di voi quelle mancanze che ho commesse, e vi assicurerà che io sono,

SIGNORE

Vostro Umilissimo Servidore
GIOVANNI LOCKE.

BREVI OSSERVAZIONI
SOPRA DI UN FOGLIO STAMPATO
CHE HA PER TITOLO

Per animare la gente a battere la Moneta di Argento in Inghilterra; e dei modi per dopo conservarvela.

Dice l' Autore, *essendo che l' Argento renda due o tre danari per oncia più che s' è fusse battuto in tanta Moneta; quindi è che la gente non voglia indursi a farne monetare parte nessuna; ed il fatto stesso ce lo dimostra.*

Sarebbe difficile a capirsi quel che s' intenda col dire, *essendo che l' Argento renda due o tre danari per oncia più che s' è fusse battuto in tanta Moneta*, se in più chiari termini non ce lo spiegasse lo stesso Autore alla fine del Foglio, cioè, *che un oncia d' Argento non monetato val due danari più che un altra oncia in Moneta*. Sopra di che mi prendo la libertà di replicare, esser la cosa tanto lontana dal vero, che è anzi impossibile che sia come e' dice. E ve n' è pronta la ragione: perchè siccome l' Impronta nè dà, nè toglie all' Argento parte nessuna del suo intrinseco valore, così un oncia d' Argento monetato dee necessariamente

essere

essere di valore eguale a un altra oncia dello stesso Argento non monetato. Supponga, per esempio, che un Orefice abbia una lamina tonda d'Argento del Campione, della forma, peso, e grandezza di un nostro Scudo, che per la più breve faremo che sia un oncia; certo si è che quest'oncia d'Argento del Campione è di valore eguale a ogni altra oncia d'Argento del Campione liscia della sua Bottega. Va questi col suo pezzo tondo d'Argento alla Torre, da dove gli viene impresso il Suggello; e chi sarà quello, che a veder riportare alla Bottega questo numerico pezzo di Argento, sappia darsi ad intendere che adesso costi due danari meno di un quarto d'ora prima che era liscio, e che fu portato alla Zecca, o che piuttosto non sia tuttavia di valore eguale a qualunque altra oncia di Argento del Campione non lavorata, che è nella sua Bottega? Chi dirà che vaglia adesso due danari meno, che innanzi che fusse decorato dell'Effigie, e dell'Iscrizione del Re, potrà anche per la stessa cagione dire che sessanta grani di Argento levato dalla Torre non ne vaglino che cinquantotto in strada Lombarda.

L'Autore molto prudentemente limita questo perverso effetto del monetaggio alla sola Inghilterra; ma pure bisognerebbe addurre una ragione per cui debba seguire così più in Inghilterra, che altrove.

Ma

Ma gli si accordi per vero, come egli lo suppone, che l' Argento monetato sia in Inghilterra una trentesima parte peggiore, o di minor valuta del non monetato; la natural conseguenza, che da ciò quando fusse vero, se ne inferisce, si è, che torna moltò male a proposito l' usare in Inghilterra la Zecca, giacchè ella fa perdere all' Argento una ventesima parte del suo valore; avvengachè se l' Impronta avvilisce il valore del nostro Argento in quest' anno, così farà nel prossimo, e così pure successivamente sempre operando della stessa guisa fino alla fine del Mondo; nulla giovando a ciò l' alterare la denominazione nella forma che vien proposto.

Pure ei si da ad intendere di aver qualche prova della sua proposizione, col dire *che il fatto ci dimostra che la gente non fa monetare parte nissuna del suo Argento alla Zecca*. Questo è il gran male, e in vero egli è tale; ma per una ragione per altro molto diversa, che pare che non vogliasi insinuare in quel Foglio.

Il caso in breve si è questo; siccome maggiore è la quantità dei generi consumabili che l' Inghilterra manda in Spagna, di quei che di là ne riceve; così i Mercanti, che han parte in quel Commercio, riportano i loro avanzi in Oro ed Argento massiccio, e questi poi come Mercanzìa vendono al loro ritorno. Gli Av-

ventori, che ne rincarono più degli altri il pregio, ſono, come ſegue in tutte le compre e vendite, quelli che poſſono ſperare di ritrarne maggior profitto: E tali ſon coloro che han commiſſione di far rimeſſe della noſtra Moneta per mezzo del Cambio in quelle Parti dove la richiamano i noſtri debiti, in qualunque modo contratti; poſciachè in viſta di guadagnarvi ſei, otto, dieci ec. per cento, a miſura del biſogno e della richieſta di Moneta che è in Inghilterra per quelle Parti, e dei riſchi del traſporto, raccolgono tutto queſt' Oro ed Argento maſſiccio per mandarlo ai loro corriſpondenti, e pagare i debiti formati colle Tratte fatte ſopra dei medeſimi, e quindi è ch' e' poſſin pagarlo anche più di quel che lo paga la Zecca, che vale a dire, ch' e' poſſin dare una quantità di Moneta di peſo maggiore di quella d' Oro e d' Argento maſſiccio che eſſi ricevono, eſſendo in grado di rifarſene, e guadagnarvi colle rimeſſe ch' e' fanno.

Supponiamo, che eſſendo riſpetto a una gran parte delle merci in egual Bilancia il noſtro Commercio coll' Olanda, ne fuſſimo ultimamente rimaſti debitori di un milione, per conto di quelle dell' Indie Orientali, e che queſto milione doveſſe eſſer pagato in un meſe; ſi dee dunque dentro un tal termine rimettere un milione in Olanda, queſto fa ſubito alzare

il

il Cambio, e che i Negozianti rincarino le Lettere; e ſiccome la Bilancia del Commercio vien ſuppoſta eguale in ordine a tutte le altre Mercanzìe, così non vi reſta altro modo di rimettere il milione ai corriſpondenti, ſopra de' quali le Lettere furon tratte, che o'l mandargli Moneta effettiva, o tant' Oro ed Argento maſſiccio.

Queſta ſi è la vera cagione per cui l'Oro e l'Argento riportato di Spagna non giugne alla Zecca per eſſervi monetato, e per cui ſe ne fa incetta da quei che han le mani nei Cambi ſtranieri, e che da loro ſia traſportato a fine di ſupplire con eſſo a quel reſto di debiti, che non rimangono eſtinti coi generi che vi portiamo. Nè alcuno ſi dia ad intendere, che durante la preſente ſituazione de' noſtri affari, l'augumentare, come dir ſi ſuole, la noſtra Moneta, formandola una trenteſima o una venteſima parte, o della metà più leggiera che adeſſo, vaglia a farne arrecare neppure un oncia di più, che ora, alla Zecca. Disfido l'Autore a volermi dimoſtrare il contrario, giacchè il dirlo ſolamente non baſta a far prova neſſuna. E' impoſſibile che l'Oro e Argento maſſiccio giunga alla Zecca, quando ſia talmente grave lo ſvantaggio che ſoffriamo nella Bilancia del Commercio, e nelle ſpeſe al di fuora, che non ſolamente vi voglia tutto l'Oro ed Argento maſ-

ſiccio acquiſtato in alcun luogo col noſtro Commercio, ma che vi abbiſogni in oltre qualche parte della noſtra Moneta da prima battuta per ſoddisfarle. Ma quando una favorevole mutazione arreca, e trattiene quivi lungamente quei due prezioſi metalli (giacchè par fin ad ora ch' e' non faccin altro che giugnervi di paſſaggio) allora ſeguirà che giunghino nuovamente per eſſer monetati alla Zecca l' Oro e l' Argento che è per trattenerſi nell' Inghilterra.

Queſto ci fa agevolmente comprendere in qual modo addivenga, che la dove la Zecca non può pagare adeſſo l' Argento più di cinque Scilini e due danari l' oncia, poſſa eſſer pagato cinque Scilini e quattro danari in ſtrada Lombarda che è ciò che intende il noſtro Autore col dire che *l' Argento non ſi paga adeſſo alla Zecca che cinque Scilini e due danari, quando ſi paga cinque Scilini e quattro danari altrove*. E ce ne è pronta la ragione: Perchè ſiccome la Zecca paga l' Argento maſſiccio a Moneta di peſo, così ella non è in ſtato di darne una quantità maggiore di quella, per cui vien poi da lei medeſima monetato, cioè cinque Scilini e due danari l' oncia; perchè ſi addoſſa il Pubblico tutta la differenza che paſſa tra l' Argento monetato e il non monetato, cioè la manifattura del monetaggio; ma i Banchieri ed i Cambiſti valendoſi per lo contrario dell' Argento

nelle

nelle Parti di oltre Mare, dove ponno fare il lor guadagno in soddisfacendo alle Lettere, che non han mancato di render care, debbono o mandar colà la nostra Moneta in specie, o fondere le nostre specie per trasportarle, ovvero comprar con esse Oro ed Argento massiccio.

Il mandare la nostra Moneta in specie, o il fonderla porta seco qualche risico, sicchè è molto verisimile, che potendo essi Banchieri trovare delle masse di quei metalli a cinque Scilini e due danari l'oncia, ed anche qualcosa più, preferischino di soffrire quel poco scapito, che vi è a cambiare la nostra Moneta in paste di Oro e di Argento, al risico che porta seco il fonderla, o trasportarla.

Ma quando oltre l'evitare questo risico, non vi fusse alcun altro vantaggio, questo appena meriterebbe ch'e' lo pagassero due danari di più per Scudo, che è tre e mezzo per cento in circa. Or questo istesso da altro non procede che dalla leggierezza della maggior Parte della nostra Moneta. Vi è per esempio N. che avendo date le sue Lettere per Fiandra per trentamila lire Sterline, ha bisogno di diecimila libbre d'Argenro per colà trasportare; ha trentamila lire Sterline presso di se in Moneta effettiva, ma ve n'è di queste cinquemila sole in Moneta a mulino e di peso: Chi l'impedirà dunque di non gettarle nel suo coreggiuo-

 lo,

lo, e così ridurle in tanto Argento massiccio per trasportarlo? Ma come sarà quanto alle altre venticinquemila, che sebbene se le trovi presso di se, pure sono in Moneta tosa e scarsa e venti per cento almeno più leggiera del Campione? Se si appiglia a trasportarle, o a fonderle, soffre quel tanto di scapito; e perciò gli torna sempre più il conto a comprare tante Argento massiccio a cinque Scilini e quattro danari l' oncia con quella Moneta più leggiera, che a fonderla, o trasportarla. Nè meno che a lui torna conto al venditore dell' Argento massiccio, perchè sebbene questi riceva in quelle lire meno peso d' Argento, pure è per lui lo stesso che se ricevesse Moneta di peso, atteso che uno Scudo tosato corre egualmente che uno Scudo di peso nei pagamenti di qualunque Mercanzìa in Inghilterra. E di quì avviene che la Zecca si astenga di battere.

Questo Foglio stampato *per animar la gente a far battere ec.* vorrebbe in tutti i modi che il mulino avesse da lavorare, non ostante che non fusse in stato di rendervi farina, se pure non si volesse rimacinar di nuovo quella che fu già macinata, e pagarne un altra volta la gabella; proposizione in vero che non starebbe bene in bocca d' altri che del Mugnajo; perchè io credo non vi sarà in Campagna donnicciuola così da poco, che non se ne ridesse al solo sentirla.

Pure

Pure l' Autore se ne compiace, e si lusinga di avere una buona ragione per farla passare, cioè perchè la Gabella da pagarsene non monterebbe a più di trecento trentamila lire, siccome vien detto in un Trattato tempo fa dato alla luce sull' *augumentare la valuta della Moneta a p.* 170. Egli sostiene per altro che quest' Autore abbia sbagliato a dire, *che ogni Libbra Troy paghi di monetaggio tre Scilini e sei danari*, perchè non se ne pagano che sedici danari e mezzo; i quali sedici danari e mezzo essendo più che un terzo dei tre Scilini e sei danari, ne segue dal computo medesimo del nostro Autore, che il rifar da capo tutta la nostra Moneta costerà alla Nazione più di centodiecimila lire; picciola somma in vero da esser gettata in questa nostra affluenza di ricchezze per procurarci li seguenti incomodi, e nessun vantaggio.

I. Una perdita per il Re di una cinquantesima parte di tutte le sue Entrate, diminuendosi la Moneta di due danari per Scudo, o di una ventesima, diminuendola di tre danari per Scudo.

II. Una simil perdita di una ventesima, o di una trentesima parte per i Particolari, in tutte le rendite già stabilite, essendosi queste, durante il termine del Contratto, della stessa natura che i Vitali-

zi: [1] Ma egli ſtima sì poco lo ſcapito di cinque per cento nell' Entrate di una perſona, *che ſtima che appena ſe ne poſſa accorgere* [2].

III. *Confuſione per i Mercanti nel loro Commercio.*

Non può fare a meno di non concedere chè ne provenghino ſimili incomodi. Poteva aver detto che recherebbe confuſione nel Commercio di ogni perſona, e non ſi riſtringere *a una leggiera confuſione per i Mercanti nel loro*; *nè dire che il Commercio non ne ſoffrirebbe alcun real. pregiudizio*. Sarebbe tornato bene che l' Autore aveſſe appoggiata con qualche argomento queſta, e molte altre propoſizioni che egli avanza in quel foglio: ma rieſce molto più facile il dire, ſe il dire ſolo poteſſe baſtare per una prova.

Certo che egli con una maniera facile e ſpedita ha riſpoſto al ſopramenzionato Libro nella concluſione del ſuo ſtampato eſpreſſa nei termini ſeguenti; *E chi è capace di prendere sbagli sì groſſi nei punti più eſſenziali in ciò, che*

(1) Perchè durante il termine del Contratto non poſſono eſſere augumentate; ed il Creditore non può pretendere dal Debitore di pagargliene di più quel tanto che la Moneta è ſtata diminuita.

(2) Queſta eſpreſſione ci fa credere che l' Autore dello ſtampato, contro del quale ſcrive il *Sig. Locke*, ſia lo ſteſſo del precedente, al quale egli riſponde nel fine della *Lettera ſu gl' Intereſſi ec.* trovandoſi ivi ancora, che lo ſcapito ſarà così tenue che appena ſe ne accorgeranno quelli che lo ſoffrono. Vedaſi al §. 3. *Sez.* 3. *Art.* 2. *p.* 2.

che ha intenzione di dimostrare, egli è cosa evidente che è soggetto a ingannarsi. L' Autore di quel Libro non da mai occasione nessuna di credere, che egli si sia stimato esente da sbagliarla; ma chi la sbaglia in due punti essenziali può però aver ragione in due altri, che perciò meriteranno qualche risposta. Ed io giudico da quanto si è già detto, farsi manifesto che uno di questi punti essenziali non sia poi uno sbaglio; e che non ostante tutto ciò che dica e possa dire l'Autore del Foglio, sarà sempre vero, che un oncia d' Argento monetato o non monetato, sia e sarà per essere eternamente di valore eguale a qualunque altra oncia di Argento. E quanto poi a qualunque altro sbaglio concernente l' importare del monetaggio, si è molto verisimile che l' Autore avesse questa Informazione da qualche persona disinteressata, e da lui creduta degna di fede; ed in ogni caso, fusse egli tre Scilini e sei danari conforme gli venne supposto, o fusse solamente sedici danari e mezzo per libbra *Troy*, conforme dice questo foglio, sia che il Lettore voglia attenersi all' una piuttosto che all'altra, o sia che ei stimi ciò degno di una più esatta ricerca; resterà sempre certo ed indubitato che il Regno non debba soccombere nè a questa, nè a qualunque altra spesa, che non apporti vantaggio nessuno, come nessuno ve ne sarà

nelle

nelle ſpecie propoſte ; ma anzi tutt' affatto l' oppoſto .

Nella ſua Riſpoſta alla

Obiezione I. Dice, *che da Adoardo III. in poi è ſtato di quando in quando augumentato l' Argento gradatamente, ed a miſura che ne creſceva la ſtima in tutte le Zecche*. Se il non avere adeſſo un oncia d' Argento facoltà di contraccambiare o comprare ciò che avrebbe avuto facoltà di comprare un decimo ſolo di oncia ai tempi di Adoardo III. ſia un *creſcerne la ſtima*, l' Autore avrà ragione, imperciocchè dal tempo di Adoardo III. in quà non è in altra guiſa, che queſta, *creſciuta di quando in quando la ſtima dell' Argento*. Ma ſia pur di ciò comunque ſi voglia, egli aſſegna una falſa cagione all' augumento, come e' lo chiama, del valore dell' Argento nella noſtra Zecca. Poſcia che ſe *il creſcere in ſtima così*, cioè, lo ſcemar di valore, fuſſe veramente ſtata la cagione di alterare la Moneta, l' alterazione o l' augumento della denominazione dell' Argento, tanto nella noſtra che nelle altre Zecche, dovrebbe eſſere ſtata di gran lunga maggiore dopo il tempo di Arrigo VII., di quel che lo ſia ſtata nell' intervallo decorſo tra il Regno di eſſo, e di Adoardo III., atteſo che la gran variazione

riazione nella valuta dell' Argento non sia seguìta per altra ragione, che per l' abbondanza sgorgatane in questa Parte del Mondo dall' Indie Orientali, non prima scoperte del Regno di Arrigo VII. Dal che io credo di poter dire, che dove la valuta dell' Argento non era cresciuta che un decimo dal tempo di Adoardo a quello d' Arrigo, sia poi cresciuta sette decimi, dai tempi di quest' ultimo ai giorni nostri; e siccome dall' altro canto vediamo che la valuta della Moneta è stata augumentata nella nostra Zecca due terzi dal Regno di Adoardo III. in quà, così si dee credere che la maggior parte dell' augumentazione fusse già seguìta prima dei tempi di Arrigo, e non ne sia seguìta che una piccolissima dopo il Regno dello stesso; sicchè non è stata certo quella insinuataci dal nostro Autore, (qualunque sia ella poi stata) la vera cagione per cui si è così frequentemente diminuito il peso delle nostre specie: E non mancaron verisimilmente in quei giorni Uomini di progetti, che per privati fini, per mezzo di cattive soggestioni e falsi ragionamenti, ravvolti in termini misteriosi, conducessero all' errore coloro che non aveano nè tempo, nè voglia di esattamente esaminargli, abbenchè la sola grandezza di quei Scudi, che eran tre volte più grossi dei nostri, potesse esser forse una giusta cagione di riformargli.

Alla

Alla II. Obiezione. Dice, *che l' augumentazione della denominazione seguìta in Spagna, ed in Portogallo, consisteva in dare un corso alla Moneta superiore a ciò che ella veramente valeva.*

Io dico esser tal cosa impossibile, e ne vorrei dall' Autore la prova. Seguì in Spagna ed in Portogallo lo stesso appunto che seguirà quivi, e da per tutto altrove; nè potè già far sì che l' Argento monetato conseguisse una valuta maggiore in ordine a tutte le cose da comprarsi; ma fece sì che quanto più era stata augumentata la denominazione, tanto minore fusse la quantità delle cose, che il Compratore ne riceveva in iscambio. Così seguirebbe appunto quivi se voi faceste divenire Scilini i da sei danari: Chi venisse alla Piazza con questa nuova Moneta troverebbe, che, dove la settimana innanzi ricevea uno staro di Grano per otto Scilini della vecchia stampa, non ne riceverebbe che un mezzo per otto della nuova, atteso che la stessa denominazione non contiene in se che la metà dell' Argento. Se è indubitato che quei Creditori, che in virtù di Contratti precedenti fussero per riscuotere delle somme, sarebber defraudati della metà del loro avere, ricevendo col pieno contante delle denominazioni convenute la metà sola dell' Argento dovutogli; non mancherebbero

bero però di ſcoprire tal fraude nel venire alla Piazza colla loro Moneta nuova. Si è già ſopra dimoſtrato che un oncia di Argento è, e ſarà eternamente eguale in valore a un altra oncia di Argento, e che tutta la differenza loro non può conſiſtere in altro, che nella manifattura che ha l' una e non l' altra, la quale, ſecondo l' Autore di queſto Foglio, ſi riduce a ſoli ſedici danari e mezzo per Libbra *Troy*. Chiedo perciò all' Autore di moſtrarmi, come qualche ſorte di Conio, o come ei lo chiama, qualche maniera di augumentare la Moneta abbia potere di augumentare la valuta dell' Argento monetato, e farlo correre per più del non monetato, detrattane la ſpeſa del monetaggio, ſe pure ei non intenda del caſo ſolamente dei Creditori, che dovendo riſcuotere qualche ſomma in virtù di precedenti Contratti, vengono con meno Argento, ſebbene col contante convenuto, ſodisfatti di quel che gli ſi ſpetta, e ad eſſere in sì fatta guiſa defraudat di ciò che realmente gli ſarebbe dovuto.

Dimoſtrerò all' Autore quale effetto ſi aveſſe per una parte un tale augumento della loro Moneta. Si è coſtume nel Portogallo di contare la Moneta a *Reys*, Moneta molto minuta, e piuttoſto immaginaria, o della guiſa appunto, che ſe noi contaſſimo tutte le noſtre ſomme a quattrini. Piacque a quel Governo

(poten-

(potendo per avventura essergli stato supposto, che questa fosse la strada di augumentare ancora la valuta della Moneta) di augumentare la denominazione delle diverse specie, e di farle passare a un maggiore, poniamo a un doppio numero di Reys che prima. Qual ne fu la conseguenza? Che non solamente imbrogliò le facoltà dei suoi Sudditi, disturbò gli affari senza nessun proposito, ma di più, atteso il regolamento già posto nelle Tariffe delle Dogane, di tanti Reys, per le tali e tali Mercanzìe, anche il Re venne a perdere immediatamente in valuta la metà delle rendite delle sue Dogane. Accaderà quivi pure lo stesso a proporzione rispetto all' Entrate della Corona in conseguenza della variazione proposta.

Ed in vero, sebbene paja, che il nostro Autore, col dire, *che tutto ciò, che si ha in mira in quest'Atto, tende a mantenere l' Argento in Moneta dello stesso valore, che prima avea in massa*, voglia persuaderci che questo augumentare la denominazione, ovvero scemare il peso delle nostre specie, come vien proposto, non sarà per produrre un simile effetto; pure si può dimostrare, che in conseguenza della diminuzione del peso delle medesime, di tre danari in ogni cinque Scilini, il Re ricaverà dalle sue Dogane, dall' altre

gra-

gravezze e dalle ſue rendite cinque per cento di valuta meno, e meno ancora ſucceſſivamente a miſura che la quantità dell' Argento, contenuto nelle ſpecie del noſtro Conio, ſarà minore di quello ne ſia contenuto preſentemente in quelle di ſimile denominazione.

Ma intendaſi pure l' Autore ciò ch' ei vuole in dicendo, che *col dare alla Moneta un corſo ſuperiore dopo coniatala di quel che realmente valeva, o col mantenere l' Argento in moneta nello ſteſſo valore che prima avea in maſſa:* Ella è coſa manifeſta che l' augumentare di queſta guiſa la Moneta loro, cioè col formarla con minor quantità di Argento di prima, non ebbe in Spagna, nè in Portogallo l' effetto, che l' Autore ſi propone di conſeguirne in Inghilterra: poſcia che ivi non fece sì, che fuſſe arrecato un danaro di più di prima alla Zecca, o che da lì in poi fuſſe preſervato nè il loro Argento, nè la loro Moneta dall' eſſer traſportati, ſebbene la confiſcazione de' Beni e la morte fuſſero le Pene delle quali fu corredata queſta ſottigliezza dell' augumentare inventata per trattenervela.

Ma il noſtro Autore ci dice in Riſpoſta all' Obiezione IV. *che la perdita ſarà sì leggiera, che la Parte perdente avrà appena occaſio-*

duodecima parte di Rame, ſia di valore eguale a un oncia di Argento fino, dove non è lega di ſorte neſſuna; ma che due once di Argento, aventi ſeco egual quantità di lega, ſiano ſempre di valore eguale tra di loro: E poichè è l' Argento la miſura del Commercio, la quantità contenutane in ciaſchedun pezzo, che egli riceve, e non la ſua denominazione, ſi è la ſola coſa, che ha in viſta il Mercante, e dalla quale rileva la ſua valuta.

Il noſtro Autore per altro vorrebbe che ſi effettuaſſe queſt' augumento della denominazione, perchè *tornerebbe meglio per i Poſſeſſori dell' Argento maſſiccio*, come ei ſi eſprime alla terza Riſpoſta. Ma chi ſaran preſentemente in Inghilterra quei, che avran tant' Argento maſſiccio, o quali ſaranno i Privati degni di tanto riguardo, che per far loro vantaggio, debba eſſer rifatta di nuovo tutta la noſtra Moneta meno peſante di prima, con sì grave diſpendio della Nazione, e con tanto ſcapito dell' Entrate di Sua Maeſtà?

Soggiugne alla Riſpoſta III. *Che non ſegue indiſpenſabilmente da ciò l' augumento ancora dell' Argento maſſiccio oltre Mare.*

Ciò dee ſeguire tanto indiſpenſabilmente, quanto indiſpenſabilmente ſegue che diciannove once d' Argento non ſian giammai

 di

di peso, o di valore eguale a venti once di Argento: a misura che più diminuirete le Specie, più anderà crescendosi il contante che dovrete pagarne, perchè arrivi a formare quella quantità di Argento, che il Mercante vuol ricavare dalla sua Mercanzìa, sotto qualunque denominazione ch' ei sia per riceverla.

Quindi verrà che il Lanajuolo, che paga cinque per cento più in denominazione le Lane di Spagna, gli Oli, e le manifatture, venderà ancora proporzionatamente più cari ai Mercanti Inglesi i suoi lavori, i quali trasportandoli poi in Spagna, dove non essendo seguìta alterazione nessuna nella Moneta, gli rivenderà al prezzo ordinario della Piazza: Onde non riportandone a casa che la consueta quantità d' Argento massiccio, converrà ch' ei la venda a voi a quella stessa ragione che è stata augumentata la vostra Moneta. Che cosa dunque se ne guadagna? Si cambia la denominazione a costo del Pubblico, ed in ordine ai gran materiali che formano il vostro Commercio, si pagano le merci la stessa quantità di Argento di prima, e per la stessa quantità di Argento le si rivendono nelle diverse Piazze straniere. E finalmente segua quanto al pregio dell' Oro, ed Argento massiccio forestiero ciò che si voglia, l' augumento della denominazione non ne arrecherà par-

te

te nessuna alla Zecca per esservi monetato; Ciò dipende totalmente dalla Bilancia del nostro Commercio, e non già dal diminuire l'Argento contenuto nelle specie del nostro Conio, o dal conservarne le stesse denominazioni: Il formare i pezzi, da noi chiamati Scudi, sedici, ventiquattro, cento grani più leggieri, sarà sempre totalmente indifferente in ordine alla valuta dell'Argento massiccio, ed al farne giugnere una maggiore, o minor quantità o in Inghilterra, o alla Zecca.

Quanto l'Autore soggiugne nella sua Risposta alla IV. Obiezione, oltre a ciò di cui si è già parlato, e contradice in parte alla sua propria memoria, ed è nel rimanente uno sbaglio.

1. Egli dice *che ciò possa ridondare, come adesso pur segue, in qualche vantaggio di quelli che si azzarderanno a fondere la Moneta a mulino e di peso, che usiamo presentemente*. Se si considerino le piccole somme di Moneta, che presentemente ci restano, relativamente a quella gran quantità che ne è stata battuta, non si potrà dubitare che gli Uomini anche adesso si azzardino a fonderla; ed un ulterior riprova ne è il vedere che la Moneta a mulino rende, e vale quattro, o cinque per cento più dell'altra, la qual merita d'esser fusa, e di servire per Argento massiccio, e non per Moneta nei comuni pa-

 gamen-

gamenti. Cagion ne è ſtato il vergognoſo, e moſtruoſo sbaſſo (o augumento, conforme lo chiamerebbe l'Autore) della noſtra Moneta fatta a mulino, provenuto per lo toſarla.

Imperciocchè, ſiccome la differenza che paſſa tra la Moneta a mulino e l'altra, monta, a parlar modeſtamente, a più di venti per cento, e ſiccome gli affinatori, e gli altri che ne hanno biſogno, non poſſono avere, ſtante le ragioni altrove aſſegnatene, Argento maſſiccio: Così torna più loro a conto di comprare tanta Moneta a mulino colla toſa a quattro, cinque, e più ancora per cento di ſcapito.

Domando perciò a queſto Signore di dirmi qual regolamento debba poi prenderſi circa la noſtra Moneta granita, e di peſo che aviamo, quando ſia ſtata approvata la ſua propoſizione? ſopra di che par che il ſuo foglio ſteſſo accordi ciò, che ardirò di riſponder per lui. Cioè, che non sì toſto ſia pubblicata una tal Legge, che ſarà fuſa tutta la Moneta granita, e di peſo: Perchè eſſendo cinque per cento più grave, e più conſeguentemente pregiabile di quella che ſarà per eſſer battuta alla Zecca, niſſuno vorrà portarvela per riceverne cinque per cento meno, ma piuttoſto la venderà a chi glie ne offeriſca quattro, e quattro e mezzo per cento più, e

ſarà

ſarà a ſimil derrata fuſa con del guadagno. Non è sì goffa la gente di ſtrada Lombarda, che voglia dare ſeſſanta once d' Argento per cinquantaſette, quando ne può ricavare un egual peſo col ſemplice gettarle nel coreggiuolo. Sicchè queſta voſtra Legge darà al Compratore, ed al Fonditore occaſione di dividerſi il guadagno di cinque per cento ſopra tutta la voſtra Moneta, a coſto dei Creditori e dei Padroni di Terreni, gente da bene, e dalla Legge aſſicurati di dover ricevere ſotto il contante di pezzi della tal denominazione, per cui rilaſciarono i loro Terreni, una tal valuta, cioè un tal peſo di Argento. Ora io domando ſe queſti non ſia un diretto ed irrefragabile argomento contro queſta propoſizione, dedotto dalla propria confeſſione dell' Autore, *che ciò ridonderà in qualche vantaggio di quelli, che fonderanno la Moneta granita, e di peſo*, con sì notabil perdita del Pubblico, e non come dice *sì leggiera di quelli, che ſaran pagati nella nuova*; ſe pur *leggiera* non chiama la perdita di cinque per cento, perchè tanta appunto verrà a ſoffrirſene nel ricevere cinquantaſette grani o once d' Argento per le ſeſſanta, tale eſſendo la proporzione che naſce dal fare i voſtri Scudi tre danari più deboli. Poſſiamo indubitatamente aſpettarci, che neſ-

ſuno di quelli che potran ricavare quattro o cinque per cento dalla lor Moneta di peſo e granita, vorrà pagar con eſſa i ſuoi debiti, e le Mercanzìe ch' egli compra: e di quì è, che eſſendo variamente ſparſa per il Regno quella poca Moneta di peſo che v' è rimaſta, ed eſſendo capitata nelle mani di certi che non hanno l' abilità di ſaperla fondere, ella ſarà meſſa da parte, e diverrà affatto inutile per il Commercio. Quanto poi alla voſtra Moneta toſa e leggiera, come potrete voi prender qualche nuovo provvedimento circa le noſtre Specie, ſenza prendere anche qualche miſura riſpetto a queſta? Lo ſtabilire alla voſtra Moneta un nuovo Campione non richiede nulla meno, che una proibizione che la Moneta più leggiera del medeſimo abbia corſo. E quindi privi della Moneta di peſo, e fatta a mulino, perchè non interviene nei pagamenti, ed eſſendo ſecondo il nuovo Campione misleale la toſa e leggiera, vedremo ſenza fallo incagliato il Commercio, e forſe una confuſion generale dei noſtri intereſſi, non oſtante che l' Autore voglia darci ad intendere, *che ciò non interromperà in guiſa neſſuna il Commercio*.

II. Ardiſco poi dire, che egli la sbagli nell' ultima Parte di queſta Sezione, riſpetto all' augumento del pregio dei Terreni; e

ſebben

ſebben tanto baſtaſſe per replica a una propoſizione avanzata ſenza prova neſſuna, pure non voglio moſtrarmi sì diligente nell' imitarlo, che come lui voglia dir le coſe ſenza provarle: In prova dunque di quanto ho detto, ſoggiugnerò, che niſſuna coſa può alzarſi di pregio, e per conſeguenza neppure i Terreni poſſon creſcere di rendita, ſe dall' altro canto non ſia creſciuta ancora l' affluenza delle voſtre ricchezze. E poſcia che *l' augumentare il valore de' Terreni* è una fraſe, che ſtante l' incertezza del ſuo ſignificato può dare ad alcuni motivo d' ingannarſi, così non ſarà fuor di propoſito l' eſporne i differenti ſignificati.

I. Si augumenta il valor dei Terreni mediante l' augumento del loro intrinſeco pregio, cioè allora che ſon reſi in ſtato di produrre una maggior quantità di qualche pregiabile frutto. Ed in queſto ſenſo il valor dei Terreni ſi augumenta ſolamente per mezzo di una migliore coltivazione.

II. Si augumenta ancora il valore dei Terreni, quando rimanendo ſullo ſteſſo piede di fertilità rendono una maggior quantità di danaro; ed in queſto ſenſo il lor vare ſi augumenta ſolamente a cagione di una maggiore abbondanza di Moneta, e di ricchezze.

 III. E final-

III. E finalmente si augumenta nella maniera che dice il nostro Autore, cioè col rendere una maggior somma di contante e di pezzi, ma non una maggior quantità d' Argento, che in loro contiensi. Ma questo non è in effetto augumento di sorta alcuna, e nulla più reale di quel, che lo sia quello delle rendite di una Persona che rilasciasse in quest' anno per quaranta da sei danari quel Terreno che solea prima dare per venti Scilini; nulla importando che ei chiamasse quaranta Scilini, quei quaranta da sei danari; perchè non contenendosi in questi che la metà dell' Argento contenuto nei quaranta Scilini, non conterrebbero neppure che la metà del valore, non ostante la variazione seguìta nella denominazione.

Si avanza nella Risposta all' Obiezione V. una pericolosa proposizione, che la Moneta negli Stati, dove è stata battuta, non corre a ragione del peso, che vale a dire, che riceve il suo valore dall' Impronta e dalla denominazione, e non già dalla quantità di Argento che in se contiene. Certo che quanto ai precedenti Contratti, se le vostre specie sian per Legge formate un quinto più leggiere colla stessa denominazione, il Creditore si troverà astretto a ricevere cento di questi più leggieri Scilini, o venti di questi Scudi per

cinque

cinque lire ; perchè tali son chiamati dalla Legge ; ma non è per questo ch' ei non perda inevitabilmente una quinta parte del valore intrinseco del suo Credito . Ma quanto a' Contratti da farsi in avvenire , e le cose da comprarsi , la Moneta riceve e riceverà sempre il suo valore dalla quantità dell' Argento che in se contiene , e non già dall' Impronta , nè dalla denominazione , conforme si è già dimostrato , e si farà una volta o l' altra manifesto per le riprove che sarà per darcene la Moneta tosa . Se la valuta della Moneta non consistesse nella quantità dell' Argento in essa contenuto , cioè non corresse a ragione del peso , io non vedo il motivo per cui debba esser così severamente punito il tosare .

Egli si trova costretto a confessare che rispetto ai Forestieri poco importi se sian più grandi , o più piccole le specie della vostra Moneta , perchè avendo essi unicamente riguardo alla quantità dell' Argento , sopra di quella regolano il pregio delle loro Mercanzie : Ma come sia dunque possibile che il diminuire il peso della nostra Moneta vaglia a procurare all' Inghilterra , o alla Zecca una maggiore abbondanza di Argento massiccio ?

Si

Si replica che *i proprietarj*, *e quelli che introdurranno dell' Argento*, *troveranno il conto loro alla Zecca*. Ma sarà sempre migliore il conto che troveranno in strada Lombarda; nè si darà mai il caso che ne giunga alla Zecca neppure un grano, finchè in conseguenza di una Bilancia svantaggiosa di Commercio, o di altre spese fuori di Stato, si continui a contrar debiti oltre Mare, per cui siamo costretti a rimetter colà delle somme più grosse di quel che sia l' importare dell' Oro ed Argento massiccio che s' introduce. *E se per più di quaranta anni da poi che nel quarantesimo terzo anno della Regina Elisabetta fu augumentata dai cinque Scilini ai cinque Scilini e due danari l' oncia, l' Argento non monetato non valse che quattro Scini e dieci danari l' oncia*, non già l' avere augumentato il pregio dell' Argento alla Zecca, ma il vantaggio acquistato nella Bilancia del Commercio, ne fu la causa; perchè apportandoci questo un accrescimento continuo di Argento, e per lo contrario non avendo la gente bisogno di mandarlo fuora, ognuno lo portava alla Zecca per battervelo, per non tenerlo presso di se in massa infruttifero: E quando mai avvenga che una simile circostanza torni a felicitar di nuovo l' Inghilterra, *di nuovo cagionerà la frequenza del coniare*,

re , ma non prima . *Non era* , dic' egli , *in quei giorni trasportata la Moneta* . Certo che non lo era; e non lo era, soggiungo io, neppure l' Argento massiccio. Ed in fatti, come mai dovea o potea questo accadere, se le merci nostre non solo bastavano a pagare tutte quelle che s' introduceano , ma ci arrecavan di più delle masse d' Oro e d' Argento , che soggiornandosi quivi , porgevano del lavoro continuo alla Zecca? Ma il dare effetto a questa Memoria , non impedirà il trasporto , nè pur di un oncia sola d' Argento massiccio , o monetato ; perchè se continuerete a contrar debiti oltre Mare , è impossibile di trattenerlo , ed è difficile a concepirsi , come *l' essere stati una volta fusi in Inghilterra* , che è l' altrà cosa proposta in questa Memoria , possa prevenirne il trasporto , quando non ha avuto forza di farlo neppure il Conio medesimo , come si potria dimostrare , se si considerassero le grosse somme di Moneta che sono state battute a mulino negli ultimi due Regni , e le tenui quantità che ce ne sono rimaste . In oltre , supposto ancora che il trasporto della Moneta potesse rendersi più difficile di quello di qualunque altra Mercanzìa , rimarrebbe tuttavia a considerarsi se quelle accorte Persone , presso delle quali è il maneggio di questo Traffi-

SAGGIO

SOPRA IL GIUSTO PREGIO DELLE COSE

LA GIUSTA VALUTA

DELLA MONETA

E SOPRA IL COMMERCIO DEI ROMANI.

SAGGIO

PARTE PRIMA.

SEZIONE I.

A misura, che si è esteso il Commercio, è divenuto necessario ai particolari, e alle genti che lo compongono, di non seguire, nel determinare il pregio delle cose, regole diverse da quelle che segue la maggior parte delle genti comprese dentro il circolo del medesimo.

§. I. Avendo la proprietà e divisione delle cose renduto agli uomini necessario il Commercio, ha renduto altresì necessaria l' istituzione del loro pregio; acciocchè coll' ajuto di questi possino confrontare insieme, e contraccambiarsi senza discapito quei Beni, che son caduti in diverse mani, e dalla Natura distribuiti in differenti e lontane Parti del Mondo. [1]

Ma nel determinarlo è convenuto sempre seguire misure tali, da poter giustamente sup-

A 2 por-

(1) *L. 5. ff. de Just. & Jure. Puffend. D. de la N. & des G. liv. 5. chap. 1. §. 1. Heinnecc. de J. N. & G. lib. 1. §. 330.*

porre che in iscambio delle cose soverchie ci sian dagli altri fornite quelle, delle quali ci fa bisogno. Quei Particolari, o quello Stato, che avendo bisogno di Argento, o di Grano, volesse procurarselo con altri diversi generi, non saria certo per ottenerlo, se per una quantità di essi minore di quella fusse consueto darsene dai Particolari e Stati vicini, pretendesse avere una quantità di Argento o di Grano eguale, o maggiore di quella solesse darsene dalla maggior parte degli altri. Imperciocchè sapendo essi bene di poter, quando ne venga d'uopo, permutare con altri una quantità del loro Grano ed Argento minor di quella, che costoro ne pretenderebbero in una quantità d'Incenso, o di altre loro più necessarie, o più gradite Mercanzìe, eguale o maggiore di quella gliene offeriscono, si guardano dal condescendere a simil trattato, e o serbano i loro generi per i bisogni avvenire, o si rivolgono ad altri più di questi discreti vicini per esitarli, o scambiarli. Così avviene sempre che accada, e finchè questi non si pieghino a seguire, nel determinare il pregio delle mercanzìe che voglion dare in baratto, la norma che vi è comunemente seguìta, divengono inutili tutte le loro ricerche, non conseguiscono il fine, in vista del quale son concorsi al Commercio, e per tutto

to tale intervallo ſon coſtretti a ſtarſene privi di ciò che i biſogni, o le voglie loro richiederebbero (2).

§. II. Nè molto rare avverrà che ſieno le congiunture di ſoggiacere a ſimile inconveniente; poſciachè ſiccome l' Autore Eterno della Natura per molti ſuoi ſaviſſimi e providiſſimi fini ha nel riparto univerſale delle coſe arricchito un Paeſe di quei Beni, de' quali ſono ſterili gli altri, e queſti all' incontro ſoverchiamente forniti di quelle merci, che non creſcono, o non abbondano preſſo di loro; così ne avviene che i biſogni, e le richieſte ſiano continue, e di facile progreſſive fino all' ultimo orlo, dove ſi è eſteſo il Commercio.

§. III. Non ſia dunque difficile a concepirſi come nel moltiplicar che tutto dì faceano i biſogni e le voglie degli uomini, creſcendo inſieme il numero delle perſone che doveano concorrere per appagarle, e proporzionatamente eſtendendoſi ancora le regole di convenienza e diſconvenienza circa i mezzi da tenerviſi, ſiaſi formato tra uomini ſeparati e lontani, e quanto all' univerſale delle loro relazioni, già riuniti e compreſi dentro a

 corpi

(2) *Ariſt. Nicom. lib.* 10. *Non poſſe conſiſtere Societatem abſque permutatione, neque permutationem abſque aequalitate, neque aequalitatem abſque Symmetria, ideſt ex equatione rerum permutandarum.*

Corpi, e Società diverſe e diſtinte, un altro genere di Società [1] che ebbe per unico fine il Commercio, e per legame l' oſſervanza di quelle Leggi, che lo riſguardano. Perchè potendoſi molto agevolmente concepire in ciaſchedun uomo differenti rappreſentanze, o perſone ſecondo che differenti ſono le relazioni, che egli ha contratte [2], non ſolamente non è coſa aſſurda, ma laudevole, e neceſſaria al fine propoſtoci di rilevare e contare per una Società da tutte le altre diſtinta, tutto quel compleſſo di uomini, i quali ſi trovan tutti legati all' oſſervanza dei medeſimi mezzi per rapporto a uno ſteſſo e medeſimo fine [3]. Ben ſi potrà dire che Uomini di Nazione, di Provincie, e Città lontane, come a cagion di eſempio noi Italiani riſpetto agl' Ingleſi ed agli Olandeſi, e queſti pure riſpetto ad altri, formiamo inſieme con eſſi parte di una medeſima Società [4], ſe veramente avendo per il Commercio un fine ed intereſſi comuni, ci troviamo ancor ſoggetti a delle comuni Leggi, ſenza l' oſſervanza delle quali divenga impoſſibile di mantenere gli uni, o di conſeguire l' altro; Siccome

(1) *Eſprit des Loix liv.* 20. *chap.* 21. *p.* 22.

(2) *Ved. Puffend. D. de la N. & des G. liv.* 1. *chap.* 1. *§. XI. e la Diſſert. di Hertius de Pluralitate Perſonarum.*

(3) *Cic. de Repub. fragm. lib.* 3. *& pro Balbo cap.* 12.

(4) *Platone in Politico tom.* 2. *Heinnecc. de J. N. G. lib.* 2. *§.* 52.

Siccome appunto si dice, che Uomini di Ridotti, e Città lontane, perchè aventi interessi ed un fine medesimo, e viventi con Leggi Comuni, formino parte della Società Provinciale della Nazione, e del Regno. Non vi sarà tra questo genere di Società, e le altre, altra differenza, se non che tanto più lenta viene ad esser quella di cui si parla, quanto minori sono i casi della riunione: perchè essendo più rari i riscontri e l' interessi tra le Persone che la compongono, sono anche in più breve numero gli oggetti delle loro relazioni. Queste standosi da prima raccolte tra persone solamente di una stessa famiglia, non v' era neppure, oltre di essa, Società di sorte nessuna; poi passarono alle Città, quindi s' inoltrarono alla Nazione, e finalmente si spanderono dentro a tutto quell' immenso giro, fino a dove i bisogni, le voglie, e l'avarizia, ed il lusso, hanno esteso il Commercio [s].

§. IV. Debbesi adunque considerare gli Uomini, e le genti concorse al Commercio, come comprese in una specie di Società, trá di loro formatasi a fine di poter più facilmente sovvenire ai loro bisogni, e governata dalla Legge di adoperare nel determinare il pregio, e la valuta delle cose la stessa misura che

(s) *Hobbes concerning Gouvernement. Chap. 1. Art. 2.*

vi si adopera comunemente dalla maggior parte di loro.

Or la misura del valore delle cose è universalmente determinata dalle quattro seguenti circostanze insieme, essendo elleno da pertutto considerate da ciascheduno, qualunque volta si tratti di permutarle l' un l' altre tra genti che formano un dato circolo di Commercio.

Quantità Fisica. I. La quantità Fisica che si trova dentro a questo Circolo di due o più cose, che si vogliono permutare.

Quantità Morali così le chiama Puffend. D. de la N. & des G. liv. 5. chap. 1. § 2.

II. Il bisogno, e la voglia di coloro, che ne trattano la Permuta.

III. L' attività maggiore o minore che le cose hanno a appagare queste voglie.

IV. Lo smercio, o il numero delle Persone comprese dentro al dato Circolo, che in un dato tempo concorrono a trattarne la Permuta.

Le quattro suddette circostanze, o quantità divengono altrettanti termini di una proporzione che sempre si forma nel determinare il pregio, e valore delle cose permutabili, e di ciascheduna parte delle medesime, onde ne risulta la vera e giusta misura della facoltà, che o tutte, o le parti loro han da avere di contraccambiarsi l'un l'altre, che potrà comodamente chiamarsi *la Misura della Facoltà Permutatrice*.

Imper-

Imperciocchè ſiccome egli è impoſſibile di ottenere quell' eguaglianza, per cui fu introdotto il Pregio delle coſe, e che da ciaſcheduno ſi ricerca nei Baratti, e nel Commercio, ſe prima da una parte e dall' altra non ſi conſiderino la convenienza delle coſe permutabili co' noſtri biſogni, e la facilità che vi è di ottenerle; egli è altresì impoſſibile di concludere il trattato, e determinare di dover dare una porzione di una, o più coſe per riceverne in iſcambio la porzione di una, o più altre, ſe prima non ſi ſia formata la proporzione ſeguente: cioè

Che come la quantità Fiſica, e le Morali di tutta la Mercanzìa che ſi vuole, ſtà alla quantità Fiſica, ed alle Morali di tutta l' altra che ſi vorrebbe dare in baratto; Così la porzione che ha da darſene, dee ſtare a quella che ſi riceve, tanto è il di lei Pregio, tanto vale, e tale è la di lei Facoltà permutatrice.

§. V. Queſta è la maniera per cui ſi rileva il giuſto valore intrinſeco delle coſe, quando ſi tratta di farlo a fine di permutarle l' un l' altre. E ſebbene, nè ſiano ſoliti i Particolari, nè debbino tutte le volte, che vengono a ſimil trattato tra loro, avvertire di formare queſta ſorte di operazione nel determinare che eſſi fanno il valor di una coſa, riſpetto

rispetto a una, o più altre; pure a chi bene esamina le operazioni che seguono nella nostra mente in questa congiuntura, prontamente apparisce che il determinare la giusta misura della facoltà che si dice avere una cosa di contraccambiare l'altre, del di lei valore, altro non è, che il risultato di questa proporzione, e che mai resta variata la prima, se non sieno anche precedentemente variati i termini della proporzione suddetta.

E l' osservare i giusti e dovuti termini della proporzione, si è ciò appunto in che consiste l'osservanza della Legge, dalla quale si è detto dipendere il conseguimento del fine, che ognuno si propone nel Commercio. Nè importa che i particolari adoperandola non si accorghino dell' operazione che segue nella mente loro, e non conoschino che il giudizio, ch' essi fanno del valor delle cose nel Commercio, non debba essere altro, che il risultato di una simile proporzione: Ma basta al nostro proposito che ciò segua, e debba onninamente seguire quanto all' universale, come meglio s' intende da chi esamina in che consista la perizia, e lo studio de' Mercatanti, e le cautele che son soliti di adoperare, per essere del giusto e vero valore delle cose informati, rispetto a un dato circolo di Commercio.

§. VI. Se

§. VI. Se dunque il pregio intrinſeco delle coſe è il riſultato del confronto ſuddetto, ſeguiterà manifeſtamente

I. Che ſia ſopra il ſuo giuſto valore quello, che confrontate e paragonate inſieme le circoſtanze e quantità delle coſe di cui ſi tratta, ſi trova ſupporre dentro al dato circolo di Commercio una quantità Fiſica minore, o quantità Morali maggiori di quelle veramente ve ne abbiano.

II. Che per lo contrario ſia ſotto il ſuo giuſto valore quello in cui ſi ſuppone una quantità Fiſica maggiore, e minori quantità Morali.

III. Che quanto maggiore ſi giudichi eſſere il pregio di una coſa, tanto minore ſia quello delle altre, colle quali ſi confronta: quanto minore ne ſia la differenza, altrettanto volgaſi verſo l'eguaglianza il loro pregio; talchè non ſia poſſibile dire che il pregio di una coſa ſia creſciuto, conguagliato, o ſcemato, ſenza intendere nello ſteſſo tempo, che ſia dall'altro canto sbaſſato, agguagliato, o creſciuto quello delle altre [1].

IV. E ſiccome non è poſſibile di conſeguire il fine propoſtoſi nel Commercio, ſe non v' intervenga la dovuta eguaglianza, che vale a dire

(1) *Ved. diffuſamente Locke, Nuove Conſiderazioni ſopra la Moneta ec. Articolo 1. Sez. 3. §. 1.*

a dire se non si assegni alle cose che v' intervengono il loro giusto pregio, segue ancora *Che manchi alla Legge del proprio interesse, chiunque nel determinarlo venga a supporre nelle cose, di cui si tratta dentro al dato Circolo di Commercio, le quantità Fisiche e le Morali, maggiori o minori di quelle realmente vi se ne trovino.*

Chi bene intende il pronto circolare, e il progresso che hanno le operazioni degli uomini nel Commercio, presto scorge l'intima connessione di tutto ciò che in esso interviene, nè reca lui maraviglia il vedere che la contravvenzione della Legge debba così inevitabilmente tornare in iscapito di chi la commette. La Natura di tutte le Società è come quella di tutti i Corpi; l'unione, che è tra le loro parti, è sì stretta, che non è possibile ne resti offesa l'una senza che il colpo non sia tosto risentito dalle altre [1].

Essendovi adunque, come si è visto, una regola fissa e costante adoprata dall' universale degli uomini compresi dentro al dato Circolo di Commercio, nel determinare la misura della Facoltà Permutatrice delle cose; quella, e non altre, fa d' uopo adoperarsi da chiunque voglia conseguire nel Commercio il fine che si è proposto.

§. VII. Ma

(1) *Ved. Cic. de Repub. Fragm. Lib. 1.*

§. VII. Ma sebbene sia sempre costante la regola che le genti ed i particolari della Società seguono nel determinare il giusto pregio e valore intrinseco delle cose; non è però questi sempre eguale, e lo stesso. Perchè essendo, come si è detto, la quantità Fisica, e le Morali le circostanze fondamentali di questa determinazione; ed essendo queste per varie cagioni di tempo in tempo alterabili ed incostanti, o perchè l'una diviene minore o maggiore delle altre, ovvero perchè queste non conservando rispetto a noi l'istessi gradi di convenienza, non durano a incitare colla stessa vivezza le nostre voglie: ne seguita che alterabili ed incostanti debbino essere ancora i termini della proporzione, e per conseguenza alterabile e vario il pregio e valore che ne resulta.

Perchè dato, conforme vediamo di frequente accadere, che continuando nelle cose la stessa quantità Fisica, ed alcune delle Morali, cresca o scemi dall'altro canto lo smercio: ovvero che mantenendosi questi sempre lo stesso, la quantità Fisica, o le Morali siano quelle che soffrino dell'alterazione: subito nasce della differenza nei termini della proporzione, e perciò ne risulta una diversa determinazione un altro pregio.

Dal che ne seguita, che siccome riesce inutile e dannoso ai particolari ed alle genti di

di determinare dentro a un dato corso di tempo una differente misura della Facoltà permutatrice del Pregio, quando mantenendosi li stessi termini, si conservi la stessa proporzione: così non meno inutile, che dannoso riesce di voler continuare la stessa misura, quando essendosi dentro a un dato corso di tempo variati i suddetti termini, si sia variata ancora e la proporzione, e il giudizio. Manca alla Legge del proprio interesse, non meno allora che essendo più alti i termini, si assegna alle cose un valore sopra del giusto; quanto allora che essendo più bassi se gli attribuisce sotto di quello, come si è veduto sopra al §. 6. n. 1. 2. [1].

Or poichè segue di determinare la misura della Facoltà permutatrice contro le regole, che comunemente vi si usan dagli altri allora che sapendosi continuare dentro al Circolo del Commercio la stessa quantità Fisica, la stessa attività, gli stessi bisogni, e lo stesso smercio della cosa richiesta, si pretende di averne una quantità maggiore in iscambio di un' altra, che tuttavia conserva li stessi termini: così sarà vero: *che a misura che si è esteso il Commercio sia divenuto necessario ai particolari, ed alle*

(1) *Non minus non servat modum qui infra rem quam qui supra; qui adstrictius, quam qui effusius dicit: alius excessisse materiam, alius dicitur non implesse*: elegantemente ad altro proposito *Plin. Epist. Lib.* 1. *Ep.* 20.

alle genti, che lo compongono, di non ſeguire nel giudicare del valore delle coſe altre regole che quelle che vi ſono comunemente ſeguite dalla maggior parte delle genti compreſe dentro al circolo del medeſimo.

SEZIONE II.

Come per le ſteſſe ragioni ogni particolare, e ciaſcheduna delle genti ſia indiſpenſabilmente tenuta all' Oſſervanza delle medeſime Regole nel determinare il Pregio, e la Valuta della Moneta.

§. I. POſciachè dunque tale è per natura il pregio e valore intrinſeco delle coſe, e le circoſtanze dalle quali riſulta, e le cagioni del ſuo variare; tali ſenza alcun dubbio dovettero eſſere le regole da ſeguirſi, non ſolamente allora che ſenza il trovato della Moneta conduſſeſi tutto quanto il Commercio per mezzo di ſoli Baratti di coſe a coſe, ma anche da poi che la Moneta ſi fu introdotta nel vaſto circolo della Società Commerciante, e ne fu accettato e ſeguìto l' uſo da tutte le Genti che la compongono.

Cagione di queſto trovato furono principalmente il pericolo e gl' incomodi, ai quali erano tutto dì ſoggetti i particolari, e le genti

che

che commerciavano insieme, essendo che molto di rado conseguissero quei vantaggi ed il fine che vi si erano proposti.

Accadea molto di frequente che la Facoltà permutatrice di un genere da un anno all' altro o scemasse, o crescesse per lo variar che faceano le circostanze ed i termini della sua proporzione, d'onde seguiva che chi avesse in un anno ricevuto il genere, o mercanzìa, come dotata di tanti e tali gradi di Facoltà permutatrice, scemandosi questa col variare delle circostanze in un altro, più non potesse con quella stessa quantità, che avea ricevuto, ottenere quella stessa quantità di un altro genere, che egli una volta ne avea data: Per la qual cosa avvenia, che gli uomini per quanto rigorosi fussero nell' osservanza della Legge comune circa il determinare il pregio e valore intrinseco delle cose, pur rimanessero più di una volta delusi, e privi di quei comodi che speravano riportarne: erasi inoltre non poco malagevole a sapere a chi la cosa a taluno soverchia mancasse, o la mancante a lui altrui soverchia fosse, o questa o serbare, o trasportar si potesse, o sì spezzare che ambi accomodasse, come sarebbe stato necessario per il maggior comodo del Commercio.

§. II. Per riparare a sì fatti inconvenienti insegnò la necessità de' modi ritrovatrice altro

altro mezzo non effervi, che prima di ogni altra cofa fcemar le caufe, e fe fuffe poffibile ancora affatto rimuoverle, della variabilità de' termini proporzionali, d'onde nafceva la variabilità del giudizio, e della determinazione della facoltà permutatrice de' Generi, o Mercanzìe.

Si fece adunque in guifa che prefcelta in fra tutte le altre una cofa fola, dentro a tutto il Circolo della Società Commerciante apprezzata e gradita, e quefta intendendofi eminentemente o virtualmente riveftita delle qualità e bontà delle altre, in lei fi riuniffe il pregio e valore intrinfeco delle medefime: acciocchè poi con effe confrontandola e paragonandola, lei fi adoperaffe per mifura del pregio di quelle, e le mifurate colla mifurante fi permutaffero, ciafcheduna cofa valeffe un tanto di quella, ed un tanto di quella fi deffe per equivalente e contraccambio di ciafcheduna.

E ficcome eranfi per sì fatta riunione corretti quell' inconvenienti folo, che procedevano dalla variabilità del giudizio, ma però fempre reftavano gli altri che cagionava l'incomodo de' trafporti, la difficoltà de' rifcontri e della confervazione; così per correggere quefti ancora, e torre affatto quel faftidiofo, e fpeffo pien di brighe fcambiamento di cofe a cofe, fi pensò a prefceglierla in oltre tale, che e' fi poteffe facilmente portare attorno, che fuffe in

tante parti divisibile in quante potesse richiederlo la varia e diversa quantità de' bisogni e delle voglie degl'uomini, si potesse contandola, e maneggiandola conservare senza un sensibile deterioramento, e fusse finalmente capace di esser guardata in poca cassa per qualunque uso e bisogno avvenire. Tale è la Storia, e queste sono le cagioni alle quali riferiscono i Filosofi il trovato della Moneta [1].

§. III. Fu dall'Antichità, e da tutte le Genti adoperato da prima il Rame; la maraviglia poi dell'Oro e dell'Argento fè dar loro la preferenza, nissun altra cosa trovandosi più di loro capace di sostenere un sì alto ufficio [1] per

(1) *Arist. Nicomach. lib. 5. cap. 8. & lib. 9. cap. 1. Polit. cap. 6. Rethor. cap. 16. ed il Giurisconsulto Paolo nella Legge Prima del Digesto de Contrahenda Emptione.*

(1) Imperocchè siccome un prudente Creditore, dice *Puffendorf*, non accetta per sicurtà il primo che se gli presenta, ma solamente Persone ricche, e di probità conosciuta: così nessuno avrebbe voluto dare per un pugno di terra, o di sabbia, quei generi che avesse acquistati colla sua industria, ed i frutti delle sue fatiche. *Droit de la Nat. liv. 5. chap. 1. §. 13.* Seguita lo stesso Autore a esporre i diversi materiali de' quali si son servite differenti Nazioni per la Moneta, e più ampiamente *Salmas. de Usur. cap. 16.* il Sig. *Arbuthnot*, *Spiegazione delle Tavole degli Antichi Pesi, Monete, e Misure dissert. 1. cap. 2. Heinnecc. de J. N. G. lib. 1. §. 334.* dove soggiunge: *Enim vero uti quisquiliae illae quibus Barbari pro nummis utuntur, non nisi minutis commerciis inter cives ejusdem reipublicae explicandis idoneae sunt: ita Moneta Symbolica in calamitate publica adhibita, vere est loco tesserarum, vel chirographarum, quae summi Imperantes defuncti periculo, parata paecunia se redempturos pollicentur.*

„ Mal

per esser dotati delle qualità sopraddette, e perciò tra tutte le Genti sommamente accreditati e graditi.

„ Mal trovato per noi, dicono alcuni, fu la Moneta „ per questa ragione che la cupidigia delle cose non poteo esser tanta, nè di tanti „ mali cagione, quant'è l'avarizia dell' Oro per non potersi tante cose riporre, e „ serbare quant' Oro si tesorezza, „ E veramente senza il trovato della Moneta, e della divisione dei Dominj, ognun si limiterebbe ad acquistar quelle sole cose che son necessarie al proprio sostentamento, e non più; come ben l'osserva *Locke Civil Governement. lib. 2. chap. 5. „ of Property „* e quindi è che la Moneta sia stata il soggetto, contro del quale si sono inveiti più frequentemente i Poeti, e i Declamatori.

. . . . *Omnis enim res*
Virtus, fama, decus, divina humanaque pulchris
Divitiis parent: quas qui construxerit ille
Clarus erit, justus sapiensque etiam, & Rex
Et quidquid volet: Horat. Sermon. n. 3. vers. 94.
Aurea nunc vere sunt saecula, plurimus auro
Venit honos, auro conciliatur amor,
Auro pulchra fides, auro venalia jura,
Aurum lex sequitur, mox sine lege pudor. Propert. III.
. . . . *Quidvis nummis praesentibus opta*
Et veniet, clausum possidet arca Jovem. Petron. Sat. c. 137.
E presso Menandro: *Opta modo quidquid volueris: omnia evenient*
Ager, domus, medici suppellex argentea,
Amici Judices, testes dederis modo
Quin & Deos ipsos Ministros facile habebis.

„ Ma ogni cosa, come risponde con Epitteto *Davanz.* „ *Lezione delle Monete p.* 150. „ ha due manichi, e puossi bene, e mal prendere, e adoperare come le medicine, ed „ il senno: alle quai male usate, niun riparo può fare la „ gente; hannosi per questo a „ bandire dalla Società? O perchè il veder dimolte cose „ svaga l'intelletto dal contemplare, hannosi a cavar gl'occhi tutti i Filosofi, come De-

„ mocri-

Quando, dove, e chi facesse prima Monete (2), a qual segno fusse il circolo del Commer-

„ mocrito? Ogni Acciajo fa sua „ ruggine; bisogna saperla net- „ tare. Il danajo fu un trova- „ to ottimo, se alcun l'adope- „ ra male, non l'adoperato, ma „ l'adoperante si biasimi, e si „ corregga. „ Altre ragioni aggiugne *Salmas. de Usur. cap.* 16. contro il sentimento di Aristotile, il quale non dovette avere una molto grande stima del trovato della Moneta, giacchè ne ebbe della Mercatura sì poca, che arrivò a riputarlo, non saprei per qual motivo, come cosa affatto contraria alla Natura. *Verum*, dice molto bene a questo proposito *Erasmo Exequiae Seraphicae, omissis cavillationibus dicam id quod res est. Paecunia multis est, eritque maximorum malorum occasio, fateor, sed eadem est aliis multorum bonorum materia. Divitiarum amorem lego damnatum, paecuniam damnatam nusquam lego*; Vedasi quanto sopra di ciò ha detto l'Autore della *Fable of the Bees, dialogue 6. p.* 421. *& seq.*

(2) Variano gli Eruditi circa il tempo, ed i primi che cominciarono a servirsi del Rame, dell'Oro, e dell'Argento marcato con una certa impronta del Comune, o del Principe per Moneta. Ed è molto verisimile, che quelli, a cui viene attribuito dalla maggior parte, non ne abbia poi dato che un leggierissimo e sconcio abbozzo, e molto difforme da ciò che si chiama presentemente Moneta. Vedasi *Ottone Sperlingio de Nummis non cusis*. Divengono per il correr del tempo talmente dissimili da quelle, che furono a principio tutte le cose, sì riguardo all'uso, sì riguardo al modo di farle, che si rende impossibile d'indagare l'origine, e le prime sorgenti della Moneta, come di tutte le Arti, e di tutti gli stabilimenti. E chi mai, se non ce ne facessero fede l'Istorici, al vedere un di quei laterculi di Bronzo impronta ti coll'Elefante, col Porco, e col Bove, del peso di più libbre, quali si trovano nel Museo celebre del dotto Sig. Barone di Stosh, si persuaderebbe essere eglino stati per lungo tempo, e fino alla seconda Guerra Punica dell'istesso uso, ed inventati allo stesso fine, che quelle superbe Medaglie di Adriano, degli Antonini, o di altri Imperatori de' primi due Secoli dell'Imperio? Alcuni Scrittori Ebrei attribuiscono questa invenzione a Caino, tra' quali è Giuseppe, dicendoci che questi fusse il primo uomo danaroso, che insegnò alla sua gen-

mercio al tempo della ſua prima iſtituzione, ſe ciò ſeguiſſe per patto eſpreſſo, o per convenzione tacita delle genti, o pure perchè ſolamente piacque loro di ſeguirne l'uſo nella Società, nè ſi accor-

gente la rapina, ed il luſſo, e che con introdurre l'uſo delle miſure, e de' peſi turbò la pubblica quiete. Tubal Cain ſuo diſcendente lineare appreſe veriſimilmente da lui l'arte di fondere e lavorare il Bronzo ed il Ferro, come ſe ne parla nella *Geneſi cap.* 4. La faccia bifronte, e il roſtro improntato ſulle prime Monete Etruſche, e Romane, dimoſtrano che Noè, o Janus ne ſapeſſe, e che ne aveſſe inſegnato l'uſo ai ſuoi Popoli. Il Commentatore di *Omero lib.* 5. *dell' Iliad.* dice che Giano fuſſe il primo inventor delle Navi, del Bronzo, e della Moneta. Era certamente in uſo fin dai tempi d' Abramo, ſebbene non ſi poſſa accertare che foſſe decorata di qualche Impronta, poichè ſi dice nella *Geneſi cap.* 13. *verſ.* 2. che egli era ricco in Beſtiame, ed in Oro, ed in Argento; ed Abimelecco dette ad Abramo mille *Keſeph*, o pezzi d' Argento *Gen. cap.* 20, ed egli comprò da Efranne del terreno per quaranta Sicli di Ariento correnti fra i Mercatanti. Giuſeppe fu venduto per venti *Keſeph Gen. cap.* 37. e ne donò trecento al fratello Beniamino. *Gen. c.* 45.

Gli Scrittori Profani prima di ogni altro fan menzione di un Phidone di Argo, come inventore delle Monete, delle miſure, e dei peſi (a). Erodoto dice che queſt' uſo fuſſe inventato in Lidia (b), altri vogliono in Naſſo (c). Celio ne attribuiſce l' invenzione a Ermodice moglie di Mida Re di Frigia (d). Preſſo de' Romani batte tra Numa, e Servio Tullio; Suida la riferiſce al primo, tutti gli altri al ſecondo. E ſarà forſe ſtata quella laſtra di Rame grave una libbra ſenza conio detta, *Aes*, *Grave*, *As*, *Pondo*. Plinio l' attribuiſce all' ultimo perchè v' improntò il pecude, uno tal quale ei fuſſe dei domeſtichi animali, che degli antichi erano le ricchezze, il peculio, o la pecunia che di qui traſſero il nome *Cicero de Repub. Fragm. lib.* 3. *Salmaſio nel ſopracitato capit.* 16. *de Uſur.* generalmente oſſerva che l' origine della Moneta è per rapporto agli Europei o Fenice, o Perſiana, e di quelle Nazioni che furono più celebri nel Commercio: *Ved. la Diſſertazione di Perizonius de Aere gravi*.

(a) Strabone lib. 8.

(b) Lib. 1.

(c) Julio Polluce onom. lib. 9.

(d) Antiquit. lect. lib. 2.

dano gli Scrittori, nè si conviene col nostro disegno di determinarlo (3). Basti il potere asserire

(3) *Salmasio de Usuris al detto cap.* 16. spiegando alcuni luoghi di Aristotile, sostiene che l'uso della Moneta è fondato sopra di una convenzione universale degli uomini, in vigor della quale si sono obbligati a non ricusare di prendere l'Oro, l'Argento, o qualunque altro metallo, di cui si è fatto Moneta, in baratto delle altre cose. Anche *Puffendorf. liv.* 5. *chap.* 1. §. 12. par che voglia derivare quest'uso da una specie di convenzione, senza per altro attribuirle l'effetto che vuol che abbia il Salmasio. In questo luogo *Barbeyrac* suppone non doversi intendere di una convenzione vera, e propriamente così chiamata, ma di un semplice uso, nel quale tutti gli uomini, e le genti tutte si accordarono e convennero tacitamente tra loro, non per altro motivo, se non perchè vi trovarono il loro vantaggio. In questo istesso senso pure lo hanno spiegato *Everardo Ottone lib.* 1. *cap.* 9. §. 14. *de Offic. Hom. & Civis*, e vedasi più diffusamente la *Nota all' Art.* 16. *n.* 1. *sulla Lettera concernente la riduzione degl' Interessi del danaro del Signor Locke*, dove si riferisce la difesa che fa *Barbeyrac* al nostro Autore contro la ingiusta interpetrazione che avea data alle sue espressioni il Sig. *Branchu Obser. XI.* Egli veramente si è espresso in quel luogo, ed in altri in guisa tale, da poter difficilmente salvarlo di non aver supposto che l'uso della Moneta sia fondato sopra di una convenzione generale, almen tacita degli uomini; come nel *Governo civile cap.* 5. *del lib.* 2. *n.* 36. dove dice „ che tuttavia continuerebbe „ nel Mondo la moderazione di „ non impadronirsi di maggiore estensione di terreno di „ quella fusse necessaria per il „ proprio mantenimento, se l' „ invenzione della Moneta, *e* „ *il tacito accordo di attaccarvi una valuta*, non avesse introdotto il costume d' „ impossessarsi di maggiore estensione di terre di quella ser„ visse per i nostri bisogni; *ed* „ *al n.* 37. prima che *gli uo*„*mini fussero convenuti* di dare „ a un piccol pezzo di metallo „ giallo, che non si consuma per „ l'uso, e non si fa deterio„ re ec. il valore di un pezzo di „ carne, o di un monte di gra„ no ec. *ed al n.* 50. la valu„ ta della Moneta dipende *dal* „ *consenso degl' uomini ec.*

ferire, per l' esperienza che tutti ne abbiamo, che la maggior parte delle Nazioni da noi conosciute ne han seguito unanimemente l' uso, e che dentro a tutta la Società Commerciante vi è una sola e medesima cosa uniformemente adoperata per Misura e per Istrumento universale del Commercio.

Fu dunque Moneta il Rame, l' Oro, e l' Argento, ed in sostanza qualunque cosa in cui piacque agl' uomini di riunire Eminentemente e Virtualmente il valore ed il pregio, le qualità e bontà di tutte le altre a fine di adoperarla preferibilmente a tutte per misura, per istrumento e baratto, per pregio e sicurezza universale del loro Commercio.

§. IV. Quindi assai ben si dimostra come non meno I. *Per la convenienza e simiglianza che in parte ha la Moneta con tutte le altre cose*, che II. *Per le particolari e speciali prerogative, per cui questa differisce da loro*, ciascheduna delle genti comprese dentro al circolo del Commercio, sia strettamente tenuta a seguire nel determinare i gradi della di lei facoltà permutatrice del di lei pregio, quelle stesse regole che vi si seguono dalla maggior parte delle altre.

I. Per la convenienza della Moneta colle altre cose.

I. Primieramente egli é certo che dovendo la Moneta in vece di tutte le altre cose servire di Misura e d' Istrumento per misurare,

 e ba-

e barattare cose di sua natura, o realmente, o moralmente divisibili, dovette ancora la di lei essenza consistere in qualche cosa similmente divisibile, che vale a dire in una quantità, mediante la quale si potesse questa confrontare colle altre quantità, e fusse accettata per contraccambio delle altre cose. Or siccome dal confronto delle quantità risulta, come abbiamo visto, il giudizio e la determinazione de' gradi di facoltà [1]: così da simil confronto delle quantità risulterà pure il giudizio e la determinazione de' gradi di facoltà che dee avere la Moneta, la giusta misura del di lei pregio, e valuta. E siccome ciascheduna delle genti forma nelle altre cose il confronto non solamente colla quantità dei generi, che in particolare possiede, ma con tutta quella massa che sà trovarsene sparsa dentro tutto il circolo del Commercio: così segue che nel confronto della Moneta con quelle, debbasi includere, non solamente quella quantità di metallo, di Oro, e di Argento, che è presso ciascheduna delle genti in particolare, ma tutta l' intera massa in genere, che se ne trova sparsa dentro a tutta questa universal Società. Ed è non meno inutile che dannoso il ristringere, o alterare a capriccio le quantità, o i termini del confronto, e questi si alterano, qualora eccedino,

o non

(1) *Ved. sopra Art. 1. §. 5.*

o non aggiunghino a quelli che sono supposti e considerati da tutta la Società Commerciante: dunque sarà non meno inutile che dannoso il formare questo confronto della Moneta colle altre cose, con una quantità di ciò, in cui consiste la di lei essenza, maggiore o minore di quella, colla quale si forma da tutta l'universal Società Commerciante. E accade di non includere nel confronto tutta la quantità che si trova sparsa dentro l' universal Società, o che vi se ne supponga una quantità minore, qualora si voglia attribuire alla Moneta maggiori gradi di facoltà in uno Stato, di quella le se ne attribuiscono da pertutto altrove: dunque segue che sia dannoso ed inutile di attribuire all' Argento, alla Moneta maggiori gradi di facoltà in uno Stato, che è l' augumentarlene la valuta, di quelli le ne siano attribuiti comunemente presso della maggior parte degli altri.

Nella stessa guisa appunto che scostandosi dalle nostre regole, non giungerebbero a conseguire l' intento, o non lo conseguirebbero pienamente quei particolari che in un medesimo Stato pretendessero, o fussero contenti di ricevere una quantità di qualche mercanzia maggiore o minore di quella ne fusse data, o ricevuta dagli altri in iscambio di una quantità di Argento minore o maggiore di quella vi è solito darsene comunemente: così le

Città

Città pure e gli Stati, o non possono avere le merci necessarie, o le hanno con dello scapito, qualora non usando nel confronto, che fanno del loro Argento o della loro Moneta colle altre cose, i dovuti termini, pretendino che ella debba avere gradi di facoltà maggiori, o minori di quelli realmente se gli attribuiscono dal resto della Società Commerciante in virtù di un giusto e adequato confronto.

Egli è inoltre evidente che essendo stata sostituita la Moneta a tutte le altre cose che erano prima l' Istrumento delle permute, e il contraccambio particolare di ciaschedun Commercio, ad effetto di riportarne più agevolmente e con più accertato mezzo lo stesso fine: ed essendosi dimostrato esser necessaria per il conseguimento di questo fine l' osservanza della Legge circa l' adequato confronto delle quantità delle altre cose; sarà pure allo stesso effetto necessaria l' osservanza della medesima Legge nel confronto della Moneta con esse loro.

II.

La Moneta soggetta alle medesime regole per le prerogative per cui distinguesi dalle altre cose.

§. V. Si sarà adunque dimostrato, come per la convenienza che ha la Moneta colle altre cose, ella è soggetta alle regole comuni del pregio. Ora è a dimostrare, come per quelle prerogative, delle quali è rivestita, sia viepiù sottoposta alle regole suddette, e che perciò

perciò le genti viepiù in lei, che nelle altre cose, sian tenute a seguirle.

Ed in vero qualunque mai vogliasi essere stato l' effetto dell' arbitraria riunione, che han fatto gli uomini nella Moneta, del pregio, e bontà di tutte le cose, dovendo la di lei essenza consistere in qualche quantità (1), egli non aggiungerà mai ad aver la forza di esimere chi se ne serve dalla necessità di seguire in sì fatto confronto di quantità le regole, e la Legge Comune.

Il determinare la misura del pregio delle altre cose dipende, conforme si è dimostrato, dal confronto della quantità Fisica dello smercio, del bisogno, e della attività che le cose hanno a soddisfarlo, che quantità Morali si dicono (2) di ciascheduna di loro, colla quantità Fisica, e le Morali di ciascheduna delle altre. Da questo nasce la proporzione, risulta il giudizio, e finalmente la determinazione della facoltà permutatrice. Ma poichè si fu nella Moneta, Rame, Oro, Argento, che la sia, riunito il pregio di tutte le cose del Mondo, e si fu per così dire, rivestita dell' attività, e bontà di ciascheduna delle medesime, dovette esserne sempre presso a poco eguale l' efficacia fissa, e costante la quantità del bisogno, e dello smercio

(1) *Si è dimostrato Art.* 2. §. 1.
(2) *Sopra Art.* 1. §. 3.

smercio [3]: talchè delle quattro circostanze che si contavano, e di cui formavasi la proporzione, non ve ne è rimasta che la quantità Fisica; e questa si è l' unico termine, che è in essa a considerarsi, ogni qualvolta si confronta colle altre cose, per indi rilevarne il giudizio, e determinare i gradi della di lei Facoltà permutatrice, del di lei valore, che bene si suole a differenza di quello delle altre cose chiamare Eminente, e Virtuale [4].

Essendo dunque la sola quantità Fisica; quella che è rimasta a contarsi nel formare il confronto della Moneta colle altre cose; questa sola

(3) *Vedasi l' Abbé de S. Pierre Ouvraj. Polit. t. 4. sur le Commerce de France.*

(4) Questa differenza nel nome del pregio della Moneta, da quello delle altre cose, nasce dal non essere come l'altro dipendente dall' attività, che la Moneta, immediatamente, e per se medesima, abbia a soddisfare i bisogni e le voglie degli uomini, ond' ella possa da per se medesima servire a quest' uso. Se gli uomini non avessero riunito nell' Oro e nell' Argento il pregio delle altre cose, questi metalli non saprebbero soddisfare che poche, o nessune delle nostre voglie, o bisogni. Essi non sono come Moneta, desiderati per l'attività che hanno di appagare per se medesimi i nostri appetiti, ma intanto son così intensamente ricercati in quanto che son capaci di soddisfarli mediatamente, cioè coll' ajuto dell' istituzione. Anzi, comunemente si osserva che se questi metalli non fusser quelli che gli uomini han prescelto, e destinato a servir di Moneta, pochi altri sarebbero gli usi ai quali saprebber adoperarsi nel Mondo, e molte sarebbero le cose più di loro apprezzate, e gradite. *Davanzati Lez. delle Monete. Salmas. de usur. cap. 16. Puffend. liv. 5. chap. 1. §. 13. l' Auteur des Lett. Persannes Lettre 92. & 104. Il Sig. Locke Essay Philosophique liv. 4. chap. 12. §. 11. e nel Governo Civile lib. 2. chap. 5. n. 3.*

sola sarà l' unico termine della proporzione, dalla quale risulta il giudizio, e la determinazione del pregio. Ed essendosi dimostrato come tutte le genti sono tenute a comprendervi nel determinarlo, non quella quantità solamente, che alcune di loro in particolare ne posseggono, ma tutta quella massa insieme, che se ne trova dentro tutto il giro della Società Commerciante; così pure nel confronto, e nel determinare il pregio dell' Oro, dell' Argento, o della Moneta colle altre cose, ciascheduna delle genti è per Legge dell' interesse proprio tenuta a comprendervi, e contarvi non quella porzione sola che ne possiede, ma tutta quella intera massa che sa trovarsene dentro l' universal Circolo del Commercio.

§. VI. E sebbene possa sembrare a prima vista difficilissimo l' indagare precisamente la quantità dell' Oro e dell' Argento che si trova dentro all' universal Circolo del Commercio; pure egli è certo esser' ella sufficientemente bene denotata dalla proporzione, che dicesi avere ciascheduno di questi metalli all' altro nelle Piazze e Mercati più ragguardevoli, ovvero da quella che ciaschedun di loro segue rispetto a quelle più pregevoli mercanzìe, che sono meno soggette

alla

alla variabilità, e che si trovano dentro al circolo medesimo (1).

Non sarà dunque lecito alle Genti, e Stati compresi dentro la Società di Commercio l' attribuire al loro Argento e Moneta gradi di facoltà maggiori di quelli le ne risultino dal confronto di tutta la di lei massa, coll' intera massa, e colle quantità Morali, che sono specialmente annesse, e si considerano in quelle cose, delle quali si tratta la permuta, venendo essi, come si è dimostrato, indispensabilmente determinati

(1) *Tels sont par exemple*, dice *Puffendorf Droit de la N. & des G. chap.* 1. §. 15. *liv.* 5. principalmente, *les fonds des Terres d' où provient ou mediatement, où immediatement tout ce qui sert a faire subsister les hommes. Car comme les revenus en sont toujours egaux, la sterilité d' une mauvaise année etant compensée par la fertilité d' une bonne, elles ont une valeur naturelle, & intrinseque fort constante, sur la quelle on regle ordinairement les prix des autres choses, du moins de celles qui ne doivent pas toute leur estimation au luxe ou a la folie des hommes: & il est juste que ce qui provient, ou qui tire toute sa nourriture des Terres, vaille plus on moin selon la valeur des Terres mêmes: d' où il suit que pour regler la valeur des Monnoyes il faut avoir egard sur tout a celle des Terres, principalement dans les Etats ou l' on tire presque tout son entretien de ce qui croit, ou qui se fabrique dans le Pais & non pas uniquement du Negoce & de la Navigation . . .* Presso de' Greci, e de' Romani poteasi sapere al preciso il giusto valore dell' Argento e dell' Oro, e indagare qual quantità se ne trovasse dentro al Circolo Commerciante dal pregio che i detti metalli aveano alle Mense degli Argentari, o Cambiatori di Monete, per autorità pubblica stabiliti, come bene lo avverte *Salmasio de Usur. cap.* 16. *p.* 473. e lo dimostra poi al *cap.* 17.

ti dal confronto, e dalla proporzione ſuddetta.

Così vediamo che due eguali quantità di Argento e di Oro ſon ſempre di valore eguale tra loro: ſiccome vedeſi diffuſamente, ed in vari luoghi dimoſtrato dal noſtro Autore nell' Opera precedente.

Che ſe mai avviene che la maſſa dell'Oro e dell' Argento ſia eguale alla maſſa univerſale della tale o tale altra coſa; allora la differenza del loro pregio non può dipendere da altro, che dallo ſmercio e dall'attività maggiore o minore che è nelle altre coſe. E ſiccome lo ſmercio e l' attività è ſempre maggiore dal canto della Moneta; così ſempre accade che la differenza rieſca ſempre a ſuo vantaggio, e che i gradi di facoltà ſian maggiori in lei, che in tutte le altre coſe. Fintanto che la quantità dell' Argento, la maſſa totale che ne era venuta dalle miniere, fu per dodici volte e mezzo ſuperiore all' intera maſſa di Oro, che erane ſparſa dentro alla Società Commerciante, e che ha per lungo tempo continuato fino alla metà del Secolo decimoſeſto, dodici libbre e mezzo di Argento davanſi per una di Oro. Ma poichè, mercè le ricche Navigazioni che ſono dopo a quel tempo ſeguite, la quantità dell' Argento è divenuta le quattordici verſo le quindici, e le ſedici vol-

te

te maggiore di quella dell' Oro, appena bastavano le quindici once dell' uno per avere un oncia sola dell' altro (2).

Non

(2) La più alta proporzione, che abbia avuto l' Argento verso dell' Oro nell' antichità, si è quella del quindici all' uno, quale per esempio era in Roma allorchè verso la metà del suo Secolo quinto vi fu per la prima volta battuto, conforme dal *Testo di Plinio Lib.* 33. *cap.* 3. lo ricava il *Budeo de Asse lib.* 3. *e Covarruv. Veter. Collatio Numism. cap.* 3. §. 1. *n.* 3. La più bassa ragione poi è stata quella del nove all' uno derivatavi dalla gran quantità d' Oro, che le conquiste e l' avarizia di Giulio Cesare rammassò nelle Gallie, mercè di che l' Oro fu in Roma a tal segno avvilito, che cambiavasene una libbra con tremila Nummi *Svet. in Caesar. cap.* 54. cioè settecentocinquanta danari: de' quali non andandone più che ottantaquattro alla libbra, segue che l' Argento divenisse all' Oro come settecento cinquanta all' ottantaquattro, ovvero come il centoventitre al quattordici, che è presso a poco, come il nove all' uno *Arbuthnot Tavol. delle antiche Misure, Monete, e Pesi ec. Dissert.* 1. *cap.* 6. La più fissa, e più costante ragione che questi metalli abbiano avuto tra loro, è stata quella del dieci a uno; *Giulio Polluce de Vocabul. ad Commod. lib.* 9. e ben lo dimostra nel fatto di Fulvio Nobilione l' Autore del Trattato delle Finanze de' Romani alla Prefazione *p.* 37. *Livius lib.* 8. *dec.* 4.

Evvi in oltre un' altra proporzione che è quella del dodici e mezzo all' uno; della quale fa menzione, Platone in Hypparcho dicendo che l' Oro fusse all' Argento *δοδεκαςάσιον*. E poichè l' Aureo Romano, supposto colla maggior parte degli Eruditi eguale al Didramma Attico, si cambiava con venticinque danari, egli è evidente che l' Oro abbia seguita in alcuni tempi di Roma la proporzione del dodici e mezzo all' uno. Ed in fatti li *Centum Aurei*, che sono l' onorario assegnato da Ulpiano agli Avvocati, si esprimono da Tacito, *Dena Sestertia*, che sono cento Aurei eguali a mille Nummi, ovvero un mezzo Aureo eguale a cento Nummi. Dunque due dramme di Oro ne valevano venticinque di Argento, essendo cento Nummi eguali a venticinque dramme, o denari: così pure i

Nummi

Non v' è niſſun altra coſa che poſſa darci più forte riprova della verità ſopra eſpoſta, quanto il confronto e la ragione che coſtantemente ſi vede ſeguìta nel pregio di queſti due metalli; perchè eſſendo eglino d' uſo preſſo a poco uniforme, viene ad eſſere altresì uniforme il giudizio, che le genti rilevano dal loro confronto. Ma la variabilità frequente della quantità e dello ſmercio, la differenza che paſſa tra gli uſi che gli uomini fanno delle altre coſe, fa che vi abbia più facilmente luogo il capriccio, e divenga alquanto malagevole il ricavarne una certa e ſicura riprova. Taluno deſidera con quattro gradi, per eſempio, di appetito, quelle merci che ſono deſiderate con ſei ed otto gradi da un altro, o le ricerca per appagare una voglia totalmente diverſa da quella, per cui vien ricercata dagli altri. Non è per altro che da una tale incertezza venghino diſtrutte le noſtre regole: perchè ſebben ſe-

C gua

Nummi centeni di Tacito ſono chiamati un Aureo da Svetonio, nel parlar che fa l' uno e l' altro della liberalità uſata da Ottone colle ſue Guardie del Corpo. Dione afferma che l' Aureo valeva venticinque Dracme, che poi Xiphilino eſprime venticinque danari; vedaſi ſopra di ciò l' eruditiſſime Oſſervazioni del Sig. *Arbuthnot nella ſuddetta Differt.* 1. *cap.* 6. Chi vuol poi ſapere la ragione che hanno avuto queſti metalli riſpetto a ſe ſteſſi, e riſpetto alle altre coſe dopo il Secolo duodecimo, veda le curioſe, e dotte oſſervazioni dell' Autore *de l' Eſſay ſur les Monnoyes ou reflexions ſur le rapport entre l' Argent & les denrées, ſtampato a Parigi* 1746.

gua che il pregio di queste cose non abbia una costante ragione, pure se fusse possibile l' indagare continuamente i motivi per cui perpetuamente alzano, o sbassano di pregio, si vedrebbe che non sono differenti da quelli che si sono additati come la base e il fondamento del pregio di tutte le cose.

§. VII. Il *Davanzati* espone nella sua *Lezione delle Monete* (1) con eleganza, e solidità non ordinaria il modo che tengono le genti nel confronto di ciascheduno de' suddetti metalli, o della Moneta colle altre cose per determinarne il pregio, ovvero i gradi della loro Facoltà permutatrice. Tra tutti quelli che han trattato di questa materia ne' suoi tempi (2) egli tanto avanti ne intese, che nissun di loro può stargli a confronto. „ Tutti gli uo„ mini „ dic'egli „ travagliano per esser felici; „ la felicità credono trovare nel soddisfare a „ tutte le loro voglie e bisogni. A ciò fare „ ha la Natura create buone tutte le cose ter„ rene: tutte queste per accordo delle genti „ vagliono tutto l'Oro, e con essi intendo l' „ Ariento e il Rame che si travaglia: Bra„ mano adunque gli uomini tutto l' Oro per „ comperare tutte le cose, per appagare tutte „ le voglie e bisogni, per esser felici: le „ parti

(1) *A p. 147. dopo lo Scisma d' Inghilterra ediz. di Padova 1727.*
(2) *Visse nel Secolo decimosesto.*

„ parti seguono la Natura del tutto. Però
„ quanta parte di tutta la felicità di un Re-
„ gno, di una Città, di un uomo, alcuna co-
„ sa opera e cagiona, tanta parte vale di
„ tutto il suo Oro, e lavoro: tanta ne cagio-
„ na, quanta è la sua voglia e bisogno; poichè
„ si gode tanto dal bere, quant' è grande la
„ sete: la voglia dall' appetito e dal gusto,
„ il bisogno dalla Natura, stagione, e grado,
„ luogo, eccellenza, rarità, e abbondanza
„ prendon misura con perpetuo variare. On-
„ de a veder giornalmente la regola e pro-
„ porzione che le cose hanno tra se, e con l'
„ Oro, bisognerebbe di Cielo, o di qualche al-
„ tissima vedetta poter guatare tutte le cose
„ che sono, e che si fanno in terra; o vera-
„ mente le loro imagini ripercosse nel Cielo, co-
„ me in verace speglio annoverare, perchè
„ noi gitteremmo nostr' abbaco, e diremmo:
„ Tant' Oro si ha in terra, tante cose, tan-
„ ti uomini, tanti bisogni, tanti ciascheduna
„ cosa ne appaga, tante cose vale, tant' Oro
„ vale. Ma noi di quaggiù scopriamo appena
„ quelle poche cose, che ci stanno d' intorno,
„ e le pregiamo, secondo che più o meno le
„ veggiamo richiedere in ciascun luogo e tem-
„ po. Della qual cosa i Mercatanti stanno sol-
„ lecitamente avvertiti ed avvisati; però sono
„ de' pregi delle cose peritissimi. „

Essendo dunque i gradi della Facoltà permutatrice della Moneta sempre determinati dal confronto, e dalla proporzione che ha la quantità Fisica universale di essa, alla quantità Fisica universale e alle quantità Morali delle altre cose; così segue manifestamente che ciascheduna delle genti comprese dentro al Circolo della Società Commerciante, sia strettamente tenuta a seguire le suddette regole, anche per le speciali prerogative, in cui la Moneta differisce dalle altre cose.

§. VIII. E' non fa dunque quel di lei Pregio Eminente e Virtuale, che ella ha a differenza delle altre cose, che la Moneta, come è stato creduto da molti, non debba essere in ciò soggetta a Legge nessuna; perchè oltre alle ragioni fin ora addotte, non avendo gli uomini, col riunire in lei il pregio intrinseco delle altre cose, voluto far altro che rivestirla della natura di tutte loro, acciocchè in ciascheduna di esse si trasformasse, e le rappresentasse ad una ad una; e si è per natura di queste, che il giusto valore loro non debba risultare da altro che dalla proporzione, e confronto poc'anzi menzionato: chiaro ne segue ancora, che il Pregio Eminente della Moneta non debba rilevarsi altrimenti che da un adequato confronto e proporzione che ella ha verso delle altre cose.

Fu

Fu, egli è vero, effetto dell' Iſtituzione, e dell' Arbitrio degli uomini il preſcerre l' Oro e l' Argento a fare sì nobile ufficio nel Mondo; ma non divenne per queſto arbitrario il ſuo pregio. Perchè ſiccome queſta riunione ebbe per oggetto di render quei Metalli capaci di eſſere iſtrumento univerſale del Commercio di tutta la Società, dovette pure per conſeguenza dipendere dal giudizio e dalla ſtima, che da tutta quella inſieme ſe ne formava, ſecondo le regole poco innanzi eſpoſte.

§. IX. Il giuſto pregio adunque della Moneta ſi è quella quantità Morale, che le ne riſulta dalla proporzione che naſce per un adeguato confronto di tutta l' intera maſſa di Argento e d' Oro, o di qualunque altra coſa, della quale è formata, colla maſſa intera e colle quantità Morali di ciaſcheduna mercanzìa, colla quale ſi tratta di permutarla.

A miſura adunque che creſce la maſſa univerſale della materia di cui ſi forma la Moneta, diminuiſce la di lei facoltà; ed all' incontro s' inalza quella delle mercanzìe [1]; purchè

(1) La quantità grande d' Oro e d' Argento arrecata, e diſtribuita in Roma da Auguſto nel Trionfo Aleſſandrino, fece creſcere, ed abbondare a tal ſegno la Moneta, che furono sbaſſati gl' intereſſi del danajo, e ſi accrebbe molto il pregio dei Terreni, *Liberalitatem omnibus ordinibus per occaſiones frequenter exercuit: Nam & invecta Urbi Triumpho Aleſſan-*

purchè per altro si mantenghino nelle medesime le stesse quantità Morali, cioè lo smercio, i bisogni, e la stessa attività a soddisfarli.

§. X. Rie-

Alessandrino Regia Gaza, tantam copiam rei nummariae effecit ut faenore diminuto, plurimum agrorum praetiis accesserit: Conta di lui *Sveton. in Octav. cap.* 41. Lo stesso effetto produssero in tutta l' Europa le ricche Navigazioni dell' America, le quali rincarirono talmente il pregio delle altre cose, che valsero l' un tre di quello valessero prima. *Davanzati Lezione delle Monete p.* 150. E di quì avviene che apparischino in oggi sì tenui gli assegnamenti di alcuni Impieghi Pubblici; perchè essendo eglino rimasti sul piede di due o trecent' anni sono, e valendo adesso mille quel che prima valeva solamente tre o quattrocento, non bastano a supplire a tutte le spese, che sono indispensabilmente congiunte col decoro dell' Impieghi medesimi: Così osserva giustamente *Barbeyrac al suddetto liv.* 5. *di Puffend. chap.* 1. §. 16. *n.* 1. *Bodino de Repub. lib.* 6. *cap.* 3. dice che tutte le cose dovean costare ne' suoi tempi dieci volte più di quello costassero due Seculi innanzi. *Salmas. de Usur. cap.* 16. *p.* 472. *Edit. Elz. Atque ita prorsus est, nam nummi praetium non solum pendet ex quantitate & copia metallorum ex quibus flatur, quae res quoque interdum eum cariorem praestat; sed etiam ex rerum merciumque abundantia, aut paenuria, cum quibus permutatur. Ubi enim paenuria est rei nummariae, caeterae merces viliores sunt, paecunia ipsa magis in praetio. E contra ubi merces rariores sunt, paecunia solet esse vilior. Abundante porro paecunia ex metalli copia unde flatur, Res aliae omnes cariores veneunt, quia cum paecunia sit vilis, non possunt res venales praesertim si paullo rariores sint, sine magna paecuniae vi haberi. Aliàs certum est prout rara sunt aut vilia metalla ex quibus nummus fit, ita & nummo praetium accedere, & decedere;* l' Autore delle *riflesss. polit. cap.* 3. *Art.* 7. ha con la solita sua diligenza, e dottrina esposte le variazioni seguite nel prezzo di tutte le cose per la maggior quantità d' Oro e d' Argento che aviamo, e ne è stata ultimamente fatta la Storia dall' Autore del *Saggio sopra le Monete, o del rapporto tra l' Oro e l' Argento, e le Mercanzie*. Vedasi poi diffusamente lo stesso Autore *de l' Essay sur les Monnoyes &c. pag.* 67.

§. X. Riesciran dunque di niuno effetto le Leggi di alcuno Stato che voglia alterare quei gradi di Facoltà permutatrice della Moneta sopra, o sotto di quelli che le si competino per il confronto e la proporzione suddetta. Quindi manifesto si vede quanto ingiustamente, e con quanto grave pericolo siansi talvolta gli Antichi Governi arrogati un Potere affatto esteso circa l' imporre, e determinare la valuta della Moneta; e viepiù si scorge la saviezza de' nostri nel rigettare, e bandire costantemente da loro la pratica di quella pericolosa Politica, al favor della quale si sono alle volte dichiarati i Re di Francia (1) di non poter presumere, *qu' aucun puisse, ne doive fair doute, que a Nous, & a nôtre Majestè Royale ne appartienne seulement, & pour le tout en nôtre Royaume le Mestier, le fait, l' Etat, la provision, & toute l' ordonnance des Monnoyes, de donner tel cours, & pour tel prix comme il Nous plait, & bon Nous semble.*

E' bensì vero che essendo stato necessario di contrassegnare con qualche Marca Pubblica i pezzi di metallo destinati a servir di Moneta, si è con molta ragione giudicato opportuno alla quiete, e sicurezza di quelli che lo ricevono

(1) *Philippe de Valois dans l' ordonnance du* 1346. riferita *da Mr. Mellon Essay sur le Commerce chap.* 11.

vono di confidarne al Principe ſolo tutto il regolamento e la cura. Ma e' non ha per altro ſopra di lei potere maggiore di quello ne abbia ſopra tutte le altre coſe, che eſſendo d' Iſtituzione delle genti, col comodo e vantaggio dello Stato al quale preſiede, riſguardano l' intereſſe ancora di tutte le Genti che ſono unite ſeco in una Società di Commercio [2].

Il trovato della Moneta ebbe per oggetto di facilitare il Commercio de' Popoli affatto diſgiunti e ſeparati, quanto all' univerſale dei doveri e relazioni loro; quindi è che la di lei valuta debba non ſolamente dipendere dal giudizio di un ſolo de' medeſimi, ma dal giudizio di tutti quelli che ſono legati con eſſo in una Società Commerciante. Qual altro effetto adunque, che la rovina del ſuo Popolo, potrà avere la Legge di quel Principe, che non contento dell' ufficio di Amminiſtratore Sovrano di queſto Iſtrumento, e Miſura univerſale del Commercio [3], voglia inoltrarſi a preſcrivere alla Moneta del ſuo Stato una valuta maggiore o minore di quella le ne venga univerſalmente impoſta dagli altri che denno riceverla, e dalla ſtima de' quali dee conſeguen-

(2) *Kitzelius de Jure Monet. Theor.* 5. *claſs.* 5. *lit. F.* & *ſeq. Bodin. de Rep. d. cap.* 3. *lib.* 6

(3) Quali ſiano i limiti di una tale Amminiſtrazione, lo inſegna *Puffend. D. de la N. G. liv.* 8. *chap.* 5. §. 8.

guentemente dipendere? [4] Se pure non gli fusse toccato in sorte uno Stato talmente felicitato dalla Natura, che in se racchiudesse le miniere dell' Oro, o di quel metallo di cui si forma la Moneta in tutto il resto del Mondo, e tutti i Popoli avessero bisogno delle mercanzìe e generi che vi nascono, ed all' incontro non avesse Egli nè voglia, nè bisogno di quelli che si producono presso di loro.

I gravi disordini seguìti negl' altri Stati a cagione di una troppo estesa autorità, che vollero assumersi sulla Moneta quelli che gli governavano, dovran sempre eccitare in noi dei forti, e non ordinari sentimenti di gratitudine al distinto Zelo ed alla Provvidenza de' Nostri Savissimi e Clementissimi Principi, che unicamente intenti al bene e tranquillità del suo Popolo, anzichè sorpassare i limiti prescritti dalle regole sopraddette, ed azzardare nella minima parte il credito che si è giustamente acquistata da per tutto la Moneta e il Commercio di questo Stato, han condesceso piuttosto a sacrificare parte di quel guadagno, che loro era per la consuetudine universale giustamente dovuto [5], che dare alla Moneta un prezzo

(4) *Salmas. de Usur. cap.* 15. *Puffend. liv.* 5. *chap.* 1. §. 14. *Titius Observat. ad Puffendorf de Offic. Homin. &* *Civ. lib.* 1. *chap.* 9. §. 14.

(5) *Ved. Borghini Lezione della Moneta Fiorentina.*

prezzo che non gli si competeva. Lo stesso vediamo pur seguire negli altri Stati che han meritato di passar per Esempio, e di dar norma in questa materia. Dopo che i Principi han determinato la qualità e bontà de' metalli destinati a tal uso, vi hanno imposto il pregio e la valuta coerentemente a quella stima che di loro fanno le Nazioni vicine, colle quali commerciano. E per un tal mezzo è sempre riescito loro di conservare la dovuta eguaglianza nelli scambi e baratti che seguono tra di loro, e di mantenere una giusta moderazione tra il prezzo delle loro Monete, e il corso del Cambio, che non è altro in se stesso, che l' espressione della loro giusta valuta (6).

PAR-

(6) *Refl. Polit. sur les Finances Art. 1. chap. 1. p. 202.*

PARTE SECONDA

SEZIONE I.

§. I. MOlto più estesa fu l' Autorità che gli antichi, e sull' esempio loro la maggior parte dei moderni Filosofi e Giureconsulti deferirono al Governo sulla Moneta, avendo insegnato che dalla sola volontà del medesimo dipenda tutta la di lei Essenza, e Valuta, fusse pur questa maggiore, o minore di quella comporti la quantità del metallo, che in se contiene, e la stima che ne fanno le Nazioni vicine, perchè dall' una e dall' altra totalmente prescindono: *Lege consistere ac suam vim retinere, non natura, siquidem ipse Princeps, ipsa Respublica, ipsa Lex Nummum constituit quasi a νομο, a qua praetium, & valorem certum accipit* (1).

Non foedere certo
Naturae, sed lege valent hominumque repertis (2).

Se la Moneta non dovesse servir per altro, che per istrumento universale delle permute, che seguono tra persone dipendenti da una stessa Autorità, certo si è allora che il fonda-

(1) *Arist. Eth. lib. 5. cap. 5. & Reth. &c.*

(2) *Rhemm. Palaem. de pond. & mens.*

fondamento e misura del suo valore è la sola ed assoluta volontà del Governo, e basta che a lui piaccia dar corso a qualche debole e vil pezzo di qualunque metallo, perchè abbia tra quelli, che ad esso son sottoposti, quella valuta che gli è piaciuto assegnargli. E così in fatti furon giuste e leali Monete, il Cuojo, il Sale, e le Conchiglie, e quei rozzi pezzi di Ferro, ai quali dette corso Licurgo, quanto le più belle Medaglie di Siracusa, e di Roma.

Il Governo Romano, che non conosceva per così dire altre genti, che i suoi Cittadini, i suoi Confederati, ed i suoi Sudditi, ebbe forse ragione di stabilire e di mettere in pratica questa Opinione.

Ma poichè le circostanze dei presenti Governi ci obbligano a servircene per istrumento delle Permute che si fanno tra Genti che non dipendono da una sola e medesima Autorità; così è anche necessario di regolarsi con principj affatto diversi da quelli che ci hanno insegnato i Filosofi e Giureconsulti suddetti, che non avvertirono tal differenza, e perciò non ammessero distinzione veruna.

§. II. E sebbene in confronto delle tante evidenti ragioni, colle quali resta pienamente dimostrata la verità di tal massima, non fusse necessario rispondere alle objezioni,

che

che potrebbero dedursi dall' autorità dei medesimi, nulladimeno affinchè il rispetto, che giustamente si debbe alla riputazione loro, non prevenga taluno, e lo renda dubbioso sulla scelta di queste opinioni, non sarà fuor di proposito il dimostrare, che i contrari sentimenti dei Filosofi e Giureconsulti sulla Moneta ebbero in gran parte origine da quella Costituzione di Governo, sotto della quale vivevano, e che però non sono adattabili, nè si convengono a veruna di quelle dei tempi nostri; „ Perchè ogni Governo dee avere le opinio„ ni sue fondate su qualche principale ordine „ suo; ed è di alcune opinioni come delle usan„ ze, le quali son vere secondo le circostanze, „ ed il tempo nel quale si praticano. „

SEZIONE II.

§. I. IL fondamento adunque, e la Misura della valuta della Moneta, si è secondo i Giureconsulti l' Autorità assoluta del Principe, e non la Quantità del metallo che in se contiene, nè la stima che ne fanno le genti che restan comprese dentro il Circolo del Commercio: (1) *Electa materia est, cujus publica,* *ac*

(1) *Paolo nella L. 1. ff. de contrab. empt.*

perpetua Aestimatio difficultatibus permutationum AEQUALITATE QUANTITATIS *subveniret, eaque materia formâ publicâ percussa usum dominiumque non tam* EX SUBSTANTIA *praebet, quam* EX QUANTITATE *&c.*

Per *Quantità* della Moneta hanno quivi comunemente inteso gli Antichi Giureconsulti quella stima, e denominazione che le viene assegnata dall' Autorità del Sovrano, e non il corpo, o metallo che in se contiene, quale a differenza dell' altra chiamarono, *Sostanza*, *Natura*, *Qualità*, *Materia*, voci affatto Synonime non meno presso di loro, che degli Stoici loro Maestri, siccome coll' Autorità di *Diogene Laerzio* l' osservarono il *Cujacio* (2), il *Perizzonio* (3), e l' *Heinneccio* (4).

§. II. Da queste premesse giustamente ne indussero alcuni dei più accreditati Dottori dell' Età nostra (1), che secondo l' universal Sistema della Giurisprudenza Romana, la Moneta fusse considerata come sostanza totalmente incorporea, e indipendente quanto alla misura della facoltà sua, della sua valuta, dalla quantità del metallo di cui è formata. Quindi anche

(2) *In Paul. ad Edict. lib. 28. tit. E. Edit. Neap. p. 398.*

(3) *Differt. de Aere gravi.*

(4) *Differt. de Reductione Monetae ad justam praetium.*

(1) *Ottomann. quaest. illust. 15. Perizzonio Differt. de Aere gravi, Barbeyrac al Pufend. D. de la N. & des G. lib. 5. cap. 7. §. 7. n. 1. Bynkershoick observ. lib. 1. cap. 9.*

che deduſſero che la *Bontà intrinſeca* della Moneta fuſſe preſſo dei Giureconſulti Romani la denominazione, e la ſtima che dalla Legge ſe gli attribuiſce, e non la quantità del metallo, che eſſendo da eſſi conſiderata per acceſſoria chiamavaſi *eſtrinſeca*, nomi derivati dall'Orificeria di quei tempi, e riportati nella Legge ſeconda del Codice *De Veteris Numiſmatis poteſtate* (2). Si è già dimoſtrato altrove (3) che in conformità di queſti ſteſſi principj reſta da loro determinato che ſe durante il corſo del Contratto ſegua qualche augumentazione della Moneta, il debitore adempia all' obbligo ſuo col reſtituire lo ſteſſo numero di denominazioni, abbenchè contenghino minor quantità di metallo di quella ne aveſſe ricevuta dal ſuo Creditore, e che nell' oppoſto caſo di una diminuzione poſſa il Creditore pretendere lo ſteſſo numero di denominazioni, abbenchè conteneſſe una quantità di metallo maggiore di quella ne aveſſe data in impreſtito al ſuo debitore.

§. III. Ora a tutti queſti ſentimenti dei Giureconſulti fu in effetto uniforme la pratica della Zecca, avendo per lo più uſato d'imporre all'Oro ed all'Argento monetato un prezzo e valu-

(2) *Carlo du Moulin dei Contratti queſt.* 100.

(3) *Alla Not.* 2. *§.* 1. *Sezione* 3. *della prima parte del diſcorſo ſopra le augumentazioni.*

e valuta superiore a quella del non monetato, o massiccio [1], ed ha spesso alterate con molta léga le paste di questi due preziosi Metalli. Sappiamo che Livio Druso nel suo Tribunato mescolò nelle Monete di Argento un ottava parte di Rame, ed Antonio nel suo Triumvirato del Ferro [2].

Si trovano anche ai dì nostri molte Monete di Rame e di Ferro fasciate di sottil foglia d' Oro e d' Argento, che in alcuni tempi della Repubblica e dell' Imperio hanno avuto corso come leali al prezzo dei due preziosi Metalli, che rappresentavano. Della qual cosa fan fede gli Storici [3], ed il gran numero, che se ne vede senza trovarsene talvolta altre dei tempi nei quali si veggon battute, ce lo conferma.

§. IV. Ma più di ogni altra cosa manifesta riprova ne fanno le forti augumentazioni praticate frequentemente da quel Governo che le credeva forse un espediente sicuro per sovvenire alle sue più pressanti occorrenze. L' Asse che da principio era grave una libbra, fu fin dal tempo della prima Guerra Cartaginese ridotto a due once sole, e successivamente a pochi danari [1]. Il Sesterzio

(1) *Salmas. de Usur. cap.* 11. & 16.

(2) *Plin. lib.* 33. *cap.* 3.

(3) *Xiphylin. in vit. Caracallae.*

(1) *Plin. lib.* 33. *cap.* 3.

zio che valse due Assi e mezzo, onde ebbe nome, si spendeva poi a quattro [2], e similmente il Denario dai dieci giunse a valerne sedici [3].

Gli Aurei poi, o Solidi, dei quali se ne battevano ai tempi di Augusto quarantadue alla libbra [4], furono in appresso talmente diminuiti di peso, che nell' Imperio di Valentiniano, e de' suoi successori se ne batterono settantadue [5].

E sarà quì bene l'avvertire, che abbenchè i Denari si spendessero da per tutto dentro l' Imperio Romano alla ragione suddetta, si davano però alle Milizie che campeggiavano sulle frontiere sul piede dell' antica loro valuta, perchè dovendosene elleno servire presso a Nazioni indipendenti dall' Autorità del loro Governo, ricusavano di riceverle al prezzo che gli era stato nuovamente assegnato [6].

§. V. Non è verisimile che le variazioni suddette seguissero tutte in un tratto, nè sappiamo per quali gradi passassero prima di aggiugnere a sì notabil differenza di valuta e di peso; ma è indubitato che seguirono, e se ne possono vedere altri esempj nei Giure-

(2) *Volus. Meciano de Asse.*
(3) *Il medesimo.*
(4) *Plinio lib. 33. cap. 3.*
(5) *L. 2. C. de Vet. Numism. pot. L. 13. Cod. de suscept. ivi il Gottofred.*
(6) *Ved. Buddeo de Asse.*

Giureconsulti che ne hanno diffusamente formata la Storia (1).

Il passo di Plinio, da cui si rilevano le augumentazioni sopra indicate, è il seguente (2): *Librae autem pondus æris imminutum bello Punico primo cum impensis Respublica non sufficeret; constitutumque est ut Asses sextantario pondere ferirentur. Ita quinque partes factae lucri, dissolutumque aes alienum. Postea Annibale urgente, Q. Fabio Maximo Dictatore Asses unciales facti, placuitque Denarium XVI. assibus permutari, Quinarium octonis Sestertium quaternis. Ita Respublica dimidium lucrata est. Mox Lege Papiria semunciales asses facti.*

L' Autore del Saggio sopra le Monete, o le variazioni del prezzo, e valuta del marco di Argento (3) è di opinione che le augumentazioni seguissero contemporaneamente non tanto sulla valuta del Rame, quanto su quella dell' Argento e dell' Oro a proporzione. Dice che supposta la proporzione duodecupla tra l' Oro e l' Argento, e sessantecupla tra l' Argento ed il Rame, l' Asse in Rame pesava sotto Tullio mille cento cinquantadue grani, in

(1) *Ottomanno de Re Numm. Pop. Rom. Gottofredo alla L. 2. del Cod. de Veteris Numism. Pot. Vedasi l' Autore de l' Esprit des Loix liv. 22. chap. 12. 13.*

(2) *Lib.* 33. *cap.* 3.

(3) P. 188.

in Argento diciannove grani e un quinto, in Oro un grano e nove quindicesimi: che il Danario numerico, nel tempo istesso che valeva dieci Assi, pesava in Rame undicimila cinquecento venti grani, in Argento fino cento novantadue grani, in Oro sedici grani. Giudica che essendo nella prima Guerra Punica augumentata la valuta, ovvero diminuito il peso delle Monete di cinque sesti, l' asse non pesasse in Rame che cento novantadue grani, in Argento tre grani e un quinto, in Oro quattro quindicesimi di grano: che il Denario numerico fusse ridotto in Rame a mille novecento venti grani, in Argento a ventitre, in Oro a due e due terzi. Che sotto Fabio l' asse nuovamente diminuito della metà pesasse in Rame novantasei grani, in Argento uno e tre quinti, in Oro due quindicesimi di Grano: e che l' asse un altra volta diminuito della metà sotto Papirio non pesasse più di quarantotto grani in Rame, quattro quinti di grano in Argento, ed un quindicesimo di grano in Oro; e così a proporzione il Denario numerico.

L' Oro fu battuto in Roma alquanto dopo l' Argento, e valse a tempo della prima Guerra Punica novecento Sesterzi la libbra di dodici once, come chiaramente apparisce dal seguente testo di Plinio nel luogo suddetto *Aureus nummus post annum LXII. percussus est*

quam Argenteus, ita ut ſcrupulum valeret ſeſtertiis vicenis, quod efficit in libras ratione ſeſtertium, qui tunc erant ſeſtertios 900. Nell' augumentazione ſeguìta ſotto di Fabio ne valſe mille ottocento, e finalmente ſotto Papirio giunſe a valerne tremila ſecento.

Tanto prevalſe nel Governo Romano l' opinione di fare aſſolutamente dipendere dall' Autorità del Sovrano la valuta della Moneta, che affinchè fuſſero ricevute dal Pubblico le ſpecie battute ſotto l' Imperio dei Principi anteceſſori, biſognava che le fuſſero confermate, e che gli fuſſe dato corſo dal ſucceſſore [4].

§. VI. Se poi ſi vedono battute in alcuni tempi della Repubblica e dell' Imperio Monete sì belle e sì sfoggiate, che meritan di fare anche preſentemente la ricerca degli ſtudioſi, e la rarità dei noſtri Gabinetti, ſarà ſtata queſta grandioſità l' effetto di quella fortiſſima emulazione, in conſeguenza della quale ſtudioſſi ſempre il Governo Romano di aggguagliare gli altri in magnificenza ed in luſſo: E deeſi ſempre avvertire che l' eccellenza del loro Conio non ricompenſava mai la quantità del metallo che vi mancava.

E' vero

(4) *L. 1. Cod. de Veter. reductione Monetae ad juſtum Num. poteſt. Novella di Leo. praetium dal* §. 4. *ſino al 52. Heinneccio Diſſertatione de* §. 12.

E' vero che la Moneta è ſtata alcune volte dai Romani conſiderata come mercanzìa, e che in conſeguenza è ſtata apprezzata a proporzione del metallo che in ſe conteneva: Ma è altresì vero che queſta pratica ha avuto luogo riſpetto alla foreſtiera ſolamente, e non riſpetto alla loro [1]: Anzi è tanto vero, che riſpetto alla Moneta loro non abbiano mai ſeguìta tal regola, che ſi trovano ingiunte delle ſeveriſſime pene contro coloro, che come Mercanzìa l'aveſſero contrattata [2].

SEZIONE III.

§. I. OR che tali maſſime riſpetto alla valuta della Moneta ſi convenghino ſolamente alla coſtituzione di quei Governi, ſotto de' quali viſſero coloro che le inſegnarono, riſulterà chiaramente dal far vedere

1. Che il Governo Romano ricavando dalla Guerra, e dalle Conquiſte tutta la ſua ſuſſi-

(1) *Plin. lib. 33. cap. 3. Qui nunc victoriatus appellatur Lege Clodia percuſſus eſt, antea enim hic nummus ex Illyrico advectus Mercis loco habebatur. Voluſ. Meciano de Aſſe „ Victoriatus nummus tantundem valet, quantum quinarius olim ac Peregrinus Nummus, ut tetradrachmum, & drachma habebatur.*

(2) *L. 1. Cod. Theod. lib. 9. tit. 23. Paecunias vero nulli emere fas erit, nam in uſu publico conſtitutas praetium oportet eſſe non mercem.*

fussistenza non ebbe cura veruna di procurarsela col mezzo del Commercio.

II. E che non essendovene presentemente Alcuno che pensi a ritrarre le sue Entrate, ed il suo mantenimento dalla Guerra, e dalle Conquiste, non sia ancora nella necessità precisa di regolar la Moneta secondo le massime del Sig. *Locke*, e non quelle della Romana Giurisprudenza.

§. II. La Guerra, che assorbisce ai dì nostri le ricchezze di tutti gli Stati, era per i Romani una feconda sorgente, da cui ricavavano la loro sussistenza, ed i suoi più ricchi Tesori.

Per mezzo di questa da poche miglia di Territorio, che ebbe a principio (1), estese Roma il suo Imperio fino alle più remote parti del Mondo; da questa ritrassè tutti i fondi necessari per il mantenimento delle sue Armate, e per supplire a tutte le altre grandiose spese del suo Governo: Ogni particolare potè ritrarne non solo l' ordinario suo assegnamento, ma le Ricchezze, le Dignità, e gli Onori: E finalmente il privato, ed il Pubblico di Roma pervenne mediante la Guerra a quell' alto grado di Potere, di Magnificenza,

(1) *Sigon. de Antiq. Jur. Civ. Rom. lib. 1.*

cenza, e di Lusso, che fu, e sarà sempre la maraviglia di tutto il Mondo [2].

§. III. La Povertà estrema dei primi suoi Cittadini fu in vero la cagione principale di questo mirabile effetto: Ma poi divenne una conseguenza necessaria di quel principio di saviezza politica, per cui si prescrive di far sempre nascere l'Entrate dello Stato da quella stessa causa, che produce la necessità della spesa; qual causa era presso dei Romani quella sfrenatissima voglia di dominare, che gli rendeva intrattabili, ed insopportabili a tutte quelle Nazioni che non erano o loro confederate, o loro sottoposte [1].

„ Chi considera le azioni dei Romani,
„ e gl'Istituti della loro Città, gli vedrà con
„ tale studio alle cose Militari indirizzati, che
„ potrà facilmente giudicare, niun altro fine
„ essersi eglino proposto, che l'ampliare l'Im-
„ perio, col fare di una Guerra nascerne un
„ altra: onde per fare gl' uomini valorosi e
„ arditi contro il Nemico, furono istituiti vari

D 4 eserci-

(2) *Polyb. lib. 6. cap. 54. Macch. disc. sopra Tito Livio lib. 2. cap. 5. Hermanno Corringio al Principe di Macch. al cap. 12. Considerations sur la Cause de la Grandeur chap. 15.*

(1) *Bellum se ipsum alet*, è una massima di Catone riportata da Liv. *lib. 34. cap. 9. n. 12. Omnia non serva, & maxime regna hostilia ducunt. Sallust. fragm. Bell. Mithrid. Namque Romanis cum Nationibus populis & Regibus cunctis, una & ea vetus Caussa bellandi cupido profunda Imperii. Sallust. l. c.*

,, esercizi di Milizia, e molti premj alle Vir-
,, tù Militari; però non è maraviglia che in
,, tempo di Guerra ne acquistasse quella Re-
,, pubblica tanto Imperio, e tanta gloria [2].

§. IV. Venendo regolata da savi provvedimenti quella fiera disposizion d'animo che aveano ereditata da quella gente che diede loro la prima origine [1], tutti i Cittadini Romani ed il Pubblico conseguirono dalla Guerra quelle ricchezze, maggiori delle quali non ha mai conseguito per altra strada qualunque altro Governo.

L'educazione, che davasi alla lor gioventù, non consisteva già in alcuno di quegli esercizi di Spirito o di Corpo, che erano da pertutto altrove, come lo sono presentemente tra noi in grandissima riputazione [2].

Ma consisteva bensì in tutti quelli, per mezzo dei quali si forma un bravo e forte Soldato [3], di modo che la Guerra era presso di loro una meditazione, la Pace un esercizio continuo [4].

Appena

(2) *Macch. discorsi sopra Tit. Liv. Vedasi Giannotti dell a Repub. Fiorent. lib. 3. cap. 1.*

(1) *Dionis. d' Alyc. Ant. Rom. lib. 1.*

(2) *Serus enim Graecis admovit acumina Chartis*
Graecia capta ferum victorem caepit, & artes
Intulit agresti Latio . . . . . .
Et post Punica bella quietus quaerere caepit
Quid Sophocles & Thespis, & Eschilus utile ferret,
Tentavit quoque rem si dignè vertere posset.
Horat. Carm. lib. 2. Ep. 1.

(3) *Roll. Pref. hist. Rom. tom. 4. Kennet. Antiq. p. 2. lib. 4. c. 13*

(4) *Joseph. de Bello Judaico.*

Appena ne era ella capace, che si mandava ad imparare in Campagna colla pratica, e coll'uso la Professìon Militare, e più si compiaceva delle Armi belle e dei Cavalli di servizio, che delle conversazioni, e degl' altri divertimenti [5].

I nostri figli non son nati a pena,
Che si tuffan ne' fiumi. A l' onde, al gielo
Noi gl' induriamo, e gl' incalliamo in prima;
Poscia per le montagne, e per le selve
Fanciulli se ne van la notte, e'l giorno.
Il lor studio è la caccia: e il lor diletto
E'l cavalcare, e'l trar di fromba, e d' arco.
La gioventù nelle fatiche avvezza,
E' contenta del poco, col bidente
Doma la terra, o con l' aratro i buoi,
O col ferro i nemici. Il ferro sempre
Avemo per le mani. Una sol asta
Ne fa picca, e pungetto. A noi vecchiezza
Non toglie ardire. E delle forze ancora
Non ci fa come voi debili, e scemi.
Per canute che sian le nostre teste
Vestiton celate, e nuove prede ogn' ora
Quando da' boschi, e quando da' nemici
Addur ne giova, e viver di rapina.

Virg. Eneid. lib. 9. p. 193.

§. V. Ed

(5) *Sallust. de Bell. Catilin.*

§. V. Ed affinchè restasse radicata nell' animo dei giovani quella disposizione, che mediante questi esercizi avean già acquistata nel corpo, e non avessero forza di disgustarnela gli strapazzi e gl' incomodi che ne soffrivano, procurò con avvedutezza grande il Governo di pascere l' ambizione e l' orgoglio loro col mezzo della Religione, delle Dignità, e delle onorificenze più illustri.

E questi si era il principale oggetto della Pompa dei loro Trionfi, della Magnificenza dei Monumenti, degl' Archi, e dei Trofei, delle Iscrizioni, delle Corone Militari, degli Encomi pubblici per i vivi, degli Elogi dei morti, dei luoghi distinti nei Teatri, e di tante altre immaginarie ricompense, che il Governo accordava agl' uomini di merito distinto nell' Armi, e nel servizio della Patria (6).

Gli Oracoli, le Predizioni, ed i Prodigi non erano stati inventati ad altro fine che per far credere al Popolo di avere a favor suo impegnata la Provvidenza stessa per divenire un giorno l' Arbitro, e il Regolatore di tutto il Genere umano.

Perchè non sono puro parto dell' immaginazione dei loro Poeti quelle tante speciose promesse, che nei loro Poemi fanno le Divinità

(6) *Polyb. lib. 6.*

nità favorite ai creduti Fondatori di Roma [7]: ma sono i Dogmi universali che la Teologia loro insegnava, e che erano creduti con pienissima fede da tutti i Romani [8].

Fuori della Professione Militare, non vi era verun altra strada, per mezzo della quale potesse alcuno sperare di pervenire alle Dignità e Magistrature della Repubblica, venendone, nei primi tempi almeno, assolutamente esclusi tutti coloro, che dai diciassette fino ai quarantacinque anni non avessero fatte dieci Campagne [9].

Questi furono i mezzi più efficaci dei quali seppe valersi il Governo Romano per impegnare i suoi Cittadini a secondare l' intrapreso sistema delle conquiste, e per allontanargli nel tempo stesso da ogni altro oggetto, fuori che dalla Guerra.

Abbinsi gli altri dell' altre arti il vanto,
Avvivino i colori, e i bronzi, e i marmi,
Muovano con la lingua i Tribunali,
Mostrin con l' Astrolabio, e col quadrante
Meglio del Ciel le Stelle, e i moti loro,
Che ciò meglio sapran forse di voi.

Ma

(7) *Horat. Carm. lib.* 3. *Od.* 3. *Virg. Enead. lib.* 1. 3. 4. 7. ed altrove.

(8) *Dionys. Alyc. Antic. Rom. lib.* 1.

(9) *Polyb. lib.* 6. *Plutar. in Gracco. Tuber.* presso *Gell. Noct. Att. lib.* 10. *cap.* 28.

Ma voi Romani miei reggete il Mondo
Con l'Imperio, e con l'armi; e l' arti vostre
Sien l' esser giusti in pace, invitti in guerra,
Perdonare a' soggetti, accor gli umili,
Debellare i superbi . . . .

Virg. Eneid. lib. 6. in fin.

§. VI. Ora si additeranno in brevi termini quei più reali vantaggi che essi ricavavano da tal sistema.

Tra questi merita in primo luogo di esser contata quella porzione che ognuno di loro conseguiva dei terreni che di mano in mano andavansi conquistando, e che dal Governo si dividevano in tre parti: una di queste si assegnava al Pubblico, una si destinava per i Tempj e per i servizi della Religione, e l' altra si distribuiva egualmente tra il Popolo [1].

Colla stessa proporzione si divideva il Bottino, cioè il Bestiame, i viveri, e tutto ciò che si apparteneva al Popolo conquistato, nel di cui riparto osservavasi così esatta giustizia, che ha dato motivo a *Polybio* di farne la descrizione, e di celebrarla per singolare [2].

Cominciarono dopo alcun tempo i Soldati ad avere in oltre del grano, l'abito, e tutto

(1) *Dionys. di Alyc. lib. 2. cap. 2.*
(2) *Polyb. lib. 6.*

to il mantenimento necessario per alquanti mesi anche dopo la Guerra, ingiungendosi ordinariamente ai Popoli vinti l'obbligo di questa contribuzione (3).

Durante la Guerra poi, e per tutto il tempo che l'Armate erano in Campagna, ebbero i Soldati tutto il bisognevole, ed a tale effetto tutti i Possessori dei terreni nelle Provincie, o Cittadini, o Sudditi che fussero, erano obbligati a contribuire annualmente una certa tassa, dal di cui prodotto formavasi questo assegnamento, e che però chiamavasi Annona Militare (4).

L'altro non meno rilevante vantaggio che ogni Cittadino ricavò dalla Guerra, fu il Pane ed il Grano, che ogni mese venivagli gratuitamente distribuito, e che era il prodotto delle Tasse, che l'Egitto, l'Affrica, la Sicilia, e l'altre Provincie più fertili corrispondevano annualmente, e che perciò fu chiamata Annona Civile (5).

Due jugeri di terreno erano nei primi tempi della Repubblica il Patrimonio delle più ricche Famiglie (6). Or se coll'ampliarsi il Dominio di Roma, vediamo essersi augumentate

tate

(3) *Prefac. au Traitè des Finances*.

(4) *L. 1. Cod. de exact. & contribut. Annonae Militar.*

(5) *Flor. Epit. lib. 60. Vell. Pater. lib. 2. Cicero pro Sext. L. 8. Cod. de pane gradili*.

(6) *Liv. hist. lib. 1. Plin. hist. lib. 18. cap. 3.*

tutte le ricchezze ancora dei ſuoi Cittadini, a ſegno tale che *i centum millia Æris*, che erano prima lo Stato più pingue della Claſſe più ricca, appena furono poi ſufficienti a coſtituir quello del rango più infimo; converrà ben credere che i vantaggi che i Romani conſeguirono dalla Profeſſion Militare, fuſſero di tutta quella maggiore eſtenſione, che mai ſperar ſi poſſa di conſeguire per qualunque altro mezzo.

Non fu coſa ſtraordinaria, nè rara il vedere che gente di condizione viliſſima poſſedeſſero degli Stati non poco ſuperiori a quel che formava una volta lo Stato di Roma medeſima. Paſſarono in proverbio le ricchezze di Pallante e di Narciſſo, Liberti di Claudio: ed i più ordinari Manifattori furono in grado di trattenere con dei pubblici ſpettacoli gl' Imperatori (7).

Era aſſai tenue la quantità del Vaſellame d'Oro e d' Argento, che da principio le Leggi permettevano poſſederſi dai Particolari, e ſi trova cenſurato un antico Trionfatore per avere avuto alla ſua Tavola cinque Libbre d' Argento (8), ed un altro per averne avute dodici (9).

Gli

(7) *Martial. Epigr.* 59. *lib.* 3.

(8) *Plin. lib.* 33. *cap.* 11.

(9) *Plin. loco citato.*

Gli Ambasciatori Cartaginesi dicevano burlandosi di questa parsimonia, di non credere che si potesse dare al Mondo gente la più sociabile della Romana, perchè da pertutto dove essi andavano, sempre se gli metteva innanzi lo stesso servito di Argento (10).

Dipartirono poi da questa strettissima frugalità alla morte di Attalo, e vi s' introdusse tanto lusso, che non solamente ebbe quasi ogni più civil Famiglia il suo servito da Tavola d' Argento, ma ve ne furono molte che l' ebbero d' Oro, e ne coprirono le loro Carrozze, i lor Letti, e le loro Credenze (11).

Ricchezze sì grandi in gente di condizione sì bassa, ci liberano dall' obbligo di esporre in dettaglio quei prodigiosi Tesori che giunsero a possedere alcuni del rango più nobile; come gli Apicj, i Luculli, i Lentuli, Seneca, Crasso, e tanti altri famosi tra loro non meno per l' eccessive loro ricchezze, che per il lusso ed i vizi.

SE-

(10) *Plin. loc. cit.*

(11) *Liv. Decad. 4. lib. 9. Arhutbnot Differt. della Moneta dei Romani cap. 16.*

SEZIONE IV.

§. I. SArebbe ſtato facile al Governo Romano di ricavare da sì ricchi particolari tutti quegli aſſegnamenti che gli fuſſe mai potuto abbiſognare per mantenerſi, quando le grandioſe Entrate, che ſeppe formarſi per mezzo della Guerra ſopra le Nazioni che ſottopoſe, non l' aveſſer poſto nel felice grado di potergliele riſparmiare, o di non eſigerne almeno, che con tutta la maggior diſcretezza e moderazione.

Le Pubbliche Entrate di Roma ebbero quei ſteſſi prodigioſi progreſſi, che avevano avuto quelle de' ſuoi Cittadini.

Da principio che il di lei Territorio era riſtretto dentro al circuito di poche miglia [1] erano ancora aſſai limitati i ſuoi aſſegnamenti, e le ſpeſe del Pubblico non meno che quelle dei Privati venivano regolate da una ſtrettiſſima parſimonia, la quale abbenchè originata dalla povertà grande dei primi tempi, continuò anche nel fiore della Repubblica ad eſſere ammirata per

Ca-

(1) *Sigon. de Ant. Jure Civ. Rom. lib. 2.*

carattere singolare del Governo, e dei Cittadini (2).

§. II. Le spese della Guerra, che erano allora le più frequenti, erano dall' altro canto non molto considerabili, perchè facendovi gratuitamente tutti i Cittadini il dovuto servizio, e pensando in oltre del proprio al necessario mantenimento, a poco o nulla si riduceva a principio della Repubblica la parte della spesa, che si posava sul Pubblico, il quale non cominciò ad assegnare ai Soldati lo stipendio fino all' Assedio di Vejo, cioè verso l' Anno di Roma 349. (3).

Ed allorchè cominciarono i Soldati a conseguire collo stipendio tutti gli altri assgnamenti, che si sono individuati nell' antecedente Se-

E zio-

(2) *Dionys. di Alyc. Ant. Rom. lib. 2.*
Vnde Remus sulcoque terens dentalia Quinctî
Quem trepida ante boves Dictatorem induit uxor.
Pers. Sat. 1.
Fabriciumque.
Hunc & incomptis Curium capillis
Vtilem bello tulit, & Camillum
Saeva paupertas & avitus apto
Cum lare fundus.
Hor. Lib. I. Od. 12.
. . . . *Saturabat glebula talis*
Patrem ipsum turbamque casae, quae faeta jacebat
Vxor, & infantes ludebant quatuor unus
Vernula tres Domini, sed magnis fratribus horum
A scrobe, vel sulco redeuntibus proxima coena
Amplior, & grandes fumabant pultibus ollae.
Juven. Sat. 14.

(3) *Tit. Liv. hist. lib. 4.*

zione, era questa sorte di spesa eccessivamente ricompensata dai frutti delle Conquiste, mediante i quali anche i particolari s' indennizzavano dello scapito sofferto nel frutto dei Terreni che erano obbligati di lasciare inculti stante la Guerra [4].

§. III. Sarebbe troppo contrario al succinto disegno che ci siamo proposti l'espor quivi un distinto dettaglio delle Conquiste fatte dai Romani, e delle ricchezze che da ciascheduna delle medesime riportarono. Basterà per comprenderne l' importanza il considerare la vastità e grandezza dei Regni, il lusso e la magnificenza dei Re, e dei Popoli da lor debellati, e desiderandosene una esatta informazione, potrà esserne taluno pienamente soddisfatto colla lettura della Prefazione al Trattato *delle Finanze dei Romani*, del Trattato medesimo, e del Capitolo XVIII. della Dissertazione prima del Sig. *Arbuthnot* [1], che ne hanno diligentemente formata la Storia, ed a ciascuno dei quali siamo tenuti di alcune delle più singolari notizie, delle quali ci siamo prevalsi in questa occasione.

Ci contenteremo adunque d' esporre succintamente i capi di Entrata in generale, che il Governo Romano seppe ricavare dalla Guerra, e dalle Conquiste, corredando l' esposto di alcuni

(4) *Tit. Liv. hist.*

(1) *Dissertaz. sopra la Moneta, pesi e misure dei Romani ec.*

cuni dei più insigni fatti che posson servire a dare un idea più adequata di tutto ciò che diremo.

§. IV. Ora le Entrate, che il Pubblico ricavava direttamente dalla Guerra, erano di due sorti, cioè

I. Quelle che riscuoteva subito nell' atto della Conquista dal Popolo conquistato:

II. E quelle che per sempre, o per alcun tempo determinato ingiungeva al medesimo l' obbligo di corrispondere.

Consistevano le prime in quella porzione di Terreni, che, conforme si è già notato, era sempre riservata al Pubblico nella conquista, e che o si vendevano liberamente, o si rilasciavano per certo tempo agli antichi Possessori, coll' obbligo di pagarne la prestazione correspettiva, o si davano in Affitto a dei pubblici Conduttori [1].

Si può giudicare dell' importanza di questo capo di Entrata dalla vasta estensione, alla quale pervenne il Dominio dell' Imperio Romano, dentro le di cui Provincie erano da per tutto sparsi questi Terreni [2].

Ed essendo questi medesimi obbligati inoltre al pagamento dell' annua Decima, e del-

(1) *Plin. Epist. 7. Trattato delle Finanze dei Rom. cap. 1. e 2.*

(2) *L. 1. Cod. de Praed. Tamiacis.*

dell' altre solite Tasse, formavano anche per altri mezzi un capo di Entrata maggiore a favore del Pubblico [3].

Consistevano in secondo luogo nel prodotto della vendita degli schiavi, che eran talvolta tutto l' intiero numero del Popolo conquistato; alcune volte otteneva questi la facilità di redimersi mediante lo sborso di grosse somme di danaro che però chiamavasi *Captiva Pacunia* [4]; altre volte incontrava la dura sorte di esser ripartito come tutto il resto del Bottino, ed i particolari, che poi lo vendevano, pagavano al Pubblico il venti per cento della vendita, che però chiamavasi *Aurum vicesimarium* [5].

§. V. Ma la parte più considerabile di questa prima sorte di Entrate, si formava dall' Oro e dall' Argento massiccio, dalle somme di danaro, dalle Gemme, Gioje, Vasellame, Statue, Pitture, e da tutte le altre preziose suppellettili dei Re, e dei Popoli conquistati, che per lo più non erano, come tutto il resto del Bottino, ripartiti tra i Soldati, ma si riservavano per il Tesoro del Pubblico.

La descrizione di un solo dei loro Trionfi basta per dare un idea sufficiente delle immense ricchezze che in tali occasioni acquistarono

(3) *Trattato delle Finanze cap. 2.*

(4) *Tit. Liv. hist. lib. 10.*

(5) *Finanze dei Rom. Prefazione.*

rono i Romani. E specialmente quella che ne ha fatta Plutarco del Trionfo di Paolo Emilio, che passò tra di loro per il più ricco ed il più magnifico di tutti gli altri. Qual ne fusse il valore, non si accordano gli Scrittori tra loro: Tito Livio [1] lo fa maggiore degli altri, e dice che da allora in poi il Popolo fu liberato dall'obbligo di pagare il Tributo.

Lo stesso effetto produsse l'Oro e l'Argento riportato da Giulio Cesare nella Conquista delle Gallie, che fè crescere il prezzo dei Terreni, e di tutte le Mercanzìe, e nel tempo stesso fece diminuire l'usura, o l'interesse del danaro [2].

Q. Flaminio portò dalla Grecia diciottomila libbre di Argento, e tremila settecento quattordici libbre d'Oro massiccio, ed in oltre grosse somme di Monete dell'uno, e dell'altro Metallo [3].

Curio, Fabrizio, gli Scipioni, Sylla, e Pompeo portarono anch'essi nei loro Trionfi delle prodigiose ricchezze.

Possono anche considerarsi per un altro capo di Entrata del primo genere gli Abiti, il Grano, gli altri viveri, e le somme di danaro che s'ingiungeva ai vinti l'obbligo di pagare, per sollevare il Pubblico, ed i Privati

E 3 dalle

(1) *Lib. 33. cap. 3.*
(2) *Svet. in Aug. Plutarch. in Caes.*
(3) *Liv. hist. lib. 34.*

dalle spese, e dagli altri incomodi della Guerra.

Non ci diffonderemo a riferirne gli esempi, perchè non son niente minori del numero delle conquiste e vittorie di Roma, che secondo Tito Livio [4] poteva contar più Trionfi, che Anni.

§. VI. L' Entrate della seconda sorte consistevano nelle contribuzioni che le Nazioni vinte o alleate erano annualmente obbligate di corrispondere, o per sempre, o per alcun tempo determinato, in Oro, in Argento, in Danaro, in Grano, o in altra sorta di viveri.

Tra le condizioni, colle quali fu la prima volta accordata la pace ai Cartaginesi, vi fu quella di pagare in dieci anni duemila dugento Talenti del valore di Scudi mille l'uno [1].

E nella seconda Guerra furono obbligati a pagarne milledugento.

Scipione Affricano oltre all' obbligo di fornire all'Esercito il foraggio, e la paga per tre mesi, ingiunse ai medesimi anche quello di pagare in cinquanta anni diecimila talenti di Argento, a ragione di dugento l'anno.

Q. Flamminio obbligò Filippo Re di Macedonia a pagare a Roma mille Talenti, la metà subito, e il rimanente in dieci anni: E Sylla

(4) *Lib. 7. cap. 7.*
(1) *Polyb. lib. 6. Ved. Arbuthnot. diss. 1. cap. 18.*

E Sylla tra le altre condizioni ingiunse a Mitridate quella di pagar subito duemila Talenti per le spese della Guerra.

Il Tributo, che prima dei tempi di Pompeo annualmente pagava l'Asia, importava sei milioni quattrocento cinquantotto, trecento trentadue Scudi; e dopo di lui fino ai tempi di Antonio venne augumentato fino alla somma di quindici milioni cinquecentomila Scudi in circa [2].

Cesare esigette ogni anno dalle Gallie più di un milione di Scudi [3].

L'Austria, la Galizia, ed il Portogallo pagavano parimente ogni anno ventimila libbre d'Oro [4].

L'Alessandria, oltre una grossa somma di danaro contribuiva annualmente a Roma anche il Grano bastante per il consumo di quattro mesi [5]. L'Affrica per nove [6], e molto altro ne contribuivano la Sardegna, la Sicilia, e le altre Provincie [7].

Altre grosse somme di danaro ricavavano i Romani dai loro Alleati, avendo ciaschedun di loro l'obbligo d'inviargli o annualmente, o in

E 4 certe

(2) *Ved. Arbuthnot. diss. 1. cap. 18.*

(3) *Eutrop. hist. lib. 6.*

(4) *Plin. lib. 33. cap. 3. Frammento di Polybio riportato da Strabone lib. 3.*

(5) *Aur. Vittore de excid. Hyerosl. lib. 2. cap. 9.*

(6) *S. Girolamo al 9. cap. di Daniele.*

(7) *Finances des Roman. cap. 3.*

certe particolari congiunture delle Corone di Oro, molto gravi di peso, che chiamavansi *Aurum Coronarium* [8].

§. VII. Coll' ajuto di questi prodigiosi Tesori poterono facilmente i Romani non solamente supplire alle spese grandiosissime che gli occorrevano per l'ordinario loro mantenimento, ma furono anche in grado di agguagliare, e superare ancora in tutte le Opere loro la magnificenza ed il lusso di tutte le più ricche Nazioni del Mondo.

Il piede dell' Armata loro era nei tempi di Augusto di quarantaquattro Legioni, che secondo il computo più moderato formavano il numero di dugento quarantaduemila uomini, senza considerarvi la Cavalleria, le Truppe Pretorie, e le Milizie [1].

E non ostante la grandiosa spesa, che annualmente costava questa maniera di governarsi, ammassavano sempre nel loro Tesoro delle somme cospicue, provenienti in specie dalla vendita degli Schiavi, dall' Oro Coronario, e dalle masse d' Oro e d' Argento, che riportavano dalle Conquiste che fin dal principio della Repubblica venivan depositate nel pubblico Erario, e riservate per supplir con esse alle più pressanti occorrenze [2].

Prima

(8) *Financ. des Rom. ch.* 12. *sect.* 1. *chap.* 18.
(1) *Vedi Arbuthnot dis.* (2) *Plin. lib.* 33. *cap.* 3.

Prima della terza Guerra Cartaginese nel Consolato di Sexto Julio, e di Lucio Aurelio vi si trovarono sedicimila ottocento dieci libbre d'Oro, e ventiduemila settanta di Argento, ed una somma grossissima di danaro contante [3]; e nel Consolato di Sex. Jul. e L. Mar. v' erano un milione novecento ventimila ottocentoventinove libbre d' Oro [4].

L' Imperator Tiberio vi lasciò *vicies ac septies* H-S. [5], che secondo il computo del Sig. *Arbuthnot* sono ottantasette milioni ottantasettemila cinquecento Scudi [6].

SEZIONE V.

§. I. QUanto tal costituzione di Governo era favorevole per arricchire i Particolari, e per ingrandire il Pubblico col mezzo della Guerra, altrettanto era contraria al Commercio, qualora si fusse voluto che ciascheduno ricavasse da esso il proprio mantenimento, ed in oltre il comodo di supplire a quelle gravezze che fusse abbisognato d'imporgli per sovvenire alle occorrenze del Pubblico.

Per *Costituzione Favorevole* al Commercio s' intende quella, che mediante gli ordini suoi procuri

(3) *Plinio nel luogo d.*
(4) *Idem.*
(5) *Plin. lib.* 33. *cap.* 3.
(6) *Dissertaz.* 1. *cap.* 15.

procuri ai suoi Cittadini, o suoi Sudditi la facilità di servirsi vantaggiosamente delle produzioni del suo Territorio; che protegga, e promuova le manifatture, faciliti l'estrazione tanto delle medesime, che dei naturali prodotti; impedisca per quanto è possibile l'introduzione e il consumo delle Mercanzìe forestiere, e regoli la valuta della Moneta secondo la stima che ne fanno le genti, cioè a ragione della quantità del metallo che in se contiene [1].

Ogni qualvolta il Sistema del Governo non si opponga al concorso di queste circostanze, il Commercio è di natura tale che non ha bisogno di altre Leggi per sussistere, e divenire sempre più florido, essendovi comunemente in tutti gli Stati un sufficiente numero di persone industriose, che per vivere ed arricchirsi procurano di dilatarlo, e promuoverlo [2].

Ma se al contrario il Governo stesso mediante gli ordini suoi vi si opponga, diviene allora assolutamente impossibile che sussista altro Commercio, che quello che è di pregiudizio, e dannoso allo Stato.

§. II. Ora gli ordini del Governo Romano che mai, o rade volte variarono [1], furono

(1) *Ved. Essay politique sur le Commerce cap.* 1.

(2) *Clerc Bibliot. Anc. & Mod. t.* 4. *Riflession. sopra le Interpret. Jur. del Sig. Giuseppe Averani.*

(1) *Cic. Tusc. lib.* 4. *n.* 5.

furono appunto tali, tanto nel tempo della Repubblica, quanto in quel dell' Imperio, che escludevano affatto il concorso delle circostanze suddette, e perciò impedivano che vi avesse luogo il Commercio di economìa vantaggioso ed attivo, e che ve ne sussistesse altri che il Passivo, e di Lusso, che impoverisce lo Stato, come siamo per dimostrare [2].

E poichè secondo la più comune opinione par che i Romani non solamente abbiano avuto Commercio, ma che anzi l' abbiano sostenuto e protetto colle loro Leggi [3]; conviene per dimostrare l' assunto nostro torre ogni equivoco, e dichiararsi prima di qual Commercio s' intenda.

Evvi un genere di Commercio che arricchisce alcuni particolari nel tempo stesso, che impoverisce tutto lo Stato.

E ve n' è un altro genere, che nel tempo stesso che arricchisce i particolari serve per mantenere, e per arricchire ancora tutto l' universale, ed il pubblico [4]. Il primo ha il suo fondamento nel lusso, ed il suo unico oggetto è di procurare alla Nazione, che lo intraprende, tutto ciò che può servire alle sue delizie

(2) *Ved. Reflexions Polit. sur les Finances chap. 3. Art. 7.*

(3) *Huet del Commercio degli Antichi cap. 21.*

(4) *Ved. Reflexions Politiques sur les Finances chap. 3. Art. 7.*

lizie, all'orgoglio, al capriccio: L'altro è fondato nell'economia, ed ha per unico oggetto il guadagno [5].

Il Commercio che hanno avuto i Romani, e che con alcuni provvedimenti è stato da loro favorito e promosso, è senza verun dubbio quello del primo genere, essendo stati i principali ordini loro direttamente contrari a quelle circostanze che si dicono necessarie per la sussistenza dell' altro.

§. III. La Professione del Soldato, e l' Agricoltura erano le sole Arti che si permettevano ai Cittadini Romani. Queste sole erano tra di loro in riputazione, e gli era espressamente vietato l' esercizio di tutte le altre, che costituiscono il fondo più essenziale dell' altro genere di Commercio, e ne ebbero sempre sì basso concetto, che ogn' uomo libero si sarebbe fatto vergogna di esercitarle [1]: E nei tempi più floridi della Repubblica, quando le ricchezze ed il lusso, che eravisi introdotto, più non comportava di vivere con quella parsimonia che vi si era osservata a principio, non vi erano

(5) *Esprit des Loix liv. 20. chap. 4. t. 2. p. 5.*

(1) *Dionys. di Alyc. lib. 2. Tam rustica quam bellica injungebat munia. Civibus Romanis Agriculturam, & Artem Militarem commisit, servis vero ac peregrinis Artes Sellularias, & Sordidas . . . . ac diu haec artificia infamia flagrarunt apud Romanos, nec ab ullo Indigena Romano sunt exculta. Ved. Tit. Liv. lib. 8. cap. 20. cap. 28. Seneca Ep. 88.*

erano altri che i servi, o qualche liberto che le professasse, non recando a lui disonore il continuare l' esercizio della prima sua professione [2].

§. IV. Le tante Guerre da prima sostenute, e poi continuamente da loro portate contro degl' altri, impedirono assolutamente che vi potesse aver luogo la quiete dei Manifattori, che è necessaria per la sussistenza delle Arti: Essendosi più d' una volta praticato di arruolare anche questi, abbenchè se ne giudicassero ordinariamente incapaci [1]. Ed i Negozianti stessi, che per quei particolari riflessi che si noteranno in appresso, venivano specialmente assistiti, non cominciarono ad essere esenti dalla Milizia prima dei tempi di Teodosio [2]. La mancanza di questi due requisiti produceva per necessaria conseguenza quella delle Manifatture, e l' insufficienza dei naturali prodotti, e perciò dei materiali più opportuni per formare quel genere di Commercio vantaggioso di cui si parla [3]; ed era sotto pene rigoro-

(2) *Dionys. nel luogo sopracitato. Cic. de Offic. lib. 2.*

(1) *Livio hist. Dec. 1. lib. 8. cap. 20. Mamertinus cui Gallicum bellum evenerat scribere exercitum sine ulla vacationis venia jussit; quin Opificum quoque vulgus, & Sellularii minime Militiae idoneum genus exciti dicuntur.*

(2) *L. 12. Cod. Theod. de Cohortalibus. L. 1. Cod. Just. Negotiatores ne militent.*

(3) *Annona Romana externis potius, quam domesticis praesidiis nitebatur; Gothofredus Parat. ad Cod. Theodos. lib. 14. tit. 14. Heinnecc. dissert. 8. §. 12.*

gorosissime proibita l' estrazione di quei pochi generi che aveano, come del *Sale*, del *Vino*, dell' Olio, e del Ferro [4].

§. V. Dall' altro canto non solo era permessa l' introduzione delle Mercanzie forestiere, ma anzi veniva particolarmente promossa e protetta. A tale effetto erano stabiliti in diverse parti del Mondo dei Direttori del Commercio, che con titoli e privilegi speciali invigilavano unicamente a render Roma abbondantemente provvista di tutte le manifatture, e dei generi più preziosi che ivi si producessero.

Uno di questi risedeva in Egitto, uno nella Misia, uno nell' Illyrio, l' altro nella Scitia, o nel Ponto [5]. Quel gran numero di Negozianti, che erano in Lampsaco ed in tutto l' Illyrio [6], non facevano altro, che inviare con molto loro guadagno a Roma naturalmente sprovvista e bisognosa di tutto, e dove stante il lusso eccessivo, col quale vi si viveva, si consumavano in copia grande le Manifatture, ed i prodotti di ogn' altro Paese.

. . . . fert Indus ebur, Chaldaeus amomum,
Assirius gemmas, Ser vellera, thura Sabaeus
Atthis

(4) *Leg.* 11. *ff. de publican. L.* 1. 2. *Cod. quae res exportari non possunt*: sopra di che vedasi *Essay Politique sur le Commerce chap.* 19.

(5) *Ved. L. Negot. de excusat. Mun.*

(6) *Cic. in Verr. lib.* 1. *cap.* 27. *Valer. Max. lib.* 9. *cap.* 2.

Atthis mel, Phaenix palmas, Lacedaemon olivum,
Argos Equos, Epyrus Equas, paecuaria Gallus
Arma Chalybs, frumenta Lybes, Campanus Jacchum.
Aurum Lydus, Arabs guttam Panchaja Myrrham,
Pontus Chaſtorea, blattam Syrus, Æra Corynthus.

Sydon. Apollon. Carm. lib. 3.

Mercanzìe tutte, che dai Romani privi di ogni altro natìo prodotto e manifattura, ſi barattavano ſol con dell'Oro, e con dell'Argento. Eraſi queſti il genere di Commercio più utile, ed il mezzo più efficace che i Romani conoſceſſero per arricchirſi nel tempo della loro opulenza e luſſo maggiore, eſſendo quelli che da uno dei loro più eleganti Poeti ſi mette in bocca dell'Avarizia, mentre conſiglia un giovine delicato a cercar le ricchezze.

Mane piger ſtertis: ſurge, inquit Avaritia; Eja
Surge. Negas. Inſtat, ſurge inquit. Non queo. Surge
Et quid agam? Rogitas? Saperdas advehe Ponto,
Caſtoreum, ſtuppas, hebenum, thus lubrica Coa.
Tolle recens primus piper è ſitiente Camelo
Verte aliquid, jura. Sed Jupiter audiet. Eheu!
Baro reguſtatum digito terebrare ſalinum

Conten-

Contentus perages, si vivere cum Jove tendis.
Jam pueris pellem succinctus, & oenophorum
aptas;
Ocyus ad navem. Nil obstat quin trabe vasta,
Aegeum rapias, nisi solers luxuria ante
Seductum moneat &c.

Persius Satyr. 5.

Onde poi avvenne che da alcuni de' suoi più illuminati Cittadini, e più zelanti per il bene della Patria, fusse reputata la Mercatura come dannosa, e che più volte fusse pensato di apportarvi il non troppo sicuro rimedio di proibire l'estrazione dell'Oro e dell' Argento (7), conforme fu poi effettuato nei tempi dell'Imperio (8).

Si lamenta Plinio (9) che il Commercio dell'Indie e dell'Arabia costasse a Roma delle rilevanti somme di danaro, e che le Mercanzìe, da quelle parti introdotte, non importassero mai meno di centoventicinque milioni l'anno.

§. VI. Il concetto che ebbero della Mercatura, e della Professione di Mercante, non fu niente più vantaggioso di quello si è visto essere stata la loro opinione delle Arti, e dei Manifattori. Giudicarono che questa Profes-

(7) *Cic. pro Luc. Flacco.*
(8) *L. 2. Cod. de Commerc. & Mercatura.*
(9) *Plin. lib. 6. cap. 3. & lib. 1. cap. 12.*

Professione non fusse tollerabile in alcun rango, se non in quanto contribuisse a render Roma abbondante delle Mercanzie forestiere. Ogni altra sorte di Mercatura era riputata da loro per servile e per sordida [1]; e qualunque mai fusse stato l'oggetto della medesima, ne era vietato indistintamente a tutta la Nobiltà l'esercizio [2]. E' stato già dimostrato dal celebratissimo Sig. *Giuseppe Averani* che il Governo Romano non ebbe per il mantenimento delle Navi e degl' altri Bastimenti quella stessa cura, che mostrò di avere per la conservazione delle Case, e di tutti gli altri Edifizi, osservando avere il medesimo stabiliti diversi Magistrati, e con savissime Leggi provveduto alle occorrenze degli uni, senza aver che poco, o nulla affatto pensato alla conservazione degli altri; dalla qual cosa siccome da diversi altri forti argumenti conclude che i Romani non abbiano avuta quella sorte di Commercio [3], di cui si parla.

F Le

(1) *Cic. de Offic. lib. 2. Mercatura si tenuis est, sordida putanda est; si magna, & copiosa, multa undique apportans, multisque sine vanitate impartiens, non est admodum vituperanda: atque etiam si satiata quaestu, vel contenta potius, ut saepe ex alto in portum, ex portu ipso sese in agros, possessionesque contulerit, videtur jure optimo posse laudari.*

(2) *Cic. in Verr. 7. Liv. lib. 21. Lege 1. ff. de Vacat. & excusat. Leg. Nobil. 3. Cod. de Comm. & Mercat.*

(3) *Interpetr. Juris lib. 2. cap. 13. Ved. Clerc Bibliot. Anc. & Mod. t. 4.*

Le facilità accordate alle Navi da Nerone, da Claudio, e da Alessandro [4], non ebber già per motivo il Commercio, ma bensì la necessità positiva in cui furono di promuovere con tali mezzi l' abbondanza dei Generi, e delle manifatture forestiere, ma specialmente dei Grani per la frumentazione da farsene al Popolo, che le circostanze dei tempi loro rendevano indispensabile [5]. E ben lo dimostra l' accidente occorso all' Imperator Claudio, il quale cominciò a distinguere con privilegi speciali i Padroni delle Navi, che per sei anni avesser condotto a Roma del Grano, quando essendo in Roma una strettezza straordinaria di questo genere, ebbe per sua buona sorte scampata la furia del Popolo che l' avea assalito nel Foro, e che con ingiurie e minacce l' avea obbligato di ritirarsene [6]. Dall' altro canto

(4) *Tacit. Ann. lib. 13. Svet. in Claud. Lamprid. Vit. Alexand.*

(5) *Ved. Essay Polit. ch. 7. Considerations sur la Cause de la grandeur & de la decadence de l' Empire Romain. ch. 15.*

Leg. 5. §. 3. ff. de Jure Immunit. Negotiatores qui Annonam Urbis adjuvant, immunitatem a muneribus publicis consequantur, quamdiu in hujusmodi actu sunt: Nam remuneranda pericula eorum, quin etiam cohortanda praemiis meritò placuit, ut qui peregre muneribus, & quidem publicis, cum periculo, & labore funguntur, a domesticis vexationibus, & sumptibus liberentur, dum non sit alienum dicere etiam hos Reipub. caussa dum serviunt abesse.

(6) *Ulpian. Fragm. Inst. t. 3. de Latin. Cum in summa Annonae caritate, a turba detentus in foro, conviciisque, ac simul fragminibus, ita instratus*

canto la grande influenza che si giudicava poter aver la Navigazione negli affari di Guerra, fu altresì una delle cagioni principali di quei provvedimenti, che furon fatti a favore della medesima: E ne è riprova la Statua della Vittoria posta sulla bocca del Porto di Ostia, ed il rovescio delle Medaglie di Marco Censorino con due Navi, e la Statua suddetta (7). Le Medaglie battute nell' occasione della spedizione delle Flotte Romane hanno per exergo, *ad coemendum frumentum* „ nel tempo della Repubblica, e nell' Imperio „ *Annona Augusta* (8).

Se il Commercio, che ebbero i Romani, fusse stato del primo genere, ed avesse avuto per oggetto la ricchezza dei Particolari, e del Pubblico, averebber certamente fatto uso migliore dei Bastimenti, dei quali s' impadronivano nelle Conquiste, e non gli averebbero abbruciati o donati, conforme fecero di quelli dei Cartaginesi, di Persa, e di Genzio (9).

 §. VII. Dai

tus esset, ut aegrè, ac nisi postico, posset evadere, nihil non ex eo cogitavit ad invehendos etiam tempore hyberno commeatus: e quì appartiene *la L.* 3. §. *Senatus ff. de incendiis ruinis, naufragiis*, e tutti gli altri documenti che colla solita erudizione si riferiscono dal detto Sig. *Averani Interp. Jur. c.* 13.

(7) *Huet del Commercio, e della Navigazione degli Antichi. Arbuthnot Differt. sopra la Navigazione degli Antichi.*

(8) *I due suddetti nel luogo sopracitato.*

(9) *Arbuthnot Differt. suddetta.*

§. VII. Dai fatti fin' ora esposti resta pienamente provato che la Costituzione del Governo Romano si opponeva cogli Ordini suoi a quelle circostanze che si è detto dover necessariamente concorrere, affinchè possa aver luogo il Commercio utile ed attivo; e che quello, che dai Provvedimenti loro veniva promosso, e protetto, era pernicioso allo Stato.

E' abbisognato premettere fin da principio una tal distinzione, poichè venendo fatta dagli Scrittori frequente menzione dei Privilegj accordati dai Romani alla Navigazione, dei Collegi dei Mercanti, dei Soprintendenti al Commercio, delle Guerre da essi sostenute in difesa dei Negozianti, delle esenzioni impetrate a favor dei medesimi, e convenute nei Trattati di Pace, sarebbe altrimenti parsa a prima vista contraria al comun sentimento questa nostra opinione (1).

Sarebbemo stati troppo diffusi se avessimo voluto dimostrare che non v' è stato Periodo del Governo Romano, in cui abbia avuto luogo tra loro il Commercio vantaggioso allo Stato; e basterà per il nostro proposito l'aver fatto vedere che gli ordini suoi, coi quali si è sempre

(1) *Ved. Huet del Commercio degli Antichi cap. 21. Heinneccio Differt. de Origin. & Jur. Colleg. & Corp. apud Rom.*

pre condotto, gli erano assolutamente contrari, uno dei quali erano le Regole, e le Opinioni loro sulla Moneta.

Lo spirito di Conquista, e quello di Conservazione si escludono vicendevolmente, e subito che un Governo destinato per le Conquiste, finisce di farne, non può più lungamente sussistere, e diviene in breve soggiogato dagl' altri (2).

E su tal riflesso Scipione non volea concorrere col resto del Senato alla distruzione di Cartagine, conoscendo che la Repubblica ordinata solamente per la Guerra non era possibile che si mantenesse senza l' antica rivale della sua grandezza nella pace, e nell' ozio (3).

Roma, che si era mantenuta coll' Oro e coll' Argento, che mediante la Guerra andava acquistando dalle altre Nazioni, decadde dalla sua prima grandezza, e finalmente divenne serva de' suoi nemici subito che stante la mancanza di un Commercio vantaggioso, ed il lusso esorbitante col quale viveva, ebbe fatto tornare alle altre Nazioni le ricchezze che aveva ammassate e tolte da loro.

. . . . sævior Armis
Luxuria incubuit, victumque ulciscitur Orbem.

Juven.

 Per

(2) *Essay Politique sur le Commerc.*

(3) *Ved. Salust. in princ. de Bello Catilinario.*

ſ. VIII. Per maggior prova della noſtra opinione finalmente addurremo l' autorità di uno dei più accreditati Scrittori dei tempi noſtri, e che più innanzi degli altri ha eſaminato ed inteſo il Siſtema del Governo Romano. „ Il Popolo, ed il Governo di Roma era, „ dic' egli [1], nel tempo della ſua proſperità „ contrario al Commercio per principio di Po- „ litica: Dopo la diſtruzione della libertà, e „ dal tempo di Auguſto fino ad Antonino lo „ fu per pigrizia: Continuò ſotto gl' Impera- „ tori ad aver lo ſteſſo ſpirito, e la ſteſſa fero- „ cia, che aveva avuto a principio, ma riſpet- „ to a quelle parti di Governo e di Condot- „ ta ſolamente, che non richiedevano nè fati- „ ca, nè induſtria; in tutto il reſtante era il „ più vile di tutti i Popoli, riputava le Ar- „ ti e il Commercio per una occupazione „ propria dei ſervi ſolamente, e la menſuale „ diſtribuzione del Grano, che riceveva, gli fa- „ ceva traſcurare la cultura dei ſuoi Terreni; „ ed il maggiore intereſſe che aveſſe era la „ Frumentazione, le Feſte, ed i Giuochi.

Duo tantum
Deſiderat Populus, Panem & Circenſes.
Juven. Sat.

„ Le

(1) *Conſiderations ſur la Cauſe de la Grandeur, & de la Decadence de l' Empire Romain. chap.* 18.

„ Le ſue ricchezze furono poco a poco aſ-
„ ſorbite dalle Nazioni, che circondavano l'
„ Imperio nell' Aſia, ed in Europa; e come
„ che ſi era ingrandito coll' Oro e coll' Ar-
„ gento acquiſtato colla guerra dai ſuoi ne-
„ mici, così ſi indebolì, e ſi diſtruſſe ſubito
„ che l' eccеſſivo ſuo luſſo, e la mancanza del
„ Commercio ebbe fatto tornare tutti i ſuoi Te-
„ ſori preſſo di loro.

„ Se volete delle ricchezze, diceva l' Im-
„ perator Giuliano ai ſuoi Soldati, ecco là
„ la Perſia, andiamo a cercarne, giacchè di tan-
„ ti Teſori, che la Repubblica poſſedeva, non
„ ne reſta più alcuno; e la colpa è di quelli
„ che hanno inſegnato agl' Imperatori di com-
„ prar la pace dai Barbari con del danaro: le
„ noſtre Finanze ſono eſauſte, le Città diſtrut-
„ te, e le Provincie rovinate (2).

La ſteſſa coſa più eſpreſſamente ſi dimo-
ſtra nell' altra dotta Opera pubblicata poſte-
riormente dall' Autore medeſimo (3). Ci faremo
gloria di riferirlo diſteſamente, giacchè aviamo
avuto la ſoddisfazione d' incontrarlo del tutto
conforme a quanto precedentemente aſſai alla
pubblicazione della medeſima eraſi penſato o
ſcritto da noi in queſta materia, e queſto ſuo

F 4 Ca-

(2) *Ammian. Marcell. lib.* 24. *Vedaſi anche Rollin. hiſt. ancien. tom.* 10. *part.* 2.

(3) *Eſprit des Loix livr.* 21. *chap.* 10.

Capitolo può servire di Epilogo di tutto ciò che si è dimostrato in questa, e nelle precedenti Sezioni. „ Non hanno mai (dic'egli)
„ fatto conoscere i Romani gelosìa veruna in
„ materia di Commercio. Attaccarono Carta-
„ gine come una Nazione a loro rivale, e non
„ come una Nazione Commerciante. Favori-
„ rono le Città che avevan Commercio, ab-
„ benchè a loro non sottoposte, e così augu-
„ mentarono colla cessione di molti Paesi la
„ potenza di Marsilia. Tutto temevano dai
„ Barbari, e nulla da un popolo Negoziante.
„ Dall' altro canto il lor genio, la lor gloria,
„ la loro educazion militare, la forma del lor
„ Governo, gli allontanava dal Commercio.

„ In Città non erano occupati, che dalle
„ guerre, dalle elezioni, dalle brighe, dalle
„ liti; in Campagna dall' agricoltura; e nelle
„ Provincie un Governo duro e tirannico era
„ incompatibile col Commercio.

„ E se vi si opponeva la lor politica Co-
„ stituzione, non meno vi ripugnava il loro
„ Dritto delle Genti. I Popoli, dice il Giure-
„ consulto Pomponio (4), coi quali non aviamo
„ nè amicizia, nè ospitalità, nè alleanza, non
„ son punto nostri nemici; ma se per altro gli
„ capita tra le mani alcune delle cose nostre,
„ eglino

(4) *L. 5. ff. de Captivis.*

„ eglino ne ſono i proprietari, gli uomini li-
„ beri diventan loro ſchiavi, e lo ſteſſo ſie-
„ gue di loro riſpetto a noi.

„ Le loro Leggi Civili erano egualmen-
„ te contrarie; la Legge di Coſtantino dopo
„ dichiarati baſtardi i figliuoli delle perſone
„ vili, che ſi ſono accaſate con quelle di
„ condizion nobile, confonde le donne, che
„ tengon bottega di Mercanzie (5), colle ſchia-
„ ve, le oſteſſe, le donne di Teatro, le fi-
„ glie del Padrone di un luogo di proſtitu-
„ zione, o che è ſtato condannato a combat-
„ tere ſull' arena.

„ Sò molto bene che alcuni ripieni di
„ queſte due idee, cioè che il Commercio ſia
„ la coſa del Mondo la più utile per uno
„ Stato, e che il Governo dei Romani ſia
„ ſtato il più bello di tutti, hanno creduto
„ che i Romani abbiano animato, ed onora-
„ to molto il Commercio; ma la verità ſi è
„ che vi hanno penſato di rado (6).

SE-

(5) *L. 5. Cod. de natural. liberis.*
(6) *Vedanſi i ſeguenti capitoli* 11. 12. 13.

SEZIONE VI.

§. I. ESsendosi veduto che il Governo Romano unicamente intento ad ingrandirsi colla guerra e colle conquiste, non potette dar luogo a quel genere di Commercio, che serve per arricchire i Particolari, ed il Pubblico, e che a tal sua costituzione referir si debbe la causa delle diversità delle Massime della Giurisprudenza Romana sulla Moneta, da quelle del Signor *Locke*;

E' a dimostrare adesso come i Governi dei tempi nostri, non potendo più ricavar dalla Guerra gli stessi vantaggi, hanno per principale oggetto degli ordini loro il Commercio, e che però son tenuti a regolare la valuta della Moneta secondo i principj, che si sono stabiliti di sopra, conforme vedremo avere anche fatto quegli antichi Governi, che ebbero una simile, o la medesima Costituzione.

Abbenchè il Sistema di Conquista sia stato il favorito anche delle Nazioni più barbare, e richiegga meno studio a condursi che quello di Commercio [1], con tutto ciò ognun presentemente considera per molto difficile, se non impos-

(1) *Ved. Essay Politique sur le Commerc. chap. 7.*

impoſſibile d' intraprenderlo, e crede più eſpediente di procurar la ſua grandezza più toſto con queſt' ultimo mezzo, che colla Guerra.

§. II. Furono molto diverſi da quel dei Romani i Governi, che dopo la Rovina dell' Imperio fondarono in Europa i Popoli Settentrionali, e bene aſſai ſe ne comprende la differenza dal ſolo riflettere la dipendenza eſtrema, che avevano i Sudditi nel primo, ed all' oppoſto l' autorità illimitata che ſi erano uſurpata i Vaſſalli negli altri [1]. Senza induſtria e ſenza Commercio erano ſempre in preda di nuovi Conquiſtatori, che venivano diſtrutti ſucceſſivamente da altri, e ſempre più s' indebolivano per le Guerre continue, che ſi facevano tra i Vaſſalli e il Sovrano, le quali crebbero, e durarono fin tanto che la miſeria, e baſſezza, nella quale erano caduti, non gl' ebbe ridotti incapaci di continuarle. Nè dalla medeſima potè riſtorargli la riunione fattane da Carlo Magno, perchè ſebbene aveſſe lui ſolo tanta grandezza di animo, e tanta condotta, che baſtaſſe a comporre le diſſenzioni di tutti loro, ed a ſtabilire inſieme con eſſi una vaſtiſſima Monarchia; non sì toſto fu queſta nuovamente diviſa in un gran numero di Stati diverſi, che
tutti

(1) *Conſiderations ſur la Cauſe de la Grandeur & de la Decadence de l' Empire Romain: chap. 6. in fine.*

tutti ricaddero nell' infelice ſituazione di prima. E ſolamente allora ne poterono riſorgere, che principiarono a coſtituire dei nuovi ordini di Governo, ed una Politica mai praticata da veruno ſino a quel tempo (1).

Si trovavano già per l'eſtrema lor debolezza ridotti in un perfetto equilibrio, che era tanto più malagevole a romperſi, quanto che eran tutti infetti dai medeſimi vizi, nè ve ne era alcuno, che o non aveſſe biſogno degli altri, o che aveſſe ſopra di loro il minimo vantaggio. Erano i Principi di già riuniti da una medeſima Religione, la quale porgendo loro occaſione di approſſimarſi, mediante i Matrimoni, e le altre relazioni, che non avevano più difficoltà di contrarre, dava anche luogo a qualche trattato di alleanza, e di difeſa reciproca. Le Crociate, che iſpirarono durante un lungo intervallo di tempo uno ſteſſo fine, uno ſteſſo intereſſe nell' animo di tutti i Principi Criſtiani, cominciarono a ſtabilir tra di loro una più univerſale, e più intima corriſpondenza; e da queſte ebbe poi origine quella nuova Politica, che preſentemente ſi oſſerva, ignorata dalla maggior parte degli antichi, ed utiliſſima per il

(1) *Bonnot de Mably, Parallele des François, & des Romains, liv 4. Art. 10.*

il bene, e la conservazione degli Stati moderni [3].

I Vassalli si riunirono assieme con i lor Principi; appresero i Principi a confondere i loro interessi, ed a confederarsi con quelli, che avrebbero risguardati prima come nemici, e conobbero non essere impossibile, che dalla conservazione, e dal bene degli Stati lontani, potesse in alcun senso dipendere la felicità di loro medesimi. Si spogliarono di quella ignoranza e barbarie, nella quale l'avevano per l'innanzi sorpresi i loro Conquistatori, si stabilirono dei nuovi Ordini, e delle nuove Leggi, così per procurare la tranquillità interna dei suoi Popoli, come per difendersi dall' oppressione degli Stranieri [4].

§. III. Facevano per altro tutti gli stessi progressi nelle medesime cognizioni; e le Arti, che in nascendo si rendevan prontamente comuni, gli trattenevano in una perfetta eguaglianza. Onde fu d'uopo che l'ambizione, da cui mai resta libera la natura degli uomini, si aprisse una nuova strada per arrivare ai suoi fini. Si rivolsero dunque a promuovere l'Industria, le Arti, e le Manifatture, e cercarono di acquistare col mezzo di queste quella

(3) *Fleury discours 6. sur l' Histoire Ecclesiastique §. 1. Buddaeus Diss. sopra le Crociate.*

(4) *Ved. Bonnot de Mably Paralell. liv. 4. Art. 10.*

quella grandezza, cui non era più possibile di pervenire colla Guerra. Si ebbe ricorso alle Negoziazioni, dalle quali dipende la sicurezza, l' Equilibrio, e la Bilancia del potere di tutti gli Stati.

L' Europa tutta riconosce questa sua fortunata situazione dagli animi sommamente grandi e benefici di due dei suoi più potenti Monarchi Arrigo IV. e la Regina Elisabetta, che con provvidenza mirabile ne promossero presso a tutte le altre Potenze il più pronto stabilimento (4).

§. IV. Evvi adunque presentemente tra tutti gli Stati un genere di Società Universale, e Supereminente, la quale nel tempo stesso che bilancia il potere di tutti quelli che vi si trovan compresi, gli fa cospirare insieme a difendere il Corpo tutto dalla forza delle Potenze straniere.

Ogni Stato ha due interessi: la conservazione di tutto il Corpo, e la conservazione di se medesimo, e della felicità dei suoi sudditi. Quindi nascono certe relazioni di uno Stato rispetto agli altri, stante le quali ciascuno è tenuto all' osservanza delle Leggi, dalle quali risultano poi quei vantaggi, che sono in grado di conseguire gli Stati presenti dell' Europa coeren-

(4) *Parallele liv.6. p. 263. l' Abbè de S. Pierre Ouvr. Pol. tom. 5.*

coerentemente alla Costituzione che sono stati obbligati di prendervi [5].

Questa istessa rende loro molto difficile, se non totalmente impossibile il modo d' ingrandirsi per mezzo della Guerra, e gli obbliga a concorrere con gli altri alla Società di Commercio per conseguire dal medesimo il loro mantenimento, le loro ricchezze, e la loro potenza.

Or che questa Costituzione sia lungamente diversa da quella del Governo Romano, lo dimostreremo col notare

I. La differenza degli Ordini, coi quali si regola internamente la maggior parte di loro,

II. E quella delle circostanze, e situazione esterna di ciascun dei medesimi rispetto agl'altri.

SEZIONE VII.

§. I. Si è già osservato [1], che la Milizia, e l' Agricoltura erano le sole professioni, che dal Governo Romano fusser permesse ai suoi Cittadini, e che gli veniva vietato l'esercizio di tutte le altre, non ammettendo verun di quelli, che l' esercitavano, alle Magistrature, e alle altre onorificenze del Pubblico.

Al

(5) *Ved. p. 1. di questo Saggio Sez. 1.*
(1) *Sez. 3. §. 3.*

Al contrario gli Stati moderni contentandosi di quell' Arte della Guerra, che è necessaria per la loro difesa., risguardano col medesimo occhio tutti quei Cittadini, che colle Arti e colle Manifatture non meno che i Soldati contribuiscono al loro mantenimento, e conservazione: Credono che gli Agricoltori, gli Artigiani, ed i Mercanti ne siano la base fondamentale, e che tutte le altre Professioni non sussistino che per le infermità, e bisogni dei primi: E servendosi egualmente tanto di Truppe straniere, che delle proprie, lasciano in libertà di ciascuno di esercitare quella professione che più gli aggrada, danno tutta la mano perchè vi si applichino, e procurano di mantenergli in una piena tranquillità, affinchè non distratti dalle turbolenze della guerra, sian più facilmente in grado di porgere allo Stato, mediante il prodotto delle Arti, che esercitano, quei sussidi che possono occorrere (2).

§. II. Gli Olandesi hanno per lo più abbandonate ai Forestieri quelle due Professioni appunto che erano presso dei Romani in tanta riputazione, voglio dire l' Agricoltura, e l' Arte Militare: Han conosciuto che queste sono più di tutte le altre aspre e pericolose, e all'

(2) *Ved. Ser William Petty Political Arith. Discourse 6. concerning the extent, and value of Lands, Bullding husbandry manufactures.*

dall' altro canto meno utili tanto allo Stato, che ai particolari che le intraprendono. Vedono di potere avere nelle occorrenze tutto quel numero di Soldati, che gli fa di bisogno dalla Gran Brettagna, e dalla Germania, dove non manca mai gente, che per una tenuissima paga si contenti di venir ad arrischiar di buona voglia la vita, mentre ciascun dei suoi Sudditi è capace con altro più sicuro e meno penoso mestiere di guadagnarsi ogni giorno sei volte più di quel che non guadagna il Soldato. Le loro Provincie divengono per questo mezzo sempre più popolate, augumentandosi dai figli di questi Soldati il numero dei suoi Sudditi naturali, e riclutandone sempre dei nuovi a proporzione del bisogno. Avendo poi questi il comodo di fare in certi tempi tanto lavoro, quanto equivale alle somme, che spendono, senza una spesa reale dello Stato, si aumenta la popolazione, ed i Sudditi non astretti a soffrir gl' incomodi della Guerra, possono sicuramente attendere all' esercizio delle loro professioni.

§. III. Han parimente lasciato ai Forestieri gran parte dell' antico traffico di custodire il Bestiame, e di sementare e coltivare i Terreni, ricavando dai Pollacchi, e dai Danesi buona parte del Grano, e del Bestiame giovane che gli abbisogna.

Considerando che l' oggetto più essenziale del Commercio non è l' abbondanza in generale, ma quella specialmente dell' Oro e dell' Argento e delle Gioje, generi che non periscono, nè variano così facilmente, come le altre cose, di pregio, han procurato che i suoi Popoli intraprendessero quelle Professioni che arrecano allo Stato l' abbondanza dei medesimi, e che sono però più vantaggiose di tutte le altre (1).

§. IV: Tanto il Governo loro, che quel d' Inghilterra crede che non una maggiore estensione di Territorio, ma il maggior numero delle Persone impiegate nelle Arti e nelle Manifatture, costituischino la forza e la ricchezza dello Stato. Sono essi persuasi che il lor Paese con un numero adequato di Abitanti possa mediante l' Industria e il Commercio esser non meno ricco, nè meno potente di uno Stato più vasto; ed hanno in sequela di ciò stabilito per Massima fondamentale di non estendere più oltre i termini del loro Dominio (1).

Gli eserciti dei Romani eran per quanto più si poteva composti di proprj suoi Cittadini, che venivano indistintamente obbligati al servizio, ogni qualvolta ne erano capaci; presentemente si crede che uno Stato, che ha un milione di Sudditi, non può, senza pericolo manife-

sto

(1) *Ved. Sir William Petty, detto disc. 6.*
(1) *Ved. detto disc. 6.*

sto di rovinarsi, mettere in piede, e mantenere più di diecimila uomini di Truppe (2).

Nel tempo che Firenze, e le Città d'Italia più celebri ricavavano dal Commercio tutta la loro sussistenza, sempre si valsero di Truppe straniere, che conducevano al Soldo loro da tutte le parti, per non distrarre i suoi proprj Cittadini dal pacifico esercizio della Mercatura, e delle Arti, mediante le quali si manteneva floridissimo il loro Traffico, e porgevano al Pubblico tutti quei più larghi sussidj, dei quali facevagli frequentemente d'uopo per la loro difesa (3).

E poi che le Arti, e le manifatture erano il sostegno più forte che avessero, anzi che dichiararneli incapaci, non ammettevano alle Magistrature, e alle altre onorificenze del Pubblico, se non quelli che ad alcuna delle Arti fussero ascritti.

§. V. In Inghilterra, ed in Olanda nulla pregiudica alla Nobiltà l'esercizio della Mercatura, e questa è la professione che per lo più intraprendono i Cadetti delle più illustri Famiglie; ed i Mercanti son quelli, che danno il maggior peso alle risoluzioni di quel Governo; e vi è stato più di una volta tra loro chi

(2) *Ved. Considerat. sur la Cause de la Grandeur, &c. chap. 3.*

(3) *Mach. dell'Arte della Guerra. Giannotti della Repubblica Fiorentina lib. 4. cap. 5.*

chi ha saputo sostenere nel Parlamento gl' interessi più importanti dello Stato . Vedonsi in Inghilterra inalzate in onore dei Mercanti per ordine del Parlamento delle Statue, ed altri Pubblici Monumenti, come nel Foro Romano per Decreto del Senato si vedevano eretti alla memoria degl' uomini più illustri nella Toga, e nelle Armi.

Conoscendo il Governo di Francia che uno de' più forti ostacoli che v' impedissero lo stabilimento del Commercio, era il poco caso che la Nazione faceva della professione di Mercante, vediamo che sotto il Regno di Luigi XIII. alle insinuazioni del *Cardinale di Richelieu* fu dichiarato che non derogasse alla Nobiltà la Mercatura, e che i Mercanti susser capaci delle Dignità primarie del Regno [1]. Se è proibito ai

(1) *Reflex. Polit. sur esl Finances chap. 3. Art. 7. l' Abbè de S. Pierre Ouvrajes Politiques tom. 16. Observations sur le Testament Politique du Card. de Richelieu. Voila d' excellens avis*, dice l' Autore della Biblioteca Ragionata tom. 30. Marzo 1743. *mais les suivra t-on en France ? la Noblesse y meprise trop le Negociant, & ne verroit peut etre pas de bon oeil un etablissement si avantageux. Ne sait elle donc pas que le Marchand & le Paisan la font vivre, & qu' ils soutiennent l' Etat dont ils sont la plus saine partie ? Sans eux, combien de Noblesse grelèe, & delabrèe ! En France, dit Voltaire, est Marquis qui veut, & quiconque arrive a Paris du fond d' un Province avec de l' argent a depenser, & un nom en* ac, *ou en* ille, *peut dire* un homme comme moy ! un homme de ma qualite ! *& mepriser souvrainement un Negociant ; le Negociant entend luj meme parler si souvent avec dedain de sa*

ai Nobili Veneziani il Commercio, giudica uno dei più illuſtri Autori dei tempi noſtri [2], eſſer ciò ſeguìto per evitare gl' inconvenienti che in una Ariſtocrazia produrrebbe la Nobiltà Commerciante.

§. VI. Il Commercio, le Arti, e le Manifatture vengon ora promoſſe, non all' unico fine di procurare allo Stato l' abbondanza dei generi e delle mercanzìe foreſtiere, ma per riſparmiargli anzi la ſpeſa, che importerebbe il conſumo delle medeſime, e per acquiſtare inoltre l'Oro e l' Argento delle altre Nazioni. A queſto oggetto ſono accordati dei Privilegj ſpeciali alle Compagnìe di Commercio, e la libera lor Navigazione vien conſiderata per uno dei più rilevanti Articoli dei Trattati colle Potenze ſtraniere; vien difficoltata, e per quanto è poſſibile impedita l' introduzione delle Mercanzìe foreſtiere, e facilitata l' eſtrazione di quelle del Paeſe.

ſa profeſſion, qu'il eſt aſſez ſot pour en rougir. Je ne ſai pourtant le quel eſt plus utile a un Etat, ou un Seigneur bien poudré qui ſait preciſement a quelle heure le Roy ſe leve, a quelle heure il ſe couche, & qui ſe donne des aires de grandeur en jouant le role d' Eſclave dans l' Antichambre d' un Miniſtre; ou un Negociant qui enrichit ſon Pais, donne de ſon Cabinet des ordres au Cajre, & a Suratte, & contribue au bonheur du Monde. Lettres ſur les Anglois X. p. 67. 68. L' Autore *de l' Eſprit des Loix* penſa al contrario che l' obbligare la Nobiltà di Francia a far il Commercio, fuſſe il mezzo di diſtruggerla, ſenza far bene alcuno al Commercio *liv.* 20. *ch.* 20.

(2) *Eſprit des Loix liv.* 5. *chap.* 8.

Il Governo d' Inghilterra ha ſpeſſe volte dubitato, ſe conveniſſe continuare il traffico dell' Indie Orientali, e non tornaſſe meglio di riſparmiare allo Stato quelle groſſe ſomme di danaro, che annualmente s' impiegano nella compra delle Mercanzìe di quella parte del Mondo. Ma avendo conſiderato che le medeſime ſon rivendute a molto più caro prezzo, che le non coſtano, ed in maggior quantità ai foreſtieri, che ai Nazionali, e che ſe la Compagnia d' Inghilterra abbandonaſſe queſto Commercio, non mancherebbero d' intraprenderlo le Compagnìe d' Olanda, e di Francia, ha creduto più eſpediente al bene dello Stato di continuarlo [1].

Anche in Francia è ſtata per le ſteſſe ragioni da alcuno propoſta la ſoppreſſione della medeſima Compagnia: E ſarebbe ſtata giuſta tal propoſizione, ſe dall' altro canto queſto Commercio non forniſſe direttamente alla Francia le Droghe, e tutti gli altri generi che gli abbiſognano, e che altrimenti ſarebbe obbligata di andare a provvederſi a molto più caro prezzo dai ſuoi vicini.

Non è la prima compra che rende care queſte Mercanzìe, ma ſono le ſpeſe, che occorron farſi per andare a prenderle; quali ſpeſe facendoſi dentro lo Stato nella coſtruzione, e nell'

(1) *Ved. Clerc. Bibliot. anc. & mod. t. 4. all' Art. Giuſeppe Averani.*

nell' armamento dei Vascelli che le trasportano, vengono a risparmiarsi tutte le somme di danaro che vi si spendono; si occupa della gente, e si allevano dei Marinari. In oltre la maggior parte delle manifatture di Seta, e le Tele, che vi si provveggono, son rivendute ai forestieri, onde tanto sopra questo, che sopra degli altri riflessi, è stato creduto che questo Commercio in vece di esser pregiudiciale, sia anzi di molto vantaggio allo Stato.

§. VII. Questa maniera di pensare è affatto nuova, e direttamente contraria allo spirito che aveva il Governo Romano nel suo Commercio, avendo lungamente dimostrato di sopra, che tutti i suoi provvedimenti a nient' altro tendevano che a rendere abbondante il Paese dei generi forestieri, ed a pascere il lusso, nulla curandosi delle grosse somme di danaro, che annualmente si estraevano dallo Stato per un tal mezzo.

Egualmente nuovi, ed estranei allo spirito di quel Governo sono i grandiosi stabilimenti che i Governi d' Inghilterra e d' Olanda han permesso alle lor Compagnie di Commercio, di possedere nel nuovo Mondo; dai quali non meno che da tutte le altre cose resta pienamente dimostrata la differenza degli Ordini interni degli Stati presenti dell' Europa, da quelli del Governo Romano.

SEZIONE VIII.

§. I. Niente meno diverse dai tempi della Repubblica, e dell' Imperio Romano sono le circostanze, e la situazione esterna di tutti gli Stati.

Da che i trovati moderni della Posta, della Bussola, e delle Stampe (1) hanno facilitati i Viaggi, la Navigazione, e il Commercio, e che queste invenzioni unitesi alla dolcezza ed alla tolleranza istillata dall' efficace lume di una purissima Religione, hanno resa accetta a tutte le Nazioni una più culta e più uniforme maniera di vivere; tutti i Popoli dell' Europa han preso a regolarsi con i medesimi Ordini, e colle medesime Leggi. L' educazione, il progresso nelle Arti, nelle Scienze, e nelle Cognizioni è presso a poco eguale; si usano da per tutto l' istesse Armi, e la stessa disciplina Militare.

Essendo aperto a ciascuno l' adito in qualunque Corte dell' Europa, basta una mediocre curiosità ed attenzione per concepire la forza e gl' interessi degli Stati, e da ciò arguirne tutti i loro disegni, e quando mancasse taluno

(1) L' invenzione della Bussola è del Secolo XII. quella delle Poste, e delle Stampe è di circa la metà del Secolo XIV.

taluno dei comodi necessari per farlo da se medesimo, vi sono i Libri, le Gazzette, e le Lettere che lo ne informano.

§. II. Poco durarono gli Alemanni a goder soli dei vantaggi che gli provenivano dalla scoperta della polvere, e delle Armi da fuoco. La maniera di gettar le Bombe dal Mare, di buttar col fuoco la Peste nei Paesi assediati, posson giovar per un anno, e nuocer poi sempre nell' avvenire, perchè la Repubblica Letteraria rende comuni a tutti le scoperte delle altre Nazioni, e non v' è misterio, nè segreto che non si penetri.

L' Imperio d' Oriente abbenchè debolissimo potette conservarsi, e difendersi lungo tempo col segreto di certa polvere inventata dall' Architetto Callynico, che era venuto di Siria a Costantinopoli a' tempi di Costantino Porphyrogenneta [1]. Or quanto maggiore sarà stato il frutto che produceva ai Romani l' impenetrabilità del segreto colla quale era facile di custodire ai tempi loro tutte le invenzioni e tutti i disegni che avevano contro il nemico, stante la difficoltà di comunione, la mancanza di certi comodi, e l' intolleranza estrema che avevasi per tutte le altre Nazioni? In oggi non v' è scoperta che possa rendere una Nazione per lungo tempo supe-

(1) *Considerat. sur la Cause de la Grandeur &c. chap. 23.*

riore alle altre nell'ordine della disciplina militare, o nell'uso delle Armi, perchè quel medesimo, che l' ha fatta, si fa ambizione di farne parte a tutti, ed al più al più può rimaner particolare per il corso di una sola Campagna.

§. III. Anche le Lettere di Cambio hanno non poco difficoltato alle Corti l'esecuzione dei disegni con quella segretezza che vi vorrebbe perchè riescissero fruttuosi, avendo dato ai Mercanti, per le mani de' quali passano, tutto il comodo di scoprirgli. L'uso di queste lettere era totalmente ignoto ai Romani, e s'introdusse in Italia verso la metà del Secolo XII. dagli Ebrei, che erano stati banditi di Francia, e che seppero inventare questo compenso per ritrarne gli Effetti, che non avevan potuto portar seco nella partenza.

I Ghibellini fuggiti d' Italia in Olanda si valsero dell'istesso mezzo per aver le lor robe, onde poi dagli Olandesi fu sparsa per tutto il resto dell'Europa questa sorte di Negoziazione (1). I Romani avevano bensì il Cambio locale o trajettizio, ma non avevan notizia veruna di quella specie di traffico che si pratica in oggi con queste Lettere, e in darno si affaticano tutti coloro, che vorrebber trovarlo tra i Contratti definiti dalla Romana Giurisprudenza-

(1) *Savary, Parfait Negociant. Esprit des Loix liv. 21. ch. 16.*

prudenza [2]. Le grandi imprese, non men che le piccole sono coll'ajuto di queste lettere facilmente previste non dal movimento delle Truppe, o dall'arrivo loro ai Confini, ma prima ancora che siano stati pubblicati gli ordini nello Stato che pensa intraprenderle.

§. IV. Era parimente incognito ai tempi de' Romani l'uso dei Ministri e degli Ambasciatori ordinari che si tengono presso a tutte le Corti dai Principi ai giorni nostri; questa è una pratica introdotta in tempi molto discosti dall'Antichità, ed è stata una conseguenza necessaria della Comunione che ha cominciato a stabilirsi tra tutti gli Stati moderni, massime dell'Europa [1]. Alcuni ne riferiscono l'origine a Ferdinando di Castiglia denominato il Cattolico, altri all'introduzione dei Nunzi del Papa. La variazione seguita nelle circostanze dell'Europa avendo reso molto comoda questa sorte di Ambasciatori, ne ha anche fatta introdurre da per tutto l'usanza. Gli antichi Romani non ne avevan bisogno, stante il poco Commercio che avevano cogli stranieri, ed il non aver essi da temer tanto per parte dell' Inimico. Si riposavano eglino sulla grandezza del loro

(2) *Ved. la dottissima Dissertazione XI. dell' Heinneccio de Natura, & indole Negotiationis Collybisticæ.*

(1) *Bynkersoeck Traitè du Juge competent des Ambassadeurs chap.* 1. §. 3. 4. 5. *chap.* 2. §. 5. ivi *Barbeyrac.*

loro Imperio, e sulle Truppe che continuamente mantenevano sulle Frontiere. Qualche volta han proibito espressamente ogni Commercio cogli stranieri, per impedirgli, come se ne dichiararono lor medesimi, di venire a scoprire i segreti del loro Imperio (2).

§. V. Roma mentre visse libera, e che seguì gli ordini suoi, e le virtuose sue Costituzioni, mai edificò Fortezze per tenère o Città, o Provincie (3). E lo stesso pure convien credere che fusse delle altre Nazioni, poichè vediamo che tutte le azioni erano decisive, ed una sola Battaglia apriva sovente il Dominio di tutto un Imperio al Vincitore. Una leggiera cognizione delli Stati, che si son presentemente divisi l'Europa, basta per facilmente convincersi delle difficoltà, che recano le Fortezze ai progressi dei Conquistatori.

Gli Stati continuarono ad esser così scoperti per tutto il tempo che durarono le conquiste dei Barbari; ma il Governo dei Feudi che fu da per tutto abbracciato, e si stese per tutta l'Europa, introdusse comunemente l'uso delle Fortificazioni, e fu seguìto fino all'eccesso. Le Città, i Borghi, ed i Castelli della Nobiltà furono tante Fortezze, abbenchè fusser

(2) *Il medesimo, Chap. 1. §. 4.*

(3) *Macchiavelli sopra Tit. Liv. lib. 2. disc. 19.*

ser queste poco giovevoli, e nulla servissero a ristorare la debolezza degli Stati che dovean difendere [4].

SEZIONE IX.

§. I. QUeste, e molte altre moderne invenzioni, nel tempo stesso che hanno resa più universale e più facile la comunione tra tutti gli Stati, e molto più comoda e più tranquilla l' Età presente, ci privano dall' altro canto di tutti quei vantaggi, che per la mancanza di esse godevano sopra delle altre Nazioni gli Stati bene ordinati per le Conquiste.

Avverte il Segretario della Repubblica Fiorentina [1], i di cui sentimenti non possono meglio esprimersi, che ne' suoi termini proprj, „ che quando non piacesse il modo d' ingran- „ dirsi, che hanno tenuto i Romani, gli ac- „ quisti per ogni altra via sono la rovina del- „ le Repubbliche, e convien por freno ad ogni „ ambizione regolando bene la sua Città den- „ tro colle Leggi e co' costumi, proibendo- „ gli l'acquistare, e solo pensando a difendersi,

„ e le

(4) *Ved. Bonnot de Mably Paralelle des Romains, & des François liv. 16.*

(1) *Sopra Tit. Liv. lib. 2. cap. 19.*

„ e le difese tenère ordinate bene . . . . E
„ chi si governa altrimenti, cerca non la sua
„ vita, ma la sua morte e rovina, perchè in
„ mille modi, e per mille cagioni gli acquisti
„ sono dannosi, perchè egli sta molto bene
„ insieme acquistare Imperio, e non forze, e
„ chi acquista Imperio, e non forze insieme,
„ convien che rovini. Non può acquistar for-
„ ze chi impoverisce nella Guerra, ancorchè
„ sia vittorioso, ch'ei mette più che non trae
„ dagli acquisti, come han fatto i Veneziani,
„ ed i Fiorentini, i quali sono stati molto
„ più deboli quando l' uno aveva la Lombar-
„ dia, e l' altro la Toscana, che non erano
„ quando l'uno era contento del Mare, l'altro
„ di sei miglia di Territorio.

§. II. Se mai è stata intrapresa ai dì nostri conquista veruna, dal buon esito della quale potesse promettersi il Principe Conquistatore di augumentare grandemente i suoi Tesori e la sua potenza, insieme colle ricchezze e la felicità dei suoi sudditi, nessuno può dubitare che tale non fusse quella che fece il Portogallo, e la Spagna in America. Una vastissima estensione, un largo numero di Provincie e di Regni, un nuovo Mondo popolatissimo, abbondante di Miniere ricchissime, e di quei preziosi generi, che tutta l' Europa desidera ardentemente; dall' altro canto una

nuova

nuova ſpecie di Uomini privi d' ogni ſorte di cognizioni, che reſtano ſtupefatti alla comparſa delle Navi, delle Armi, delle Macchine, e della gente a Cavallo, e che reſtan preda del vincitore, prima che ſi accorghino di eſſere in grado di potergli fare la minima reſiſtenza. E pure molti vi ſono che dubitano ſe la Potenza di queſti due Regni ſia ſtata mai più grande, dopo di eſſer divenuti Padroni dell' America, e ſe non ſiaſi più toſto notabilmente diminuita, ed aſſieme con eſſa la felicità dei Popoli ſottopoſti (1).

Non manca tra gli Scrittori chi abbia preteſo di dimoſtrare che tanto le Conquiſte della Spagna, quanto quelle che ſono ſtate fatte ai dì noſtri dalle altre Nazioni nell' Europa, non ſolo non abbian prodotti quei gran vantaggi che i Teſori immenſi impiegativi, ed il gran numero della gente perdutavi ſi meritava; ma che al contrario ſiano ſtate ſempre di graviſſimo pregiudizio (2).

Il profondo riſpetto, che da noi ſi dee alla Politica di chi le ha promoſſe ed intrapreſe, non ci permette di prenderci la libertà di pronunziar ſopra le propoſizioni loro il noſtro giudizio

(1) *Lettres Perſannes* 107. *Gordon ſopra Tacito diſcorſo* 9.

(2) *S. Pierre Ouvrajes Politiques t.* 4. *Projet ſur la Pais Univerſelle. Spettatore diſ.* 180. *Sezione* 5. *e* 6. *Fable of the Bées remark. Q.*

dizio, dovendosi credere che siano state sempre dirette dall' inalterabil Giustizia e Prudenza dei Sovrani al maggior bene dei Popoli, che governavano.

Si potrà bensì dire che la diversità degli Ordini, coi quali si governano presentemente le Nazioni dell' Europa, e delle circostanze nelle quali si trovano le une rispetto all' altre, rendono molto più difficile, e poco meno che impraticabile il Sistema Militare, ed obbligano gli Stati presenti dell' Europa a concorrere insieme alla Società di Commercio, da cui ricavano la loro Grandezza, e la loro Conservazione.

§. IV. Or questa sorte di Costituzione, e questi Ordini, che tengono adesso riuniti tutti gli Stati in un Corpo Politico universale, e per cui son tenuti a risguardare il Commercio come l' unico mezzo per mantenersi e per ingrandirsi, era conosciuto da alcuni Popoli ancora dell' Antichità, dagli Achei, dagli Etoli, e dai Toscani [1].

Strabone descrive in più di un luogo questi Stati confederati, ch' ei chiama *Sistemi* [2]. Ma non ve n' è esempio, che tanto si accosti alla Costituzione presente, quanto quella, che ce ne ha lasciata descritta *Polibio* [3] nelle Città

(1) *Machiavelli disc. sopra Tit. Liv. lib. 2. cap. 3.*

(2) *Lib. 9. p. 643. lib. 14. p. 980. edit. Amstelod.*

(3) *Excerptar. hystor.*

Città, e Repubbliche confederate della Grecia. Ben si vede dal discorso che il Legato degli Acarnani fà alla Dieta degli Etoli, che questi Popoli conoscevano perfettamente una tal Politica, e che volevano mantenerla nei Stati loro con tutto l' impegno. Un altro riscontro ne porge pure il discorso che tien Filippo Re di Macedonia presso al Congresso, dicendo di prendere tale interesse nelle ingiurie, che i suoi Alleati si facevan l' un l' altro, che procurava di rimediarvi e con delle efficaci rappresentanze a quelli che v' erano presenti, e con scriverne agli altri che eran lontani, ma che rispetto a ciò che concerneva gli affari comuni, toccava a tutto il Corpo di deliberarvi, e portarvi i rimedi necessari [4]. Così vediamo quanto fusse presso di loro stimato il Commercio, e quanto buono fusse il regolamento della lor Moneta.

Del primo ci fan riprova gli onori che davano ai Mercanti, separandogli onorevolmente da tutto il corpo degli altri Cittadini, dandogli luogo distinto negli Anfiteatri, ed in tutti gli spettacoli pubblici [5], ed esentandogli da ogni sorte di aggravio, e gabella [6].

Temi-

(4) *Polyb. hist lib. 4. cap. 24. Ved. Paralelle des Romains lib. 6.*

(5) *Xenofonte de Redit. cap. 3. §. 4. ed. Oxonien. p. 255. t. 5.*

(6) *L' Interprete di Aristofane in Plut.*

Temistocle presso *Diodoro Siculo* (7) persuase agli Ateniesi di fabbricare ogni Anno ventitre Triremi, e di liberare dalle imposte i Manifattori e gli Abitanti del lor Paese, non essendovi a suo giudizio mezzo nissuno più di questi efficace per accrescere, e costituire la Potenza Marittima (8).

Conobbero anch' essi la necessità di far la distribuzione dei Cittadini in tante diverse occupazioni ed impieghi (9), e crederono che la Mercatura fusse l' espediente più facile e più sicuro per arricchire i particolari, ed il Pubblico. Risguardavano le spese fatte nel Commercio nella stessa guisa che abbiam veduto considerarle l' Inghilterra e la Francia, e giudicavano che lo Stato dovesse permetterle a cagione del molto frutto che esse producono (10).

Plutarco nella Vita di *Solone* rende gran lodi alla Mercatura, e l' encomio che esso ne ha fatto vien lungamente riferito da *Calistrato* nella *L.* 2. *ff. de Nundinis*.

„ In quel tempo (dic' egli) secondo il
„ rapporto di *Esiodo*, vergognoso non era al-
„ cun lavoro, e le Arti non facevan tra gli
„ uomini differenza veruna. La Mercatura era

„ tra

(7) *Lib.* 11.

(8) *Ved. anche Xenofonte de Redit. cap.* 1.

(9) *Xenophont. de Lacedamon. Rep. cap.* 7. *num.* 1.

(10) *Xenophont. de Redit. cap.* 3. *dal num.* 3. *fino al n.* 10.

„ tra di loro ſtimata, perchè per mezzo di
„ eſſa ſi ricevono le Mercanzìe foreſtiere, s' a-
„ pre la comunione colle Nazioni Barbare, ſi
„ procura l' alleanza e l' amicizia coi Re, e
„ ſi apprendono molte coſe, che altrimenti
„ s' ignorerebbero. Vi ſono ſtati fin dei Mer-
„ canti che han fondate delle Città, de' quali
„ uno fu *Protus* che fabbricò Marſiglia, dopo
„ eſſervi ſtato molto bene accolto dai Galli
„ che abitano lungo il Rodano. Diceſi che da
„ Talete fuſſe pure eſercitata la Mercatura, da
„ Ippocrate il Mattematico, e da Platone, il
„ quale non ſupplì alle ſpeſe del viaggio che
„ fece in Egitto, che per mezzo dell' Olio
„ che vi vendè.

§. V. Che poi avendo avute sì felici diſpoſizioni a formare una Coſtituzione molto ſimile a quella che preſentemente ſi oſſerva negli Stati di Europa, abbiano anche voluto ſeguire riſpetto alla Moneta quelle ſteſſe regole, che ſono ſtate inſegnate dal Sig. *Locke*, poſſiamo agevolmente congetturarlo dal ſapere che le Monete di quelli Stati venivan da per tutto conſiderate per le migliori di tutte le altre [1].

I Mercanti, dice *Xenofonte*, ſon obbligati dalla qualità delle Monete a permutare negli altri Paeſi le lor Mercanzìe con delle altre: Ma aſſai maggiore è il comodo che hanno

in

(1) *Xenoph. de Redit. cap.* 3. *n.* 2.

hanno in Atene, perchè quando non vogliono permutarle con altri generi hanno la Moneta e l' Argento del Paese, che son apprezzati da per tutto, dove gli portano, e dovunque gli vendino, ne ricavan sempre più di quel che gli costano (2).

(2) *Ved. Salmas. de usur. cap. 17.*

IL FINE.